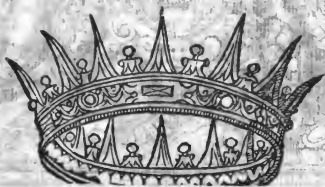
DISCORSI
MILITARI
DEL SIG. MARC'ANTONIO
DELL'ORGIO MELFITANO;

NE' QVALI SI TRATTA

del vero modo di disciplinare i Soldati, al costume moderno; di far ordinanze, e Battaglie: e di quello, che da gl'officiali conuien farsi,

Per il Felice gouerno d'vn Reggimento de soldati, communemente chiamato TERZO.

Il che dall'Autore si mostra, non solo per theorica, mà anco per pratica di molto tempo, fatta da esso in Fiandra, ne' seruitij di S. M. CATHOLICA.

DEDICATI ALL'ECCELLENTISS. REPVBLICA DI LVCCA.

IN LVCCA,
APPRESSO OTTAVIANO GVIDOBONI.
MDCXVI
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

PIGNVS HAC NIHIL EST

OMNI PRECIOSIOR AVRO.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SENATO DELL'ECCELLENTISSIMA REPVB. DI LVCCA.

HAVENDO finalmente, Eccellentissimi SS. doppo lunghe fatiche d'alcuni mesi, & anni, posto, col Diuin fauore, fine al primo parto del mio debil' ingegno, intorno all' Arte Militare; & hauendo risoluto per la speranza, che tengo, che sia per esser' à tutti i seguaci di questa nobilissima professione (se però quell'affetto, che suol ciascheduno portar' alle sue cose, non m'inganna) d'alcun' utile, e benefitio, di farlo veder' al Mondo, per mezzo delle stampe: Ecco, che, qualunque ci si sia, alle SS. loro Eccellentissime, per vn picciol segno del mio grandissimo affetto, e deuotione verso questa Eccellen-

tissima Rpub. humilmente l'offerisco, e dedico. E ben-
che io conoscessi, che questo mio parto, era di gran lun-
ga al molto merito loro inferiore, & indegno di venir
alla presenza di sì gran Prencipe, & Eccellentissimo Se-
nato: contuttociò assicurato dall'infinita loro benigni-
tà, e Clemenza, con la quale, con sì amoroso, e pater-
no affetto, gouernano i loro stati; onde del continuo si
scorge da questo loro Eccelso Trono, come da largo,
e copioso fonte deriuar nuoue gratie, e nuoui fauori,
in beneficio de' loro popoli; che per ciò parmi, che con
ogni verità dir si possa, ROBORATVR CLEMEN-
TIA THRONVS VESTER; ho preso ardire di
farlo comparire sotto il gloriosissimo loro nome; per-
suadendomi, che quando hauessi altrimente fatto, sarei
di gran riprensione stato degnissimo. Et in effetto, se
egli è nato, e cresciuto loro vassallo, e seruidore; essen-
do stato prodotto al Mondo, non solo sotto il benignis-
simo Cielo di questo lor felicissimo stato; mà nella re-
sidenza stessa de' loro più intimi seruidori; à chi altro,
che alle SS. loro Eccellentissime, che ne sono vero, e
legitimo signore, si douea? E se questa mia Opera è
da se stessa, bassa; con qual' altro mezzo poteua io da
simil stato solleuarla, & aggiungerle honore, e gran-
dezza; che ad vn sì magnanimo, e generoso Prencipe
appoggiandola; il quale, non solo può, mà anco per l'im-
mensa sua benignità, vuole; e suole coloro, che ad esso
ricorrono, ingrandire, & inalzare? E se finalmente haues
bisogno di Protettore, che da Maldicenti la difendesse, ò
d'vn valoroso Patrino, che contra l'ignoranza, & In-
uidia di molti, co' quali vede, che più d' vna volta le

con-

conuerrà venir à singolar certame, le fusse quasi scudo, e spada; à chi potea meglio, che alle SS. loro Eccellentissime ricorrere; dalle quali, se (come spera) sarà della protettione dell' Illustrissimo, e gloriosissimo loro nome honorata, e fauorita; già si promette di tutti gli Emuli, e auuersarij suoi, essendole dalla Serennissima loro L V C E abbagliato, e rintuzzato ogn' orgoglio, sicurissima Vittoria. E s'assicura, che se già ad vna Cerua fù da tutti portato grandissimo rispetto, per hauer intorno al collo scritte quelle belle parole, Cęsaris sum: così, portando ella in fronte l'Eccellentissimo loro nome, sarà da chiunque si sia, rispettata, e riuerita. Da tutti questi rispetti dunque mosso, vengo io à supplicar humilissimamente le SS. loro Eccellentissime, à degnarsi d'aggradir questo picciol dono in se stesso; mà considerato l'affetto del donatore, grandissimo: assicurandole, che se questo mio desiderio di mostrarmele per questo mezzo deuotissimo seruidore; e queste poche mie prime fatiche (nelle quali mi sono ingegnato d'andar quasi delineando il vero militar valore; vt vn viuo ritratto d' vna perfetta militia, alla moderna; con gran diligenza, & attentione da me appresa, & osseruata da' migliori, e più valorosi Guerrieri de' nostri tempi; mentre nelle più Eccellenti scole di guerra, e principalmente in Fiandra, per il corso di molti anni, ho militato; & anco, in parte praticata nell' vltima guerra, laquale, con tanto sapere, e gloria fù da loro nella Prouincia della Garfagnana amministrata) non le saranno state discare; m'accresceranno anco grand'animo di farle con vie più viui, e manifesti segni, palese, quanto io stimi, e pregi viuere, e

morire

morire loro humilissimo seruidore; con tirar' à fine, sotto gl'Auspitij dell'Eccellentissimo loro nome, più presto, che mi sia possibile, l'altre due parti delle mie fatiche, già da me abbozzate, intorno al gouerno de gl'Esserciti interi, e vero modo di far nuoue Fortificationi: Opra l'vna, e l'altra importantissima, e di grandissima vtilità, e necessità. E qui con ogni maggior' affetto, raccomandando alla loro buona gratia, me, e l'opre mie, le faccio humilissima riuerenza; pregando N. S. à conseruar le SS. loro Eccellentissime, in questo felicissimo stato di tranquilissima Pace, e perpetua LIBERTA; & à concederle ogni maggior' aumento di grandezza, e vera felicità. In Lucca, questo di 8. di Decembre, M. D. C. X V.

Delle Illustrissime, & Ecclentissime SS. loro.

Humilissimo, e Deuotissimo Seruidore,

Marc'antonio Dall'orgio da Melfi.

A I LET-

A I L E T T O R I
SOPRA LA PRESENTE
O P E R A.

*V*Eggo benißimo (Amoreuolißimi Lettori) che auanti, che io deßi principio all' opera, sarebbe stato conueniente, seguendo l'ordinario costume di coloro, che alcun libro mandano alle stampe, che haueßi esposto i motiui, che à prender questa fatica mi mossero; l'ordine, che terrò nell'opera; & il fine, che nell' istessa ho preteso; & altre cose simili. Mà io, sì perche sò queste esser cose troppo ordinarie; sì anco, per non esser in questo primo ingresso, à miei Lettori, con la molta lunghezza, tedioso; lasciando ogn' altra cosa da parte, dirò solo; che essendomi già posto à compor quest' opera, per mio particolar gusto, per fuggir nell' hore, che m' auanzauano dalle mie fattioni, l'otio, peste de gl' animi nobili, e cagione (come ognun' sà) d' infiniti mali; & hauendola tirata à fine, disegnauo appresso di me tenerla, senza farla altrimenti veder' al mondo: mà non sò come, essendo venuta all' orecchie d' alcuni miei SS. e Padroni; fui da loro instantemente pregato, à mostrargliela; i quali hauendola attentamente letta, e considerata; non solo grandemente m' essortarono; mà anco per via d'efficaci ragioni, dolcemente mi forzarono, à mutar parere; & à risoluermi, per vniuersal beneficio de' professori della Militia, di darla alla stampa. All' amoreuoli preghiere de' quali non hauendo potuto fare di non compiacere; ecco che, nel Santißimo nome di Dio, la lascio vscire alla vista del mondo. Et ancorche io sappia, che non douerà far di se quella ricca, e pom-

posa

posa nostra, che tant' altre opre fanno, prodotte da più fecondi, e felici ingegni; contuttociò spero, che non sarà del tutto ingrata; se non per altro, almeno per la nouità; essendo verissimo quel commun prouerbio: Semper noua placent. E perche potesse meglio conseguir' il suo fine, d'acquistarsi anch' essa, tra tant' altre, in qualche parte, la buona gratia de' Lettori; ho procurato di farla vscire, più corretta, & emendata, che sia stato possibile; sperando, che, se parrà loro, che l'opra sia stata con diligenza composta, e corretta; sarà da ognuno più volentieri letta, e con più benigno animo rimirata; & anco, bisognando, dalla lingua de' Maldicenti protetta. E per ottener questo fine, mi diedi, auanti, ch' all'opra ponessi mano, in tutto allo studio di questa professione, leggendo quanto di questo particolare hanno scritto i più principali Autori, non solo Antichi, mà anco, e molto più, de' nostri tempi; sapendo, che sempre le cose vanno raffinandosi; vsandosi assai poco, al presente, il modo di guerreggiare de gli Antichi. Quindi è nato, che quanto in questa mia opera porrò; tutto sarà fondato, non solo nella scienza, che si può, per via di theorica, hauer di quest' arte; mà molto più, nella Pratica, Maestra, come per commun prouerbio dir si suole, di tutte le cose. Et auuenga che potesse à molti questa mia fatica parer inutile, e non necessaria; hauendo tanti altri, a' nostri tempi, scritto di questo soggetto; non sono per questo voluto restare dall'impresa; mercè al gran desiderio, che tengo, d'esser anch' io nel numero di coloro, che ardono di desio di giouar' à gli altri, nel miglior modo à loro possibile; non mi potendo quietar nell'animo di douer passar questa vita otiosamente, ò senza lassar alcuna fatica, che renda all'immortalità. Tanto più, che porto ferma speranza, che chiunque leggerà la presente opera, douerà in essa trouar molte cose, non trattate da altri, che io sappia; disegnando in essa minutamente descriuer gl'ordini, è regole di quanto s'vsa, à giorni nostri, di fare intorno à nuoui modelli di Battaglie, Ordinanze, Squadroni, & altre infinite cose, che nella guerra occorono; osseruate, e costumate nella Fiandra; e che possono, con molto vtile, praticarsi anco in Italia, & in qualsiuoglia altro luogo; aggiungendo quanto si conuenga fare intorno al

pru-

prudente compartimento de gl' officiali Minori, e Maggiori, conforme all' occasioni, che porgono varij tempi. Dichiarando, che in tutto quello che io dirò, non harò altra mira, che di dire la semplice, e pura verità, con ogni sincerità d'animo, lontano da qualsiuoglia interesse; mà solo mosso da desiderio di giouar' altrui, e di non offender' alcuno. Mà perche, per ordinario, l' Inuidia suol' esser nemica delle magnanime imprese; e sempre s'è trouato chi s'oppone à gl' altrui honorati desiderij; prego chiunque si degnerà legger questa mia poca fatica, à volerla rimirare con occhio benigno, e con quella candidezza d'animo, con la quale le vien da me, loro Humilissimo seruitore, offerta. Che se così sarà da loro considerata, oltre che libereranno l' animo loro da quel velenoso effetto, che cagiona l' indegno tarlo dell' Inuidia; spero anco che troueranno molte cose, che forse non le dispiaceranno; e per auuentura, l'apporteranno anco qualche gusto. Et in vero, ogni spirito gentile, giudscherà indegno d' animo nobile, il far professione d' acquistarsi nome d' huomo famoso, col solo censurare gl' altrui scritti; e col biasmare le loro fatiche; essendo verissimo, che l'animo veramente nobile, ò s'ingegnerà egli di passar la vita, oprando alcuna cosa degna, à benefitio commune; ò non conoscendosi à far tanto dalla Natura fauorito, con benigno affetto gradirà quel tanto, che da gli altri, per questo fine, vedrà oprarsi; lodando, che altri vada impiegando il talento, che dal Signore l'è stato concesso, nel miglior modo à se possibile; non essendo alcuno tenuto à far più di quello, che le sue forse possono; mà douendosi più tosto giudicare, che altri faccia assai, facendo quanto sà, e può. Nè per esser' altri di basso stato, ò di poco tempo, ò poco impiegato in gradi principali, debbono l'opre di simili persone, esser poco pregiate, e stimate; ò poco volentieri viste; perche da persone giuditiose si sà, che poter far simil' opre, non pende dal tempo, ò da gradi; mà, ò dall' occasioni hauute, da potersi in esse essercitare, e praticare; ò dalla grande inclinatione, concessa ad altri dalla natura, à questa, ò à quell' altra cosa; ouero finalmeute, e molto più, dal concorrere insieme ambidue queste cose. E tanto basti hauer detto intorno à questo particolare; che

per non esser più alle benignità loro tedioso, farò fine à questo discorso, accingendomi à dar principio all'opra; se prima harò le SS. loro pregato, à voler da me accettar il buon animo, che porto grandissimo di seruirle, e far loro cosa grata; scusandopoi le deboli mie forze, se non corrispondessero à loro meriti; & in particolare, se in questa opera non ritrouassero quell'eloquenza, ò esquisitezza di dire, che il soggetto ricercherebbe; confessando io ingenuamente, non hauer à questo studio atteso, come sarebbe conuenuto, per essermi assai giouinetto dato alla Militia; giudicando, che non potendosi all'vno, & all'altro commodamente attendere, fosse meglio oprar valorosamente, che eloquentemente parlare. Mà hormai diamo principio all'opra.

DEL

DEL SIG. GIOVANNI
SANTINI.

ALL'ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA REPVBLICA DI LVCCA.

LA Disciplina, e la Virtù potero
Di picciol stuol por freno all'Vniuerso;
Vinse'l con pochi il vincitor del Perso;
Ne tolse Roma pur sola l'impero.

Piegò l'Italia al giogo il capo altero,
Ah, poiche fù l'ordin' antico asperso
D'oblio nell'onda, e ch' in terren diuerso
Tralignò trapiantato il valor vero.

Tù dunque, di cotanta Monarchia,
Se ben picciol'auanzo, inclita LVCE,
Che de ROMANI *pregi ornata splendi;*

Ben debellar potrai la sorte ria,
S'apien di Marte li precetti apprendi;
Ch'inuitta à la Virtù, cui l'Arte è duce.

DEL SIG. ANTONIO
FORTINI LVCCHESE,
in lode dell'Autore.

TRa penne, e spade, e tra Mercurio, e Marte
Fù già per lite antica, il Vanto incerto;
E dubbio fù, se d'alta gloria il merto
Impetrasse tra noi questa, ò quell'arte:

Hor con guerriero stile in dotte Carte
Ingegnoso scrittor, Campione esperto
Le vnisce in sì mirabile Concerto,
Ch'ad ambi il pregio egual dona, e comparte.

E benche all'armi applauda, e l'armi insegne
La saggia penna, à se medesma intanto
Non dà, lodando altrui, lodi men degne.

Così non sai, se di Minerua figlio,
O' di Bellona sia, se maggior Vanto,
Costui serbi nel ferro, o nel Consiglio.

DEL

DEL SIGN. TOMASO RICCI MILANESE, in lode dell'Autore.

Sci Guerriero inuitto, e vaga mostra
Delle bellezze tue comparti al mõdo;
Sccuri col dotto stil, terso, e fecondo
Del grã marte gl'honori all'età nostra:

S'ingemma sol per te, s'imperla, e inostra
L'antica madre; e col sauer profondo
Si adegua sì della militia il pondo,
Che lieue sia, come Barriera, o Giostra.

Taccia la Grecia homai, nè suoi gran vanti
Dispieghi all'Aura più, mà in pianto amaro
Senta del tuo sauer aspro tormento.

Ne stian l'Arabo, el Trace ogn'hor tremanti;
Ne gioisca l'Italia; onde sia chiaro
Chè il suo antico valor gia non è spento.

DEL

DEL SIGN. POMPEO LOMMORI,

IN LODE DELL'OPERA, ALL'AVTORE.

IN queste dotte, e ben vergate carte,
Oue l'honor de l'armi, e viue, e spira,
Il tuo saper, la tua virtute ammira,
O prudēte Căpion, Bellona, e Marte.

Or gio la penna tua dona, e comparte,
(Penna, ch' al sommo de la gloria aspira)
Ardire al Capitan, ragione a l'ira,
Fortezza al senno, a la fortezza l'arte.

Ogni barbaro petto, ogn'empio Core,
Mentre contempla i tuoi guerrieri accenti,
E vinto da la tema, e dal timore;

Or che sarà, se le nemiche genti
Vedran, col sangue lor, col tuo valore,
Ondeggiar fuor' il suol riui, e torrenti?

DEL

DEL SIG. COSTANTINO PROSPERI, IN LODE DELL'AVTORE.

FAmoso Caualier, saggio scrittore,
Ammiro te, che in ogni sito, e Parte
Mostri l'auerso Marte
Come facil si vinca, e inuitto resti
L'amico Marte, e mostri,
Come lampeggi d'immortal splendore,
Coronato di Quercia, ornato d'Ostri;
E come 'l manifesti
La Gloria trionfante, e in lieti carmi
Spieghi le sue Prodezze, al suon de l'Armi.

DEL

DEL SIGN. FRANCESCO MARTINELLI PERVGINO, in lode dell' Autore.

NE la ſcola di Marte
Tu Guerriero, e facondo,
L' Arte del ben pugnare inſegni al Mondo,
Con queſte dotte Carte;
O merauiglie: e come?
Non ſolo al tuo gran nome,
Ma con eterna, e meritata ſorte,
Apporti Luce anco à l'horror di Morte.

TAVOLA

TAVOLA DE I DISCORSI,

Contenuti nell'opera.

††† Dichia-

TAVOLA
PER ORDINE D'ALFABETO
delle cose più notabili, contenute nell'opera.

A

B

C

Che

Con-

Gl'ar-

Incon-

O

Palla-

Qual

Q

Quanto

Si dif.

PARA-

PARALELLO DELL'ARME, E DELLE LETTERE;

DI MARC'ANTONIO DELL'ORGIO MELITANO.

Nel quale, con alcune ragioni si mostra dell'vna, e l'altra professione, l'equal dignità, & eccellenza,

DISCORSO PRIMO.

Ostrerei veramente di mancar grandemente à me stesso, se nel principio di questa mia opera, sequendo l'essempio di tant' altri nobiliss. Scrittori, che di questo soggetto han trattato, non dicessi anch'io alcuna cosa in questo mio primo ragionamento, della nobil professione dell'arte militare, e del valor dell'Arme, e Lettere. Più breuemente dunque, che mi sia possibile, per poter conseguir questo mio fine, toccherò alcune principali ragioni, dalle quali resterà, come io spero, il Soldato del tutto capace della gran nobiltà della sua professione, e d'essa sommamẽte si pregierà, e glorierà; sapendo di quella la prima origine, & i felicissimi progressi, e gl'infiniti benefitij, quali, tanto ne' passati tẽpi, come ne' moderni, ha il mondo sempre da quella riceuuti. Mà mentre io m'accingo à dar principio à questo mio discorso; veggo farmisi auanti, quasi vn largo, e spatioso cãpo, anzi in guisa d'vn ampio, & immenso mare, nel quale entrar sia cosa facilissima, & l'vscirne difficilissima quell'antichissima, e sottilissima questione, qual sia più nobil cosa, ò l'Arme, ò le Lettere; materia tanto ardua, e difficile, ch'è stata bastante à straccar' i più nobili, & alti Intelletti, che habbia mai hauuto il Mondo, per le troppo gagliarde, e potenti ragioni, che per l'vna, e l'altra parte militano. Mà io accorgendomi, che cosa troppo pericolosa sarebbe, il voler' in disputa di tãta importanza, la quale non hà mai dato il cuore ad alcuno, benche di sublime, & eleuato ingegno, di diffinire, ò determinare, prender la parte di giudice, ò dar diffinitiua sentenza; imitando i più prudenti nocchieri, i quali vedendo, che l'ingolfarsi in alto mare, in tẽpo di pericolosa tẽpesta,

 potreb-

potrebbe loro appportar l'vltima ruina; con molto giudicio,e sapere,v...o costeggiar più tosto il lito, che mettersi in alto mare: così io, per fuggir il pericoloso scoglio della temerità, nel quale facilissimo sarebbe, che facesse naufragio la pouera nauicella del mio basso intelletto, se in si graue disputa volessi profondarmi; tenēdomi à terra,e lasciando d'apportar, ò di pōderar le viue ragioni, che ciascheduna parte, p restar superiore, apportar potrebbe; dirò,che à me pare,che le Lettere,e l'Arme,siano in guisa di due cariss. gemelle sorelle prodotte al Mōdo dal fecōdo, & amoroso petto dell'onnipotente Dio, p grandiss. benefitio, cōmodo, e conseruatione dell'vniuerso; le quali trà di loro caramente amandosi,e dolcemēte strin- gendosi,si tēgono del cōtinuo (per chiaro,& euidēte segno del suiscerato loro amore, e grandiss. vnione) p mano; dando cō questo à diuedere,che trà loro nō riconoscono superiorità, ò maggioranza alcuna; mà che l'vna liberamente confessa hauer dell'altra bisogno;& à vicēda si porgono con grā l'amore e prōtezza, à suo tēpo, grato soccorso,& aiuto. Mà facciamo di gratia, p maggior chiarezza di quanto habbiam detto,di queste care sorelle vn'amoroso paralello. Se antichiss. sono le lettere; onde molti vogliono, che hauessero origine col nascente mōdo, quādo al primo nostro padre Adamo dall'onnipotēte Dio fù infusa la scienza di tutte le cose; ò pur habbiano hauuto principio da Mercurio, da alcuni seguaci di Platone chiamato Demone, per l'altissimo suo sapere, e profonda scienza; ò pure da' Fenici, da' quali le prendesse Cadmo,e le portasse in Grecia. & indi da Dardano fusser trasportate in Italia; ò finalmente sian state ritrouate da gl'Assirij,ò da gl'Hebrei; cosa certiss. è, che da chiunque sian state ritrouate,vēgono le Lettere ad esser' antichiss. Antichiss.sono anco l'Arme; hauēdo hauuto origine (come à molti piace,e forse non s'ingannano) nel Cielo stesso; quando sopra i stellanti giri delle celesti sfere, come nelle sacre Reuelationi dell'Apocalissi si legge, fù operato quell'inuitto fatto di guerra tra il grād'Archangelo Michele,e quel fiero Dragone,il quale tanto arrogāte,e sciocchamēte ambiua d'vguagliarsi all'Altissimo; onde fù vituperosamente,e cō diuina potenza, con quelle tremebōde,e potentissime arme, dall'istesso Michele, gloriosiss. Capitano, del celeste essercito, CHI E A DIO SIMILE, nel baratro dell'Inferno precipitato: ò pure essendo da Marte,antichiss. e primo Maestro di quest'arte, state ritrouate; onde meritò da gl'antichi esser per Dio delle battaglie riputato: ò pure vogliasi da altri l'honore di quest'inuentione à Pallade attribuire; onde dicono, che p questo fosse chiamata Bellona; ò habbiano finalmente,come à Gioseffo piacque, l'Arme hauuto origine, quasi nel bel principio del Mondo, da Tubalcaino, il quale, come detto Autore afferma, fù il più gagliardo huomo del suo tēpo; e cō hauer dato principio all'vso de gl'esserciti, andò in quest'arte marauigliosamente assinandosi; à me basta, che chiunque ne fusse

Le lettere, e l'arme sono in guisa di due gemelle sorelle.

Si fa vn paralello dell'Arme, e delle Lettere

Antichità delle Lettere.

Mercurio chiamato Demone.

Antichità dell'arme.

Marte, riputato inuentore dell'arme

Pallade chiamata Bellona, e perche.

ne fusse l'inuentore, ò in qualunque modo fussero state ritrouate, antichissima è l'origine dell'Arme, e forse niente à quella delle Lettere inferiore.

Tubalcaino, secondo Giosefo, inuentor dell'Arme.

Mà se vogliamo dall'Antichità passar all'vtilità; se sono così note, e palesi l'vtilità, che apportano al Mondo le Lettere, che non è così chiaro il giorno, quando co i suoi raggi maggiormente risplende il Sole; niente meno noti, e chiari sono i benefitij, che dall'Arme ha sempre il Mondo riportati. Rendono le Lettere, non hà dubio alcuno, l'huomo integerrimo, e d'honestissime maniere, e costumi ornato; e chi non vede, che l'istesso appunto fanno l'Arme; poi che non comportano, che chi è di quelle vero seguace, sia da vitij corrotto, & imbrattato; mà più tosto da qual si voglia minimo neo d'indignità come più à basso diremo, sia del tutto alieno, e lontano; pretendendo questa nobil professione, che il suo vero figlio, prima imparirà vincer in se stesso le proprie irregolate passioni, & affetti; & à superar, e vincere se stesso; che debellar l'inimiche forze, ò espugnare, & atterrare stati, prouincie, Republiche, Regni, & imperij. Conferiscono anco le Lettere all'huomo vn bene stabile, e per nessuno accidente di fortuna da esso separabile; onde si dice di Biante, vno de' sette sapienti della Grecia, che essendo da gl'inimici stata presa la sua patria, e sforzandosi tutti gl'altri suoi Cittadini di portar via le più pretiose cose, che poteuano; egli solo se n'vscì senza prender cosa alcuna; di che marauigliandosi gli altri, e domandandole, perche anch'esso non procuraua prender alcuna cosa, rispose, che egli portaua seco tutti i suoi beni. Et il diuin Platone interrogato, di quai beni doueuano gl'huomini procurar di far acquisto, & insegnarà figliuoli; Di quelli (disse) che nè per tempesta, nè per furia de' venti, nè per inondation de' fiumi, nè finalmente per forza d'huomini perder si possono. Vn'istesso bene, pare à me, che con ragione dir si possi, che cagionino nel vero Soldato l'Arme; che proponendosi solo di rendersi con questa professione eterno, & immortale, pieno di gloriosa Ambitione d'arricchirsi d'immensa, & honorata fama, sprezza, e calca ogn'altra cosa; nulla curandosi di ricchezze, e thesori; giudicando d'andar ricchissimo di pretiose pietre, e gioie, mentre per tutto può con verità fare del suo valore, ricca, e pomposa mostra; donde poi segue, che dallo splendore dell'oro, ò di ricche spoglie non li vien in guisa abbagliata la vista, che s'induca à far cosa indegna, ò che possi in minima parte macchiar la candidezza del puro, e sincero animo suo; come si legge nelle Romane historie di quel gran campione Marco Curio, il quale guerreggiando per il Popolo Romano contra i Sanniti, & hauendo sopra di se il carico di guerra tanto importante, facea nondimeno vita da pouero, e priuato soldato; e pensando eglino di piegar l'inuitto

Vtilità delle lettere, e dell'arme.

Il seguace dell'arme debbe esser alieno da qual si voglia neo di vitij.

Le lettere sono bene stabile che nô si può perdere.

L'Arme côferiscô no grandezza d'animo.

Marco Curio sprezza doni ricchissimi de' Saniti.

animo furono in la forza dell'oro, e ricchi presenti, gli mandarono ad offerire grandissima quantità di ricchissimi doni, & altri desiderabili, e bramati; ma dal nobilissimo animo suo sprezzati, & ributtati con queste bellissime parole; che egli non amaua ricchezze, e thesori, mà gloria, & honore; e che assai più bramaua di comandare à persone ricche, & abondanti di beni della fortuna, che diuenir' egli ricco, & di simili caduchi, e frali beni copioso. Grandissimo di più è il benefitio, che riceue il Mondo dalle Lettere; perche queste sono quelle, che mantengono i stati, e gouernano i Reami, le prouincie, e le Città; queste hanno prodotte al Mondo le leggi, di tanto vtile, e necessità, per conseruation dell'vniuerso; queste insegnano à ciascheduno i precetti del ben viuere; è la maniera di conseruarsi in tranquilla, e felicissima vita; dirò di più, queste stesse danno a' seguaci dell'Arme i veri precetti, che debbono osseruarsi da magnanimi soldati, per poter giustamente esser tali riputati, e non più tosto homicidi, e ruinatori del Mondo. Finalmente, non è bene alcuno, che dalle Lettere, come da viuo fonte, à gl'huomini non scaturisca, e deriui; perche à dire il vero, che cosa sarebbe l'huomo senza le Lettere? non rassembrarebbe egli più tosto vn sterpo, vn sasso, & vn' insensata pietra; e non meriterebbe, anzi nome di brutto, & irragioneuole animale, che di vero, e perfetto huomo? E queste sono, à mio giuditio, le principali vtilità; tra le innumerabili, che dir si potrebbono delle lettere. Mà niente minori sono quelle, che dalla nobilissima, & eccellentissima professione dell'arme deriuano; perciò che, quanto dalle lettere fassi in benefitio del mondo, chi non vede, che tutto sarebbe inutile, e vano, se non vi fusse, chi, ò del continuo vigilasse alla conseruatione de gl'Imperij, delle prouincie, de gli stati, e delle fortezze; e mentre gl'altri, con gran quiete prendono sonno, e riposo, eglino con l'Arme a' fianchi, non spasseggiassero le cortine, e con ogni attentione possibile, non stessero alle sentinelle; ò finalmente, in tempo di guerra, con incredibile valore, e fortezza, non s'opponessero all'empito inimico; e non ributtassero indietro la forza, e potenza de gl'auuersarij; & in somma, più di qual si voglia forte baluardo, e massiccia muraglia, non resistessero à tutti gl'insulti del contrario essercito; mettendo in sbaraglio la propria vita, per seruitio del suo Prencipe, e per benefitio vniuersale de i stati à loro commessi.

Grandissimi benefitij, che cagionano le lettere nel Mondo.

Vtilità, che deriuano dal l'Arme.

Necessità delle lettere.

Sarebbe hora conueniente dir' alcuna cosa della necessità delle Lettere, e dell'Arme; mà per esser cosa tanto nota, che più dir non si può, e per che il discorso non cresca troppo, e non sia di tedio al benigno Lettore, dirò solo, che se le Lettere sono tanto necessarie, che se elleno non fussero, il Mondo non più degno sarebbe di quel vago nome (Cosmos) con che vien da' Greci chiamato, che non altro, che Bello, significa;

... più tosto, vn' horrida, & oscura selua rappresentarebbe, ò vn spauentoso Antro; anzi quell'istessa antica confusione, la quale fingono i Poeti, che fusse nel mondo, nel suo primo principio, e che da essi fù Chaos nominata; e gl'huomini stessi, i quali, ò non sono interiormente da diuino lume illustrati, ò non hanno l'animo adornato della bella cognitione delle lettere, non rassembrano nelle loro attioni, e trattare più tosto rozze fiere, che veri huomini? Se tanto, dico, necessarie sono le Lettere; altretanto, e forse anco più necessarie sono l'Arme; percioche, chi è che non vegga, che senza l'aiuto di queste, che tengono à freno gl'irregolati appetiti de gl'huomini inquieti, & insolenti, sarebbono gl'huomini tra di loro, gl'vni à gl'altri, più tosto tante tigri, ò crudeli leoni, che fedeli, e cari Amici, e compagni? Come si manterrebbono gli stati, e conseruarebbono le Città; e come finalmente, si goderebbe vna dolce, e cara Pace; ò pure, essendo persa si pretiosa, & amata gioia; come si ricuperarebbe, e da i crudeli, e fieri artigli de rabbiosi nimici ritrar si potrebbe, se non fusse la gran virtù, & inuitta potenza dell'Arme? Che per questo il prencipe de' filosofanti Aristotele, considerando questa tanta, e sì gran necessità della professione militare, con gran ragione, e conforme al diuinissimo suo intelletto, disse, che non era questa arte meno necessaria al Mondo di quello, si fosse l'Agricoltura; accordandosi in questo con esso lui, Ciro, quel valoroso Rè de' Persi; e di ciò rendendo la ragione quel grand'Economo Senofonte, dicea, che vana cosa affatto sarebbe arar' i campi, e seminargli, se non vi fusser poi valorosi soldati, che quei, dalle rapine de gli huomini mantenessero, e difendessero; del continuo, quando bisogna, combattendo. Quindi è, che Platone tanto lodaua quest'arte; e comandaua, che i fanciulli l'imparassero da piccioli; e subito cresciuti, e che erano atti à cinger spada, all'essercitio di quella si dessero. Mà, di gratia, non spendiamo più parole in prouar cosa tanto manifesta, e chiara; passiamo hormai, per auuicinarne al fine di questo discorso, à gl'honori, e grandezze, che per benefitio delle Lettere, e dell'Arme, da gl'huomini s'acquistano. Mà non vorrei già, che alcuno si credesse, che io volessi prendermi l'assunto di raccontar qui tutti gl'honori, che cagionano le Lettere, e l'Armi; ò pur far' vna lunga serie di quelli, che da loro hanno riportato honore, e grandezze; perche pur troppo graue carico, e faticoso peso veggio, che prenderei; e che di gran lunga auanzarebbe le deboli forze mie; l'accennerò solo leggiermente, lasciando poi à ciascuno poterle più à pieno scorrere, e vedere ne gli spatiosi campi dell'historia. Dichiamo dunque, che se l'honore, che apportano all'huomo le lettere è di due sorti; l'vno, che appartiene alla nobiltà dell'animo; e l'altro alle grandezze esterne; e che per il primo di questi, gl'huomini dotti acquistano,

Necessità dell'arme.

Honore che appor tano le let tere all'huomo, di due sor ti.

quistano, come alla giornata si vede, tanta maestà, e grandezza d'animo, che pare, in vn certo modo, reputino ogn'altra cosa à se stessi inferiore; e non possino à cosa vile, ò bassa piegarsi, & inchinarsi; onde sono à quelli, che non sanno, tanto preferiti, che son quasi Dei de gli altri reputati. Et tant'oltre passa questa grandezza, che non mancò, chi disse, che nessun huomo dotto poteua esser seruo, ò ignobile, eccetto se non fosse nel vil fango de' vitij inuolto, & imbrattato. Perche in effetto si vede, che nè catene, nè ceppi, nè prigionie possono così ristringere, ò rinchiudere l'animo del virtuoso, che anco legato, e ristretto non passeggi per l'ampie, e spatiose stanze del Cielo; & anco tra le più buie, & oscure prigioni serrato, non goda, con l'animo, per mezzo dell'intendere, e discorrere, della bella cognitione dell'istesso Dio, chiarissimo Sole, anzi prima origine, e fontana d'ogni più chiaro, e lucente lume.

I letterati sono quasi Dei de gl'altri reputati.

Per l'altra sorte d'honore, acquistano poi gl'huomini letterati non solo, alle volte, ricchezze, e facultà grandissime; mà anco eterno nome, e fama; per il che così spesso nell'antiche, e moderne historie leggiamo, huomini di bassissima, e pouerissima conditione, hauer per il valor delle lettere fatto acquisto d'innumerabili facultà, e ricchezze; & hauer ottenuto nel mondo i primi gradi, e dignità; i quali, per breuità, lascerò di raccontare; bastandomi, de gli antichi accennarne vn solo, tra gl'altri segnalatissimo; e solo rinfrescarne la memoria d'alcuni pochi de' tempi nostri. A chi non è nota la pouera, e bassa conditione del Padre dell'eloquenza Cicerone? e pure, per mezzo della diuina sua facondia, & eccellenza nel dire, ottenne d'esser non solo fatto Cittadino Romano; cosa già per se stessa di tanto pregio, e grandezza, come ogn'vn sà; mà anco conseguì i più principali, e grandi honori, che concedesse la Republica Romana; insin' ad esser fatto Console; che era appunto, à mio giuditio, esser' vno de' due Monarchi del Mondo. A tempi nostri poi, pochi anni auanti, non habbiamo noi visto tanti, per conditione, bassissimi, e pouerissimi, per il gran valore delle lettere, e bontà della vita, esser giunti ad altissimi gradi d'honore; & insin' à cinger il fronte del triplicato diadema di Pietro? grado, & honore, del quale in terra doppo Dio, non si troua maggiore. Quanti poi per le lettere hanno conseguita l'immortalità del lor glorioso nome? Chi ha cagionato, che di persone antichissime, così viua fresco il nome, e la memoria, come se appunto tra noi al presente viuessero; se non le lettere? A chi non pare, che anco viuano i Trismegisti, gl'Homeri, i Platoni, gl'Aristoteli, i Socrati, i Demostheni, i Ciceroni, i Virgilij, gli Bartoli, i Baldi, e tant'altra honorata, e numerosissima schiera d'huomini dotti, e letterati, de' quali in varij tempi, & età, ha il Mondo, per singolar fauor del Cielo, abbondato, e fiorito? Mà digratia non più di questi; che

Honori, e grãdezze esterne acquistate da gl'huomini per mezzo delle lettere.

Cicerone per mezzo delle lettere, a quãta grãdezza giũgesse.

Le lettere fanno cõseguire l'immortalità del nome.

sarebbe

sarebbe vn non finir mai; & vn mostrare, che ne fossimo quasi de gl'honori de' nostri famosissimi, e valorosissimi Soldati dimenticati; il che non sarà mai; mà à quelli con grandissimo, e particolar mio gusto, e piacere auuicinandomi, dico che in questo, più che in altra cosa, da noi sin quì detta, fanno gratiosissimo, e pomposo paralello l'Arme con le Lettere; come pur' hora mostreremo. Qual, non pur generoso Capitano, ò valoroso, e degno conduttiero d'esserciti, mà anco ordinario, pur che honorato Soldato, col lungo essercitar questa nobilissima arte, non proua in se stesso vna certa grandezza, e nobiltà d'animo; onde aborrisce far' attioni indegne, e basse; & ha in horrore, non solo il pensare, non che fare opre vili; mà insin l'hauer' ad impiegarsi in cose, dalle quali non speri riportar grand' honore, è riputatione; aspirando solo sempre ad imprese magnanime, e generose. Da simil grandezza d'animo indotto il grand'Alessandro, hauendo vinto l'inimico Rè Dario, & essendole presentate la moglie, e figlia del Rè vinto, donne bellissime, non volse mai mirarle in viso. Quel gran Capitano dell'essercito Romano contra Cartagine, Scipione il Maggiore, essendole condotta auanti vna bellissima giouine prigioniera; non solo non la volse accettare; mà con grandissimi doni, e salua la sua pudicitia, & honestà, la fè ricondurre a' suoi. Essempi di grandissima generosità, e grandezza d'animo; dignissimi d'esser imitati da qual si voglia generoso guerriero, e Capitano; e de' quali, con infinita loro lode, ragionerà sempre la posterità. Che diremo poi de gli honori, e grandezze acquistate da tanti, per mezzo dell'arme? Chi potrà mai con lingua agguagliare l'honor grande, e riputatione di tanti valorosi heroi, che in questa professione fecero magnanime imprese, e gloriose proue, in varij tempi; i quali benche fussero ricchissimi, e potentissimi, e molti di loro fussero grandi Signori, & anco Imperatori, e Monarchi; Sono nondimeno celebrati, e famosi al mondo, non per le loro dignità, & ampie ricchezze; mà solo per il valor dell'Arme? Chi non sà, che vn' Achille fù cantato da Homero, non per li suoi stati, e grandezze; mà per le generose proue, oprate in fauor de' suoi Greci contra i Troiani? E chi non ammira più tosto il grande Alessandro per le tante sue nobilissime, e marauigliosissime imprese, con le quali, anco in età, quasi giouinile, si soggiogò tutto il Mondo, che per esser nato figlio di potentissimo Rè, & esser stato Monarca del Mondo? E chi non vede, che vn' infinita schiera d'huomini nobilissimi, e segnalatissimi per conditione, non sono altramente celebri, e famosi per questo; mà solo per essersi mostrati forti, e generosi caualieri, e bellicosi soldati? Non mi fanno mentire Fabio Massimo, i due Scipioni, Silla, Mario, Cesare, Pompeo, Paolo Emilio, Marco Curio, & altri infiniti Caualieri Romani; a' quali fanno honora-

Grandezza d'animo, che si riporta dall'honorato essercitio dell'arme.

Alessandro Mag. non volse mai rimirar' in viso le donne del Rè Dario.

Scipione fè restituire a' suoi vna bellissima giouane, senza hauer fatto torto alcuno all' honor di quella.

Molti principalis. personaggi, noti al mõdo, nõ per i loro grã di stati, ma per il valor nell'arme.

che per questo mezzo hanno fatto acquisto d'infinite ricchezze; mà per che ne sono piene l'historie, e per se stessa è cosa notisſima; & ogni giorno se ne vede l'esperienza; & molto più, perche di questo, poca ò nessuna stima si fà da generosi, e nobili animi de valorosi soldati; non ne dirò altro; contentandomi solo di dire, che con ragione in ogni eta, per ricognitione del gran valore de magnanimi Capitani, è stato sempre costume nel mondo, non solo di premiarli con ricchisſimi, e superbisſimi doni; mà assai più honorarli, con alzar in honor loro (come chiaramente ne fà fede Roma) Colossi, Archi trionfali, Colonne, Piramidi, & obelischi, per eterna, & immortal loro memoria appresso i posteri; pregio; & ornamento assai più degno di qual si voglia gran thesoro; e da magnanimi cuori de' soldati con ragione assai più bramato, e desiderato.

Varij honori fatti a guerrieri, per lor memoria.

E da quanto, sin quì s'è detto, parmi, che in gran parte si sia à bastanza prouato quel, che di sopra accennammo; che queste due nobilisſime professioni, ò vogliam dire, carisſime sorelle, non riconoscono tra loro superiorità alcuna; mà che scambieuolmente s'accarezzano, & honorano. Mà, se pure s'hauesse tra di loro à concedere alcuna poca maggioranza; io direi, come soldato (per inalzar più che mi sia posſibile, mà con ragione, la mia professione) che l'Arme douessero hauer sopra le lettere qualche vantagio; prima, per che non s'è mai trouato alcuno, che habbia biasmata, ò vilipesa l'arte militare, come delle lettere (ancorche indegnamente) è alle volte auuenuto; come si legge di Valentiano, che perseguitò le lettere; e Thamo, Rè d'Egitto, osò con aperta temerità, chiamar dannosi, e nociui i letterati, e schernirsi delle scienze, come di cosa vilisſima, & abietta. E Licinio, Imperator Romano, vsò nominar le lettere, veneno, e peste publica; dignisſimo veramente d'esser egli da tutti odiato, & abhorrito. Appresso, perche l'istesso fiume d'eloquenza Cicerone, il quale hauea altre volte, à piena bocca, vsurpate quelle parole, Cedano l'Arme alla Toga; e le corone, gloriosi premij de guerreggianti, alla lingua; poco doppo, quasi riconoscendo l'error suo, e d'hauer troppo pregiudicato à si gloriosa professione, disse in honor dell'Arme, Che il valor della Militia, di gran lunga auanza ogn'altra virtù; e che tutti gli studij, e tutta quella lode, & industria, che riportar poteano i letterati dal foro, staua nascosta, e difesa sotto l'ombra dell'aiuto, e presidio del valor de' guerrieri; e che, se si fusse solleuato alcun sospetto di tumulto, le lettere subito ammutiuano; e finalmente, che quanto nell'Imperio, e nelle Città si ritroua, tutto con ragione si dice, che viene da quelli difeso, e conseruato, i quali sono più valorosi, e degni soldati. Del qual testimonio, che cosa può più gloriosa desiderarsi, in lode, e vanto della Militia? Finalmente (per raccor hormai le vele del nostro discorso, e ritirarne in

Alcun' auātaggio dell'arme sopra le lettere.

Mai alcuno habiasmato l'ar te milit.

Lettere perseguitate, e sprezzate.

Licinio Imp. chiamò le lettere, veneno, e peste publ.

Lode data da Cicerone al la profesſion militare.

porto) dico, che mi pare, che debbano l'Arme alle Lettere, anco per questo, esser preferite; perche vediamo, che i più degni, e valorosi letterati, in ogni tempo, & età, hanno professato, e preteso di riportar gloria grandissima, & honore, dallo scriuere, e lassare alla memoria de' posteri, le gloriose, e stupende imprese de' più valorosi, & eccellinti Guerrieri, e Capitani; rendendo così eterne, & immortali le loro opere, & attioni; ergendoli, in questa guisa, assai più degni, e pregiati colossi, e trofei, che gl'istessi Imperatori, e Stati non haueano fatto; poi che quelli dal lungo tempo possono esser distrutti, & atterrati; e questi, ad onta del tempo, consumatore d'ogni cosa, durano, e si conseruano in eterno.

DEL NOME, E VITA DEL SOLDATO.

Discorso Secondo.

Apendo esser debito di chiunque prende à trattar alcun soggetto, non lasciar' indietro cosa alcuna, che possa per maggior dichiaratione, e splendore di quello, seruire; ho giudicato esser non solo bene, mà anco quasi necessario, prima di trattar della Vita del Soldato, dire alcuna cosa del suo nome; poi che, come spero, douerà questa cognitione esser di molto vtile, e benefitio à professori dell'Arme, & anco di gran gusto, non solo à loro, mà ad ogn'vno, che della lettione di varie cose si diletta, e compiace. Chiamasi da latini il soldato con questa voce, Miles; laqual deriua, ouero da (Mille) perche (come ad alcuni piace) la prima militia, che instituì Romolo, primo fondatore della nobilissima Città di Roma, fù di mille soldati, quali volse, che seruissero per la custodia, e difesa della sua persona; ouero, come altri vogliono, vien dalla parolla (Malum) essendo propriamente l'inuitta, e nobil' arte Militare stata ritrouata; per che suo proprio sia di combattere, per ributtare, e scacciare i mali, che dall'altrui temerità ne venissero fatti. Mà, à me più d'ogn'altra, piace l'opinion di quelli, che vogliono, che questa parola, Miles, si prenda dalla voce latina, Mollis, ouero, Mollicies; non già, per che il soldato debba esser molle, morbido, ò delicato, che tutte queste cose significa la detta parola; mà per vna certa figura de' latini, detta da loro Antifrasi, con la

Per che da Latini si chiami il soldato Miles.

quale eglino alle volte chiamano con vna voce vna cosa, che significa affatto il contrario di quella; come nel caso nostro auuiene, che chiamano Miles, quello, che più d'ogn'altro deue da ogni mollitie, morbidezza, e delicatezza esser lontanissimo; mà più presto, nell'attioni, che alla sua persona toccano, mostrare vn non sò che di rigidezza, & asprezza, che troppa delicatezza. E certo così conuien che sia il vero soldato; per che hauendo, per suo fine, à star tra l'Arme; e douendo esser pronto à ritrouarsi in attioni, e spettacoli Martiali, & in fatti di guerra; che, per lo più, sono cose, che apportano spauento, & horrore; malamente pare, che sia à simili cose per accommodarsi colui, che delle delicatezze si dilettasse, & in esse passasse sua vita; laquale vediamo hora, come debba instituirsi, acciò à così degno nome si conformi.

Per che il soldato non debba esser di vita delitiosa.

Doueria dunque (per dar' à questo così vtil discorso, principio) chiunque à questa professione pensa dedicarsi, stabilirsi prima nell'animo, che l'impresa, alla quale s'accinge, non è di poca importanza; mà più tosto è molto ardua, e difficile; e dalla quale pendono infiniti beni; e non solo la conseruatione delli stati, in quanto alle cose esterne; mà in gran parte anco, quanto al diuin culto; e che però nel professor di questa si ricerca, non solo gran valor d'animo, per poter preuedere i pericoli, & applicarui i debiti mezzi, per fuggirli; e fortezza di corpo, per soffrire i disagi, e le scommodità, che ben spesso occorre sostenere à i soldati; mà molto più, gran bontà di vita; con la quale egli si renda la diuina Maestà benigna, e fauoreuole; e santi, e virtuosi costumi, co i quali si faccia da tutti virtuosamente amare; e con dolce forza si renda affettionati, & amoreuoli, i cuori, e gl'animi di tutti. Se con questo fondamento, ben stabilito, e fermo nell'animo suo, cingerà il soldato l'Armi; renderassi à tutti riguardeuole; e nelle militari attioni vedrassi, in guisa di nouella pianta, fauorita dal Cielo d'opportuna pioggia, far' ogni giorno più marauiglioso, e stupendo progresso. Cercherà simil nouello soldato, sentendo di se bassamente, con ogni prontezza, & ardente desiderio di diuenir in questa professione, più, che sia possibile, esquisito, & eccellente; rimirar ne' migliori, e più valorosi veterani soldati quel, che da loro debba imparare; non solo considerando, & ammirando in loro i chiari lumi, e splendori delle loro virtuose attioni; mà bramando anco, delle loro virtù far' à se stesso, ricca, & honorata corona; & à suo tempo, mostrarne gl'effetti; e del continuo, nelle loro attioni, quasi in chiarissimi specchij, le proprie sue operationi contemplando, & essaminando. Sarà, come timoroso di Dio N. S. riuerente del suo santissimo nome; nè mai permetterà, che l'esca di bocca, parola indegna di quella reuerenza, che à tanta Maestà

Che cosa douerebbe il soldato proporsi nel l'animo, quando s'applica alla Militia.

Reuerēza che deue il soldato portar' al sātissimo nome di Dio, & al la S. Religione.

si deue; e tutte le sue attioni procurerà, che alla diuina regola della sua santa legge siano indrizzate. Questo cagionerà, che quasi vn chiarissimo sole, risplenderà sempre di nobilissimi costumi, nè farà mai cosa, che sia in pregiuditio, nè suo, nè d'altri; trattando con tutti con gentilezza, e benignità. Sarà poi ne' seruitij, che li toccano prontissimo, osseruando esattissimamente, e con gran sauiezza, e prudenza, à suo tempo, gli ordini, & essercitij militari: per il che da tutti sarà riputato degno d'honore, e marauiglia. Mà qui, mentre io col pennello della penna, vò delineando la vita del buono, e vero soldato; indotto dalla scorretta vita di molti de' nostri tempi (il che sia detto con riuerenza, e rispetto de' buoni) sono forzato à dire, che tali soldati, quali io discriuo, à nostri giorni, pochi si trouano; hauendo io, per quel poco, che sono andato per alcune principali piazze della Christianità, scorrendo, visto che molti pochi viuono, come douerebbono; indegni per questo di sì honorato titolo, e nome. E questo non solo, con mio dispiacere, m'è occorso vedere ne gl'ordinarij soldati; mà anco ne gl'offitiali Maggiori, e Minori, in Fiandra, tanto in guerra, come in Pace: in Ostenda, in Bruggia, in Bactino, in Rimbergo, in Ghellaro, in Grollo, & in altri moltissimi luoghi; doue conueniua andare, secondo che si porgeua occasione al campo Reale; ne i presidij d'Auignone in Francia; & in Italia, in Ferrara, & in Verona, nelli stati de' Venetiani; in Parma, in Piacenza, in Casal di Monferraro, & in Liuorno, principale, e quasi sua schola in Italia della nostra arte; doue in gran parte si vanno imitando i costumi del modo di militare della Fiandra; & in assai altri luoghi; ne' quali tutti ho visto, con molto mio dolore, alcuni così scorretti soldati ne' loro costumi, che à me, & anco ad altri pratichi soldati, sembrauano tra gl'altri, quasi corrotte pecorelle, atte ad infettare, se non vi si porge da prouido, & accorto pastore, pronto, & opportuno remedio, tutta questa nobilissima greggia de soldati. A tanta corrottione di costumi si rimediarebbe, à mio giuditio; se il soldato si ponesse nell'animo, per non far torto al suo pregiato nome, di fuggir, prima ogni sorte di bestemmie contra Dio, e contra la Santissima sua Madre, e de' Santi: e poi di non esser superbo, & ambitioso, ò senza creanza nel suo trattare; e di fuggire gli altri scandali, che giornalmente occorrono; di vbidire perpetuamente à suoi Capi, e Maggiori, di portarsi nella conuersatione con ogni honestà, e rispetto, trattando con tutti benigna, e cortesemente; e raffrenando la sua lingua da ogni sorte di mormoratione; e guardandosi grandemente dal riportar l'altrui parole, à questo, & à quell'altro offitiale, per rendersi grati, e tirarli dalla sua; difetto bruttissimo, & indignissimo in ciascheduno, mà particolarmente in chi fà professione d'honorato soldato. Deue in

Il soldato deue esser humile, bē creato, e nō scādaloso.

oltre

oltre sommamente guardarsi il buon soldato da quel brutto, & infame vitio dell'esser' ingordo della robba altrui, dal quale vengono spesso alcuni vili fantaccini, feccia indegna del Mondo, ad indursi ad attione così vituperosa, & degna d'ogni biasmo, come è vscire alle strade secretamente, mentre marcia il Campo, senza licenza de' loro Capi; e nelle Ville, e nelle Città, e Terre, facendo infiniti torti, & ingiurie à gli habitatori di quelle; per che non deue mai il vero soldato abbandonare la sua insegna; e quando si troua ne' presidij, non conuiene da quelli scostarsi, per andar' à torre, ne' luoghi vicini, à poueri meschini, quel poco, che hanno; e quelli, che ciò fanno, meritano esser, quasi indegni di viuer tra gl'altri, dall'honorata conuersatione de' veri soldati, e scacciati, e ributtati. Non nego però, che in tempo di necessità (mancando la munitione del suo Prencipe) la quale, come ogn'vn sà, non ha legge; non sia lecito a' soldati, ancor saggi, e di buona vita, con licenza de' loro Superiori, in truppa, con alcun de' lor Capi, procacciarsi honestamente il vitto, per se, e per i compagni; sì come fecero D. Ferrante Gonzaga, & Andrea Doria nell'Armata vltima Imperiale di Algieri; che mancando la maggior parte della munitione del vitto, consultoronsi con l'Imperatore Carlo V. e risolsero di far smontar in terra due mila, e cinque cento scelti soldati armati, con quattro pezzi de mezzi cannoni di artiglieria, ordinando tutta quella gente in squadron quadro, & entrarono dentro nel paese nimico, per spatio di tre giornate; e fecero grossissima preda di quello, che occorreua loro, per il sostegno del loro essercito. Mà dico bene, che anco in simil' occasione, si debbe prima procurare da' Capi, d'andar ben prouisti, & vsar buon' ordine, con prudenza, e sauiezza, per fuggir tutti i pericoli, e mali incontri, che si potessero riceuere da gli improuisi assalti de gl'inimici; come fecero i due sopranominati valorosissimi Capitani, i quali, per esser' andati ben prouisti; con la lor prudenza, sapere, e buon' ordine, nel ritirarsi alle naui, scamporono la furia di ventimila Arabi, à cauallo. Si debbe poi anco in questo, osseruar modo, e non passar' i termini dell'honestà; e di non far superchiaria alcuna, nè vsar termini di crudeltà verso li prossimi loro. E tanto deue procurar di fare il ragioneuol soldato, sì per mostrarsi egli huomo humano, e di gentil costumi dotato; sì anco per fuggire il giusto sdegno del Signore, il quale, non potendo lungamente comportare simili ingiustissime attioni, permette molte volte, che opratori di simili ingiustitie, ò periscano malamente, essendo da gl'habitatori de detti luoghi maltrattati, e molte volte anco crudelmente occisi; ouero, se restano in vita, essendo per tali conosciuti; siano da gl'altri per infami riputati, e come di bruttissima macchia nel loro honore notati, vengano, come indegni dell'altrui conuersatione, fuggiti,

Il riportar le parole altrui, difetto bruttissimo nel soldato.

L'honorato soldato non deue abbandonar la sua insegna, nè partirsi da presidij, per andar'a rubbare.

In tempo di necessità è lecito a' soldati honorati procacciarsi modestamente il vitto.

Nel procacciarsi il vitto, si debbe da soldati osseruar modo.

fuggiti, & abhorriti; percioche, non solo à se stessi sono di eterna infamia, e dishonore; mà anco arrecano à loro capi nota grauissima di poca prudenza, e sapere nel gouernare. Fuggirà dunque il nostro vero soldato simili indegne attioni, & anco quell'infame vitio, cagionato dal molto otio, ò dalle cattiue pratiche; tanto stando ne' presidij, quanto militando ne' paesi forastieri, per l'odio, e rancore, che si porta al compagno, di tener mano di mormorar di questo, ò di quell'altro; e di metter zizania tra gl'altri, dicendo, e referendo ad alcuno, che altri habbia detto di lui cosa, che non ha fondamento alcuno di verità; e ragionando con l'altro, dica, che quello habbia di lui detto cose, da non esser, con buon' orecchie vdite, e molto meno, con buon' animo sopportate; imperfettione, anzi sceleratezza tanto graue; che ben spesso cagiona la morte d' innumerabili buoni soldati. Mà difficilissimamente à tanti abusi rimediarasi; se non procuraranno i Capi pigliarui loro espediente rimedio; con non comportarli, ò dissimularli; come molte volte auuiene; che per esser loro in simili, ò assai maggiori vitij inuolti, & indegnamente imbrattati; acciò non vengano le loro proprie imperfettioni diuulgate, quelle de gl'altri, ò ricoprono, o di saperle dissimulano. Non voglio qui entrare à discorrere dell' offitio del Capitano, riserbandomi à farne altroue particolar trattato; mà solo con questa occasione, dico, che à me parerebbe, che per ouuiare à tanti scandali, fusse ben fatto, che i Capi maggiori facessero publicare alcuni Capitoli, à loro arbitrio, à suono di Tromb. tra soldati à cauallo; o di Tamburo, tra fanti à piedi; intorno à gl' ordini, che vogliono s'osseruino da' soldati, acciò da loro le sia portata riuerenza, e siano temuti, & obediti, come è conueniente; essendo debito d'ogni soldato, osseruare i comandamenti militari de' loro Superiori. Mà, se alcuno à questo mio parere s'opponesse, con dire, che far simili ordini non metta conto; essendo cosa souerchia; per esser quasi impossibile, che i soldati si possano ridurre ad osseruarli; e con aggiungere, come per confermatione di questo loro parere, che gl' huomini, per difetto della natura corrotta, prouano in se stessi vna natural repugnanza nell' obligarsi all' osseruanza di cose d' assai maggior' importanza, alle quali sono tenuti per obligo di Christiano; e che però, molto meno si potranno all' osseruanza di simili arbitrarij ordini militari indurre; A questi tali io dico, che se bene questo può parere difficile, non è però impossibile; e che prouandosi, per esperienza, che assai più la nostra imperfetta natura trabocca, inguisa di sboccato cauallo, al male; quando è più licentiosamente lassata correre; e non ha chi amoreuolmente la corregga, & ammonisca; debbe esser questa nostra corruttela, aiutata, e souuenuta con quei più conuenienti rimedij, che sian possibili. E per tanto,

Difetto pessimo d'alcuni, che mettono zizania tra soldati.

I capi maggiori doueriano far publicare alcuni ordini, a loro gusto, per raffrenare la licentiosa vita de' soldati.

Risposta ad vna obbiettione cōtra i sudetti ordini da publicarsi da Capitani.

tanto, prouandosi alla giornata, che senza simili ordini, troppo trascorre, il più delle volte, licentiosa, e pericolosamente la vita soldatesca, ad oprar mille sceleratezze; non ha dubio alcuno, che è quasi di necessità, che i Capi vi rimedijno con espediente mezzo. Nè migliore, à mio parere, può essere, che far i sudetti capitoli; i quali seruino, come per freno, e briglia, per ritener tanta licenza, che non corra precipitosamente nel baratro del dishonore, e dell'infamia; e tanto più, che se bene l'osseruanza di detti Capitoli potesse, per qualche poco di tempo, nel principio parere alquanto difficile; in progresso nondimeno di pochi giorni, non parrà difficultà alcuna; e sarà l'osseruarli, diuenuto quasi vn'vso. E certo, se così spesso nella Militia antica leggiamo, che principalissimi, e degnissimi Capitani, vsarono per riformar la soldatesca, e ridurla à più conueneuoli costumi, purgar gl'esserciti con quella spauentosa decima de' soldati; e pur non pareua cosa nè nuoua, nè strana, quando da loro ciò si faceua; qual cagione vorrà, che debba chiamarsi cosa, ò troppo difficile, ouero inutile, con sì dolce mezzo, come habbiam detto, riformar' i tanti corrotti costumi de' moderni soldati; e tanto più, se sarà fatto da' loro maggiori, con quella gentilezza, e benignità de costumi, che à tanto grado si conuiene; essendo loro i primi, che quanto à gl'altri commandano, osseruino. E da questo mio consiglio, il quale forse al primo incontro può rassembrare vna pungente spina, prego tutti gl'honorati soldati, che si voglino degnare corre quell'adorifera rosa, che nè risulta, cioè il suauissimo odore del buon', e glorioso nome della militia, appresso tutti gl'huomini del Mondo.

Come gli Antichi vsauano purgargli esserciti.

Mà acciò il tutto possa sortir meglior' effetto appresso gl'ordinarij soldati, dichiamo hora qualche cosa anco de' Maggiori officiali. Non hà dubio alcuno, che la bontà de' Maggiori, e de' Capi, ha grandissima forza, per la buona riforma de gl'inferiori; perciò che è verissimo quel, che communemente dir si suole, che dal Maggiore impara il Minore; e con l'esperienza ogni giorno si vede, che in gran parte, dal Capo, bene, ò mal disposto, segue la buona, ò cattiua dispositione del resto del corpo; & è impossibile, che possa vn'albero esser bello, e conseruarsi nel suo conueniente stato, se la sua radice ha qualche notabil difetto. Altretanto, con ogni verità, dir si può de' Superiori; i quali, se saranno buoni, seguirà anco l'istesso, per ordinario, de gli sudditi: e se sarà il contrario; sarà anco quasi impossibile, che siano gl'inferiori, quali esser doueriano. Quanto importi ne gl'esserciti, la bontà de' Capi, e Superiori; ne fanno indubitata fede quei due segnalatissimi Capitani, terrori già del Mondo, Alessandro il Magno, al cui solo nome, tremauan tutte le nationi; & Annibal Cartaginese, vero fulmine di guerra, e spauento del popolo Romano; i quali, mentre si conseruarono nella

Riforma de'Magg. capi, per che più facilméte si riformino gl'altri soldati.

Cō essépij si proua, quáto importa la bontá de' capi.

vita

vita regolata. e fero l'offitio d'ottimi Capitani, erano anco i loro esserciti incorrotti, & inuicibili; e non si posero ad impresa alcuna, dalla quale non riportassero gloriosa vittoria; mà, doppo che i Capi si dierono in preda alla vita otiosa, & à i piaceri poco honesti, diuenuti loro effeminati, e molli, anco gl'esserciti loro fatti tali, furono scherzo, e fauola de' loro nemici, anzi del Mondo tutto. Da simili essempij dunque, mosso il Capo, e superiore de' soldati, per non esser di tal' honore indegno, s'ingegnerà esser con la bontà della sua vita, & integrità de' costumi, quasi vn terso, e polito specchio, nel quale specchiandosi gl' altri, si vergognino riconoscer nella loro vita, cosa indegna della nobil loro professione; ò pure, vna dritta regola, con la quale gl'altri regolino, & ordinino la loro vita, quando dal dritto sentiero della virtù, & honestà deuiassero. Conseguirà questo il Capo; prima, se sopra tutti essendo religioso, e pio, si mostrerà zelantissimo osseruatore della diuina legge; e di tutte quell'altre cose, che à buon Christiano, e perfetto catholico si conuengono; e poi, se procurerà esser' il primo à far quel tanto, che per animar gl'altri, e rendergli più coraggiosi nell'attioni militari, si conuiene; e se in tutte le cose, quasi vigilantissimo, & amoreuol pastore procurerà di prouedere, e rimediare à tutti i mancamenti de' suoi inferiori; correggendo, & ammonendo, cō quella maggior piaceuolezza, che comporta il suo grado, i difetti, & imperfettioni de' Vecchij; mostrando quanto in loro disconuengano simili errori; & a' giouani insegnando quel, che conuien loro fare, e mostrandoli il modo di metterlo in effetto; & gli scorretti, e scandolosi, e quelli, che non vogliono osseruare le loro ordinationi, castigando, conforme alla christiana, e militare giustitia, congiunta sempre, e temperata dall' humana, e diuina pietà; auuertendo di non correre facilmente à priuare della lor piazza i soldati de' Presidij, e particolarmente i forestieri, per ogni leggier errore; e molto meno, per priuato odio; ouero per esser quelli da altri odiati; ò pure per cōpiacere ad amici finti & adulatori; come molte volte auuiene in Offitiali ignoranti, e senza gouerno. E da far ciò si deuono guardare, per non dar' a' poueri soldati forastieri occasione d'oprar (vedendosi priuati del modo di poter' honoratamente sostentar la vita) cose indegne di tanta professione; mettendosi à rubbare, ouero alle strade, ad assasinare i passaggieri. Procurerà anco il Capo, per non esser' indegno di questo nome, d'amministrar la Giustitia, con dritta bilancia; il che acciò li riesca; douerà prima raffrenar l'animo suo da ogni rancore, e passione, e da ogni altro disordinato affetto; considerando, che se altramēte facesse, prouocarebbe cōtra di se il giusto sdegno della diuina giustitia, ò presto, ò tardi; come ben spesso si vede seguire. Mà quì voglio ricordare a' soldati (per ritornare à loro) che per nessuna occasione,

Come potrāno i capi conseguir d'esser' vn specchio de' soldati

Il Capo debbe àministrar la giustitia rettamente; e che debba fare p cōseguir questo.

stione, ò di sdegno, che hauessero contra i suoi maggiori: ò di particolar' odio; ò per qualsiuoglia altro disgusto, ò dispiacere, non debbono essere iracondi, ò sdegnosi nel parlare, ò rispondere; nè lasciarsi traboccare à mettere, per colera, che le venisse, ad effetto voglie peruerse, & appettiti disordinati, cagionati da rabbia, ò disperatione di perdite di giuochi, correndo à dare il guasto a' luoghi; ò facendo altre soperchierie; ò prorompendo in brutte, e sporche parole; ò in graui, & insoportabili biasteme di Dio, e de' suoi Santi; ò correndo nelle Chiese co' pugnali, e spade; facendo ingiuria all' Imagini de' Santi; cose, che trema la mano di metterle in carta; e l'animo ha in horrore di pensarle; da lasciarsi à gl'infideli, e Barbari, & ad altri crudelissimi nemici del nome christiano. Mà ogni buon soldato deue, per non incorrere in simili eccessi, fuggire, con tutto l'animo, quelle cose, che di ciò possono esser cagione; mà quando, per fragilità, ò per humana miseria, si sentissero da simili esforbitanti passioni sopragiungere, debbono subito ricorrere al diuino aiuto; e raffrenarsi con l'vso della ragione, da simili ingiustissime opre: guardandosi, sopra tutto, da metter mano nelle cose sacre delle Chiese, spogliando gl' altari, e rubbando i sacri Calici, Croci, e Corone; ò d'oprar, contra la riputatione, & honor del Mondo, quasi insensati, e di se affatto vsciti, senza timor di Dio, e della Giustitia, nelle Chiese, e sacri campanili, peccati grauissimi, contra l'honestà, & alle volte anco bestiali; errori così enormi, & graui, che rassembrano coloro che li commettono, più tosto Idolatri, ò brutti animali; che soldati Christiani; & i quali ben spesso, per giusto castigo dell'onnipotente Dio, cagionano grandissime ruine di famiglie; e sono anco simili sceleraggini, cagione che gl'esserciti intieri periscano; in tempo anco, che si speraua la vittoria; come pur troppo, più volte, n'ha l'esperienza mostrato. Percioche, da che pensiamo noi, che nascesse, che perisse tanta gente del Campo dell' Imperator Federico Barbarossa, nella nostra Italia; e di Carlo Ottauo; e di Luigi Vndecimo; e di Odetto de Fois, cognominato Lotrecco, Capitano Generale de' Francesi; i quali in guisa d' vna folta schiera d'importuni, e nociui animaletti, guastarono, e tormentarono in quei tempi gl'afflitti popoli d'Italia; se non per la souerchia insolenza, vsata da i loro esserciti, e per la troppo licenciosa vita da' superiori a' suoi soldati permessa; onde seguì, per giusto giuditio del Signore, in pena di tanti commessi grauissimi eccessi; che, e perirono tante grandissime spese, che fecero in ridur gl' esserciti à i loro stati; e non fecero fermo conquisto alcuno. E piacesse à Dio, che anco a' giorni nostri, dalla scorretta vita de gl'esserciti della Fiandra, non seguisse ben spesso, la poca felice fortuna nelle battaglie, del Rè Catholico Filippo d' Austria, mio serenissimo

Cose, dalle quali si debbe grādemēte guardare il soldato, essēdo in colera.

Che debbe fare il soldato per non incorrere in effetti indegni, cagionati da sdegno.

I peccati de' soldati spesso cagionano la perdita delle vittorie, e de gli stati.

Signore. Onde torno à dire, che debbono i Capi aprir ben gl'occhi per vedere, che la vita de' soldati sia tale, qual conuiene; e procurare, che viuano christianamente, acciò poi i peccati di quelli, non cagionino la ruina de gli stati de' loro Signori, e de gli stessi Reami. E quì pongo fine à questo discorso, pregando ciaschedun di questa professione, che pigliando in buona parte, quanto s'è detto, procuri renderſi tale ne' ſuoi coſtumi, e nella sua vita; che, & egli sia riputato degno d'esser da' suoi Maggiori, à più sublime, & alto grado inalzato; e l'arte militare sia sempre più degna riputata, & honorata; nè alcuno si troui, che ardisca biasmarla, vedendo tal volta i costumi d'alcuni soldati così sregolati, e scorretti; che, per colpa de' pochi, vengono tutti gl'altri à biasmare; & ad hauer in odio, & horrore essercitio così nobile, & honorato. Mà dichiamo hora alcuna cosa de' soldati Pellegrini.

DEL SOLDATO PELLEGRINO, E SVO GOVERNO.

DISCORSO TERZO.

E quanto nel precedente discorso s'è detto, è conueniente sia da qual si uoglia soldato osseruato, per esser riputato degno di questo honorato nome; più d'ogni altro nondimeno debbe procurare farsene ricco freggio, il soldato Pellegrino; il quale, essendo fuor di casa sua; e più facilmente, se non regola le sue attioni con prudenza, può auuenire, che in cose poco conueneuoli, trascorra, & anco da quelle maggior biasmo, e dishonore riporti; non hauendo chi lo ricopri, ò pigli di lui la protettione. Douerà dunque il detto soldato, più de gl'altri, facendo à se stesso vera, & honorata forza, con tutto l'animo, spogliarsi di tutti quei mali habiti, che, per humana fragilità, hauesse con l'vso, e col tempo contratti; perciò che ritrouandosi egli in paese straniero, se altramente facesse; sarebbe cosa facile, che da vno, in altro vitio traboccando, si riducesse à tale; che, ò per rabbia, ò per disperatione, si desse à far cose, affatto indegne di se, e della christiana professione; non hauendo egli commodità di valersi del suo, per ritronarsi

darsi dalla sua patria, e da' suoi, lontano. Dal non considerar questo tanto, nasce, che molte volte tali soldati, ò si danno in preda al giuoco, ouero alle donne; e lasciandosi traportar da i loro cattiui appetiti, ad altro non attendono, che à darsi piacere, e bel tempo; stando del continuo per le tauerne, e per l'hosterie; ouero pensando di acquistarsi fama, e riputatione, e di farsi maggiormente stimare con le cose esterne, s'ingegnano, più di quello, che il loro stato, e facoltà comportano, comparire con habiti ricchi, e sontuosi; non s'auuedendo gl'infelici, che non corrispondendo poi à gl'habiti esterni, il valor dell'animo interno, quando occorre di se, nelle militari attioni, dar saggio, sono maggiormente scherniti, e beffati; oltre che, non potendo, in progresso di tempo, mantenersi; sono, con notabil loro vituperio, forzati à priuarsene, con venderli, ouero impegnarli: e ben che questo, tal volta, facciano secretamente; non può però ciò star lungamente secreto; & è loro necessario seruirsi dell'armi, e de gl'habiti de gl'altri, e spesso anco, de' forestieri; cosa molto notabile, & indegna del soldato; e d'assai maggior' importanza, di quel, che altri si crede. A' quali tutti disordini rimedierà il soldato, con misurar le sue forze, e regolarsi nelle sue attioni, conforme al stipendio del suo Prencipe; ouero impiegandosi, mentre si stà ne' presidij, per più commodo sostegno di sua vita, in alcuna nobile attione; mà secretamente; per che non ridondi in biasmo del geloso nome di soldato; il quale, pare che abhorrisca qualsiuoglia altro esterno essercitio; non si nega però, che hauendo, chi fa questa professione, cognitione d'alcun'arte, non possi, per suo aiuto, seruirsene; mà si dice bene, che ciò debba far con gran prudenza, guardandosi di non essercitarla palesemente, per non pregiudicar' à se stesso. Sono alcuni altri, che conoscendo quanto sia indegna la scorretta vita, che essi tengono; facendo gl'Aristarchi de gl'altri, pensando così esser tenuti buoni, e valorosi, tacciano l'altrui vita, con mormorare, e dir mal de gl'altri; non perche dispiaccia loro il male; mà più tosto perche hanno inuidia, che altri siano buoni, essendo loro pessimi, e desiderando che tutti, per non esser le loro sceleraggini conosciute, e scoperte, fussero come loro. Sono altri, che s'ingolfano tanto ne' vitij, che non solo commettono il male; mà quasi in esso si trouasse gloria, e riputatione; scioccamente si vantano d'hauer giocate le loro paghe, per potersi cauar tutte le loro sfrenate voglie; quasi che questo fusse segno d'animo splendido, e generoso; ancorche se altri gli potesse mirare nell'interno, scorgerebbe nell'animo loro vn graue rammarico, che infelicemente gli rode, e consuma; inguisa tale, che anco se ne scorgono chiari segni nell'istesso misero corpo; auuenga che loro procurino di dissimularlo. Mà che diremo dell'infamia, & effeminataggine di quei soldati; i quali andando in varij luoghi,

Errori, ne' quali cascano i soldati, p non saper misurar lo stato loro.

Come à sudetti errori potrà il soldato rimediare

Il nome di soldato non comporta, che s'essercitti publicamente in alcun' esterno essercitio.

Viltà grãdissima di quei soldati, che portano ciuffi, ò altre simili cose donnesche.

per mostrarsi tanti Marti; si danno, con tanto loro dishonore, e vituperio, anzi di tutta la professión militare, à far per le città, gli Adoni, & i Ganimedi; andando per le strade, conci, come se fussero donne infami, ornati con i ricci, e con i ciuffi, e con i capelli inanellati, e con i pendenti all'orecchie; degni più tosto di filar con le donne, e portar la rocca à lato, e vestir habiti feminili, che cinger spada, e ricoprirsi di maglia, e di corazza. E certo, nessun generoso Capitano douerebbe in qual si uoglia sorte di militia, comportar' huomini così effeminati; rassembrando essi più tosto brutti mostri (accompagnando con l'arme, cose tanto à quelle contrarie, e disdiceuoli) che ordinarij huomini, non che valorosi soldati. E quì non voglio lasciar' di congratularmi con quei soldati, i quali facendo il debito loro, hanno in horrore simili vitij di molti; nè restano da oprar opere degne di loro, benche da gl'altri di scorretta, e sregolata vita, vengano alle volte scherniti, come huomini, che non sappiano cauarsi le voglie, & i loro capricci. Percioche in questo, pare à me, che segua quel tanto, che de' polledri indomiti, e de' caualli ben disciplinati, suol' auuenire; che mentre sono tali, non sono atti à seruigio alcuno; nè ad altro sono buoni, che à solleuar della poluere, & à ferire inutilmente l'aria; essendo gl' altri, pregiati, e tenuti in gran conto, per i molti seruitij, ne' quali in varie occasioni, sono da gl'huomini, e da grandi Prencipi, impiegati: Perche in effetto, i soldati scorretti non seruono per altro, che per far quattro sciocche brauate, ò alcune poche arroganti parole; ouero qualche vana apparenza di ricchi habiti; ò finalmente, per far maggiormente campeggiare il valore, e merto de' buoni, & honorati soldati; essendo verissimo quella sentenza de' Filosofi; che all'hora vna cosa maggiormente risplende, e riluce, quando è più alla sua contraria posta vicina. Mà se alcuno ricercasse, come si potesse à tanti pericoli, & inconuenienti di tutti i soldati; mà, in particolare, de' Pellegrini ouuiare; direi che à tutto potrebbono rimediare i Prencipi, con eleggere per officiali, non ogn' vno, mà solo persone approuate, e qualificate, e le quali s'intendano del modo di prudentemente gouernare; perche dall' esser poco sufficiente il capo ad esseguir l'offitio suo, seguono poi nell' essercito mille abusi, & inconuenienti. Douerebbe dunque, chi è eletto à questi carichi, esser persona prouata in più occasioni; & oltre à questo, che sapesse, & hauesse letto dell'opre, che del modo di ben gouernare gl'esserciti trattano; e propongono auanti à gl'occhi il valore de altri generosi Capitani.

I Prēcipi potrebbono rimediare á grā parte de'scandali, che seguono tra soldati, facēdo elettione de' buoni offitiali.

Mà, per dir' alcuna cosa in particolare di quel brutto costume, che spesso si troua tra' soldati; che poca cura tenendo del suo, sono poi indotti à vender le loro arme, e vestimenti, come di sopra detto habbiamo; parrebbe à me, che à questo molto graue, e pericoloso disordine

si rimediarebbe facilmente, se il Capitano, quasi caro, & amoroso padre, compatendo à tanti gran danni de' suoi poueri soldati, facesse vn' publico ordine, sotto graue pena, che nessun soldato potesse, nè vendere, nè comprare habiti, nè arme d'altro soldato; e quando conuenisse marciare, parocurasse, non solo per stati de' loro Prencipi, mà anco per i paesi d' altri signori, ottenere in tutti i luoghi, da' Patroni di quelli, che nessuno potesse da' soldati le sopradette cose comprare. Seguirebbon da questo due segnalati beni; l'vno, che vedendo i soldati esserli impedita questa strada di poter far danari; da quelle cose s'asterrebbono, che à far ciò li possono indurre; e l'altro, che in tempo, che conuenga far le mostre de' soldati, non sarebbono necessitati à mendicar gl'habiti, e l'armature; ouero à comparire tra gl'altri, in habiti vili, & indegni. Desiderarei di più, che il Capitano, acciò maggiormente fusse amato, e più fedelmente, & amorosamente da' suoi soldati, per benefitio del suo Prencipe, seruito, & obedito; si vestisse così di viscere di pietà, e di carità verso di loro; che rassembrando (e mi si perdoni vna sì bassa comparatione, facendo tanto à mio proposito) vn'amorosa gallina verso i suoi pulcini, procurasse tutti ricoprire sotto le pietose ale della sua protettione; non comportando, che alcuno si trouasse, e particolarmente de' pellegrini, che della sua carità, e pietà non facesse in tempo d'infermità, ò d'altro graue bisogno, per esser le paghe scarse, dolce esperienza, e proua; abhorrendo il modo d'alcuni superiori, i quali, come tanti ingordi Lupi, in cambio di aiutare, e solleuare nel miglior modo, à loro possibile, i poueri soldati, procurano più tosto, con animo pieno di scortesia, di danneggiarli, & oltraggiarli; impietà tanto inhumana, che più dir non si può; e che, molte volte, cagiona ne gl'esserciti, solleuamenti, e disordini grandissimi. E perche ad ogn'vno par cosa strana l'hauer à mettere del suo, per aiutar' altri; quando particolarmente far simil' opre, non è cosa d'vn sol giorno; riputerei, che, acciò il Capitano potesse souuenire à i bisogni de' suoi sudditi, larga, e copiosamente; & egli non ne riceuesse graue danno; fusse bene (per souuenimento particolare di quei poueri soldati, che là sono da lontani paesi capitati, i quali spesso, per la loro gran pouertà, patiscono pene grauissime, bastanti à mouere à pietà ogni petto humano) procurare, che almeno, quando si tocca la paga, si facesse d'accordo, da' soldati honorati, e pietosi, per dar qualche caritatiuo sussidio a' loro compagni bisognosi, & in particolare à quelli, che più degni ne son conosciuti, per il lor valore, e merito, vna tassa generale tra ogni loro reggimento; e l'istesso si potrebbe anco fare ne' presidij. E da questo così pietoso offitio, à me pare, che nessun si potesse, ò douesse ritirare, considerando le varie disgratie, alle quali sono gl'huomini

Non si douerebbe permettere, che i soldati potessero vēder gl'habiti, e l'armature.

Pio affetto, che douerebbe il Capitano mostrare verso i sold.

Tassa da farsi da' soldati più cōmodi p souuenimento de' più poueri.

sotto-

sottoposti; poi che non è alcuno, ancorche abbondante di facultà, ricchezze, e commodità; il quale; quando così piace al Signore, per varij humani accidenti, non possa dall'altezza del suo stato, e ricchezze, precipitare nel basso delle miserie, e pouertà: come pur troppo tutto dì si proua, e tocca con mano. Et io posso esser testimonio di vista, d'hauer conosciuto molti, i quali non voglio nominare, che essendo ricchi, facultosi, e di nobil famiglie, e vestendo spoglie guarniti di ricchi ornamenti, e portando collane al collo, e croci, come caualieri; sono con tutto ciò caduti in basso, e pouero stato, per varie occorrenze, ò di giuochi, ò di fallimenti, ò d'inimicitie, ò di ribellione da' loro Prencipi; ò finalmente per lunga peregrinatione.

Mà hormai, mi par tempo di finire questo discorso, con pregare tutti quei, che mai haranno grado di superiorità ne gl'esserciti; e molto più i Signori, e Prencipi; che, ò mantengono esserciti; ò tengono per loro difesa guardie, e Presidij; che si vogliano degnare, tener particolar protettione de' soldati Peregrini virtuosi; non comportando, che la virtù non sia riconosciuta, in chiunque ella si sia. Perche, à giuditio d'ognuno, la virtù è thesoro così ricco, e pregiato; che non debbe esser poco stimato, ancor che si ritrouasse in soggetto pouero, ò di bassa conditione; come niuno spreggiarebbe ricca, e pretiosa gioia, ancorche legata in basso, e vil metallo. E tanto più, che la virtù ha per proprio (il che non hanno i thesori, ò le gioie) di render coloro, ne' quali si troua, chiarissimi, & illustrissimi. Nè deue il Prencipe esser così partiale d'alcuni pochi; che, per amor loro, non curi gl'altri; acciò non rassembri più tosto huomo priuo affatto di vista, che saggio, e prudente (come ben spesso affettano i Prencipi d'esser tenuti) lasciandosi in guisa di tanti ciechi, guidare, come da mal' accorto animaluccio, dalle sciocche, e disordinate passioni d'alcuni ignoranti, e di niun merito; & i quali più tosto con l'adulationi, ò dir male di questo, e di quell'altro virtuoso; ò pure, per vn certo fauoraccio, per dir così, di cieca fortuna, s'hanno acquistata la gratia de' loro Capi; che con honorate imprese, & attioni degne di vero soldato, delle quali appresso di loro non si scorge pur l'ombra. E tanto più, pare à me, che simili personaggi debbano da questo guardarsi; quanto che può venir occasione, che hauendo bisogno di persone valorose, e virtuose, siano forzati di quelli seruirsi, con graue loro scorno, e de' loro fauoriti, i quali hauean prima cōportato, che quasi vilis. cosa, contr'ogni douere, bassamēte giacessero nel vil lezzo di tutta l'altra moltitudine: la qual cosa, da persona giuditiosa deue esser molto pesata, e considerata; potendo risultare in tanto loro biasimo, e dishonore. Et auuertano i Prencipi, e Capi, che non succeda à loro quel tanto, che auuiene alle volte à gl'orbi, da i loro Cani; i quali, per desio

Pregio, e merito grande della virtù, e de' virtuosi.

di esser

di esser da loro patroni ben gouernati, e per cibarsi de i minuzzoli della tauola loro, là li conducono; doue conoscono esser loro più grato; così essi non siano da i loro corteggiani, e fauoriti, non à quelle cose consigliati, & essortati, che conuengono; mà solo à quelle, che conoscono esser di gusto al Prencipe; e tornino alle proprie loro persone, d'vtile e commodo; hauendo solo mira al proprio loro benefitio; e cercando dalla gratia del Capo escluder' ogni altro, per godere eglino soli della casa de' loro Signori; douendo esser più tosto, tutto il contrario. Percioche le case de Prencipi douerebbono rassembrare vn Serenissimo Cielo; abbondando, come quello è copioso di lucenti, e splendenti stelle, d'huomini chiari per virtù, e per valore; & essi rappresentare vn bello, e luminoso Sole, il quale, appena in questo nostro hemisfero comparso, subito, con vn' infinito gusto de' viuenti, ristaura il tutto, & ogni cosa riempie d'immensa allegrezza: e non lascia cosa alcuna, la quale, col suo quasi diuin calore, non renda fertile, e feconda; cacciando da gl'occhi nostri, ogn' impurità di grossi vapori, ò d' importuna nebbia; & il tutto rasserenando, e rischiarando; con questa differenza però, che oue troua più nobili qualità di terreni, ò fauori del Cielo; quiui fà anco più pomposa mostra delle sue rari, e singulari virtù, nel produrre più marauigliosi, e più stupendi effetti; così appunto il Capo, & il Prencipe à tutti deue esser pronto, à far benefitij, e fauori, procurando però, che in quelli, maggiori apparischino le sue gratie; oue anco più sono i meriti; & oue maggior virtù apparisce, e valore; nel che singularmente risplenderà il giuditio, e sapere del Prencipe. E per finirla; in questo anco, desiderei, che il Prencipe si mostrasse al sole simigliantissimo; che come egli, al suo apparire in questa nostra parte del Cielo, sgombra subito da quello ogn' altro lume; così col graue suo aspetto il Prencipe, e molto più, col discretto suo giuditio, e sapere, cacciasse da se, e tenesse lontano ogni sembiante d'animo finto, simulato, & adulatore; procurando di tener sua corte, netta, e spazzata da simili; i quali, quasi vn falso belletto, par, che superficialmente arrechino non sò che di mentita, e finta bellezza; corrompendo poi con verità, il vero, e saldo bene dell'animo; come pur troppo, alla giornata, l'esperienza ne mostra; e dall'altra parte, impiegando, à braccia aperte, con tutto l'animo, ogni suo fauore, à benefitio de' virtuosi; dando loro animo (con fargli gratie, e particolari fauori) d'andar sempre maggiormente auanzandosi in virtù, e valore; per poter' anco vie più corrispondere alle gratie, delle quali sono stati da loro signori, fauoriti, & honorati. Mà non più di questo; veniamo hora alle cose, che sono al nostro proposto soggetto, più proprie, e conformi.

Le case de' Prencipi douerebbono rassébrare il Cielo, copioso di stelle.

Il Prencipe assomigliato al sole; & in che cose.

Altra bellissima similitudine del Prencipe col sole.

ORDINE CHE DEVE TENERE IL SOLDATO,

Nel ritirarsi dall'ira de' suoi Superiori. Discorso Quarto.

Apendo, che per humana fragilità può auuenire, che il Soldato incorra in qualche errore; onde il suo Superiore, e Maggiore habbia occasione di contra di lui adirarsi; e potendo anco alle volte occorrere, che essendo il Maggiore sdegnato, & adirato per alcuno suo particolor disgusto; per qualsiuoglia poca cosa, che se le porga, si sdegni grauemente con altri; ho giudicato, che non douerà esser se non di commun satisfattione, & vtile à tutta la soldatesca, breuemente metter à ciascheduno in consideratione quello, che in simile occasione conuerrà farsi, ragionando tanto de gl'ordinarij soldati, quanto de gl'offitiali Maggiori, e minori, grado per grado; il tutto mostrando; e theoricamente, conforme à quello, che in questo soggetto, ho osseruato, e letto; e praticamente, secondo quello, che in tutti i luoghi di buona Militia, oue sono, per lo spatio di molti anni, stato; ho visto costumarsi, e praticarsi. E prima, che passi auanti, parmi bene mettere in consideratione ad ogn'vno, che in simili occasioni, il ritirarsi, non solo non è biasmo, mà più tosto è grandissimo honore, & arguisce nel soldato molto sapere, e prudenza. Nè il far simil'attione, con debito modo, deue farsi solo dal soldato; mà da ogn'altro, che pretende sauiamente gouernarsi. E, se vn'attion simile ordinaua l'istesso N. Signore, e Saluatore a' suoi Discepoli, onde comandò loro vna volta; che, se erano in vn luogo perseguitati, fuggissero in vn'altro; perche non doueranno d'vn simil santo precetto, honoratamente seruirsi, anco i soldati, quando se le porgerà l'occasione? e tanto più facendosi da loro questo, non per viltà, mà per portare a' loro Superiori, e Maggiori quel rispetto, & honore, che loro si deue; e per non mettere in vn tratto con pochissima ragione, in compromessa, la vita, e l'honore; poi che non è, se non gran dishonore, non obedire, e cedere a' suoi Capi; e tanto più, che ritirandosi con i debiti modi (come appresso diremo) dall'ira de' Maggiori; scam-

Il ritirarsi, alle volte, da presenti pericoli, è grandissimo bene, & honore.

si scampano mille pericoli; & in breue si può, passato quel poco di loro sdegno, ritornare in gratia di quelli, e nel suo grado; & hauer' occasione di far mille honorate attioni, & imprese; essendo verissimo il Prouerbio, che chi campa da vna, campa da mille. Mà come ciò si debba fare (nel che consiste tutta l'importanza di questo fatto) vediamo hora breuemente. Dico dunque, che il soldato, quando così richiede il caso, debbe da vna subita colera, o sdegno del suo Superiore ritirarsi; per fuggir la subita ira de' suoi Maggiori; non rimouendosi in tutto dalla presenza loro, quando però il caso non sia criminale; facendo il primo per fuggir quell' empito, e furia dell'animo sdegnato de' Capi; non essendo atto conueniente à qualsiuoglia soldato di rispetto, non che semplice, e nouello mostrar di voler far resistenza, ò vendicarsi contra la reggia autorità, la quale trouasi ne' superiori, e capi; rappresentando loro la persona del suo verace, & amato Prencipe; come appunto ne dimostrano i bastoni, ò scettri, che portano in mano, più de gl'altri: e l'altro, perche, quietato, doppo quella subita furia, l'animo del Capo, possa far le sue giustificationi, e difesa; prendendo, sicuro da ogni impetuoso, e furioso accidente, quella penitenza, ò castigo, che per pena del commesso fallo, secondo gl'ordini militari, se le douerà. Et, à mio parere, e di molt'altri soldati illustri, doueria ciaschedun soldato honorato grandemente guardarsi di dar à gl'altri vn sì cattiuo essempio, di voler à suoi offitiali riuoltarsi; ò mostrar di loro vendicarsi; ò prender', in offesa del suo Patrone, l'arme, in qualsiuoglia repentina occasione; mà più tosto patientemente, per all'hora, sopportare; e parendole d'hauer riceuuto ingiuria, con vn poco di tempo, far con debiti modi costare, esserle stato fatto torto, e pregiuditio nell'honore; e procurare, che le sia data alcuna publica satisfatione dall'istesso offitiale. E così facendo, si ritirerà di non esser subitamente, secondo le militari leggi punito; & non verrà à perder pũto della sua riputatione, & honore. E di tutti questi beni sarà cagione il sapersi à suo tempo ritirare (come già habbiamo detto) nè q̃sto sarà di dishonore al soldato; sì p esser più volte stato ciò operato da gli antichi; sì anco p esser' da' moderni lodato; per arguire la riuerenza, & humiltà, che si mostra da' buoni soldati a' suoi offitiali. Nel qual ritirarsi, douerà osseruarsi questo ordine; Dal suo caporale si ritirerà il soldato, passi cinque; dal Sergente, passi dieci; dall'Alfiero, passi venti; dall'Agiutante, passi trenta; dal suo Capitano, passi quaranta; dal Sergente Maggiore, passi sessanta; dal Colonello, passi settanta; dal Mastro di Campo, passi nouanta; dal suo Generale, passi più di cento; ouero, per mostrar maggior riuerenza, & anco più pronta obedienza, si ritirerà più, che sia possibile, senza hauer consideratione à numero alcuno determinato di passi. A gl'offitiali poi, in caso d'esser in colera con alcuno de' loro

Il soldato debbe dall'ira de' Maggiori ritirarsi, mà non da quelli essentarsi; e come ciò far si debba.

Quãti passi si debba il soldato ritirare da' suoi varij offitiali.

Che moto debbano far' i Capi verso i soldati, contra de' quali sono adirati.

soldati, hauendo sopra di loro il gouerno, basterà mouersi innanzi con la persona verso colui, contra di chi saranno adirati, solo tre, in cinque passi; acciò con tal moto da loro fatto, essendo adirati, habbia il soldato di loro timore; e nel poco moto, osserui il Capo, la decenza, e grauità del suo grado. Gl' officiali minori poi, per segno della riuerenza, & obedienza, che debbono à gl'officiali Maggiori, in simile occasione si ritireranno anco essi in quell' istante, con silentio; dando per all'hora luogo all'ira; acciò poi quietato l'animo del suo Maggiore, e passata quella collera; possano, con miglior cōmodità, dar le sue giustificationi; nel che daranno buon' essempio a' suoi soldati, & a gl'altri Officiali, Frattenuti, & Auantaggiati, che si troueranno hauere nelle loro cōpagnie; i quali officiali riformati, come quelli, che godono fauori di titoli, e stipendij più de gli altri; osserueranno anch'essi, per essempio de gl'altri soldati, se non in tutto, almeno per la maggior parte, quest'istesso, più, ò meno; secondo, che loro parerà; per dimostrare anch'essi il rispetto, e riuerenza verso i loro Maggiori; ogni volta però, che il superior Maggiore non proceda disordinatamente contra di loro in perseguitarli, eccedendo il numero de' passi ordinarij. Dal che fare il superior Maggiore douerà guardarsi; sì per non mostrar' in simil' attione disordinata, viltà, e poco valore, in non saper se stesso in quell'atto moderare, e regolare; sì anco, per non dar' à gl' altri soldati mal' essempio, e scandalo; mostrando in quell'attione, che in esso sia spento, ò almeno oscurato il lume della ragione.

Come debbano ritirarsi gl'officiali Minori, essēdo cōtra di loro adirati i Mag.

Gl' officiali Riformati, trattenuti, & auantaggiati debbono anch'essi ritirarsi, e come.

Il superior maggior debbe guardarsi di proceder disordinatamente ne' passi, essēdo in collera; e perche.

Mà, prima che si ponga à questo breue discorso fine, parmi di molta importanza, auuertire; che, se vn soldato d'vna compagnia hauesse disgusto con alcun' officiale d'altra compagnia, ò reggimento; potrà quel soldato, per termine di creanza, e modestia, osseruar la metà de' passi, detti di sopra, essendo gl'officiali, co' quali sarà in disparere, maggiori, come sono i Capitani, i Sergenti Maggiori, i Colonelli, & i Mastri di Campo; perche con altri Minori officiali potrà il soldato, ad arbitrio suo, considerare quel, che più se le conuenga fare, come à soldato d'honore; benche ancor' à questi tali potrà, come à soldati di qualche grado, e che sono anch'essi al seruitio del suo Prencipe, e Signore, portar, più che le sia possibile, rispetto, & honore. E quanto, in questo breue discorso si contiene, detto habiamo, perche non perissero, ò si dismettessero gl'ordini, e regole della vera, e buona Militia; i quali, perche potrebbe essere, che da molti forse, ò non si sapessero, ò non fussero, come si conuiene, considerati, quì con ogni purità, e verità sono da noi stati esposti, per benefitio vniuersale di tutti, & per honore dell' istessa Militia; e finalmente perche sperimo, che, se saranno, come si deue osseruati; doueranno i honorati soldati fuggire molti inconuenienti, e pericoli.

Come si debbe il soldato portare, hauendo disgusto cō alcun' officiale d'altra cōpagnia.

BER-

PER CHE IL REGGIMENTO NE GLI ORDINI MODERNI, SI CHIAMI TERZO; E del frutto, che da ciò cauar si debba. Discorso Quinto.

Essendomi, benigni Lettori, proposto nell'animo di trattare in questa mia breue opera, non solo quelle cose, che possono esser d'alcun frutto à quelli, che fanno quella professione; mà anco di quelle, la cognitione delle quali può esser di qualche gusto, e sadisfattione all'intelletto; m'è parso, che sarà cosa di molto diletto, e frutto insieme; se in questo breue discorso toccherò, cõforme al titolo proposto, questo curioso pensiero; per qual cagione, secondo gl'ordini Moderni, quelli, che già Reggimenti si chiamauano, hoggidì Terzi si nominino. E quanto in questo luogo diremo, s'indrizza tutto (in quanto all'effetto) non à gl'honorati soldati; mà propriamente appartiene à quelli, che con le loro peruerse, & indegne operationi, hanno cagionato, che simil nome ne' militari reggimenti si sia introdotto; debbono ben tutti hauer caro di saperlo, e fuggir l'occasione, che di simil' introduttione è stata la cagione; & con efficacia d'animo essortar gl'altri, che da simil' errore si guardino, & emendino. Dico dunque, che dall'essersi alla giornata pur troppo visto, che grandissime compagnie di genti, e numerosissimi esserciti si sono col tempo, per varie occasioni, che à gl'huomini auuengono, ridotti à poco numero, e quasi al terzo di quello, che nel principio erano; quindi è seguito, che non più Reggimento, mà Terzo, simil adunanze di soldati si nominino. Il qual nome poco importa, già che s'è così introdotto, che duri nella militia; mà in modo alcuno non si deue comportare, che viua di quello la cagione. Perciòche desidererei (per lasciar da canto quella parte, che può esser gran causa di questo, la morte dico de' soldati, ò per infermità, ò per esterna violenza, perche à questo non si può altramente rimediare, seguendo tutto per diuin volere) che

Perche i Reggimẽti se chiamino Terzi.

Cose, dalle quali i soldati si debbano guardare, per non esser priui dal militare.

ogn' honorato soldato, il quale s'è à così degna professsion dedicato, fuggisse di priuar se stesso di quei degni gradi, & honori, a' quali può la militia essaltare, col tempo, e con la patienza, i suoi seguaci: ò col commettere nelle compagnie, ò nella propria patria, ò in altre parti, eccessi graui, onde meritano dal rollo de' soldati esser vituperosamente cancellati; ò col darsi in preda ad indegni amori, che priuano l'huomo di sano giuditio, & intelletto; e lo rendono sneruato, & effemminato; ò per sdegno indegnamente contra del Padre, & altri parenti conceputo; ò per disperatione, per hauer' il suo scioccamente consumato nel giuoco; ò finalmente per hauer vergognosamente tolto ad altri il suo; con le quali cose tutte, e con altre simili, troncano à se stessi moltissimi, i premij della cominciata seruitù, e militia. Mà quel, che più importa, e deue ad ogn' vno sommamente sentire, è, che molti si priuano di tanti beni, e della gratia de' loro Prencipi, con la viltà dell'animo loro, e con venirli in fastidio quella sì honorata fatica, che è produttrice, e madre della vera gloria & honore; e senza la quale niuno mai oprò cosa degna, ouero conseguì fama, e riputatione; ò con venirli à noia si lungo aspettare, e l'hauer tanto tempo à penare ne' trauagliosi essercitij della militia; dalle quali cose tutte auuiliti, ò si fanno dalla militia cassare; ò da quella vituperosamente si fuggono. I quali vorrei, che imitando quei valorosi corrieri, che per l'acquisto di qualche ricco proposto premio, in alcuna lunga, e faticosa carriera essendo entrati; mai per fatica, ò per stanchezza dall'incominciato corso s'arrestano; sin che alla proposta meta non son giunti; animandosi sempre, e rincorandosi, cō tener gl'occhi fisi al proposto segno; così loro allettati prima, e dall'istessa honestà della gloriosa attione, che fanno; che in tanta riputatione ritorna, e gloria delle persone loro, e della patria, e delle proprie case; e poi anco da i grandi premij de' stipendij, & offitij, e de i trattenimenti perpetui di piazze morte, ò di gouerni, come nelle fattioni si costuma del Rè catholico; & da altre gratie, e grandissimi beni; e sopra tutto dalla buona gratia, e fama appresso il suo Prencipe; alle quali cose tutte non si peruiene, se non con lunga seruitù, e gran fedeltà, mostrata nel seruitio de' suoi signori; ogni giorno più procurassero d'auanzarsi nel valore, e nel merito; e dall'altra parte, sgomentati, non solo dal molto dishonore, danno, e vituperio di quelli, i quali dalla militia fuggono; mà ancō dal gran' pericolo, nel quale incorrono, che è, come tutti sanno, d'esser vituperosamente della vita priui; si guardino da sì ria sorte, e gran disauentura; mà più tosto s'ingegnino, pigliando sempre maggior animo, e cuore, di tirar' auanti gloriosamente; nè di mai stancarsi, sin che habbiano il propostosi fine conseguito; il quale alla fine, con la patienza (la quale di qualsiuoglia cosa riporta la vittoria) si conseguisce, & ottiene. E quì parmi molto à

pro-

proposito, ricordare à ciascheduno, che oltre à i danni già detti, questo di più grauissimo si tirano adosso i fuggitiui soldati; i quali essendosi obligati ne i legami della militar seruitù, e priuati del proprio loro liberoarbitrio, senz' hauer fermo proposito d'esser veri, & affetionati seruitori de' loro patroni, per tutto, oue vanno, si sottopongono à viuere infelicissimi; portandosi con esso loro la pena criminale, nella quale sono incorsi, essendo fuggiti dal Campo; e non possono in luogo alcuno giurare d'esser del numero de gl'ordinarij, & honorati soldati; e quelli particolarmente, che dalle assediate piazze si fuggono; e sopra tutto, quelli, che fanno de gl'Abbottinamenti; il che è degno d'indicibil biasmo, e che non si può con nome di qualsiuoglia pretesto mai ricoprire. Nè questo però pretendo s'intenda di quelli soldati, che per alcuna giusta occasione d'alcun commesso fallo, ouero escusabil' errore, si sono dalla militia ritirati; perche questi meritano ogni remissione, e compassione; mà il tutto si dice di quelli; i quali, non si sapendo, come douerebbono, gouernare, si lasciano à quest' infelice stato condurre. Il che cagiona (per ritornar' al nostro primo intento) che si diminuiscano, in gran parte, i soldati de i reggimenti; e si riducano quasi al terzo; e che si siano i nomi de' Colonelli, che s'vsauano già ne' reggimenti, cangiati in nome di Mastro di Campo del terzo; e che questo nome sia appresso a' Capitani Generali di maggior grandezza, e riputatione, che non era già il nome di Colonello; per includere in se maggior autorità, e potenza; essendo Capo quasi d'vn terzo dell'essercito; sopra del quale ha, mētre s'impiega in seruitio del suo Prencipe, & è à fronte col nemico, suprema autorità, e potestà; il che non haueuano già i Colonelli; mà di questo non più.

Quanto graue errore facciano i sold. fuggitiui: & à che graui pene si sottopongono.

Abbottinamento, voce propria, vsata solo nella guerra.

Autorità del Mastro di Campo.

DELLA ELETTIONE
DE GLI OFFITIALI MAGGIORI, per il gouerno de' soldati. Discorso VI.

INtendendo io quanto importi in ogni stato, e conditione di persone, & in particolare nella Militia (come già di sopra accennammo) che i capi siano buoni, e qualificati; & atti à regger con dignità l'offitio, che sostengono; & hauēdo dall'altra parte visto, tanto in Fiandra, come in Italia, che sono a' gouerni Minori, e Maggiori, gradi di tanta importanza, alle volte assunte persone poco atte, e di quelli del tutto indegne; ho, giudi-

giudicato cosa necessaria, non passar in silentio quanto in questo particolare, à giudicio non già mio, mà di molti huomini sauij, e di quest'arte peritissimi (i quali hoggidì reggono lo scettro del comando in diuerse parti, al seruitio di più Prencipi, e di questo soggetto han trattato) far si conuenga. Pendendo dunque dalla buona dispositione del Capo la felicità di tutto il resto del corpo della Militia, toccherebbe a' Prencipi, e principali Signori, & ad altri particolari Capi, a' quali stà l'eleggere, & alzare altri à i primi gradi delle dignità militari, vsar gran prudenza, e giuditio in questo particolar negotio; dal quale, essendo ben gouernato, procede non solo la riputatione del Prencipe, mà anco il bene di tutto l'essercito, poi che à quelli, che sono delle prime dignità militari dà i supremi prencipi ornati, tocca l'eleggere gli altri officiali minori de' soldati; e si può credere, che, per ordinario, tale elettione sarà da essi fatta, di persone simili à loro nelle qualità, e ne' costumi. Apriranno per tanto ben gl'occhi, e consideranno bene à chi danno tali, e sì importanti gradi; guardandosi grandemente di assumere altri à simili officij, mossi da particolari interessi; come sarebbe far elettione di persone solo ricche, e non qualificate, per fuggir la spesa; ouero, dar tali gradi, indotti dà i grandi presenti fatti, ò alla persona dell'istesso Prencipe; ouero à quelli, che possono appresso di lui, e sono Mezzani per far tali elettioni, come tutto giorno, con graue scandolo del Mondo, vediamo seguire; ò pure dar tali carichi, per sola ricognitione di seruitù, ouero à requisitione, e preghiere d'altri Prencipi, ò particolari suoi Amici; ò finalmente per la fama sola, e nome de' loro antenati, e maggiori. Mà deuesi in questo particolare da' Prencipi hauer solo l'occhio alla scienza, e virtù, & alle rare qualità de' soggetti; delle quali essendo ornati i Capi, non si potrà sperare, se non felice successo nell'imprese; come per il contrario, essendo di quelle priui, non si potrà se non temere, che non seguano sbandamenti, & ammutinamenti de' soldati; vedendosi di non esser dà i loro Capi minori riconosciuti, conforme à i loro meriti; e d'infelice fine, nelle militari attioni; e finalmente la ruina non solo dell'interi esserciti, mà anco de gli stessi Stati de' Prencipi, e Potentati. Mà vediamo hor mai quali siano queste parti, delle quali giudichiamo, che conuenga, che risplenda questo capo, sopra del quale s'ha d'appoggiare così degno, & honorato peso; acciò sia da lui retto, & amministrato con dignità, e riputatione; e con honore del Prencipe, e benefitio vniuersale de' sudditi. E benche molti altri, perauentura, haranno di questo soggetto pienamente trattato; habbiamo con tutto ciò riputato, che non douerà dispiacere, essendo anco da noi in quest'occasione tocco, tanto propria, e necessaria; anzi giudichiamo, che da noi tralasciato, non potremmo riportarne se non biasmo, e riprensione.

Dalla buona dispositione del Capo, pende la felicità di tutto il corpo, e dalla bontà de' Capi, pende il bene di tutto l'essercito.

Quanto debbano i Prencipi aprir gl'occhi in conferir i primi gradi della Militia; e da che si debbano guardare in dar simili gradi

Ammutinamento, voce propria de' soldati.

Debbe

Debbe dunque questo nostro Capo d'esserciti, ò di Reggimenti, ò di Compagnie, ò di Presidij, ò di qualunque altro principale carico militare, hauer primieramente grandezza d'animo singolare, e prudenza rara; con vna delle quali due parti possa sostenere tutti i pericoli, e trauagli della guerra, e non auuilirsi ne i dubbiosi auuenimenti Martiali; e sappia da qualsiuoglia graue, e pericoloso intrico sbrigarsi, & vscirne con honore; e con l'altra antiuedere dalla lunga i pericoli, e quanto può succedere di danno alle sue genti, & al suo Signore; e preuenire anco l'inimico, pigliando, e valendosi delle opportune commodità, & auantaggi, per renderlo più debole, e men' ardito; e prouedere di conuenienti, & espedienti rimedij à tutte quelle cose, che potessero succedere; e precorrendo i pensieri de' nemici, rimediare à tempo opportuno à quei stratagemmi, che da loro potessero farsi. Debbe poi hauer gran pratica di questa professsione, e singolar cognitione, e peritia de' viaggi maritimi, e terrestri, secondo i luoghi, doue gli conuerrà essercitar la militia; saper conoscere, quando sia tempo opportuno per metter in effetto i suoi disegni, & essequire le sue imprese. Non debbe in oltre troppo confidarsi di se stesso; mà alle volte anco conuiene, che communichi i suoi pensieri, appartenenti alle militari fattioni, e si consigli con huomini saputi, e pratichi dell'arte; ricordandosi, che in tutte le cose, mà particolarmente in questa, è di grandissimo vtile il fidele, e saggio consiglio d'huomini prudenti, & esperti. E le cose, che haran risoluto di fare, douerà tenerle sepolte in profondo silentio; non essendo cosa alcuna, che maggiormente possa attrauersarli i disegni, e far che non riescano, che il palesarli ad altri. E come non conuiene, che troppo di se presuma, ò troppo à se stesso attribuisca il Capo; così anco deue mostrar grand'animo nelle difficoltà, e ne i pericoli. Debbe di più esser vigilantissimo, e diligentissimo, procurando, più che sia possibile, senza pregiuditio della sua dignità, di vedere il tutto; e per tutto, oue al suo grado non disconuenga, metter le mani; ricordandosi, che è verissimo quel, che già da alcun sapientissimo fù detto; che il Capo, quando i sudditi si riposano, e prendono dolce quiete, e sonno; debbe egli per tutti vigilare, e stare suegliato, per rimediar prontamente à i pericoli, che potessero auuenire. Et io credo, che questa vigilanza grande de' superiori volessero gl'antichi accennare, quando finsero quell'Argo con cento occhi, alla guardia di Io; e que' due Draghi, vno, che custodiua in Colco quel Vello d'oro; e l'altro, che guardaua i pomi d'oro ne gl'horti dell'Esperide; l'vno, e l'altro de' quali mai chiudeua gl'occhi; volendo dar' ad intendere che chi è posto alla cura d'altri, deue esser vigilantissimo; come anco m'imagino, che per quelli huomini, che fingeano, che hauessero cento braccia, volessero significare, & esprimere la gran diligenza, che

Parti, che debbano hauere i primi Capi de' soldati.

Debbe, chi è eletto p capo de' sold. hauer grã pratica di questa pfessione.

Il Capita. non deue molto fidarsi di se stesso; mà alle volte cõsigliarsi cõ psone sauie.

Le cose risolute da' Capitani doueràno tenerle secrete.

Che volessero gli antichi accẽnare p Argo, e p i Draghi, che guardauano alcune particolari cose.

che deue il Superiore vsare in ritrouarsi per tutto, & à tutto porger braccio, cõ benigna, e paterna pietà. Conuiene in oltre, esser' intendente della dispositíon de gl'esserciti, e dell'altre attioni, che, per ben' ordinarli, è necessario sapere, tanto nel fermarsi il Campo, quanto nel marciare.

Pietà paterna del Capo verso i soldati.

Debbe di più esser tale, che à suo tempo si sappia vestire di viscere di padre verso i suoi soldati, riconoscendo, & honorando i virtuosi, e meriteuoli, e dandoli conuenienti titoli, e gradi, per maggiormente animarli alla virtù, & al valore; e verso tutti mostrandosi piaceuole, e benigno; degnando, secondo l'occasione, ciascheduno; accarezzando tutti; e ne' bisogni animandoli con parole; e rincorandoli à mostrar, quando sia più bisogno, maggiormenteil lor valore; & anco con promesse d'honorati, e ricchi premij instigandoli; essortando, e lodando i valorosi, e forti; & a' vili facendo cuore, e animo; e sopra tutto, à suo tempo cortesemente pagandoli, non li facendo patire, ne punto stentare, quando si può, le loro paghe; supplicando il Prencipe, che, acciò si mantenga la pace tra' soldati, e le conseruino fedeltà, faccia, che in modo alcuno non patiscano il lor danaro, quando se le deue, con esporle di quanta gloria già fosse à quel dignissimo, & Inuittissimo Imperatore Alessando Seuero l'esser si in questo mostrato liberalissimo alle sue genti.

Non bisogna far patir' a' soldati le paghe.

Il qual' amoreuole offitio di benigno Capo verso i suoi soldati, s'ha da credere, che non solo non dispiacerà à saggio Prencipe; mà le sarà più tosto molto grato; e douerà anco mostrarne benigni effetti. Mà niente meno deue il buon Capitano, quando sia bisogno, procurare di vestirsi d'habito di giusto, e seuero giudice contra i trasgressori de gl'ordini militari, e disturbatori dell' altrui quiete, e pace; autori di solleuamenti senza ragione, mà solo per odio, che portano al gouerno de' loro Capi, fra gl'altri soldati; essendo vili, e codardi nell' honorate, e debite attioni; e sopra tutto contra gl' adulatori, e detrattori dell'altrui fama, e riputatione.

Il capo deue ãco esser seuero contra i trasgressori de gli ordini militari.

E per finirla, sono stati alcuni (& à mio giuditio, hanno sentito bene) i quali hanno giudicato, che ne i pericoli, e nelle battaglie, per maggiormente destare ne gl'animi de' soldati il sopito valore, douerebbe il Duce, ò Capo ritrouarsi in persona, & esser' egli il primo ad assaltar l'inimico, spargendo in tutti i suoi, quasi splendentissimo sole, chiari rai di virtù, e valore; cagionando ne gl'animi loro, con tal glorioso essempio, fortezza, e vigore, con la vergogna di vedere il lor Capo esser così pronto ne' pericoli, e loro lassarsi dall'infingardia vincere, e soprafare. E quanto quì detto del Capitano, habbiamo intorno à questo vltimo particolare, vien confermato da essempij di molti grauissimi huomini; de' quali noi, per breuità, nomineremo solo due; cioè Scipione Africano, & Anibale Cartaginese; de i quali scriuono l'historie, che nel furor dell'armi,

Il capo deue esser' il primo á dar buon' essempio a' soldati.

com-

combatteuano in guisa di ordinarij soldati; e se ben sò, esser consiglio di valenti, e principali Scrittori, che per molti particolari, e degni rispetti non deue il Capo principale ritrouarsi in persona nelle zuffe, e battaglie; essendo meglio, che egli adopri più il consiglio, che la spada; non mi sarà con tutto ciò negato, che il comparir' alle volte egli il primo nelle fattioni, quando non vi sia pericolo della sua vita; non sia a' soldati vn gran' sprono, per maggiormente accrescere, e destare in loro fortezza, e vigore. Et io per me tengo per certo, che se di simili doti fosse il nostro capo dotato, & ornato; non solo sarebbe dalle sue genti amato, e riuerito, anzi da tutti ammirato; mà anco tutte l'imprese, alle quali s'accingesse, felicissimamente li riuscirebbono; e gl'esserciti stessi, si vedrebbono d'altra sorte d'huomini ripieni, che al presente, per lo più, non si scorgono; nè ogni vil fantacino cingerebbe spada, mà solo quelli di simil' insegna di guerra si valerebbono, che quella potessero honoratamente sostentare; ne di tanti adulatori, e falsi lusinghieri si vedrebbe la Militia ripiena, ò d'huomini inuidiosi dell'altrui valore, e virtù; ò dettratori della fama de' buoni, & honorati soldati; de' quali sì spesso faccio mentione; perche, con mio infinito dispiacere, di simili persone veggo, per lo più, abbondare, hoggidì i nostri esserciti. I quali pare à me, che imitãdo eglino il vil suono d'vna strepitante Zampogna, ò d'vna roca cornamusa, le quali molto presto annoiano il gẽtile vdito delle delicate orecchie, e però sono, come suoni da grossolani, e rozzi cõtadini, ributtati, e scacciati; douerebbono da tutti, mà principalmente da i supremi Capi esser tenuti lontani; & affatto certo di simil razza di vilissima gente douerebbono ingegnarsi di tener netti, e politi le loro Compagnie, Reggimenti, & esserciti coloro, che il nobil titolo di veri superiori con verità bramano, & ambiscono. Et io desiderarei, che qualunque soldato pretende mostrarsi degno di questo nome, si stabilisse fermamente nell'animo di tener da se lontanissima si pericolosa peste di simil vitio; la quale di tanto vituperio, e dishonore riempie colui, in chi si troua, che lo rende à tutti, & à se stesso, noioso, & insoportabile. E se io hauessi à dire, à chi questi tali giudicassi simili, l'assomigliarei, ò a' rimbõbanti, mà vuoti tamburi, e fatti di pelle d'animali morti; i quali, quanto più risuonano ne gl'orecchi altrui, tanto più se stessi consumano; ò pure, à tante sanguisughe, le quali, quando si pensano d'essersi più ingrassate col succhiar l'altrui sangue, all'hora appunto crepano, e scoppiano; ouero, à tante pungenti api, lequali, quando credono hauer altri rouinati con le loro punture, hauendo perso l'aculeo, con cui hanno altri morsi, restano esse miseramente di vita priue; ò finalmente ad importune cicale, le quali, quando nella maggior forza del caldo, molestando importunamente l'altrui orecchi, si credeuano ad altri esser

Come douerebbono esser da' Capi trattati i soldati adulatori.

A chi si possono assomigliare i soldati adulatori.

più grate, e care, infelicemente scoppiando, crepano.

Mà non sò come, abhorrendo io così vilissima gente, e non parendomi di poterne dir tanto male, che più non meriti, per desiderio di vederne spazzati i Campi de gl'esserciti, & infiniti presidij, mi son quasi scordato del mio principal intento in questo discorso; nel quale è mio primo scopo trattar de' Capi de gl'esserciti; il qual ripigliando, torno à dire, che il Capo delle qualità da noi descritte dotato, sarà vn stupor del Mondo, vn miracolo di natura, & vn oprator di cose stupende in questa professione, e marauigliose. Sarebbe hora conueniente, che per far' arrossir molti Capi de' soldati de' nostri tẽpi, proponessi quì vn lungo numero di coloro, che per esser delle qualità da noi descritte ornati, fecero segnalatissime imprese, & acquistarono à loro Signori, Stati, e Reami; & à stessi partorirono eterna gloria, e fama; ma se io, à bella posta, perche non cresca troppo il volume, e perche da molti gl'illustri loro fatti son stati in varie opere, scritte, e lasciate alla posterità, li tacerò; contentandomi solo di nominare alcuni pochi più moderni, che sono, pochi anni auanti à noi, stati; i quali per le stupende loro opre non debbono punto à quelli, che appresso gl'antichi fiorirono, esser tenuti inferiori; i quali io nominerò tanto più volentieri, accioche, e quelli, che al presente tengono cura, e carico di gouernatori d'esserciti, e presidij; e quelli, che appresso veranno, mossi, & allettati da i grandi honori, e ricchezze, che eglino conseguirono; & accesi dal viuo grido del lor valore, e fama, maggiormente s'infiammino à seguitare i loro gloriosi essempi, e giungere, come eglino fecero, al colmo della vera lode, e gloria militare. Questi furono, vn Cesare da Napoli, vn Stefano Colonna, vn Bartholomeo Liuiano, vn Gio. Battista Castaldi, vn'Alessandro Vitelli, vn Francesco Carmagnola, vn Gentile da Lionessa, vn Pietro Nauarra, vn' Antonio da Leua, vn Roberto Sanseuerino, vn Bartholomeo Malatesta, vn Camillo Orsino, vn' Angelo Sanuitale, vn' Alberico Barbiano, & vn Paolo Sauelli il primo; & altri molti, che per breuità tralascio; i quali tutti, chi impiegandosi à i seruitij di Santa Chiesa, e chi della Cesarea Maestà, e chi della Corona di Spagna, e chi seruendo il Rè Christianissimo; & altri finalmente, la Serenissima Republica di Venetia, hanno non solo all' Europa, mà al Mondo tutto, con i loro mirabilissimi ordini, e col valore delle stupende opre, lasciato vn viuo essemplare, e marauiglioso ritratto di veri Capi, e gouernatori de gl'esserciti, e dell'arte militare; oltre l'eterna lor fama, e gloriosa immortalità de gl'Illustri loro nomi, che sempre con gloriosissimo loro grido rimbõberanno per il mondo; da i quali desiderei, che prendessero essempio tutti i Capitani, & altri maggiori offitiali; per che son sicuro, ché seguendo le loro pedate, oltre l'oprar magnanime imprese, conse-

Quali nomi meritano i buoni capi.

Varij Capitani gloriosi della nostra età.

conseguiranno ancor' essi l'istessa gloria, & honore; e forse anco l'istesse grandezze, e potenza, che loro conseguirono. Nè resti alcuno d'aspirar à tanto per pouertà, ò bassezza di stato; poi che alcuni de' sopranominati erano di bassissima conditione, e fortuna; e pure col valor dell'animo, e con la patienza militare giunsero ad esser carissimi, e familiarissimi, oltre l'infinite ricchezze, che acquistarono, à gl'istessi Imperatori, & altri principalissimi Potentati del Mondo. Voglio finir questo discorso con metter prima in consideratione à i nostri Capi, che procurino d'hauer queste doti da noi raccontate; perche chiunque tiene simili gradi, e non ha le parti, che si conuengono per sostentarli degnamente, non capo honorato, e degno, mà più tosto vn vil cadauero, riccamente adobbato, e pomposamente vestito giudicar si deue; le quali grandezze come non seruono per altro, che per meglio far conoscer la sua bruttezza, e deformità; non essendo egli buono per altro, che per dar maggior' occasione à vili, e fetidi animali di pascersi di lui, e render d'insopportabil fetore ripiena l'aria; così appunto vn preposto alla graue cura del gouerno della militia, & abbellito de i nobili titoli di quella; se non ha parti, con le quali possa essercitarli, come conuiene; quei gradi, & honori non seruono per altro, se non per che tanto maggiormente sia da tutti schernito, e vilipeso, quanto sono maggiori i gradi, che tiene; e sia la fauola di tutti, essendo da tutti indegno di quell'honore riconosciuto; e gl'istessi suoi soldati, che sono da lui più fauoriti, i quali, per lo più, saranno anch'essi al capo simili, saranno quelli, che i primi publicheranno, e faranno à gl'altri noti, e palesi i pochi meriti, anzi i grandi demeriti del loro superiore. Talche concludendo questo breue discorso, quanto più sò, e posso, essorto, e prego ciaschedun principal gouernatore di guerra, e di presidij, che con tutto l'animo, hauendo hauuti simili carichi, s'ingegni di così portarsi, che mostri, che chi l'ha di tal' offitio honorato, hà ciò fatto con molto giuditio, e prudenza; onde venga il prencipe lodato di alto sapere; egli ne riporti fama, & honore; gl'altri officiali, di mano in mano, habbiano chi imitare; e tutto l'essercito finalmente goda ne i maggiori martiali fatiche, e trauagli vn tranquillo, e felicissimo stato; vedendosi hauere Capi, che di tali, e tante belle parti sono dotati.

La bassezza di stato, o la pouertà nó debbe ritirar alcuno dalla speranza di poter far, e cóse guir gran cose.

Il capo nó virtuoso è simile ad vn cadauero.

Et in effetto, essendo verissimo, che come dal fuoco vien prouato il fin' oro, così da questi simili offitij vien' ad esser conosciuto, e scoperto quanto di valore, fortezza, e virtù s'annidi nel cuor di ciascheduno; non è da esser riputato huomo, che stimi veramente l'honore colui, che in simili occasioni non vsa ogni studio, & arte, per rendersene meriteuole, e degno; non allentando mai la briglia dalla vigilanza, diligenza, e fatica, che à tali offitij si conuengono; come per lo più fanno molti; i quali

Come il fuoco ꝓua l'oro; così i gradi prouano gl'huomini.

giunti à simili gradi, giudicano hauerli ottenuti per darsi bel tempo, e far' affaticar gl'altri; cosa del tutto contraria, & indignissima; mà più tosto desiderarei, che si mettessero auanti quel gloriosissimo, e sempre memorabile essempio di quel valorosissimo capitano Massimino, vera gloria, e splendor del popolo Romano; il quale fatto capo d'vna legione, più che mai auanti hauesse fatto, s'affaticaua, & industriaua per tener' i suoi soldati essercitati; e per prouedere à tutto quello, che alle sue genti occorreua; & essendo da alcuni Capitani ripreso, che tanto s'affaticasse, essendo à tal grado giunto, rispose, che egli quanto più graui carichi nella Militia hauesse ottenuto; tanto si sarebbe maggiormente affatticato, per non rendersi di quelli indegno, e poco meriteuole; O voce veramente degna di lui; O essempio singolarissimo; ò felicissimo Massimino; e finalmente, ò auuenturatissimo essercito, che vn tal capo meritò d'hauere; mà sopra tutto, fortunatissimi saranno da me tenuti sempre coloro, che l'essempio di così Illustre, e segnalato Capitano Romano si sforzaranno d'imitare; con la memoria del quale, con mio grandissimo piacere chiuderò, e finirò questo discorso, se prima harò à i nostri honorati soldati ricordato quel, che à me pare fusse conueniente fare, se mai occorresse che si trouassero sottoposti al duro giogo (da che l'eterno Iddio, per sua bontà, si degni liberarne tutti) d'alcun Capo, che fusse d'animo vile, & ingordo, e pretendesse vsurparsi parte delle fatiche de' suoi soldati per la sua grand' auaritia; ò che, come affamato lupo, ò arrabbiato cane, con l'occhio inuidioso, & animo cattiuo odiasse i buoni; e col morso delle pungenti sue parole, quasi con tanti auuelenati denti, mordesse la gloria, e fama de i veri soldati, con dir di loro male, e detrahendo alla loro riputatione (benche l'opre, e virtù di quelli fussero note, e palese) per metterli in disgratia de' prencipi maggiori, e per troncarli la speranza di peruenire à maggior gradi, attrauersandoli la via con le sue maldicenze, e detrattioni. Dico dunque, che in simil caso, è debito d'honorato, & accorto soldato fuggire, e tralasciare la sola pratica di tal Capo, & abhorrire gl'andamenti, e costumi suoi, per non precipitare in qualche ruina, alla quale potrebbe dal grande, e giusto sdegno esser troportato; honorando però, e riuerendo la presenza di quello, per rappresentare la seconda persona del suo Prencipe; aspettando con patienza, che Iddio Benedetto, nelle cui mani stà il cuor del Prencipe, e di quello à suo gusto dispone, faccia che il Prencipe, informato delle cattiue qualità di simil' offitiale maggiore, e nõ potendo più sopportarlo; cõ grandissimo scorno di quello, palesi à tutto il mondo la sua insufficienza, e gran demeriti, facendo d'altra più degna persona elettione. Mà tratanto guardisi ogni generoso cuore di non si lasciar così da simili indegni ministri porre, per viltà, il capestro al collo, che quasi idolatra

Bellissimo essẽpio di Massimino, degno d'esser imitato da ogni capo di soldati.

Che deue fare il buon soldato ritrouandosi sottoposto à cattiuo capo.

scele-

fceleratifsimo adori, in vn certo modo, le pefsime qualità, & ingiufte voglie di sì immeriteuol capo, anzi vilifsimo moftro, non comportando, che fiano così conculcate, & atterrate le memorande, e fantifsime leggi delle vera militia. E quefto tanto ho voluto auuifar', acciò ogni Capo efferciti con tal giuditio, e bontà il fuo offitio, che fia da tutti lodato, & amato; & il fuo Sig. ne riporti per fempre gloria, & honorata fama.

DELLA GENEROSITA' D'ANIMO,

e nobiltà de' coftumi, che debbe ritrouarfi ne' foldati, e principalmente ne' Graduati. Difcorfo Settimo.

Benche altroue habbiamo trattato delle qualità, che fi ricercano ne' foldati, tanto ordinarii, quanto foraftieri; le cofe con tuttociò in quei difcorfi dette mirauano tutte al valore d'efsi, in quanto alla militia; hora fapendo noi, che non folo il foldato debbe effer valorofo nelle fattioni militari; mà che conuiene fia anco nell'altre occorrenze dotato di generofo, e nobil' animo, e qualificato di belle, & honorate parti nel trattare, e conuerfare con tutti; habbiamo giudicato grandemente conuenirfi, auanti che più innanzi fi pafsi, di quefto anco breuemente, nel prefente difcorfo, ragionare. E quefto, tanto più volentieri facciamo, quanto che defideriamo, che reftino della loro opinione difingannati molti, i quali giudicano, che i foldati non debbano così alla libera trattare con ogni forte di baffe perfone; l'opinion de' quali moftreremo effer lontanifsima dal vero. Dichiamo dunque, che al vero foldato (acciò la fua profefsione non fia dal mondo odiata, & abhorrita, mà amata, e pregiata) fi conuiene quanto ad alcun' altra conditione, e profefsion d'huomini, effer non fintamente, mà con verità, adornato d'honorati, e gentili coftumi nel trattare; moftrando con tutti quella generofità, che nell'animo porta; con vfar creanze gentili, e nobili; non conducendofi, per qual fiuoglia intereffe, à moftrarfi ftretto, ò fchiauo del danaro, nè di qual fiuoglia altra cofa; mà più tofto fempre inge-

Il foldato debbe effer di gratiofi, e gentili coftumi; e modeftamente liberale

ingegnandosi, senza però mostrar' arroganza, ò maggioranza alcuna, di restar' à gl'altri in gentilezza, e cortesia superiore. La qual grandezza d'animo, à mio parere, e di tutti coloro, che sauiamente giudicano, e pesano le cose, non à loro capriccio, mà conforme alla verità, deue ogni soldato particolarmente mostrare nel benignamente trattare, e praticare. Nè facendo egli questo, anco con persone basse, e vili; dirò più, di professione poco honorata; (mentre però con questi tali egli non tratta, e conuersa per ordinario; mà per sola necessità, che può l'occasione giustamente porgere) deue esser tenuto in poco conto, e stima. Perche, sebene è vero quello, che suol communemente dirsi, Dimmi con chi alcun pratica, ch'io ti dirò, chi egli sia; e che, Chi tocca la pece, resta da quella imbrattato; e finalmente, che difficil cosa è tastar' il filo del rasoio, e non restar' offeso, e cento altre cose simili; è nondimeno anco vero, che tutte le sudette cose si debbono intendere di coloro, che del continuo con simili trattano, e conuersano, come con persone conformi alle loro peruerse voglie, e costumi; e non per passaggio, e con giusta, e necessaria occasione, come è il caso nostro. Anzi mi gioua di affermare, che in far questo, il soldato honorato, non solo non s'auuilisce, mà più tosto dimostra generosità, e grandezza d'animo; non sprezzando alcuno, mà ad ogn' vno facendo honore, e tutti degnando; e mostrandosi lontanissimo da ogni presuntione, & arroganza; e superando, e vincendo in se stesso quella opinione di propria grandezza, che par, che ciascuno habbia di se, e di sprezzar gl'altri; imitando in questo il Re de' pianeti; il quale non sdegna di sparger' i suoi chiari lumi, e splendori sopra le più vili, e basse cose del mondo; procurando à tutte far benefitio, e tutte più che sia possibile, render purgate, e nette; senza riportar egli da esse bruttezza, ò viltà alcuna. E se questo debbe procurar di fare ciaschedun soldato, secondo lo stato, e qualità sua; principalmente nondimeno deue procurar di farlo il Capo, e quei, che essercitano maggiori gradi nella Militia; trattando con affabilità con tutti, e tutti degnando; non negando ad alcuno grata, e benigna audienza; e compartendo i gradi, e gl'honori cortesemente à chiunque gli merita; dando animo à quei soldati, che sebene sono poueri, ò di bassa mano, conosce però degni d'esser' honorati, e prezzati, per le virtù, e buone loro qualità. E questo conuien tanto più da loro farsi, quanto che tutti sappiamo, che le dignità, e grandezze di questo Mondo, sono incerte, & instabili; e che nessuno può assicurarsi di douer in vn' istesso stato, lungo tempo durare; essendo verissima quella sentenza, che tutte le cose di quà giù sono soggette alla vanità; e pur troppo con l'esperienza si vede, che la fortuna, ò per dir meglio, il fattor del tutto, per giusti giuditij, à noi occulti, hoggi essalta vno; il quale poco tempo doppo

Non si deue attribuire a dishonore al soldato se, cō giusta cagione, tratta con ogni sorte di persone.

Chi conuersa honoratamēte con tutti, imita il Sole, & in che.

Deue il Capo esser affabile, considerando l'instabilità della fortuna.

doppo infelicemente, almeno all'esterna apparenza, abbassa; e per il contrario, si veggono ben spesso esser' à grandissima altezza essaltati quelli, che in bassissimo stato, poco auanti, si ritrouauano. Nè alcuno può dire di douer da simil' giuoco, per dir così, di fortuna esser libero, e scampo; poiche chi leggerà l'historie, vedrà à quante grandi mutationi siano gl'huomini sottoposti. Voglio inferire, che potendo essere, che quel Capo, che hora si troua in grandezza, fra poco cada, per accidente à lui ignoto, in bassezza; procuri, mentre in quel stato si ritroua, così con gl'altri trattare, e conuersare, come all'hora vorrebbe, che i suoi maggiori seco trattassero, e conuersassero.

Gloria, che riportano i capi amoreuoli.

Debbe anco à far ciò inuitarli la lode, e gloria, ch' hanno riportata quelli, i quali hanno simili generosi costumi, e maniere vsate; anzi i gran benefitij, che così trattando, hanno ottenuti. Che à dire il vero, con niuna cosa può il Capo rendersi più beneuolo, & affettionato l'essercito; nè con mezzo alcuno più impadronirsi de gl'animi de' soldati, che di questa maniera con esso loro trattando. Fanno indubitata fede al mio dire l'antiche, e moderne historie; nelle quali chiaramente si vede, che tanto sono stati più felici, e gloriosi gl'istessi Imperatori; quanto sono stati di più benigne, e cortese maniere, nel conuersar con gl'altri, dotati. Chi non sà, che tra gl'antichi, vn' Alessandro Magno, vn' Scipion' Africano, vn Giulio Cesare, vn Filippo, Re di Macedonia; vn Mitridate, vn' Asdrubale, vn Vespesiano, & vn Tito, che haueua tanto desiderio di far' altrui benefitio, che vna sera, mentre cenaua, souuenendoli di non hauer quel giorno fatta alcuna segnalata gratia, disse, ò miei cari amici, habbiamo perso questo giorno; onde meritò, con ragione, esser chiamato le ditilie dell'Imperio Romano, anzi del Mondo tutto; E tra più moderni, vn Consaluo di Cordoua, che per il suo gran valore fù da' suoi soldati acclamato gran Capitano Generalissimo, il qual titolo le fù confermato dalla Regina Giouanna; Vn Ferrante, Re di Napoli Catholichissimo, & vn' Alfonso, Re dell'istesso Regno; tanto segnalati, e di tanta gentilezza dotati, che agguagliaron' i meriti de i più chiari prencipi del lor secolo; e per finirla, vn Carlo Quinto, il quale non tanto con l'intrepidezza dell'animo, e valor suo; quanto con la gentilezza de' suoi costumi, e maniere, s'acquistò il glorioso titolo di Cesare, e d'Imperatore; e più con l'amoreuolezza vsata a' soldati, che con l'istesse arme, raccolse sotto il gloriosissimo suo nome, quasi tutta l'Europa; chi non sà dico, che egli, e tutto questo nobilissimo stuolo d'Illustrissimi Capitani, & gloriosissimi Imperatori, da me di sopra nominati, acquistarono tanta fama, e splendore, assai più per il nobilissimo, e gentilissimo animo, che mostrarono nel trattare, e conuersare co' loro soldati, che con le proprie arme, e numerosi esserciti? Il qual gentilissimo,

modo,

modo, è costume di principali Capi, non solo deue esser' ambito da gli altri loro simili nel grado di comandare, per le sopradette ragioni; mà anco, per il buon' essempio de' sudditi, e per maggiormente stampare ne gli animi di quelli l'istessa generosità, e nobiltà de' veri soldati; e per questo mezzo, in guisa impadronirsi de' loro cuori, che possano con verità di quelli chiamarsi legitimi signori; e di loro, à suo gusto, e beneplacito disporre. Percioche qual soldato potrà esser si fiero, e seluaggio, e così affatto priuo di senso di gentil', e nobil' animo, anzi di vero huomo; che vedendo il suo signore, e capo trattar seco con tanta gentilezza, e cortesia, non procuri da vna parte per gratitudine donarle, dirò così, il cuore; stando prontissimo ad ogni suo cenno ad espor, non che la robba, l'istessa vita; e dall'altra parte, con ogni suo maggior potere, non si sforzi anco d'imitare i nobilissimi, e rari costumi di quello? Il che quando sia, qual maggior ventura, ò gratia può bramare, e desiderare vn Capo d'Essercitì, che vedersi superiore di gente sì nobile, e di tanto gran cuore; che, e seco faccia à gara nella gentilezza, e cortesia; e riempia il mondo di marauiglia, e stupore.

Arrogãza insoporta bile d'alcuni ordinarij sold.

Mà, dall'altra parte, per tornar' vn passo indietro, non posso far quì di non dolermi della disgratia de' nostri tempi, e marauigliarmi insieme, che essendo conueniente, che i costumi de' principali gouernatori de' soldati siano tali, quali habbiam detto; si trouino poi tra la soldatesca, alle volte, huomini molto ordinarij, & à quali appena si conuerrebbe il nome di vili fantaccini, che ardiscono, e presumono tanto, che standosene sù la grande, inarcando il ciglio, e gonfiando il viso, si sdegnano di trattar', e conuersar con tutti benignamente; mostrando più indegna grandezza, che se fussero gl'istessi Imperatori. Nè s'auueggono gl'infelicissimi, e pouerissimi d'animo, e di giuditio; che mentre così oprano, non solo non sono tenuti quelli, che ambiscono esser riputati; mà più tosto conosciutasi la viltà, e bassezza de gl'animi loro, sono meritamente da gl'altri di più sano giuditio fuggiti, & odiati. Stabiliscasi dunque, che la più bella parte, che nel soldato ritrouar' si possa, ò sia suddito, & ordinario soldato; ò superiore, e Capo, è l'esser di gentilezza di costumi dotato; trattando con tutti con ogni riuerenza; e rispetto; rendendo à tutti cortesemente i saluti; rispondendo ad ogn' vno con piaceuoli, & amoreuoli risposte; senza offender' alcuno, nè in fatti, nè in parole; guardandosi grandemente dal mormorar d'altri; procurando di non si risentir così subito, per ogni leggier parola, ch'altri dicesse del fatto suo; nè correr in vn tratto alle vendette; essendo debito di magnanimo cuore non far di simili attioni maggior risentimento di quello, che faccia vn generoso leone dell'abbaiar d'vn vil cagnolino; mà deue più tosto ingegnarsi superar la viltà de gl'animi di simili con la sua generosità;

sità; vincendo la loro scortesia, con cercar, doue possi, di far loro beneficio, e piacere; come nell'historie leggiamo esser più volte stato vsato da generosissimi huomini, & insin da gl'istessi Imperatori. E sopra tutto fugga il generoso soldato quel vitupereuol costume, anzi indegno abuso, che suol principalmente tra soldati ritrouarsi, di sfidar altri à duello; come attione, non solo biasmata, e con tante costitutioni da Sommi Pontefici condennata, e reprobata; mà anco di grandissimo danno, e dishonore. E lo sfidato, volendo far attione degna di vero soldato, & il quale di vera fortezza faccia professione, di dette sfide nessun conto faccia, & in nessun modo l'accetti; nè per questo si tenga punto dishonorato, anzi grandemente honorato; mentre opra attione Christiana, e fà toccar con mano, che ciò fà, non per viltà, mà per obedir a' sacri Canoni, da' quali simil'attione le viene, così seueramente prohibita; che chi fà altramente, mostra del nome di vero catholico affatto renderli indegno. Imitando in questo particolare quel nobil Conte Milanese, il quale (come racconta Monsignor Bensonio nella questione sesta del terzo libro del suo trattato de Fuga, nel dubio, che di questa istessa attione iui muoue) sfidato da vn gentil'huomo Romano à singolar certame, non volse accettarlo, con dire, che l'era ciò vietato da' sacri Canoni; e che, acciò chi l'hauea sfidato, non attribuisse questo à viltà, egli sarebbe andato del continuo per la città; e quando da lui fusse stato assaltato, si sarebbe valorosamente, senza timor alcuno, da esso difeso; dalche egli riportò appresso tutti grandissima riputatione, & honore; e l'istesso senz'altro seguirà di coloro, appresso gl'huomini giuditiosi, e che di veri Christiani faranno professione, i quali in attione sì santa, & heroica si sforzeranno d'imitar sì valoroso Campione, degno d'eterna memoria, e fama.

Si deue fuggir grãdemẽte di sfidar alcuno à duello, e pche

Essempio degno d'esser imitato i materia di duello.

E quì, con quanta ragione potrei io dolermi dell'infelice conditione de' soldati de' nostri tempi; la maggior parte de' quali (il che sia detto con ogni rispetto, e riuerenza de' buoni, e senza pregiuditio d'alcuno) sono lontanissimi da' costumi sì nobili, quali noi descriuiamo; regnando, per lo più, ne gl'animi loro vna vana, & impertinente arroganza, & insopportabil superbia. Onde molte volte si vede da vn vilissimo soldato esser spreggiato vn'altro, ch'altre volte, impiegato ne' seruitij d'altri prencipi, harà ottenuto gouerni principalissimi, e grandissimi stipendij; & all'hora, per scambieuolezza di fortuna, ò per alcun strano caso di quelli, che suol portar quest'incostante Mondo, si trouerà, quasi ordinario soldato, seruire altro Prencipe, al pari di qualsiuoglia fantaccino; il qual vil soldato in questo mostra pochissimo giuditio, non honorando, come si conuiene, quelli, i quali son degni, che se le porti rispetto, e riuerenza, per i grandi titoli, altre volte hauuti, & amministrati. Perche, in effet-

Gl'ordinarij soldati debbono rispettare i soldati, ch'altroue hanno essercitato gradi.

in effetto, simili huomini douerebbe ciascuno grandemente riuerire, & honorare, ancor che in quell'atto essercitassero officio d'ordinario soldato; ricordandosi, che la fortuna è inguisa di quello vccello, ch'hora alto, hora basso poggiando, e da vno in altro ramo con veloce volo facendo passaggio, mai nell'istesso luogo si ferma; e quello, che poco fà, sù l'herba vedeasi andar saltellando; scorgesi indi à poco, sù l'alta cima d'vn sublime albero esser volato. Così appunto n'aggira questa rea fortuna, hora in alto, e sublime; & hora in basso, & infimo luogo collocandone; e quella, che poco auanti prouammo cruda, e nemica; poco doppo, alle volte, cangiata faccia, ci si mostra ridente, e fauoreuole; onde potrebbe anco cagionare, che quello, che al presente in basso stato se ne giace, possa di nuouo, ò nell'istesso, ò in altro luogo, ritornare nel suo primiero grado: onde senta poi altri gran' dispiacere di non hauerlo, à suo tempo, come si conueniua, riconosciuto, & honorato. Per il che douerebbono più tosto gl'huomini, vedendo simili persone impiegati in seruitij ordinarij; ò stupirsi della varietà della fortuna, & in essa non far fondamento alcuno; ouero ammirar la grandezza dell'animo di quei tali; i quali essendosi ritrouati in gradi sì degni, non sdegnano poi stare tra ordinarij soldati. Nel che non voglio lasciar di ricordar ad ogn'vno, quanto doueremmo tutti affaticarne per abbellire, & arrichir l'animo di virtù; poiche potendo mancarne tutte l'altre cose, questa sola non ne può esser tolta; nè per esser priuo alcuno di grandi stati, ò de' principali gouerni, sarà per questo spreggiato ò tenuto in poco conto, e stima, se sarà per virtuoso riconosciuto; e stampisi ciascuno nell'animo, che vno senza virtù, non è altro, ch'vna spelonca, priua d'ogni vaghezza, e ripiena d'ogni horrore, e bruttezza; ò come vn corpo senz' anima, il quale non è altro, che vn ricetto di corruttione, e miseria. E benche alle volte (per ritornar' al mio proposito) si trouasse alcuno di questi soldati qualificati, e che altroue hanno essercitato gradi d'importanza; ch'hauesse, per l'imperfetto humano, in se alcuna rozzezza, e parte non così lodeuole; non debbe però questo tale, per quella poca imperfettione esser da' soldati nouelli disprezzato; mà più tosto debbono in esso considerare l'altre eccellenti qualità, che egli hà; imitando la Regina de gl'vccelli, la quale sprezzando la vista delle cose basse, nè altra mira hauendo, che di poggiar in alto, là fissa lo sguardo, doue par che faccia maggior pompa de i suoi chiari, e risplendenti raggi, il Sole; così loro douerebbono considerare ne i soldati più antichi, e già stati titolati, benche al presente in basso stato, lo splendore dell'attioni degne, & il loro gran valore; in simili cose fissando la mente, e l'animo; cercando di diuenire di quelle, gloriosi imitatori; e lasciando da parte le loro imperfettioni. Mà molto bene sarebbe anco, che tali

Ogn'uno debbe procurare di far' acquisto della virtù.

perso-

personaggi procurassero di così portarsi nella bassa fortuna, col generoso loro, ò nobil trattato, e col fuggir nel parlar la vanagloria, ò iattanza, che da tutti si scorgesse in quelli vna vera grandezza d'animo, e concepissero nell'animo loro opinione tale d'essi, che li giudicassero veramente indegni di quella fortuna, e dignissimi d'ogni gran gouerno, e d'esser da tutti honorati, e riueriti.

Hor qui, pensando di dar fine à questo ragionamento, mi souuenne, che molte volte sogliono nel lor trattare i soldati mescolarui con assai poca consideratione, varij giuramenti; nel qual particolare anco conuenendo, che il soldato mostri, come nell'altre cose, grandezza, e generosità d'animo; m'è parso bene, prima ch'io chiuda questo discorso, di questo anco dir' alcuna cosa. Dico dunque, che molti vogliono, che à nessun soldato, sia di qualsiuoglia grado, stato, e conditione, quando anco fusse Re, & Imperatore, sia lecito il giurare, da soldato; mà questi, come troppo rigorosi, e troppo seueri, lasciamoli con la loro seuerità, e permettiamoli, che tengano per se stessi questa loro così rigorosa opinione. Sono altri, i quali più humanamente sentendo, han detto, che dimostrando il giurare da soldato, non sò che di grauità, e grandezza, non sia ciò lecito di fare ad ogni sorte di soldato, mà solo à persone principalissime; E dichiarando chi siano questi, che per principali soldati si debbano intendere, dicono che solo tre sorti d'huomini entrano nel numero di quelli, a' quali sia lecito vsar questo giuramento, da soldato. I primi vogliono, che siano quelli, i quali, hauendo lungo tẽpo seruito il loro Prencipe, hanno con le loro heroiche virtù acquistata la nobiltà dell'Arme; essendo per segno di ciò stati fauoriti dall'istesso Prencipe, ò di priuilegij, e patenti di questa nobiltà; ò donatoli stati, e vassalli; l'vno e l'altro per testimonij de i suoi rari meriti, e grandissimi carichi; come d'esser stati conduttieri d'esserciti, & hauer hauuti altri simili principalissimi carichi: Nel secondo luogo pongono quei, gl'Antecessori de' quali sono stati impiegati ne gl'istessi seruitij d'Arme del suo Prencipe, ne' quali si trouano loro; & hanno mostrato valore al pari di qualsiuoglia nobil Capitano, & eccellente Gouernatore d'altrui stati, e potentati; & hanno per questo meritato d'esser stati fauoriti da i loro Prencipi dell'imprese delle proprie loro Armi; & habbiano conseguito le Croci de' primi Caualieri di quello; & anco li siano stati da quelli per memoria de' loro meriti, drizzate statue: Nel terzo, & vltimo grado pongono quei soldati, i quali hanno mostrato il lor valore nell'Arme, e nelle Lettere, appresso al suo Prencipe, lasciandone a' posteri volumi; come fù vn Cesare, che scrisse quei non mai à bastanza lodati commentarij delle cose da se fatte; & vn Marco Aurelio, assai più nominato per i suoi eccellentissimi scritti,

Che debbono fare i soldati, che altre ue hauesse essercitati gradi, e poi si trouano ordinarij soldati, per non esser da gl'altri sprezzati.

Si discorre, se è lecito à qualsiuoglia soldato giurare da soldato.

che per hauer retto l'istesso Imperio de' Romani; onde meritarono simili valorosi huomini, che fussero in loro honore drizzate Colonne, Archi, e Colossi; e fussero intagliate le loro gloriose imprese in marmo, bronzo, argento, & oro. Mà se io hauessi tra tanti eccellenti huomini, à dire il mio parere; direi, che quanto tengo dalla loro, che solo alle tre dette sorti di persone sia permesso ordinariamente il giurare nelle giuste occasioni, da soldato; tanto sono da essi lontano, mentre non voglion, che in nissuna occasione sia permesso all'ordinario soldato di giurare per la sua persona, secondo la professsion' che fà; percioche io tengo da quelli, i quali vogliono, che quando l'importanza del fatto, e la necessità del caso lo richiede, sia lecito ad ogni soldato, mentre però giura il vero, con modestia d'impegnar la parola sua da quel, ch'è; ouero, da soldato. Et io seguo questa opinione, perche à me pare molto giusta, e ragioneuole; Percioche, se ad ogniuno di qual si uoglia professione, con giusta occasione è lecito, parlando humana, e moralmente, dicendo il vero, giurare per la professsion, chè fà, e per il grado, nel qual si troua; per qual cagione sarà negato di far questo à chi fà professsion di militia, essendo stato da' suoi Maggiori approuato per vero, & honorato soldato; quando principalmente si faccia, non ad ogni terza parola, ma con giuditio, e prudenza; e quando solo la necessità, per graue, e legitima occasione lo ricerca. E benche io sia di tal' opinione, per la sudetta ragione; con tutto ciò mi rimetto à migliori giuditij, & à chi ne sà più; basta à me hauer detto l'animo mio, conforme all'opinion di molti altri eccellenti, e Veterani soldati; per commun satisfattione. E per fine di questo discorso, desidero, che quanto in questo particolare ho detto, s'intenda come già ho accennato, detto moralmente; non pretendendo di dir cosa alcuna, che sia contra la determinatione de' sacri Theologi; al sano giuditio de' quali, tanto in questo particolare, come in tutte l'altre cose, con ogni riuerenza, & humiltà, mi rimetto, e sottopongo la mia propria persona, & i miei scritti.

Opinione dell'Autore: à chi sia lecito giurare, da soldato.

SESIA

SE SIA BENE, CHE IL SOLDATO HABBIA MOGLIE, E FAMIGLIA.

DISCORSO OTTAVO.

DI non poca satisfattione, e gusto spero sarà, in questo luogo, ad ogni soldato il sentire breuemente toccar l'accennata questione; ciò è, se sia bene per il soldato hauer moglie, e famiglia; ò pure, esser libero, e senza tale impaccio. La qual questione hò tanto più volentieri voluto accennare; perche tralasciata mi sarabbe parso haueste potuto apportare grand'imperfettione all'opera; poiche è debito di qualsiuoglia professore di qualunque arte, non solo dar di quella i precetti, mà anco mostrar' il modo, come quelli si possano compitamente praticare, e mettere ad effetto. Noi, ne i precedenti discorsi, non habbiamo preteso altro, che additare le più principali qualità, che si ricercano in vn vero soldato, tanto superiore, come priuato; parea hora conueniente accennare, che cosa possa principalmente impedire, che vn nobil professor d'Arme non possa quelle metter' in effetto, & il propostosi fine, felice, e compitamente conseguire: il che breuemente siamo, col diuin fauore, in questo discorso, con vera pratica, e viuaci ragioni per dimostrare. Dico dunque, che, se è verissimo, che chiunque professa qualsiuoglia essercitio, tanto potrà meglio à quello attendere, quanto più sarà da altri impacci libero, e spedito, e particolarmente dalla grauezza di moglie, e de' figliuoli; molto più sarà ciò vero nella professione militare, e soldatesca. Percioche perdendo ogni ammogliato, conforme à quel commun prouerbio, Chi ha moglie, ha signoria, la sua libertà; e diuenendo della sua moglie, quasi seruo, e schiauo; come potrà vno, che in tal stato si troua, e molto più, se ha famiglia, con animo risoluto, e libero essercitarsi nella militia; standole sempre scolpito nel cuore il dolce amore della tenera moglie; e con altre radici fitto nell'animo la grande affettione de i cari, & amati figli. Questo graue impaccio, che arreca a' soldati l'hauer moglie, volendo di notare la Diuina Maestà, comandaua nell'antico testamento, che nessun nouello sposo, auanti che fusse

Per che non è bene, che il sold. non habbia moglie.

Iddio comādaua, che nouel lo sposo, nō andasse alla guerra.

fusse passato l'anno, ch'hauesse preso moglie, andasse alla guerra; per darne ad intendere, che chi ha l'animo ingolfato nell' amor feminile, poco può esser' atto per le martiali fattioni; e la ragione è chiara; percioche essendo vero per quello, che l'istesso N. S. ne' santi Euangelij n'insegna; e l'istessa esperienza, pur troppo giornalmente ne mostra, che doue è l'affetto d'alcuno, iui è il cuore; che fondamento di guerrier valore si potrà trouare in quello; ouero che felice fine di guerra si potrà sperare; oue, chi tiene di quella il carico, habbia il cuor suo, non lì, oue si conuerrebbe, mà doue alberga, e stantia la cara moglie, & i dolci figliuoli? Aggiungiamo alle cose dette, che se quel gran Theofrasto, in vn suo libretto veramente d'oro, mouendo quest'istessa questione ne gli huomini letterati, ciò è, se era espediente, che simili sapienti, e letterate persone prendessero moglie; concluse, che non era loro ciò, se non di grandissimo impaccio; mettendo principalmente in consideratione, di quanto scommodo à tali fusse, nell' occasioni, che giornalmente occorrono, d'hauere d'vna in altra parte ad andar à communicar il lor sapere, il condur seco la moglie, e la famiglia; che crediamo noi hauesse questo gran filosofo detto, se fusse stato ricerco di questo istesso soggetto in torno alla professsion soldatesca; nella quale chiunche si troua, non può promettersi didouer pur' vn giorno, in vn'istesso luogo fermarsi? Non ha dubbio alcuno, che l'affetto solo, che si porta à donna, qualunque ella si sia, può troppo nell' animo di ciascheduno; & induce ben spesso i soldati à far cose poco degne, & honorate; & ad vscire anco, alle volte, da gli ordini de' suoi Signori; e trasgredire, con graue loro danno, le leggi militari; come leggiamo particolarmente esser' accaduto ad vn soldato principalissimo di Fabio Massimo, il quale contra tutti gl'ordini militari, spesso vsciua la notte segretamente dal Campo, per andar' à trouar vna donna, alla qualle portaua particolar affettione, con gran pericolo della vita, se la bontà del suo prencipe, compatendo alla fragilità humana, e desiderando non perder vn così valoroso soldato, con essempio di singular benignità, hauendo risaputo il tutto, e cortesemente hauendolo del suo fallo ripreso, non le hauesse permesso, che per l'auenire si godesse l'amata donna, senza hauer più à lasciar il suo campo, se, dico l'amor di donna, per passaggio amata, può tanto in vn soldato, che pensiamo noi, che douerà poter l'amor della propria moglie, e de' figliuoli? Troppo si vede, alla giornata, che simili soldati, ò con grandissima viltà stanno ne' campi; ò con incredibil timore entrano nelle scaramucce; ò molte volte, quando le può riuscire, con grauissimo danno de gl'esserciti, e proprio loro, si partono dal Campo, per desiderio di riueder le mogli, & i figli; come, pochi anni, auanti habbiamo noi stessi veduto esser seguito nelle guerre

Troppo può ne gl'animi, de gl'huomini l'affetto, che si porta al sesso feminile.

passate

Passare tra alcuni prencipi, poco da noi lontano. Se poi vogliamo ragionare di coloro, che seco conducono i figli, e le moglie ne' Campi; chi non vede questo esser di molto peggior disturbo, & impedimento, non solo à gl'istessi soldati ammogliati, mà anco all'essercito tutto? Ne riceuono danno gl'esserciti, prima per lo scandolo, che tra soldati può seguire; perche essendo quasi impossibile, che in tanta moltitudine di gente, non se ne troui alcun scorretto, e disturbatore dell'altrui quiete, & insidiatore dell'honestà dell'honorate donne; chiara cosa è, che dimorando nell'essercito donne, questi tali sarà facil cosa, che senza hauer risguardo alle leggi della santa pudicitia, se non altro almeno tentino d'espugnar l'honestà di quelle; e quando questo, per gran bontà della Diuina Maestà, non seguisse; non resterà però, che almeno non s'inquieti l'animo de' mariti di dette donne, e non s'accendano di gelosia, la qual grandemente l'inquieti, e tormenti l'animo; & à cose l'induca, per il suo honore, che siano l'vltima lor ruina. Sono appresso d'impaccio le donne, anco honorate, tra soldati; perche se occorre, come comporta la vita soldatesca, d'hauer subitamente, & in fretta, à marciare, per ordine del Prencipe; ò pure se è di necessità fuggire, per saluarsi dall'essercito inimico; come può farsi questo, senza che segua qualche graue disordine; mentre tra soldati si trouano donne, ò fanciulli, da i quali le venga, in vn certo modo, attrauersata la strada, & impedito il poter liberà, & speditamente fuggire? Gli stessi ammogliati, poi, in dette occasioni, come si trouano; mentre veggono, che la necessità sforza ad obedire al subito imperio de' Maggiori; e dall'altra parte, l'hauersi ad accomodar alla debolezza della famiglia, per forza li trattiene, e ritarda? e se spinge à fuggire l'inimica violenza, di che cuore si troua l'ammogliato, e che affanno è necessario dir, che proui; mentre stando in mezzo al martello, & all'incudine, non sà che farsi; vedendo, che se egli vuol' fuggir dalle mani inimiche, li conuien' abbandonare la cara moglie, & i suoi dolci figliuoli, à se più della propria vita cari; e se vuol trattenersi, scorge chiarissimamente, che le conuerrà venir nelle mani del nimico; e forsi, vedersi su gl'occhi propri dishonorar la sua compagnia, & esser crudelmente priui di vita i figli. Troppo largo, e spatioso Campo haremmo in questo luogo di discorrere, se volessimo stenderne in mostrare tutte le miserie, e compassioneuoli auuenimenti, a' quali sono quelli sottoposti, che nelle guerre, e ne gl'esserciti si trouano hauer appresso di loro le mogli, & i figli; e se volessimo raccontare gl'essempij de i grandi stratij, ch'hanno nelle guerre, più di tutti gl'altri patito gl'ammogliati; & i quali al viuo, ci potrebbon' auanti gl'occhi porre la graue miseria, nella quale sim li soldati sempre si trouano; & in particolare in quei due casi, da noi accennati: mà, per

Pessima cosa condur ne' Campi le proprie mogli.

Altra ragione, perche non conuiene, che tra soldati si trouino ne' càpi donne, anco honorate.

Caso degno di grandissima compassione, di Asdrubale Cartaginese.

mà, per breuità lasciando da parte tutti gli altri; desidero, che solo sia pesato, e ben considerato, come tra gl'altri segnalatissimo, il miserando caso di Asdrubale, che fù generalissimo Capitano de' Cartaginesi, nell'vltima guerra Africana; il qual vedendo già vinta Cartagine, e quasi condotta all'vltimo esterminio, e di non poter più far cosa alcuna in benefitio della patria, resosi à Scipione, General de' Romani, & a' suoi piedi gittatosi; in tanto trabocco di rea fortuna, & in tanta miseria, niuna cosa, à mio giuditio, trouò, che più lo cruciasse, ò di maggior cordoglio le fusse, che vedersi far auanti la moglie con due figli à lato; e doppo hauerle detta gran villania, e rinfacciata la sua viltà, e dapocaggine, e pregato il nimico, che verso di lui vsasse ogni crudeltà, abbracciando ambidue i figliuoli, alla presenza sua, con intrepido animo, e memorando ardire, si lanciò in mezzo d'vn gran' fuoco, che iui presso era stato da' fuggitiui acceso; il qual fatto credo certo, che assai più, senza comparatione sentisse al miser Africano, che vedersi à i piedi del nimico così vilmente ridotto.

Conchiudiam dunque liberamente, che molto meglio sia per il nostro professore, e particolarmente per quello, che segue i Campi de gl'esserciti, non hauer moglie; ouero hauendola, in modo alcuno non la condur seco; per fuggir tutti quei scandali, che da noi sono stati accennati; e per poter più libera, e speditamente tirar' auanti nella militia, e farsi la strada à quei grandi, e gloriosi honori, a' quali forsi l'incamina, & inuia la sua fortuna, e valore; e lo chiama, & inuita la gloria, e la fama di tanti altri eccellentissimi, & honoratissimi soldati; i quali hauendo potuto, per esser spediti da si graue impaccio d'hauer moglie, e famiglia, con tutto l'animo applicarsi à questo nobilissimo essercitio, hanno acquistato infinite ricchezze, & eterna, & immortal memoria de' loro gloriosissimi nomi. D'alcuni di si nobil schiera (perche speriamo douerà esser' il glorioso loro essempio di gran sprono à gl'animi nobili) habbiamo voluto quì breuemente far solo mentione, & accennare la bassa loro origine, e l'altezza, alla quale poi peruennero. Gentile da Lionessa, nacque in Sant'Angelo, piccolo castello d'Abruzzo; e se in esso se ne fusse stato con la sua moglie, e famiglia, non sarebbe mai stato altro, ch'vn huomo molto vile, e senza nome alcuno; mà essendosi, per disgusto di veder di non potersi vendicar d'vn torto di parole, fatto dal vicinato alla sua famiglia, risoluto d'abbandonar la moglie, e la propria casa, si diede alla militia nel Campo di Nicolò Piccinino, Generale dal Papa; nel qual così si portò, che in breue salì à tanta altezza d'eccellenza mililare, che scorrendo sua vita in diuerse Illustrisime imprese, fù finalmente fatto Capitan Generale contra Sforza, Duca di Milano. Francesco poi Carmagnola, alquale parea, che la Natura hauesse esterior-

Gẽtile da Lionessa á quanta grãdezza giunse p mezo della Militia.

Frãcesco Carmag.

esteriormente chiuse tutte le vie di poter giunger' à segno alcuno di grandezza, e gloria, hauendolo fatto nascere vilissimamente in vn pouero castello del Piamonte, tanto che fù forzato in sua gioventù hauer' insin cura di bestiame; con tutto ciò fauorito da quella, che nel resto se l'era mostrata crudel Matrigna, di valor d'animo, e di robustezza di corpo, hauendo à sdegno quel vilissimo essercitio, trouandosi sciolto da legame di moglie, e dall'obligo d'attender' alla famiglia, si risolse di soggiogarsi al peso, quanto graue per l'esterne fatiche, tanto dolce per la speranza de' gran premij, che riportar se ne possono, della militia; e diuenuto soldato di Facin Cane, Capitan Generale contra Luchino Visconte, non già con intentione di viuersene ordinario fantaccino, mà co'animo d'aspirar sempre a' maggiori, e più magnanime imprese, e di giungere à i più degni, e più sublimi gradi della Militià; in guisa si portò, che finalmente all'istesso grado giunse, & honore del suo Maestro; essendo stato fatto Generale di Filippo Visconte, Duca di Milano; à che grandemente li giouò l'esser stato dall' obligo matrimoniale libero, e sciolto. Percioche, chi non vede, che se egli fusse stato ammogliato, sopra fatto dal graue peso di quel stato, non harebbe mai ad altro pensato, ch'ad andar dietro alla sua pouera mandra? Pietro Nauarra finalmente, nato anch'egli vilissimamente, & essercitando il faticoso, e pericolosissimo essercitio marinaresco, ritrouandosi libero dal carico matrimoniale, detestando il suo misero stato, e datosi al glorioso essercitio di soldato; fauorito dal Cielo, e dalla sua buona sorte, & accompagnato dal suo valore, e magnanimo cuore, e vie più sempre affaticandosi per diuenir Eccellentissimo soldato, diuenne così Illustre per virtù di guerra, tanto in Spagna, quanto in Italia, impiegandosi ne'seruitij di Consaluo di Cordoua (che fù quello, ch'espugnò il Castel di Louo in Napoli, al tempo de' Francesi) che ne gl'vltimi suoi anni, essendo chiarissimo per i generosissimi suoi fatti, e per lo splendor' della gran pratica, fù creato Generale dell'Arciuescouo di Toledo, contra i Mori d'Africa; e cacciò dal proprio Regno il Rè di Tunesi. I quali tutti Illustrissimi, & Eccellentissimi soldati, & altri moltissimi, che per breuità si lasciano, da i loro bassissimi stati d'esser, ò guardiani d'armenti, ò fattori di Campagna, ò lauoratori di terreni, ò cacciatori, & vccellatori, ò altri vili artisti, fauoriti dalla lor buona fortuna, furono all'altezza della militar gloria essaltati; & assai più degne, e magnanime imprese oprarono, per essersi trouati liberi, e sciolti dall' hauer moglie, che non harebbon' fatto ritenuti da' ceppi (per dir così) dall'amor matrimoniale; il quale, benche honesto, e santo, è nondimeno alla professsion militare di graue ritegno, e peso, perche non possa, ad ale aperte, correre al nobil' acquisto de i più honorati, e gloriosi titoli

Pietro Nauarra.

 di quella.

di quella. Chiudasi hormai dunque questo ragionamento, con affermar di nuouo, che ad ogn'vn, che ha per fine di seguir la vita soldatisca, per gl'esserciti, e per le guerre, acciò possa più speditamente conseguir il suo intento, è molto meglio esser libero dallo stato matrimoniale, e dalla grauezza de' figliuoli; ò almeno non hauerli appresso ne i Campi de' soldati, e nelle fattioni militari. E questo nostro parere grandemente viene, à mio giuditio, approuato, e confermato da quel santissimo costume militare, per il qual vediamo, in qualsiuoglia compagnia di soldati regolata, come si deue, non permetersi, che si troui più d'vna donna; e questa, che habbia appresso di se il suo marito; e ciò anco è comportato per mera necessità; acciò possi supplire à far certi vili essercitij in seruitio de' soldati, a' quali, ò non possono eglino da loro stessi supplire; ò non comporta la nobil loro professione, che in essi honoratamente, potendo far di manco, s'impieghino, & essercitino: e perche i mariti di dette donne non stiano ne gl'esserciti, otiosi, e non siano d'impaccio à gl'altri, sogliono i Capitani seruirsi di questi tali, come quelli, che sono persone basse, per loro cuochi; ouero per far altri più vili, e bassi essercitij delle proprie case. Nel che voglio auuertire à gl'honorati Capitani delle nostre compagnie, che si guardino, per l'auenire, di non incorrere in quel brutto, & indegno errore, nel quale sono ben spesso, gl'anni adietro, incorsi molti, di dare poi à simili vilissime persone carichi honorati, e trattenimenti, & auantaggi della militia, per alcun loro particolar' disegno, ò capriccio, grandemente reprensibile; considerando, che è debito d'ogni ordinario soldato, non che degno capo, cercar (per quanto tocca à se) d'inalzar', & illustrar questa, per se stessa illustrissima professione, e non d'abbassarla, & auuilirla; come necessariamente segue, quando si veggono in essa esser' ammessi per ordinarij, ardirò dire, fantaccini, non che ornati di titoli, e gradi di quella, simili huomicciuoli, e vilissime persone, non per conditione di fortuna, mà per indignissimi, e bassissimi offitij. E questo tanto basti hauer solo accennato à i nostri giuditiosi capi per maggior grandezza, e splendore dell' honoratissima militar' professione.

Nelle cōpagnie de soldati, bē gouernate, è permesso si troui vna sol donna maritata, per far'alcuni vili essercitij, a' quali nō possono attēdere i sold.

Non debbono i capitani dar gradi honorati à persone, che alla loro seruitù habbiano essercitato offitij vili

DEGLI ESSERCITII, NE QVALI DEBBONO ESSERCITARSI

I nouelli soldati, secondo i Costumi vsati a' nostri tempi. Discorso IX.

Olendo il gran Padre dell'Eloquenza Cicerone grandemente lodare quel natural desiderio, che altri ha dell'honore, disse, che egli mantiene l'Arti; e se questo è vero, di che lodi giudicheremo noi degno l'essercitio, il quale non solo quelle mantiene, mà anco l'accresce, e conduce alla loro douuta perfettione? Questo considerando quel grand'huomo Catone (chiunque si fusse quello, che compose vn picciol libretto, ripieno di innumerabili, & vtilissimi precetti morali) essortaua qualsiuoglia persona, che hauesse fatto acquisto d'alcun'arte, che in essa del continuo s'essercitasse, se voleua perfettamente possederla. Et in vero dicea bene; perche non basta hauer la cognitione d'vn'arte, per poter dire d'esser' in quella eccellente, se non s'essercita; come l'esperienza, maestra delle cose, ne fà ogni giorno toccar con mano; poiche moltissimi si trouano, i quali haranno atteso lungo tempo ad vna professione, mà per hauer tralasciato di praticarla per lo spatio di qualche tempo, è come di quella punto non s'intendessero. Per questo disse l'istesso Cicerone, che niuna cosa potea farsi degna di gran lode, senza l'essercitio. E se tutte le professioni hanno bisogno d'esser grandemente essercitate, per poter' arriuare alla loro perfettione, singularmente n'ha bisogno la Militare; che questo volendo forse accennare gl'impositori de' nomi chiamarono l'adunanze de' soldati esserciti; per dinotare, che i professori di questa nobilissima arte doueriano stare in continui essercitij, non dando mai luogo all'otio infingardo, e cagione di tutti i mali, e principalissima ruina del valor', e gloria militare. Questo benissimo conoscendo gl'Antichi Romani, i quali per mezzo dell'armi s'impadronirno del Mondo, non comportauano, che i loro soldati stessero otiosi; mà del continuo gli faceuano praticare in diuersi militari essercitij, così appartenenti alla guerra terrestre, come nauale; onde poi seguiua, ch'erano di grandissimo terrore, e spauento à tutte

Lode dell'essercitio, & i beni, ch'apporta.

l'altre nationi. Per questo stesso fine si legge, che quelle valorosissime donne Amazone, honore, e gloria del feminil sesso, le quali posero quasi in confusione l'istesso Alessandro il Magno; per potersi meglio essercitare nell'arrestar la lancia, e praticar nell'altre militari attioni, si tagliauano la dritta poppa; superando col valor dell'animo la debolezza del sesso, & compensando con la dolcezza della gloria il dolor del senso. Per l'istessa cagione scriuono, che quei della terra di Lauoro voleuano, che i loro figliuoli giouanetti del continuo s'essercitassero nel tirar fionde, in scaricar balestre, & archi, ammazzando fiere, & vccelli; non volendo, che per altra via li fusse concesso il vitto, il quale affatto à quelli negauano, che à casa ritornauano senza alcuna preda, nel modo predetto acquistata. Chi non sà anco, che conoscendo molti nobilissimi Senatori Romani quanto importaua, che la giouentù fosse del continuo essercitata, non cōportarono, che fusse così presto, come harebbō potuto fare, spenta la guerra con la Republica Cartaginese; perche non si togliesse quella bella occasione à i loro giouani di praticarsi nelle cose militari, e di star sempre in così honorato trattenimento occupati? Il che, tanto auanti loro, conoscendo esser verissimo i Spartani, offerendosi il Re de' Lacedemonij di douer mandar affatto in ruina vna Città, che del continuo daua loro da fare, risposero gl'Ephori (il qual era principalissimo Magistrato appresso gli Spartani) Non farai già tu questo, ne torrai via la Cote della giouentù; volendo significare, che stando in piedi Città inimiche, sono cagione, che la giouentù si vadi (per dir così) aguzzando, e sempre perfettionando nella militia. Onde gli istessi, vn'altra volta, vdendo dire, che gli Spartani hauean presa in guerra vna Città nemica, non tanto si rallegrarono dell'ottenuta vittoria, quanto mostrarono sentir dispiacere, che per quel mezzo fusse stata tolta a' giouani occasione d'essercitar il militar valore. Per questo finalmente leggiamo, che intendendo quel vero specchio della militia, e norma de' soldati Anibale Cartaginese di quanto vtile era a' soldati l'essercitarsi sempre, mai comportaua, che i suoi soldati stessero à vedere, mà del continuo gli teneua hor' in vno, & hor' in altro militar essercitio occupati; e questo vsò fare, non solo in sua giouentù, mà anco giunto alla decrepità. Hor' in quali essercitij debba a' tempi nostri esser essercitato il nouello soldato, breuemente mostreremo nel presente discorso, qual spero sarà di grandissimo benefitio per tutti, mà particolarmente per quelli, che di fresco si sono alla militia dedicati.

In quali essercitij si debbano a' tēpi nostri essercitar i soldati nouelli.

Dico dunque, che nel raccorre i soldati nouelli, tanto per i presidij, quanto per la guerra, debbono subito gl'offitiali cominciar' ad essercitarli priuatamente con le loro Arme, come è solito; ò siano Archibugieri, ò moschettieri, ò picchieri, con metterli ne i ripartimenti; e poi

in or-

in ordinanza; acciò s'assuefaccino al maneggio militare, nell'atteggiare la vita, nel maneggiar dell'arme, e nel mouer' il passo al tocco del tamburo, mostrandole con la pratica, quanto se le contien saper fare nella sua professione, accomodandosi alla loro capacità; mettendoli poi, à suo tempo, in fila; e facendoli con ordine passeggiare per alcuna lunga strada, ò in alcuna spatiosa Campagna, non impedita da monte alcuno, ò colle, ò da qualsiuoglia altra cosa; acciò non solo la mostra faccia più bella vista, e più vaga prospettiua, mà anco seguano minori disordini; e sia più facile vedere gl' errori, che si commettono, e meglio possano esser corretti; e si fuggano le confusioni, che facilmente seguirebbono, mentre vi fossero luoghi, parte piani, e parte montuosi, ò seluosi, ò attrauersati da alberi; auuertendo l'officiale d'insegnarli con patienza, e senza spauento di voce, ò cō troppo strepito; sì per non confonder l'ingegno del nouello soldato; sì ancò perche non cominci troppo presto à rincrescerli quella vita, non si auuilisca, ò perda d'animo, e non apprenda punto quello, che se l'insegna; non si negando per questo, che non debba con amorosi modi procurar' l'offitiale di farsi rispettare, e temere, per esser' obedito. E dall'altra parte debbono i nouelli soldati procurar di far' il debito loro, per quanto comportano le loro forze; & imparare quanto le viene da' loro offitiali insegnato, mostrando gran desiderio di fare quanto da loro ricerca la nobil professione, alla quale si sono dati. Et io credo, che facendo à gara gl'offitiali, in insegnare bene i loro soldati, e con patienza; & i soldati in fare il debito loro; seguirà nell'essercito vn non mai più vdito, nè veduto glorioso progresso di cōpitissima, e perfettissima militia; onde nascerà, che più chiaramente conosciuta la prudenza de gl'offitiali, saranno più degni giudicati d'esser à' maggiori, e più alti gradi promossi.

Doue si debbano essercitar i soldati.

L'offitiale deue insegnar a' nouelli soldati cō patienza.

I soldati debbono procurare di far' il debito loro nell'imparare.

Lodeuol gara de' soldati cō i loro capi.

E quì desidero, che gl'offitiali, per poter meglio conseguire questo nobil loro intento d'ammaestrar bene, e con facilità i nouelli soldati, fuggano nel far squadroni d'esser souerchiamente inuentori di nouità, poco vtili, anzi molto dannose nell'occasioni, che s'hauesse à venire alle mani con l'inimico, nel spingerli innanzi, ò nel ritirarli in dietro, ò volteggiarli per fianco; come sono le seguenti sorti di battaglie, Molinelli, croci, Triangoli, scale, rose lunate, Cunij, laberinti, Rampini, forfici, Mezzelune, corni, e diuisioni di diuersi manipoli, che mettono in confusione, non meno il ceruello de' soldati, che de gl'istessi offitiali; guardandosi anco da i Caracouoli, e dalle Bisce; come cose affatto dismesse ne' paesi, doue fiorisce la vera militia, per consiglio d'huomini valorosissimi, e di gran pratica nell'arte militare; i quali hanno simili modi d' ordinar' le compagnie grandemente abhorriti, essendo del tutto inutili, e buoni solo ad intricar' i soldati. Guardinsi anco gl'offitiali d'armar

Si debbono da gl'offitiali fuggir nel far squadroni, le nouità, e perche.

d'armar per testa, ò per coda, d'archibugieri, ò moschettieri le battaglie quadre; mà solo per fianco, per guarnitioni, e maniche de' squadroni; in luogo aperto, acciò possano ritirarsi nell'occasione del combattere alla fronte del nimico, senza cagionar confusione ne gl'altri soldati; laqual necessariamente seguirebbe, se altramente si facesse. Percioche quell'ordini bellici squadronali detti di sopra, non possono marciare nell'occasione d'hauer à venire à fronte con l'inimico; nè possono esser forti per la sottigliezza di diuersi manipoli, smembrati, gl'vni dall'altri, che non fanno più vn bel corpo vnito, & intero; nel qual consiste la vera fortezza militare. E questa appunto è la cagione, perche io biasmo ogn'altro modo d'ordinanza; perche non si debbono a' nouelli soldati insegnare ordini disuniti, & inutili; mà solo quelli, che possono à loro esser profitteuoli; a' Prencipi di benefitio; & à quei stessi, che l'vsano, apportar honore, e gloria; emulando l'antico valor de i più gloriosi guerrieri. Percioche vsando altre maniere di battaglie, potrebbe forsi essere, che chi l'vsasse, riportasse qualche lode da persone ignoranti, che solo si pascessero d'vna vana vista; mà appresso gl'huomini sauij, & intendenti del vero modo militare, sarebbe giustamente in concetto di poco buon capo, e poco atto ad insegnar' à gl'altri questa nobil professione. In oltre, parmi molto bene auuertire ad ogni capo di soldati, che nelle maniere, quali vorranno vsare nell'ordinare le loro compagnie, s'ingegnino di far cose, che non siano di loro proprio capriccio, mà vsate, approuate, e praticate à nostri tempi da altri huomini di glorioso nome in questa professione; acciò succedendo, che i soldati da lui in quella guisa ammaestrati, douessero sotto altrui guida militare, non si trouassero affatto rozzi del vero modo, che nelle guerre vsar si debbe; e le fusse necessario, con graue loro disgusto, di nuouo cominciare ad imparare i veri modi di militare alla moderna, con infinito dishonore de' i primi maestri. Nè altra, à mio giuditio, è la cagione, che al presente la nostra Italia, per altro feconda, e copiosa madre de' valorosi guerrieri, onde ha meritato, che il vero militar valore si chiami l'Italiano, sia giudicata imbelle, e poco felice nell'arme; se non perche facilmente abbraccia la nouità de' modi poco vtili di guerreggiare, & abbonda di persone più tosto capricciose nell' ordinar le compagnie, che desiderose d'insegnar' a' soldati le migliori, e più necessarie maniere, che possono seruire in guerra; onde poi segue, che occorrendo star' à petto all'inimico, e venir seco alle mani, non hauendo imparato le cose, che entrano in guerra; & essendo solo stati essercitati in vagantarie, sono i miseri forzati, ò d'aiutarsi vituperosamente con le gambe; ouero à miseramente cadere sù gl'occhi de' nemici, facendo delle proprie carni indegna mostra di crudelissima beccaria. Stabiliscasi dunque nell'animo

Ragione, perche i modi detti disopra di squadronare nô possono esser forti.

I capi nel l'ordinar le loro cô pagnie nô debbono far cose di loro capriccio.

Perche al presente in Italia non fiorisca il valor militare, come già solea.

ogni

ogni honorato capo di soldati, e chiunque harà cura di instituire i nouelli seguaci della militia; che, acciò i soldati apprendano la vera arte militare, debbano in quelle cose esser' principalmente essercitati, nelle quali consiste l'importanza della vita soldatesca, e della guerra; e non in galantarie, & in far vane mostre per pascer solo gl'occhi, per lo più, d'ignorante, e sciocca plebe. Non nego però, che non sia bene, che anco in far simili mostre si essercitino i soldati, per poter comparire, quando che piaccia al Prencipe di vedere la sua gente in rassegna, con debiti modi, e che possano alla sua persona, & anco à tutti i riguardanti, far gratiosa vista, & apportar non poco diletto; mà dico bene, che in questo non si debba perder molto tempo; e che non deue pigliarsi per fine quello, che solo ha da seruire per passaggio, e per vn poco di pastura de gl'occhi; e che non si lasci (come dir si suole) il proprio per l'appelatiuo; come par, che per ordinario, segua a' nostri giorni, attendendosi à bagattelle, lasciando le cose serie, & importanti. Et à me pare appunto, che segua alle volte ad alcuni nouelli soldati de' nostri tempi, per difetto d'alcuni capi, quel tanto, che auuerrebbe ad vno, che desideroso di caminar per dritto, e battutto sentiero, per potersi condurre felicemente al desiato luogo, le fusse da disleale, & infedel guida mostrato vn camino, che alla fine, per oscure, e folte selue, ò lo conducesse al precipitio, ò ad ogn'altro luogo più tosto, che doue egli desiaua arriuare; così dico succede molte volte a' nouelli soldati, i quali appigliandosi alla profession militare, per giungere, col chiaro splendore delle gloriose attioni, ad vn' Illustre stato d'eterna, & immortal gloria, e di chiarissima fama, sono da alcuni poco intendenti de i veri precetti della militia così male in essa introdotti, & ammaestrati, che à lungo andare, incambio di riportar fama, & honore, acquistano più tosto biasmo, e grandissimo dishonore. Prego per tanto quei generosi soldati, i quali s'intendono benissimo della vera militia moderna, & hanno di quella buona pratica, per essersi trouati in varie fatttioni, e particolarmente in Fiandra, non voglino comportar poi, quando si trouano hauer carichi principali nella nostra Italia, che a' soldati loro sia insegnata diuersa maniera di guerreggiare da quella, che quì noi insegnamo; qual, per la lunga loro esperienza, sanno benissimo esser la migliore, e più eccellente, e più conforme all'vso de' nostri tempi.

I soldati debbono essercitar si in far le mostre; mà in questo non si debbe perder molto tempo

Mà passando auanti a proporre altri essercitij, ne' quali si potrebbono in tempo di pace essercitar' i nouelli soldati; lasciando da parte di far mentione del corso, della lotta, del lanciar il palo, dell'atteggiar la picca, e del maneggiar la spada, & anco del far al pallone, alla palla, & al maglio; & in saltar fossi, e stecchati; essercitij tutti, e trattenimenti molto vtili, & honorati, & anco molti atti à tener desti, e pronti i corpi si per-

che

che molti di questi sono antichi; sì anco, perche sono da altri stati trattati; ne proporrò io vno, che, à mio giuditio, tra tutti i detti porterà il vanto; & è l'essercitar' i soldati, mẽtre caminano inordinanza, à scaricar gl'archibugi, & i moschetti in alcun segno di legno, ò nello scudo d'alcun' imagine d' huomo, ò vogliam dir saracino, piantato sù vna grossa trincera, vicino tre, ò quattro pasʃi à qualche angolo di fabrica, conforme alla larghezza della strada; e questa mostra si douerà fare in vna lunga, e dritta strada, acciò faccia più bella vista; & il modo, che si douerà tenere sarà questo: si procurerà, che detto saracino nel braccio destro tenga detto scudo, in mezzo del quale sia tanto di spatio d'oro, quanto sarebbe la grandezza d'vn anello d'vn dito humano; attorno al quale sia vna stella di color nero, e tutto il resto del scudo sia bianco; e nell'altro braccio, tenga tre premij diuersi, vno di manco pregio dell' altro, conforme à i colpi, che si potranno fare sù i tre diuersi campi dello scudo; il che fatto si faranno passare i soldati, à fila, per fila, sparando i loro archibugi, e moschetti, vn doppo l'altro; dandoli pochisʃimo tempo, acciò ciascheduno vada sopra di se stesso, con desiderio di scoprir, e di dare nel più picciol segno dello scudo, per riportare il maggior premio; nel che spesso essercitandosi i soldati, vengono ad asʃicurarsi nel colpir giusto, per valersene poi, quando si trouassero à petto de i nemici. E perche, questa non paia vna mostra vana, ò finta, mà vera, e reale; si procurerà, che siano da i deputati (i quali doueranno, per loro sicurezza, star dietro all'angolo del muro, vicino al qual dicemmo, che si douerà piantare il sudetto palo, ò saracino) ben considerati i colpi di ciascuno, segnando i nomi di chi l'ha fatti; acciò finita la mostra dell'ordinanza, siano a' migliori donati i meritati premij. E con questo nobilisʃimo essercitio potranno essercitarsi, non solo i soldati à fuoco, mà anco i Picchieri; i quali, perche non posson ferir dalla lunga, si procurerà, che siano gl'vltimi, facendo, che anch' esʃi, à fila per fila, diano con gran prestezza, tutti cinque, l'vno doppo l'altro, con le punte delle picche nel centro dello scudo, in quella guisa, che conuerrebbe lor fare, se si ritrouassero nelle folte, e strette squadre de' nemici; il che doueranno fare con grand' empito, senza interuallo di tempo; nel qual modo verranno tanto gl'vni, come gl'altri, à così nobilmente, in breuisʃimo tempo, addestrarsi, che più non si può dire. Onde ritrouandosi poi tra gl'inimici, e non hauendo à mendicare quel, che se le conuenga fare, faranno proue, con bellisʃimo ordine, da far marauigliar gl'istesʃi auuersarij. Potranno anco i soldati alle volte esser da loro capi essercitati, per variare, in altre maniere d'essercitij; come sarebbe, in maneggiar' con vaghezza l'arme de' nostri tempi, imparando i migliori, e più necessarij modi di potersi con quelle difendere da gl' auuersarij, & offendere il nimico; inge-

Modo vtilis. d'essercitar i soldati, scaricãdo i loro archibugi à qualche particolar segno, e con qual' ordine si debba in ciò procedere.

Altri varij essercitij, ne' quali si potrãno i sold. alle volte essercitare.

ingegnandosi di colpir dritto in finte fortezze, muraglie, trincere, e quartieri, e di ferire in Campagna, à corpo, à corpo gl'inimici. Di più, in fare ripari d' alberi, selue, fossi, monti, e colli fortificati con cestoni, e gabioni pieni di terra, all'vso fiammingo; formando anco, altre volte, contrarij esserciti, e sparandosi finte bocche di moschetti, falconetti, e spingarde all'Italiana, e cannoni; modi tutti buoni, e lodati, per trattener occupati nonsolo i nouelli soldati, mà anco gl'istessi veterani; non solo acciò non siano dall'otio consumati, e resi inhabili alle nobili attioni del bellicoso Marte; mà anco perche da loro i nouelli imparino à farsi più esperti. Mà, sopra tutto io loderei, che più spesso, che fosse posibile, s'essercitassero nel modo da noi sopra esposto. Finirò questo discorso, con pregar ogni nobil guerriero, e d'animo veramente gentile, che voglia persuaderli, che quanto da me è stato in questo discorso esposto, nõ è stato altramente detto p tacciar alcuno; mà solo per mostrar a' nouelli soldati qual sia la più vera, e cõpendiosa via, per diuenir valorosi, e cõpiti guerrieri; cõ la quale posino pù sicuramẽte, e cõ più facilità peruenire al lor fine, e cõseguire il suo intento, seguendo quei modi, che nelle migliori scole di tutta l'Europa, a' nostri giorni, si costumano.

RACCOLTA
DE GL'ORDINI,
CHE SOGLIONO VSARE

I moderni pratichi Capitani nell'entrare in guardia con le loro compagnie, Alfieri, Sergenti, & altri offitiali. Discorso X.

HAuendo fin qui discorso per le generali di varie cose spettanti alle qualità, che debbono ritrouarsi, tanto ne' soldati ordinarij, come in quelli, che sono di qualche grado nella Militia ornati; pare hormai tempo, che dalle generali ritirandone, alle più particolari ne veniamo; e di ciascheduna di quelle cose da se trattiamo, che sogliono nell'essercitio della guerra ordinariamente praticarsi, & occorerre. Alle quali dando principio proporremo in questo discorso auanti gl'occhi di

tutti quelle cose, che habbiamo in tutte le scole di perfetta Militia, oue ci siamo ritrouati, osseruato solersi alla Moderna praticare dà i migliori, e più esperti Capitani, nell'entrare in guardia con le loro Compagnie, Alfieri, Sergenti, & altri offitiali. Dico dunque, che doppo hauer il Capitano, l'Alfiero, & il Sergente messa in ordinanza la sua compagnia, volendo cominciare ad andare, il Capitano si porrà nella testa della sua compagnia, come capo maggiore di quella, nè mai di là si partirà, finche non è finita la guardia, se non per vrgente necessità; contra quello, che alcuni falsamente affermano; essendo contra la grauità del Capitano far altramente, poi che sarebbe sproportionata vista: e si guarderà di non abbatter il suo bastone, ò canna d'India, che in Fiandra è il segno del Capitano (vsandosi nelle guerre di conoscer ogni Capo da varij segni, e stromenti, che portano nelle mani) ornata con alcun pomo nella testa, lauorato d'argento. Mà non essendoui il Capitano, anderà l'Alfiero col suo schieltro (come sogliono loro chiamarlo) ò vogliam dire, Arme in hasta, sua ordinaria; e l'insegna la porterà il suo paggio, ò vogliam dire Banderale, nel luogo solito dell'ordinanza, con il Tamburo auanti; e mancando, in assenza del Capitano, l'Alfiero, anderà alla Testa il Sergente con la sua alabarda, senza lasciar punto la testa, finche non fosse finita d'entrar tutta la guardia, per non mostrar di non hauer da principio saputo ben ordinar i suoi soldati, secondo il costume militare. Mà in euento, che in alcuna compagnia mancassero tutti trè i sopradetti offitiali, toccherà ad vno de gl'Aiutanti del Terzo, ad arbitrio del Mastro di Campo, ouero ad alcun Capitano del Terzo, che sia soldato veterano, e pratico, ò Capotruppa delle Compagnie del Reggimento, di supplire il luogo del Capitano, e di comandare alla Compagnia; e per offitial Minore se le darà il Sergente della Compagnia del Mastro di Campo, al qual propriamente s'aspetta di supplire, in occasione, che mancassero gl'offitiali d'alcuna Compagnia; e non essendoui esso, supplirà alcun Sergente in piedi d'alcuna compagnia delle auantaggiate del Terzo; & ad vn simile si conuien più, che ad altro ordinario Sergente, perche essendo cosa di molta consideratione, & honore, che vno comandi non solo all'ordinaria sua compagnia, mà in quell'atto, anco ad vn'altra, è conueniente che ciò si faccia da persona più che ordinaria. E deuesi auuertire, che i sudetti offitiali Minori, essendo sempre sottoposti, & inferiori al Capitano nell'autorità, e dignità, sono anco sempre obligati, per segno della riuerenza, che le portano, ad abbatter verso terra le punte delle loro armi, che sogliono portar in mano, doppo hauer passeggiato, quando l'ordinanza douerà cominciare à caminare, sei passi l'Alfiero, e tre il Sergente, conforme al modo, che si passeggia la picca; tenendo in detto tempo, che soli passeggiaranno

Il capitano nell'andar cō la sua comp. in guardia, deue stare nella testa di quella; nè mai di là partirsi, senza vrgente necessità.

Nelle guerre si conoscono i varij capi da varij instrumēti, che portano in mano.

In assēza del Capit. chi debba andar alla testa della cōpagnia.

Al Serg. del Mastro di cāpo tocca à supplire per gl'offitiali, che mācassero in alcuna comp.

giaranno quei pochi paſsi, le loro arme dritte nella deſtra mano, che co calcio tocchino terra: e quando ſaranno quindici, ò venti paſsi (ſecondo che ſarà maggiore, ò minore la ſtrada, oue ſi trouano) vicini al Corpo di guardia, oue eglino hanno da entrare con la loro compagnia; ſi metteranno, per dimoſtrare d'eſſer Capi minori, le loro Arme sù la ſpalla ſiniſtra. E benche alcuni poco pratichi operino altramente, contuttociò più bel modo, & più conforme al moderno è queſto, che noi habbiamo eſpoſto. Sappiano di più gl'offitiali, a' quali in aſſenza del Capitano, come di ſopra habbiam detto, toccherà di ſupplire per la ſua perſona; che quando in detta attione ſi troueranno, doppo hauer meſſa in ordinanza la lor Compagnia, non debbono andar' in sù, & in giù, per non moſtrar di far ſempre nuoua ordinanza; mà ſtarſene nel caminare nella Teſta, e mai di là partirſi, ſenza vrgente occaſione. In oltre, doppo hauer l'offitiale, ch'è nella Teſta, fatto i ſuoi paſsi, nel modo ſopradetto, doueranno cominciare à mouerſi i Moſchettieri, & appreſſo gli Archibugieri; e doppo, le Picche, di mano in mano, mouendo il paſſo al tocco del Tamburo dell'ordinanza, conforme al modo Italiano, e Spagniuolo: e quando doueranno i Picchieri cominciare à mouerſi, faranno anch' eſsi tre paſsi, mouendo il piede col calcio della lor picca, e poi abbatteranno le picche, e ſe le porranno nelle ſpalle, conforme all' vſo ordinario, del quale ragioneremo più abaſſo. Mà nelle compagnie d'Archibugieri auantaggiati (nelle quali incambio delle picche ſi portano Alabarde in tempo di Pace, come ſi coſtuma nel Regno di Napoli; le quali poi in tempo di guerra, per la loro debolezza ne' ferri, ſi mutano in brandiſtocchi) doueranno i ſoldati, che portano ſimil' arme, andar nella teſta della Compagnia, appreſſo alla perſona del Capitano, e porteranno i brandiſtocchi, ouero l'Alabarde, con la punta verſo terra; & eſſendo vicini al corpo di guardia, conforme à i paſsi detti di ſopra, ſi porranno l'arme loro sù la ſpalla, quando li ſarà dal Capitano accennato, con alzar' il ſuo baſtone; & in aſſenza del Capitano, faranno l'iſteſſo, quando altretanto vedranno fare dall'Alfiero, ò dal Sergente, che ſi trouerà nella teſta della Compagnia. E quì è bene, che tutti ſappiano, che è coſtume irrefragabile nella buona Militia, che non s'vſa, nè ſi deue vſare da qual ſiuoglia ſoldato (tanto, quando ſi camina in ordinanza, quanto ſtando in ſpalliera, per vſcir di guardia, ò per honorar' alcun Principal perſonaggio, oue fuſſe anco l'iſteſſa perſona del lor Prencipe) hauendo in mano l'arme per ſeruitio del ſuo ſignore, far di berretta, ò riuerenza à perſona alcuna, ſiaſi di qualſiuoglia grado, ò conditione, & anco Eccleſiaſtica; così comportando gl' ordini della Militia, tanto antica, quanto moderna; così in tempo di guerra, come in tempo di pace. E per moſtrar, che ſimil coſtume ſia non ſolo lode-

Nell'entrar nel corpo di guardia gl' offitiali minori portano le loro armi sù le ſpalle.

Modo, che hãno da tener le picche nel cominciar' à mouerſi nell'ordinanza.

Nelle cõpagnie d' Archibugieri auantaggiati, quei che portano i brãdiſtocchi come debbano portarli, e doue debbono ſtare.

I soldati in atto di far' alcuna fattione, non debbono salutar'alcuno; e perche.

uole, mà anco necessario, si potrebbono apportare moltissime ragioni, le quali, per non attediare il lettore, tralasceremo, e basterà solo dir questa, come trà l'altre principalissima; che tanto deue da' soldati farsi, sì per esser pronti alla difesa del suo Prencipe, al cui seruitio, mentre il soldato si troua, non è conueniente, che egli attenda à corteggiare altri, ò siano Prencipi, e signori, ouero serui, e sudditi; ma tutto il lor pensiero deue esser posto nella persona de i lor Capi; e star vigilanti, & attenti per fare, quanto da loro li verrà comandato, ad ogni minimo suo cenno; sì anco per esser più presti, e spediti à soccorrerli in occasione, che nelle battaglie, nelle zuffe, nelle prese d'alcuna fortezza, ò in qualch'empito di nemica furia, fussero presi prigioni, feriti, ouero in altro modo offesi; e quando anco per disgratia, restassero morti, possino meglio, e più prontamente ricourar i corpi de' lor Capi, e darli honorata sepoltura. E non potrebbono altramente prestar' i soldati questi officij di opportuna prestezza, à i loro Capi, se punto, in quel tempo, si perdessero nelle galantarie di complimenti, ò cerimonie con altri; percioche facilissima cosa sarebbe, che perdessero di vista il lor Signore; nè così presto potessero di nuouo riconoscerlo; essendo, per lo più, costume di simili Capi, in occasioni tali, d'andare quasi incogniti, e vestiti con habiti molto ordinarij, e poueri, e di niuna bella vista, per non esser da' nemici, ò da altra gente facilmente conosciuti; ilche fanno con molto giuditio, e prudenza; perche in effetto nelle guerre, niuna cosa più alletta, per ordinario, l'inimica parte, che i ricchi, e superbi habiti de' soldati; ò venga perche pensano, che quei, che così vestono, siano i Capi, ò almeno de' principali; ò per desiderio di far più ricca, e pretiosa preda.

I capi principali vestono nelle fattioni molto vilmente; e perche.

Di più, stando alcun Capitano con le sue genti in qualche corpo di guardia, auuertirà, che passando auanti à quel luogo numeroso popolo, ò de gl'habitanti del paese, ò de forestieri; ouero numero di ministri di giustitia, ò d'altri huomini armati, ò altra compagnia di fanti, ò d'huomini à cauallo; ò processione di Religiosi, ò compagnie di persone mascherate; ò carri carichi di munitione, ò di fieno, ò di paglia; per sospetto, che non fussero pieni d'armi, ouero dentro non vi s'ascondesse alcun nimico; ò più mulattieri carichi di balle di mercantie, che potessero esser piene de corsaletti, ò poluere; ò finalmente barche, che per alcun riuo dal mare andassero in qualche porto; ò quando passasse gran partita di bestie, tanto cariche, come vuote; le quali auuiluppandosi poi tra di loro, & impedendo la libera vista della piazza, potessero cagionare qualche confusione, ò solleuamento; in simili occasioni tutte, dico, che auuertirà il Capitano pratico, e zelante dell'honore, e salute del suo signore, d'ordinare subito à tutti i suoi soldati, che pren-

Varie occasioni di passaggio di diuerse sorti di genti, nelle quali il capitano per sicurezza del corpo di guardia, deue far prender l'armi a' soldati.

dano

dano le loro armi in mano, stando in piedi in spalliera auanti al lor corpo di guardia; e questo per impedire i tradimenti, & inimici disegni di coloro, i quali sotto questi pretesti, e mentiti habiti, tramassero qualche cosa contra il Prencipe, e suo stato; come pur troppo è alle volte seguito in alcuni luoghi; ne' quali, se i Capi de' soldati hauessero vsata questa diligenza, forsi non sarebbe a' nimici riuscito il lor disegno; e doueranno i soldati tanto tempo star, nell'occasione accennata, con le lor' arme in mano, fin che la piazza resti di quelle genti, ò bestie affatto netta. Quanto poi tocca al modo di portar le proprie arme, dico, che tutti gl'altri soldati dell'ordinanza, essendo in fila porteranno sù la spalla della spada, che suol' ordinariamente esser la sinistra, le loro particolari arme; eccetto quei, che si troueranno nell'estremità della parte destra, i quali, per più ornamento, e per più bella vista, le porteranno sù la destra spalla. E benche alcuni si trouino, che nell'ordinar le file, vogliono, che vna parte porti l'arme sù la spalla sinistra, e l'altra sù la destra; con tutto ciò più vsato, e più anco approuato da' Moderni scrittori, che di questo trattano, è il modo da noi descritto. E nel caminare, s'ingegneranno i soldati d'andar sù la vita pulita, e lesti, per maggior loro decoro; portando la man destra appoggiata al fianco, sopra il pugnale; e quelli, a' quali toccherà portar, nel modo sopra detto, l'arme sù la spalla destra, porteranno la man manca nel fianco sinistro, sul cintorino della spada. E queste cose tutte s'ingegnerà d'osseruare anco l'istesso Capitano, per dar buon' essempio à gl'altri; tanto nel muouer del passo, come nel portar dell'arme; poi che dal suo essempio pendono tutti gl'altri soldati. E non volendo egli, p qualche suo particolar pensiero, portar sù la spalla sorte alcuna d'arme à lui conuenienti, come sono Archibugio, ò picca; le farà portar' al suo Paggio, col consenso (per segno di ricognitione de' suoi maggiori) del Mastro di Cãpo, ò Sergente Maggiore, se vi saranno. Il qual paggio procureranno i Capitani che sia di bella vista, e spiritoso, p maggior vaghezza del primo incontro dell'ordinanza; acciò, sè altramente fusse; restando gli spettatori, nel bel principio offesi dalla poco grata vista del paggio, non facessero cattiuo giuditio del resto di tutta la compagnia. Et ancorche molti vogliano, che il paggio debba esser riccamente armato di corsaletto, bracciali, e morione, con ciemiera, ornata di ricca piuma; con la sua spada, e con lo scudo nel braccio sinistro, e portando nella destra il baston del Capitano, mentre egli porta alcuna delle sue arme sù la spalla; pure, à me parrebbe, che molto meglio fosse, non caricarlo tanto d'arme; perche (oltre il far poco bella vista) in occasione di bisogno, non potrebbe nè al Capitano, nè à se stesso esser d'alcun' aiuto; mà basterà armarlo di corsaletto solo, & elmetto, di belle piume ornato, con lo scudo, e bastone del Capitano, e

con la

Del modo del portarl'armi nell'ordinãze.

Nel caminare come debbono i soldati ingegnarsi d'andare.

Le conditioni de' paggi de' Capitani, quali debbano esse re; e come debbono esser vestiti

e con la sua spada, e pugnale; procurando nel resto, che sia di ricco habito vestito. E nell'andare starà il paggio lontano dal Capitano, la lunghezza d'vna giusta picca; con la qual distanza andrà similmente lontano il Capitano da' suoi Caporali, che doueranno essere archibugieri, e non moschettieri; contra quello, che in molti luoghi malamente osseruano più officiali nelle compagnie de' soldati; il che è grandissimo abuso, e molto biasmato da' soldati vecchij, e pratichi; e tutto il resto della compagnia osseruaranno tra vna fila, e l'altra, l'istessa distanza, che passa tra il paggio, & il Capitano; nel qual particolare io non mi stenderò più alla lunga, hauendone copiosamente trattato Cesare Dieuolo Napolitano. Ricorderò solo, che sono alcuni, che mettono in disputa, sù qual spalla si debba portar la picca; e molti vogliono, che si debba portar sù la spalla dritta; mà io loderei conforme al più vsato costume de' più pratichi moderni guerrieri, che fusse assai meglio portarla sù la spalla sinistra, col gombito alto, al par della spalla, con la mano vicina all'istessa spalla; tenendo il calcio della picca, vn buon braccio alto da terra; e la destra mano si douerà portare sul destro fianco, come s'è detto di sopra. E nel mouersi, procureranno tutti i soldati dell'ordinanza, & in particolare i picchieri, di mouer il piede, e tutta la vita con grauità, & à tempo del tamburo, con la testa alta, e dritta. Et il tamburo conuerrà, che sia sonato con battute ordinate; ciò è, non spesse, mà larghe, e forti; acciò il rimbombo stesso di quello inuiti i soldati à far il passo con grauità, e leggiadria; continuando sempre d'andare, come si fece nel principio, che l'ordinanza cominciò à caminare, conforme à gl'ordini dati da gl'offitiali maggiori.

Quanto poi tocca all'Alfiero; si procurerà, più che sarà possibile, che sia di bella, e proportionata vita; acciò l'Insegna, de se stessa nobile, acquisti cō la gratiosa presenza di chi la porta, nō sò che più di grādezza, e maestà. L'insegna douerà sēpre esser portata sù la spalla destra; leuandola in alto, sul braccio destro, solo quādo sarà giunto alla presenza del suo signore, nell'atto di farle reuerēza, cō 3. ò 5. battute in terra di detta insegna; senza altrimēte riuolgerla in diuerse parti, nè in questa, nè in altra occasione, come alcuni malamēte costumano. E ben vero, che ritrouādosi nelle battaglie, alla fronte dell'inimico, è costume, che gl'Alfieri facciano con l'insegna alcuni pochi riuolgimenti, per aggiunger con quell'attione, animo, e cuore a' soldati. E se nell'andar con la sua compagnia in ordinanza fusse l'Alfiero in modo impedito da vento, che non potesse portar commodamente l'insegna sù la destra spalla, come s'è detto; la porterà in simil' occasione, anco sù la spalla sinistra, come trouerà, che le riesca meglio. Quando poi occorresse, che l'Alfiero si ritrouasse nelle folte ordinanze di guerra; nell'occasione di venire alle mani

col ne-

Quanto debba il pagg. star lontano, nell'andare, dal capitano, & il capit. da Caporali.

I caporali debbono esser Archibug. e non Moschettieri.

Sù qual spalla si debba portar la picca; e come [illegible]

Il tāburo come debba sonare nell'andare l'ordinanze.

Qual debba esser l'Alfiero; e come debba esser portata l'inseg.

L'insegna nō debbe esser riuoltata in varie parti, se non in battaglia.

col nemico, porterà la sua Insegna sù la spalla sinistra, e facendosi passar la coda di quella sul fianco destro, la ripiglierà con la man sinistra, con la quale tien l'hasta; acciò con la destra possi, nell'occasione, metter mano alla spada, per sua difesa. E quando la battaglia incrudelisse, sarà suo obligo inalberar l'insegna, tenendola in alto, hor con vna mano, & hor cō l'altra; come conoscerà esser più il bisogno, per rincorare maggiormente, & inanimire i suoi soldati con quel glorioso segno; guida, e scorta di tutti i guerrieri; dotato da varij Signori, e Prencipi di diuersi honori; nel quale rimirando loro, pare che siano resi più vigorosi, e più pronti ad assaltar, quasi tanti valorosi leoni, l'inimica parte; & à spargere anco, bisognando, con maggior' allegrezza, il proprio sangue; e dal valore dell'Alfiero in mostrar desiderio di voler prima morire, che perder la sua insegna, molte volte auuiene, che i soldati, mossi dal suo essempio, per conseruarla, che non venga in mano de gl'inimici, fanno sì gran sforzo, che ne risulta la vittoria di tutto l'essercito. Nè credo, che auuicinandone noi al fin di questo particolare, sarà fuor di proposito ricordar' anco a' nostri Alfieri, che nel portar l'insegna sù la spalla, auuertiscano di non portarla, nè troppo alta, nè troppo bassa; mà con la punta solleuata dalla spalla, l'altezza d'vn braccio; che così portata, non solo par, che renda maggior vaghezza, mà anco sarà più commoda à leuarla in aria, venendo l'occasione. Finalmente non voglio lasciar di dire, che alle volte hanno costumato alcuni Alfieri ritrouandosi alle strette con gl'inimici, per timore di non perder le loro Insegne, cauarle dall'haste, tenendole sin' al fine di quelle scaramuccie, nascoste; e di nuouo, nel rassegnar' i soldati, riporle nell'ordinarie haste. Ilche, benche à molti non dispiaccia, à mè nondimeno parrebbe, che in nessuna occasione douesse ciò farsi; prima, perche il farlo, dimostra viltà; appresso, perche i soldati, persa la vista della loro insegna, non possono sapere, oue ricorrere, quando si trouassero sparsi tra i loro nimici; terzo finalmente, perche, nō v'essendo l'insegna, necessariamente segue la disunione de' soldati, andando chi quà, e chi là, non vedendo più il segno, che le mostraua, oue doueano, tanto spingersi, come ritirarsi; e da questo, come da necessaria causa, ne segue la debolezza delle forze, e la perdità della vittoria; i quali tutti cattiui effetti, quando non seguissero, si potrà più tosto à causa sopranaturale, che ad ordinaria attribuire. E se altri dicesse, che si debba in simil' occasione nascondere l'insegna, perche non venga in mano de gl'inimici; dico, che si deue far' ogni sforzo, e combàtter generosamente, perche ciò non segua; mà quando anco, doppo hauer fatto, quanto si conuenga per mantenerla, e conseruarla, seguisse per diuin volere, che si perdesse; non ha ciò molto da stimarsi, consistendo finalmente quella perdità in vn poco di vil

Come debba l'Alfiero, ritrouādo si in guerra, portar l'insegna.

Come si debba l'insegna portar sù la spalla.

Perche nō si debbano mai cauar' in guerra dal l'haste l'insegne.

di vil drappo; e deue pregiarsi assai, che tanto gl'Alfieri, come gl'altri habbiano procurato di difendere valorosamente, e l'insegna, e l'honor proprio loro, e del suo Signore; con hauer gagliardamente, sin' alla fine, combattuto, & esposta à pericolo la propria vita. Aggiunghiamo anco, come per passaggio, per dar satisfattione anco in questo particolare alla curiosità di chiunque si fusse; che, se per disgratia seguisse, che l'Alfiero restasse morto; qualunque honorato soldato, il quale, perche l'insegna nō venga in mano de' nemici, la prēderà, merita in premio del mostrato valore, esser' egli fatto Alfiero. Finalmente, per nō lasciar' indietro cosa alcuna, spettante al particolar dell' Alfiero; dico, che solo nel squadrone volante (che si fà d'huomini più scelti, per soccorrer le fortezze, e piazze assediate dal nemico; & il quale è il primo à venir con quello alle mani; e non suol andar, secondo il costume di Fiandra, discosto dalla fronte del suo essercito, più che ducento, ò trecento passi, quanto porta vn tiro di moschetto; acciò nell'occasioni di bisogno, possa esser da' Moschettieri del suo essercito, che lo segue, aiutato, e difeso) non vsa ritrouaruisi Alfiero; mà solo tamburi, e gl'altri officiali Maggiori, e Minori, che comandano.

Chi, morto i guerra l'Alfiero, prēderà l'inseg. merita esser fatto Alfiero.

Di quali soldati si faccia lo squadrone volāte; & à che d. squadrone serua.

Nel squadrone volante non è Alfiero.

Mà, per tornar' al nostro primo intento, che era di ragionar dell'ordinanze nell' entrar' in guardia; dico, che arriuata la compagnia al corpo di guardia, gl'officiali, che sono nella Testa, non daranno segno per far' ala, alli moschettieri, & archibugieri, se prima non sarà giunta tutta l'ordinanza; fermandosi ciascheduna fila à mano à mano, secondo, che arriua; & all'hora si farà far spalliera dalle bocche di fuoco, acciò entrate le picche sin'alla testa d'esse, e facendo anco tutte le loro file ala, fuor che l'vltima, la quale non s'aprirà mai, e resterà al pari dell' vltima coppia delle bocche di fuoco, acciò sia più bella la vista nell' entrar' in guardia; entreranno tutti in truppa: auuertendo, che nel principio della Testa, vada il paggio del Capitano, à man sinistra di quello, due, ò tre passi auanti, per fianco; hauendo al pari, à sua man sinistra, il Tamburo della testa della compagnia. Costumasi di più nella ben formata Militia, che all' apparir del Capitano, che se ne viene con la sua compagnia nel corpo di guardia, l'Aiutante del Terzo, essendoui, vada ad incontrarlo, in nome del Sergente Maggiore; ponendosele à man sinistra, se bene nel riuolgersi, che farà col Capitano, alla Compagnia, che entra, verrà à restar à man destra, mà però vn passo in dietro; sebene far tutti i segni, che si doueranno dare di quello, che haranno da fare i soldati, che staranno in ordinanza, per entrar' in guardia, toccherà al Capitano della Compagnia, come à capo di quella; e non altrimente all'Aiutante; eccetto nelle cose particolari, spettanti al Mastro di Campo, ò al Sergente Maggiore, per seruitio del Prencipe; nelle

Modo, che si tiene nell'entrar' ne' corpi di guardia.

Il Capitano nell'entrar' in guardia, suol'esser incōtrato dall' Aiutante del Terzo, se v'è.

nelle quali non può ingerirsi il Capitano. E riceuuto che sarà dall'Aiutante il Capitano, è che tutta la compagnia si sarà fermata; anderà l'Aiutante à riceuere anco l'Alfiero, con le picche, andando egli auanti al Tamburo, e paggio. E ben vero, che in assenza del Capitano, essendo giunta la compagnia al corpo di guardia, toccherà il comandare quello, che s'ha da fare, all'Aiutante, e non all'Alfiero, ò al Sergente; i quali anco doueranno dall'istesso Aiutante esser riceuuti nell'entrar' in guardia, stando l'Aiutante à man dritta dell'Alfiero. E l'Alfiero, nell'entrare, essendoui il suo Capitano, le farà riuerenza con la bandiera, vna, ò due volte; e poi se le porrà à man sinistra; & arriuando la prima fila delle picche, fatta che si è la spalliera, si fermerà tre passi discosto dal Capitano, come s'vsa da gl'Italiani, e Spagnuoli, & è stato praticato da i più Illustri Capitani de' nostri tempi. E dando il Capitano il segno di serrar l'ala, non essendoui l'Aiutante, ouero supplendo egli l'offitio del Capitano, comincerà il Sergente à mouersi dalla coda della spalliera, passando con la sua Alabarda, con la punta verso terra, per mezzo l'ala delle picche, seguitandolo i tamburi; e doppo, in truppa, i Picchieri, e l'Archibugieri, & i Moschettieri; facendo tutti i Picchieri, nell'entrar nel corpo di guardia, riuerenza all'istesso luogo, oue entrano, con abbassar le punte delle picche; e poi hauendole alzate, le poseranno; e non deporranno i Corsaletti, se non doppo vn'hora, acciò si conosca la nuoua guardia; se però prima non desse segno di far' altramente il Capitano; ò in assenza sua, l'Alfiero, con spogliarsi le loro armi; i quali però doueranno, per essempio de gl'altri, tenerle tanto tempo, sin che vorranno, che tutti gl'altri le depongano. Et auuertiscasi, per vltimo fine di questo discorso, che ritrouandouisi l'Aiutante nell'entrar' d'alcuna compagnia nel corpo di guardia, quando il Capitano darà il segno, che la Compagnia entri, toccherà all'Aiutante andar' in luogo del Sergente, nella coda dell'Ala della compagnia, à dar principio al mouersi, nel modo detto di sopra, ragionandosi di quest' istesso, quando lo fà il Sergente; & il Sergente chiuderà tutta la truppa. Et in assenza del Capitano, non si mouerà l'Aiutante dalla Testa, ma lasserà al Sergente far tutte le cose dette.

L'aiutāte riceuuto, che harà il Capitano, deue andar'à riceuer' anco l'Alfiero con le Picche.

Doue si debbe porre l'Alfiero, entrato nel corpo di guardia.

DICHIARATIONE DELLE BATTAGLIE,

Che da noi poco più à basso saranno con figure rappresentate, all'uso moderno; molto utile per gl'offitiali di guerra; e principalmente per il Mastro di Campo, e Sergente Maggiore. Discorso XI.

E' due ultimi precedenti discorsi hauendo trattato de gl'essercitij, ne' quali si debbano essercitare i soldati; e de gl'ordini, che s'osseruano nell'ordinanze nell'entrar' in guardia; par molto conueniente, che vediamo hora, quanto far' si conuenga nelle battaglie; poiche à nessun' altro fine propriamente, e principalmente s'essercitano i soldati, e si fanno alle volte andar' in ordinanze, se non per poterséne poi seruire più commodamente nell'ordinar gli squadroni, e le battaglie; attioni principalissime dell'arte militare; nelle quali perche possano più honoratamente riuscire i loro soldati, quando occorresse, mantengono molte volte i Prencipi gl'esserciti interi, con infinite spese; acciò essendo per lunghezza di tempo stati nelle cose predette essercitati, più sicuramente riesca loro nell'occorrenza, quanto pretendono. Ilche acciò possa più felicemente per l'auuenire qualunque Potentato conseguire, e per aiutar' anco in questo particolare, più che ne sia possibile, ogni honorato capo di soldati, e principalmẽte i sopra nominati nel titolo del discorso (ilche desideriamo sia da tutti preso, come da noi detto fuor d'ogn' arrogãza, e presuntione; e senza pregiuditio d'alcuno) habbiamo con ogni maggior diligenza procurato di rappresentar cõ più figure, le quali saranno poco più sotto espresse, i varij, e diuersi modi, con i quali à noi pare, che si debbano, a' nostri giorni, ordinar gli squadroni de' Terzi, e de' Reggimenti, di qualsiuoglia numero di soldati; non scostandone punto da quello, che habbiam visto praticar' in Fiandra, conforme al modo dell'ordinar gli esserciti. Dalle quali mie battaglie, acciò

si possa

si possa riportar maggior vtile; hò voluto prima di rappresentarle, preporre alcuni breui discorsi; ne' quali andremo toccando tutte quelle cose, che per maggior loro dichiaratione, e benefitio di chi se ne volesse seruire, giudicheremo esser più à proposito. Dico dunque, che per far noti al mondo gl'errori d'alcuni, tanto nouelli, come vecchij, ma capricciosi, e poco sauij soldati, i quali nelle loro opre procedendo con poco giuditio, e sapere, à niun'altra cosa più mirano, che à dar satisfattione alla sciocca plebe, ò ad alcuni pochi ignoranti, i quali la somma del militar valore giudicano, che consista solo in straccar la soldatesca, con intrigarle il ceruello con diuersi, e varij aggiramenti, e confusioni d'intrigate figure, e forme; quali noi habbiamo accennate nel nono Discorso; habbiamo noi voluto rappresentar solo quei modi di far squadroni, i quali habbiamo giudicati, tra i migliori, gl'ottimi; e perche non paia, che troppo di noi presumendo, troppo anco arrogantemente parliamo; m'assicuro, che così saranno da ogni perito, e non appassionato soldato, con ogni verità giudicati. Percioche seguendo noi l'orme de i più valorosi Capitani, che a' nostri giorni siano stati nella Fiandra; quelle cose solo habbiamo quì proposte, che in tutto quel tempo, che lì, & altroue militammo, habbiam visto esser riuscite migliori, e con più profitto di quei stati. Nè mi son curato di figurar queste mie battaglie al modo de gl'antichi, nè anco d'alcuni moderni, i quali hanno più hauuto mira à dar gusto all'occhio, che à scriuer cose necessarie, e profiteuoli; ma il mio fine è stato solo di scriuer cose graui, & hò hauuto risguardo solo all'vtile; & hò fuggito tutte quelle cose, che potessero nell'atto di hauer' à venir alle mani, cagionar confusione tra soldati, & impedir' ogn' ordine; e le quali voler metter' in pratica, ricercarebbono grandissima fatica, senza profitto alcuno, anzi con immenso danno; & à chi se ne seruisse, non pur non apportarebbono honore, mà più tosto biasmo grandissimo. Sono di più da noi queste nostre battaglie state figurate in forma quadra, per esser questa figura tra l'altre principalissima, e molto facile, & à formarla, & à far resistenza all'inimico, & ad esser con più difficultà da quello rotta, e superata; e più spedita anco al marciare, e men facile à riceuer confusione. E l'habbiamo in oltre adornate de gl'ordini, e membri ordinarij della guerra; ciò è, di caualleria, fanteria, artiglieria, e carri; come è il costume ordinario della militia Spagnuola, & Italiana, in Fiandra; & hò cercato di farle delineare con la maggior facilità, e vaghezza possibile; acciò ogn'vn possa in vn'istesso tempo facilmente hauer gusto in rimirar la prospettiua, e cauarne profitto, & vtile, per suo particolar benefitio; e v'habbiamo posto per maggior facilità, & inteligenza, le seguenti lettere, P. M. & O; intendendo per il P. i Picchieri; per la lettera M, i

Perche le figure delle battaglie siano state dall'autore figurate quadre.

Che significhino nelle sottoscritte figure, le lettere, P. M. O. C, & T.

Moschettieri; e per la lettera O, gl'Archibugieri; seguendo in questo particolare della lettera O, quel, che han fatto gl'altri; di più in alcune figure habbiamo posto le lettere C, e T; intendendo per la prima, la coda del squadrone; e per il T, la testa. E non ci siamo voluti contentar di descriuere queste battaglie con sole linee, e numeri d'Abaco, come hanno fatto molti, per non cagionar' a' lettori confusione, & oscurità. E sebene potrebbono ad alcuni parer molte delle figure, superflue, rassembrando quasi l'istesse; contuttociò à chi attentamente le considererà, vi trouerà molta diuersità in molte cose, come, à suo luogo, nella dichiaratione di ciascheduna si mostrerà. E vero, che non ogni ordinaria compagnia di soldati è atta à potersi ridurre à questi nostri modelli, con tutte le sue circonstanze, da noi in essi poste; hauendo noi hauuto in quelle per fine, di ordinar propriamente vno, ò più squadroni di truppe, ò terzi, ne' quali si sogliono trouare tutte le cose da noi in esse figure poste, come sono arteglierie, caualleria, e carri; le quali cose ordinariamente non sono nelle priuate compagnie; sebene anco per ordinar queste, potranno le mie figure seruire, considerando l'ordine, con che noi disponiamo le sole genti; e ciò si potrà da ciascun Capitano conseguire per mezzo di questi disegni, hauendo consideratione alle sole lettere, che in essi segniamo. E seruiranno queste figure, non solo per ordinar squadroni da star' à petto à gl'inimici, e per venir con essi alle mani; ma saranno anco buonissime per i Mastri de' Campi, che fussero da' loro Generali mandati per soccorrere alcune fortezze assediate; ouero per squadroni Volanti, per soccorrere ne i passi pericolosi, nel marciar gl'esserciti; ouero, per quelle genti, che andassero auanti all'essercito, per pigliar' i migliori posti, prima che siano da altri presi; ò che fussero mandate per assediar le piazze nimiche; ò per portar munitione nelle piazze amiche del suo Prencipe; ò per pigliar Quartieri, per accampar' in Campagna; ò per battere, e scoprir la strada al Campo suo, per il paese nemico; ò per vanguardia, ò testa, ò per battaglia, ò vogliam dir, corpo dell' essercito; ò per retroguardia dell'istesso, quando marcia; ò finalmente per guida, e scorta d'huomini segnalati, tanto forestieri, come dell'istesso Campo, che per ordine del suo Prencipe douessero ad alcun luogo andare; ne' quali casi tutti, regolarsi in ordinar le sue genti, conforme à queste mie figure, si trouarà cosa molto facile, e grandemente opportuna, e commoda. Deesi anco sapere, che se nel marciar' i Terzi, si facesse alle volte di notte, ò di giorno, Alto (per vsar l'istessa parola, che nella Militia costumano) per riposo delle genti; sarà cosa, non solo lodeuole, & vtile, mà anco necessaria, farli fermare in alcuna di queste forme squadronali; per star lesti, e pronti per qualsiuoglia occasione subita, e repentina, che dall'ini-

Delle figure, che si porranno più à basso, nõ ve n'è alcuna superflua, benche potesse altrimẽte parere.

Altre varie occasioni, nelle quali le nostre figure potranno esser molto vtili.

mico si

mico si porgesse. E vero, che in tal'occasione, è offitio, & obligo de' Capi Maggiori, per maggior sicurezza delle sue genti, procurare, che questo si faccia, ritirandosi le genti sue (se si potrà) in alcuna selua, non folta; e che dentro vi sia piazza sì spatiosa, che possa capirle; e strade commode da poterui entrare; ouero in alcun' altro luogo piano, circondato di siepi, ò d'alberi; ò non essendoui luoghi con le dette commodità, entro i quali si potesse ritirar tutta la gente, si douerà procurare, che almeno sia tale il luogo, che da spalla, ò da vn fianco serua come per difesa delle genti; hauendo da vna delle sudette parti, alcuna semplice selua, ò siepe, ò bosco, ò case vecchie, ò alti argini, ò alcun' eleuato colle, ò alcuna falda di monte; ò finalmente alcun canale, fiume, ò palude; e questo si deue procurare, perche, se venisse occasione d'hauer' à combattere, non si consumi, in vn' istesso tempo, tutto lo squadrone da ambi le parti; percioche non si deue mai venir' alle mani da tutte due le parti de' squadroni; se non quando la necessità ne forza, e non si può far' altramente. Mà hormai venendo da queste generalità, a' più particolari; vediamo nel seguente discorso, il modo, che si deue tenere nel far' marciar' i Terzi da vn paese all'altro.

Nō si deue cōbatter da ambe due le parti de' squadroni, se non per gran necessità.

DEL GOVERNO CHE SI DEBBE OSSERVARE

nel condurre i Reggimenti ne' paesi d'altri, tanto Amici, come Nemici. Discorso XII.

TRa l'altre cose, che mi sono parse necessarie accennare auanti, ch'io ponga le mie figure delle battaglie; di grandissima importanza m'è parsa questa, che nel titolo habbiamo proposta; perche, se non si procurerà, che il Terzo nel marciare, & nell'accamparsi sia ben guidato, e gouernato; vana sarà ogni fatica, che si prenderà nel voler formar le battaglie; le quali suppongono il ben stare de' soldati, tanto nel corpo, quanto nell' animo; le quali cose difficilmente si ritrouano nella soldatesca, quando non scorgono ne' capi almeno viuo, & acceso desiderio di guidarli, e condurli, per quanto le loro forze comportano, più felicemente, e sicuramente

che si

Acciò si possano ben'ordinar le battaglie, bisogna procurar, che i soldati stijno bene dell'anima, e del corpo

che sia possibile. Non è mio intento entrar quì à trattar tutte quelle cose, che si ricercarebbono per il compito, e felice gouerno d'vn Terzo; non perche non fusse cosa à proposito, e quasi debita da farsi da chi ha preso à trattar dell'arte Militare; mà, sì perche sarebbe vn voler' entrar in vn mar troppo spatioso di materie, dalle quale non si trouarebbe quasi mai la strada d'vscirne; sì anco perche mi gioua di sperare, che quei, i quali saranno à simili carichi assunti, doueranno à pieno esser dotati della cognitione di quelle cose, che principalmente al loro offitio s'aspettarano. Mà non hò potuto però, volendo satisfare al mio principal' intento, & all'impresa, la quale nel principio di quest'opera, hò professata, di non toccar certe cose più necessarie, per benefitio vniuersale. Et il motiuo, perche hò voluto far questo particolar breue discorso proposto, è stato, perche più volte hò visto da alcuni offitiali essersi in questo particolare commessi graui errori. Acciò dunque ogni offitial di guerra, mà molto più i Maggiori offitiali Nouelli, tanto nel marciare con i loro Terzi in ordinanza, ouero in truppa di compagnie, per diuersi paesi; come nell'allogiarli in campagna, ò ne' Villaggi, ò ne' Borghi, ò nelle Terre aperte, ouero murate, non commettano errore, che sia di graue danno alle loro genti; onde segua poi, che non le trouino di quella buona dispositione, che si conuerrebbe, nelle battaglie; si guarderanno di prender per quartieri delle lor genti, luoghi non ben conosciuti, ne scelti con quel giuditio, e prudenza, che si conuiene; il che torna in vniuersal danno de' soldati, & è di pregiuditio al suo signore, e di gran dishonore à gl'istessi capi; mà più tosto, con gran prudenza, e maturo giuditio, doueranno nel marciare, far' andare le loro genti per quei sentieri, della sicurezza de' quali essi saranno à pieno informati, ò per hauerli altre volte fatti, ò per hauerui mandate auanti persone, che di quelli si siano assicurati, tanto intorno alla bontà del viaggio, quanto, e molto più, che non vi sia sospetto alcuno de' nemici; in qual siuoglia modo: e nell'accāparli vsaranno l'istessa, e maggior diligenza, di farlo in luoghi, doue non dia da se stesso occasione all'inimico di andarle à dosso, e metterle in sbaraglio la gente, senza che si possa commodamente difendere.

Non si debbono prendere per quartieri, luoghi nō bē prima conosciuti.

Sarà dunque debito de' supremi Capi far' elettione di luoghi tali, per accāpar le genti, che soprauenēdo alcun' occasione d'esser assaltati dall'inimico, v' habbiano il suo vantaggio; e possano più tosto eglino offender l'inimico, che esser da quello offeso. E se questa diligenza si debbe vsare per benefitio di tutto il Terzo; molto più conuiene porre vigilanza, e studio particolare ꝑ trouare luogo appropriato per il corpo di guardia maggiore. Percioche tutto il Terzo rassembra à me vn ricco thesoro, nel quale sebene si trouano varij luoghi ꝑ diuerse gioie; v'è sēpre alcun però più degno armario, ò più pretioso vaso, nel quale si rinchiudono le cose

Si debbono eleggere luoghi per accampar le genti, ne' quali si possa hauer il suo vātaggio.

le cose più dell'altre, stimate, e pregiate; al quale anco si cerca di dare il più honoreuole, e più sicuro luogo, che in esso si troua; così appunto, tutto il Terzo debbe esser riputato, e tenuto dal Capo supremo, caro, e pretioso; e per trouar' à tutti conueniente luogo, debbe grandemente affaticarsi; mà nondimeno il corpo di guardia principale debbe da esso esser, quasi ricchisimo gioiello, più del resto stimato, e pregiato; e però con maggior affetto debbe cercar di trouarle più commodo, e sicuro luogo; e tale, che intorno se le possano accommodare gl'altri corpi del Terzo, quasi come tanti baluardi, e Forti, per difesa della più importante rocca della fortezza. E questo conuien farsi, perche se è debito del capo di procurare buoni luoghi, acciò tutto il Terzo possa in vn subito assalto del nemico defendersi valorosamente, e non soggiacere ad alcuna disgratia; molto più conuien ciò farsi per salute di detto principal corpo di guardia, cõtenẽdosi in quello il neruo, per dir così, di quel Terzo; poiche in esso si ritrouano tutte le bandiere del Terzo. Però, con poca consideratione, à mio giuditio, hanno alcuni posti detti corpi di guardia Maggiori, ne' Capi di strada di detti Borgh, i Terre, e Villaggi; essendo simil luogo debole, e troppo facile ad esser dal nemico assaltato, e vinto; non potendo il corpo di guardia maggiore, così posto, esser dal resto del Terzo, in simil' occasione, difeso, per esser' quasi da tutte le parti scoperto; mà debbe esser posto nel mezzo, perche possa meglio esser dal resto della sua gente guardato, e dall'inimica forza riparato. E perche sò, esser molte volte seguito, che si è errato in far' elettione di buon luogo per i detti corpi di Guardia maggiori, per il poco sapere, e poca pratica de' principali ministri del Mastro di Campo, ciò è, de' Forieri Maggiori, e de gl'Aiutanti; i quali carichi ben spesso sono, per varij rispetti (come altroue hò detto) dati à persone di pochisimo, anzi di nessun merito, e valore; però con ogni maggior' affetto essorto ogni Mastro di Campo, che desidera riportar' honore, in benefitio del suo signore, dal suo gouerno; che apra ben gl'occhi in dar questi carichi, e principali offitij, i quali sono di tanta importanza nella guerra; perche dalla buona elettione di costoro ne seguirà anco grandiss. benefitio à tutto il Terzo, in saper' eleggere i luoghi più cõmodi per le piazze d'arme; acciò possano, all'occasione, seruire ꝑ squadronare le gẽti, per difesa delle bandiere, e de gl'altri Quartieri, e Posti; i quali tutti debbono esser nell'istesso sito intorno al corpo di guardia maggiore, ꝑ difesa di quello, e per commodo allogiamento delle genti. Mà difficilmente potrà riuscir à questi tali Ministri far questa elettion di luogo, come si ricerca, se non haranno alcuna cognitione almeno, e pratica di fortificatione, e di squadronar le genti, e d'offendere, e difendere; e d'intendersi, quali luoghi siano buoni, e quali nò, per poterui dimorar' i corpi di guar-

Si deue particolarmẽte cercar luogo appropriato per il corpo di Guardia maggiore.

Malamente si põgono i corpi di guardia maggiori, ne' capi di strada, e perche.

I Ministri, à quali tocca far' elettione de luoghi per i squadroni, doueranno hauer cognitione di fortificatione, e di squadronare.

di guardia, per star sicuri da gl'insulti de' nemici. Et essendo questi tali Ministri dotati delle suddette parti, quando anco i luoghi non si potessero trouare così compiti, come si desiderarebbe; cercheranno di valersi de' luoghi fatti dalla natura, meglio che si potrà; & in essi disporranno con tal giuditio i Corpi di Guardia, che in vna subita occasione, che seguisse di qualche nimico assalto, subito possano al tutto, col saper loro, rimediare; ordinandoli in modo, come se stessero in squadrone, con le loro insegne in mezzo.

Ordine, con che si debbe disporre il Terzo.

L'ordine dunque, che nel disporre in simili luoghi il Terzo si terrà, sarà il seguente; alla testa, coda, e fianchi (se però vi sarà tanta gente, e sito, che lo comporti) si porranno, per esser questi luoghi, i più pericolosi, le compagnie de' Vantaggiati d'Archibugieri, ciò è, Brandistocchi; auuertendo, che sebene sono compagnie di brandistocchi, con tutto ciò al seruitio del Re catholico, per commun nome, si chiamano, ragionando di compagnie di Fanteria, compagnie d'Archibugieri; e quando non vi fussero di queste compagnie, tante, che bastassero per supplir tutti questi luoghi, vi si porranno le compagnie di Capitruppi; e queste compagnie, così dette, d'archibugieri, sono sempre le prime à marciare; & anco, venendo l'occasione, à combattere. E nel mezzo di queste compagnie si porrà il Corpo di Guardia Maggiore, con tutte le bandiere del Terzo; stando da tutte le parti le compagnie de' Picchieri senza bandiere intorno al detto Corpo di Guardia maggiore;

Doue debbono hauer' il suo luogo per habitare, il Mastro di Cãpo, & il Serg. maggiore

Et à gl'offitiali Maggiori, ciò è, al Mastro di Campo, & al Sergente maggiore, doueranno il Forier Maggiore, e quell'Aiutante, à chi toccherà, procurar stanza, ò alloggiamento tale, che sia d'incontro, più che si può, al corpo di guardia maggiore; acciò in vna subita occasione non s'habbia da andar lontano à ritrouar' i capi Maggiori; mà essendo lì vicini, possanno subito dar quegl'ordini, che saranno più espedienti.

Che si debba porre ne' Capistradi.

Ne' capi stradi poi più pericolosi, si porranno i carri de' viuandieri; e quando bisognasse, anco quei de' Capitani; acciò sopragiungendo qualche assalto del nemico, à piedi, ò à cauallo, possano questi carri, posti à trauerso alla strada, impedire, almeno per qualche poco di tẽpo, il passo.

Nell'occasione, che s' hauesse á venire alle mani col nimico, oue debbano porsi le picche, e come.

Et quando simil' occasione seguisse, d'hauersi à difender dall'inimico, il qual venisse per rompere il quartiero, per impadronirsi dell'insegne, e metter' in scompiglio tutto il Reggimento; le picche si stringeranno tra di loro, come folto squadrone, ponendosi dietro a' carri, con le picche appuntellate; e le Compagnie de' brandistocchi, archibugieri, e moschettieri, valorosamente difenderanno per fianco il corpo di guardia maggiore, stando in alcun' altro de' capi di strada, per offendere il nimico, e da quello difenderli, e ritirarsi. Mà se le terre, che seruissero per alloggiamento del Terzo, fussero murate; per ciascheduna delle

porte

porte di detta terra, che corrispondessero al corpo di Guardia maggiore, e che si tenessero aperte, ò chiuse, si farà stare alcuna delle compagnie di Brandistocchi, ciò è, di Archibugieri auantaggiati, per guardia di quelle; per esser sicure tanto da' soldati nemici, quanto da proprij, i quali alle volte fanno solleuamento nel seruitio de' loro Prencipi; come spesso s'è visto in Fiandra seguire, nella militia del Rè catholico; nella quale non hauendo i Capi ben fatto guardare i passi, è seguito, che da' Terzi è vscita gran partita di soldati, & hanno fatto contra di quello, ammutinamento, e si sono de' luoghi de' loro Terzi, e dell'istesse porte impadroniti. Mà, se nel marciare il Terzo, le conuenisse far viaggio per strada stretta; sarà bene, tanto nella Vanguardia, quanto nella Retroguardia, far' andar' alcuni carri; perche in vn'incontro dell'inimico le facciano resistenza, e l'attrauersino il passo; e questo si douerà sempre fare, nel marciare, mà all'hora particolarmente, quando nella strada non vi fusse tanta larghezza, che in vn' occasione si potesse hauer commodità da mettersi la gente in squadrone, per difendersi dall'inimico. E quando non vi fussero Carri, nella Vanguardia, ò in quella parte, dalla quale venisse l'inimico, passeranno alcune fila di Picche; le quali p dietro alle spalle, saranno difese da moschettieri; ordine non molto osseruato à nostri giorni; mà necessario ad ogni modo d'vsarsi, quando il Terzo in ordinanza si venisse ad incontrar nell'inimico in vna strada stretta, come s'è detto, nella quale i Moschettieri non hauessero commodità di difendersi, & offendere, senza confonder l'ordine. Mà perche può seguire, che incontrandosi nell'inimici, restino da quelli vccisi alcuni della prima fronte; debbono coloro, che le sono immediatamente dietro, nella seguente fila, sottentrar subito nel luogo de' morti nella prima fila; acciò mai la fronte della battaglia resti in alcun modo rotta; conuenendo, che quella particolarméte si mantenga sempre folta, stretta, & intera alla fronte dell'inimico. E per questo doueranno gl'offitiali Maggiori far intendere à i Minori, che facciano di questo passar parola, fila per fila; e sebene sarà debito de gl'offitiali Minori, quando simil caso seguisse, di comandare al soldato, il quale è dietro al morto, che sottentri nel luogo di quello; contuttociò, quando egli non vi fusse così prontamente, è obligato, come s'è detto, quel soldato, per la sudetta causa, andarui da se, spinto da desiderio di gloria, senz'aspettar' altro comandamento. Molte altre cose potrei dire del modo del gouernar' i Terzi; tanto di ciascun da se, quanto essendo più insieme, in numero d'essercito; come anco dell'accamparli in campagna, e pigliar posti proportionati; e del guardar forti, e passi pericolosi, & altre cose simili; mà mi riserbo à farlo in quell'altro mio Volume, quale, piacendo à Dio, disegno mandar fuora, intorno al modo di squadronar gl'esserciti.

Compag. di Brandistocchi al le porte delle terre, dentro le quali stà il Terzo.

Marciãdo il Terzo per strade strette, è ben porre nella Vanguardia, e retroguardia, carri; e perche; e quando questi nõ vi fussero, che vi si debba porre.

Morendo alcuni del la pr. fronte, ãmazzati da'nemici, quelli della 2. fila, che li stauã per dritto, dietro, debbono in cãbio di quelli sottentrare.

L'autor p mette altre opere itorno alle fortificationi, e modo di squadronar gl'esserciti.

DEL MODO DI SQVADRONARE I TERZI ALLA MODERNA,

differente dall' Antico. Discorso XIII.

L'Importanza di quest'attione mi spinge à non così di leggiero passarmela; e mi forza à dire alcune cose, le quali veggo esser da molti poco ben' intese. Desidero per tanto, che chiunque leggerà questo discorso, cacci lontano dall'animo quell'indegno pensiero, che per sorte le souuenisse, che io mosso da sdegno, ò da passione, per parer d'oppormi ad alcuno, mi sia posto à questa impresa; percioche, tanto à scriuer questo, come tutto il resto di quest'opera, mi sono indotto, spinto solo da desiderio di toccar tutte quelle cose, che possono render più famoso, & illustre ogni soldato, che professa di essercitar cõpitamente quest'arte, & in tutte le cose portarsi conforme à quello, che a' giorni nostri s'vsa nella miglior scola di militia del Mondo, ciò è, in Fiandra; come da tutti, ad vna voce, e di commun consenso, si confessa. Dico dunque, che in tutte le cose, il cercar di fuggir la superfluità non necessaria, è stata sempre cosa, non solo lodeuole, mà anco debita. Così veggiamo, che è commun' Assioma de' Filosofi, che Iddio, e la Natura non fanno cosa alcuna in vano; donde è nata poi quell'altra vniuersalissima, e verissima Propositione; che frustratoria, & inutile affatto è quella fatica, che si prende in far con più cose quella, che tanto bene può farsi, con meno. Voglio inferire, à mio proposito, che se nel squadronar' i Terzi, si può ciò con breuità fare, che occorre andar cercando di farlo con lunghezza, e perdimento di tempo, come molti, poco pratichi del vero modo di squadronare, à nostri giorni, con graue danno dell'istessa militia, fanno? Sogliono dunque questi tali, quando vogliono fare delle loro genti il squadrone, pigliar' il numero delle Picche, le quali sono quelle, che fanno le battaglie; e la nota de gl'Archibugieri, e Moschettieri, i quali seruono per far la guarnitione, e maniche de i squadroni; e ritirati nelle loro stanze con tutte le loro commodità, queste genti scompartire, e diuidere in file per l'ordinanza, e per i scompartimenti de' manipoli, secondo le regole del sommare, sottrarre, e moltiplicare, e partire; modo certo buonissimo, quando non s'hauesse

Fiandra è la miglior scola di militia, che si troui al mõdo.

Nell'opra re si debbe fuggire la superfluità, e moltitudine di cose nõ necessarie.

s'hauesse à venire mai, alla sprouista, alla fronte del Nemico; e se sempre, che s'ha da far simil' attioni, l'huomo potesse pigliar tutto il suo agio, e commodo. Mà perche quest' attione è più necessaria per il tempo, che s'ha da venir alle mani co i nemici; & à questo propriamente è più ordinata, che per far belle mostre di soldati; nella qual' occasione v'ha bisogno di gran prestezza; per ciò questo modo di costoro è poco da esser approuato, e commendato. Però è necessario, che i Principali capi, ò habbiano essi tal pratica, che in vna subita occorrenza, senza hauer bisogno d'andar dietro à tante regole, possano metter' in ordinanza contra l'inimico le loro genti; ouero tengano appresso di se soldati di tal pratica dotati, che possano per loro honoratamente, e prontamente farlo; perche in effetto, voler, quando la necessità spinge à difendersi dall' inimico, ouero quello offendere, perder tempo in far quelle regole, si dà gran vantaggio all'inimico; percioche egli non aspettando, che l'auuersario si commodi, fà il fatto suo. E se altri dicesse, che questo si può fare in breue tempo; rispondo, che quando anco questo fusse vero, il che non è, non si può fare così presto, che l'inimico in quel breue spatio, non possa far gran danno; essendo pur troppo chiaro, che in simil' occasione, ogni minimo perdimento di tempo può esser di grandissimi danni cagione; e da esso può, ben spesso, pender la perdità, ò vittoria: e tanto più, che la lunghezza del tempo, ci ha fatto toccar con mano, che la breuità de gl'ordini è la più espediente cosa, che nelle guerre ritrouar si possa; e che però si debbe vsar' ogni diligenza, e studio, per abbreuiare, e non cercar di mandar in lungo l'opere, che in essa occorrono. Per tanto non mi par' anco degno di lode (e sò non esser anco da altri lodato) quello, che alle volte ho visto farsi da alcuni, anco valorosi, e graduati soldati; di tener' in mano per questo stesso effetto, libri di memoria, almeno in publico; percioche così da se stesso viene l'huomo à tararsi per persona di debol memoria; e chi lungo tempo è stato ne gl'essercitij militari, parrebbe conueniente, che hauesse fatta tal pratica, che di simili puntelli (per dir così) di memoria non hauesse bisogno. Mà pure, se per alcun' accidente occorressero; deue l'huomo saggio, quãdo si troua nelle sue stanze ritirato, così seruirsene, che non habbia bisogno in publico farne mostra. Nè quì è mio intẽto biasmare affatto il seruirsi delle buone regole de' Mathematici, e de' Geometri, come sono le regole da noi poco auanti nominate; e di più l'hauer cognitione di radici cube, ò quadre, e partir per galera, ò per colonna, anzi grandemente le lodo, e commendo; come cose, non solo vtili, mà anco necessarie; e che apportano grand' ornamento ad ogni persona, & in particolare a' soldati; poiche seruono per far l'ordinanze di qual si voglia numero di gente, e di qualsiuoglia sorte di squadrone; e per saper il numero

Si biasma il modo, che alcuni tẽgono di squadronare le loro gẽti per via di sõmare

Bisogna hauer tal pratica nel squadronare, che ĩ vna subita occasione dell'inimico, si possa ciò protamente fare.

Non si douerebbo no nello squadronare tener' in mano libri di memoria.

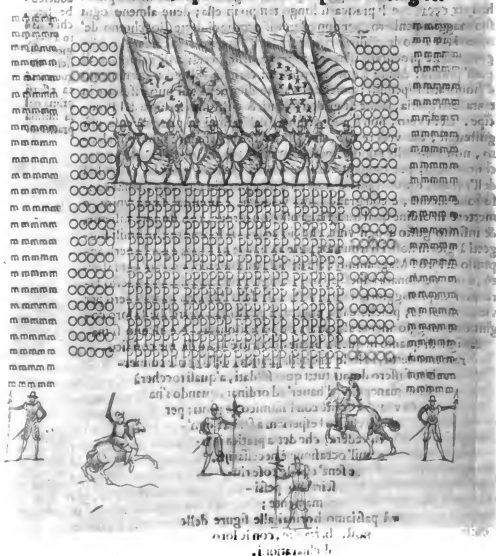
Nõ si ptẽde dall'autore biasmare semplicemẽte le regole de' Mathemat. azi si lodano, e si mostra ĩ che occasioni possano a' soldati seruire

di soldati sani, per vedere se in vn'improuiso assalto de' nemici fussero tanti, che potessero resistere, ouero difender' alcuna fortezza, ò passo pericoloso, quando bisognasse; seruono anco per poter rinuenire le lontananze, le larghezze, & altezze de' luoghi, & anco le profondità de gl'istessi; e sono di più necessarie per la cognitione delle fortificationi; le quali cose tutte appartengono alla professiön militare; sebene al presente non par, che nè anche in queste cose, di simili regole, per lo più, i soldati de' nostri tempi si seruano; mà il tutto quasi fanno alcuni per via di pratica; mà non si dice per questo, che non fusse meglio saper simili opre fare, anco per via delle ragioni Mathematiche. Finalmente il tener' anco libri di memoria, par cosa più conueniente per far le rassegne de' soldati, doppo alcun fatto d'arme, che per altro; mà dico ben di nuouo, che nessuna delle dette cose serue nel tempo di squadronare le genti, quando bisogna in vna fretta affrontarsi con l'inimico; & in esse non si deue alcun vero, & honorato soldato, in simil' occasione, fidare; mà ogni sua speranza all'hora, doppo Dio, debbe esser fondata in vna gran pratica, la quale cagioni, che in vn subito colui, à chi ciò tocca, e con gran prestezza, metta in ordine le sue genti contra l'inimico; nel che, come giornalmente si tocca con mano, consiste, in simili occasioni, la sostanza delle guerre. Et il delettarsi delle Regole dette di sopra si può comportar ne' Maggiori Capi Nouelli, per honorato trattenimento, & essercitio d'andarli praticando; mà non sono gia di giouamento alcuno, quando bisogna in fretta ordinar le genti, alla fronte nemica. E tanto meno è da fondarsi in esse sole; quanto che può alle volte seguire, che doppo hauer' alcuno con gran fatica, e molto tempo, ordinato vn simil squadrone, vnendosi quello col resto delle genti dell'essercito, non piaccia al Generale; ouero voglia, che con altri si mescoli; & all'hora, se colui, che ha tal squadrone ordinato, oltre la cognitione di quelle regole, non hauerà anco vna buoniss. pratica, come si trouerà, e di che vergogna sarà alla propria persona, e di che rossore al suo signore? E questo stesso si debbe dire delle Tariffe, le quali alcuni portano con esso loro, per metter' in ordinanza le file, e per far i Manipoli nel squadronare; perche possono bē seruire, quando l'huomo ha agio, e tempo; mà non già nell'occasioni di fretta, dette di sopra; poi che, doppo hauerle secondo quelle regole ordinate, per varij occasioni di guerra può seguire, che molti, ò siano fuggiti, ò ammalati, ò siano morti, ò siano andati à saccheggiare il paese nemico; per supplir' al qual diffetto, in vna subita occasione, non possono seruir le tariffe; e non hauendo l'huomo gran pratica, non li possono riuscire i suoi disegni. Concludiamo dunque questo ragionamento con replicar di nuouo, che ogni offitial Maggiore di guerra douerebbe hauer gran pratica delle

Si biasma anco, nel far l'ordinanza voler seruirsi delle Tariffe.

delle cose di quella, & essersi ne i Martiali essercitij lungamente trattenuto; acciò nell'occasioni dette, potesse con suo honore, e benefitio del suo signore riuscire. Mà quando alcuno si trouasse, per diuin volere, esser' assunto à simili maggiori carichi di guerra, senza hauer prima hauuta occasione di praticarsi lungo tempo in essa; deue almeno ogni suo maggior pensiero, per non esser nell'occasioni dette, lo scherno de' nemici, & anco de gl'altri pratichi soldati, impiegarsi in cercare, e diligentemente procurare d'hauer appresso di se persone di valore, e di gran' pratica: dando à quelli i principali carichi, & ogni trattenimento d'honorato stipendio; poiche il valore di questi tali può risultare in tanta loro gloria, salute de gl'altri soldati, & vtilissimo seruitio del Prencipe. Et in vero, non si può ritrouare nell'attioni di guerra, cosa più gusteuole, che vedere vno, che alle volte non hauerà cognitione alcuna, non solo delle ragioni mathematiche, mà nè anco saprà leggere; contuttociò, per lunga pratica fatta nella guerra, e per la generosità dell'animo, e prontezza, e viuacità d'ingegno, in vn tratto, senza confusione alcuna, e con grandissima velocità, e breuità, saprà vnire, e mettere in ordine qual si uoglia grosso squadrone, con stupore insieme, & infinito gusto d'ogn'vno, che ciò vede. E sebene pochi simili soggetti à giorni nostri si trouano; pure alcuni ve ne sono; e per hauerli appresso di loro i Magnanimi Capi de' soldati douerebbono far' ogni sforzo, e non perdonare à spesa alcuna; e tanto più douerebbono questo fare quei Capi maggiori, i quali delle cose della Militia s'intendessero per via di theorica; poiche dalla pratica di questi tali verrebbe la loro cognitione maggiormente assicurata, e perfettionata. Nè alcuno si marauigli di quanto in questo breue discorso è stato da me così sicuramente detto, in lode di quella pratica, della quale conuerrebbe fussero dotati tutti quei soldati, a'quali toccherà simil maneggio, d'hauer' ad ordinar, quando s'ha da venir' à fronte con l'inimico, le genti; perche in effetto l'esperienza farà ad ogn'vn vedere, che detta pratica in simil'occasione è necessarijss. e senz'essa, le cose riusciranno pessimamente; mà passiamo hormai alle figure delle nostre battaglie, con le loro dichiarationi.

Che cosa douerebbe fare, chi è assũto á maggiori carichi di guerra, sẽza essersi prima nella militia praticato.

RIPARTIMENTO ORDINARIO
de' ſoldati, per metterli in ordinanza nel marciare i Terzi; e può anco ſeruire per le Battaglie.

Fronte per sfilar l'ordinanza del Ripartimento.

DICHIARATIONE DELLA PRECEDENTE FIGVRA,

nella quale si contiene il ripartimento de' soldati, per metterli in ordinanza in battaglia, nel marciar i Terzi.

LA figura da noi quì auanti posta, serue perfettamente, acciò con prestezza si possano ordinar le file del Terzo nel marciare; & all'occasione, anco per squadronare in vn subito l'istesse genti, con grandissima facilità; il qual' ordine praticato bene vna volta, e bene appreso da' soldati, serue poi sempre nelle sudette occasioni del marciare, e del squadronare, con grandissimo alleggerimento di fatica à i capi, & incredibil gusto, e satisfattione de' soldati. Il che seguirà, se i Maggiori officiali faranno intendere a' soldati, che con diligenza tengano à mente l'ordine, con che saranno da' Minori officiali disposti nelle file per l'ordinanza, mentre sono da essi priuatamente essercitati, auanti si venga alle mani co i nemici; perche in questa guisa, ad vn sol cenno, ò semplice voce, non essendo i soldati priui affatto di giuditio, si metteranno in fila da se stessi con ogni prestezza, e breuità; e senza confusione alcuna. E questo fassi, mettendo prima, parte de' moschettieri da vn fianco, à cinque per fila, i quali seruiranno per il primo manipolo, e per vna manica di detto fianco; & appresso di questi, al pari loro, lasciando vn poco di spatio in mezzo, parte de gli archibugieri, che faranno l'altro manipolo, e seruiranno per guarnitione delle Picche; nel mezzo, come per corpo del ripartimento, e forma dello squadrone, si portanno tutte le picche; & in mezzo di loro, le bandiere; e dall'altra parte di dette picche, il resto de gl'archibugieri, e moschettieri, per compimento della figura, e per gl'altri due manipoli; & tutta questa così ordinata soldatesca è compartita in manipoli, per maggior commodità nel marciare. E del Terzo così ripartito fassene facilissimamente, & in vn tratto, lo squadrone; solo con ristringersi insieme i detti Manipoli. Et osseruandosi quest'ordine, con ogni facilità (come detto habbiamo) si potrà in ogni occasione far, tanto il ripartimento, come lo squadrone, accommodandosi

Modo di ripartire il Terzo, secondo l'Autore.

da loro

da loro stessi tutti i soldati in fila, tanto Moschettieri, come Archibugieri, e Picchieri; conforme alle genti, che si ritrouerranno nel far detta attione; e fuggirassi quella confusione, che ben spesso cagionano gl'offitiali poco intendenti, e priui del vero modo d'ordinar, senza tumulto, la soldatesca. E se nel far detto ripartimento, si trouasse, che alle file intere auanzassero alcuni soldati, che non facessero il numero di cinque, ò sette, ò noue, conforme al resto dell'ordinanza; io sarei di parere, secondo quello, che ho visto fare à più periti soldati di Fiandra, che detti soldati, che auanzano all'intero numero delle file, si douessero mettere in mezzo al corpo de' Manipoli, e non altramente nella fronte, ò nella coda; sì per non guastar le dette fronti de i Ripartimenti, e squadroni; sì anco, perche posti in mezzo al corpo de' Manipoli, seruono per rinforzamento delle Battaglie. Sogliono altri diuersamente dal mio modo descritto ripartire i soldati nel marciare; percioche fanno tre sole parti di tutto il terzo, ponendo da vn lato, tutti insieme i Moschettieri; & appresso, tutti gl'Archibugieri; & vltimamente, le Picche; sebene altri pongono le Picche in mezzo, mà in forma d'ordinanza; & altri le pongono in mezzo, mà senz'ordine alcuno; ilche fanno anco de' Moschettieri, e dell'Archibugieri: scompartimenti degni tutti di gran biasmo, e da non esser seguiti, nè imitati, per esser modi molto smembrati, e lontanissimi dall'vnione squadronale; e per nō hauer, nè forma, e nè pur' vn minimo segno di corpo di soldati collegati insieme; e che non s'vsano porre in pratica da' soldati intelligenti del modo moderno, per hauer solo molto dell'antico. Torno dunque à dire, che il meglio, che si possa fare, è che i soldati s'assuefaccino ad ordinarsi in file da loro stessi, come di sopra habbiam detto, senza hauer bisogno d'esser sempre di nuouo da altri disposti in fila; accommodandosi in questo alla mia figura, la quale al viuo rappresenta il modo di Fiandra, che si costuma nel ripartir le genti de' Terzi, nel marciare. Volendo dunque cominciar, secondo questo nostro modo, à marciar' il Terzo, farà testa vna delle maniche de' moschettieri, seguendole appresso la guarnitione de gl'archibugieri, che le staua vicino; doppo i quali seguiranno à mano à mano, i manipoli delle Picche, cō le bandiere in mezzo, per corpo della battaglia; appresso le quali seguirà l'altra guarnitione de gl'archibugieri; & doppo questi, l'vltima manica de' moschettieri. E questo modo s'vsarà quando il Terzo sospettasse dell'inimico, dall'vna, e dall'altra parte; mà quando si dubitasse di quello da vna sol fronte; in quella parte si porranno tutti i moschettieri insieme, per più suo terrore, ponendo tutti gl'archibugieri nell'altro; e così conuerrà farsi, per esser questa cosa di molto benefitio per le proprie genti, e di grandissimo danno per gl'inimici.

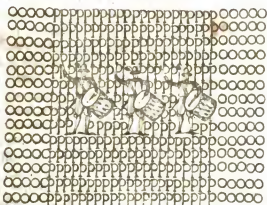
Altri modi, secōdo altri, di ripartire i terzi; biasmati dall'Autore; e perche.

Ordine, che s'ha da osseruar nel marciar, secōdo la proposta figura.

SECONDA

Prima Battaglia quadra di terreno, e non di gente, di fanti 650. vuolo questa battaglia per le picche, piazza di passi 21. di larghezza, per fronte; e di 14. d'altezza, per fianco, à 7. piedi il passo.

C O D A

C

T

F R O N T E:

Vuole il fronte di questa battaglia, conforme al disegno, passi 61. di larghezza, e 50. di altezza.

DICHIARATIONE DELLA PRECEDENTE, PRIMA BATTAGLIA,

quadra di terreno, e non di gente, di fanti 650. nella quale anco, per più breuità, si descriuono gl'Apparati, e gl'ordini dell'altre Battaglie, con i loro compartimenti.

Ssendo già entrato, con infinito mio gusto, e piacere, nella battaglie; attione tanto principale, anzi la più propria di questa professione; & hauendo nella precedente figura, proposta à gl'occhi de' benigni lettori la prima maniera di formar dette Battaglie; la quale è quella, che ordinariamente s'vsa in Fiandra; esporrò hora gl'ordini, & i modi, che in essa s'osseruano; i quali, in gran parte, seruiranno anco per l'altre, per non hauer in ciascheduna d'esse à trattenermi in ripeter l'istesse cose; riserbandomi di douer' in quelle accennar solo il modo, con che s'haranno ad ordinar, secondo l'intaglio loro; dimostrando i loro compartimenti, e numero di fanti, caualli, Artiglierie, e carri; rendendo la ragione, perche si debbano in quel modo disporre, & insegnando anco il terreno, che ciascheduna ricerca. Venendo dunque più particolarmente alla dichiaratione della precedente figura, la quale contiene vna battaglia quadra di terreno, e non di gente; dico, che fatto il ripartimento de' soldati, conforme à quello, che nella dichiaratione della prima figura s'è detto, e marciando in ordinanza, come pur lì dicemmo; se nell' andare, occorrerà far squadrone, la Vanguardia, ò vogliam dir, fronte dell'ordinanza, che contiene vna parte de' Moschettieri, si collocherà subito da vno de' fianchi (secondo verrà commodo à chi toccherà d'ordinar lo squadrone) per vna delle maniche; appresso de' quali, per guarnitione d'vna parte delle picche, e per maggior fortezza del fianco, si porrà quel manipolo di quei archibugieri, che le seguiuano nell'ordinanza, stando da' moschettieri lontani, quanto suol star' ordinariamente vna fila discosta dall'altra, nell'ordinanza de' squadroni; i quali Archibugieri dalla parte delle Picche, doueranno con quelle stare à spalla à spalla,

Come del terzo, nel marciare, si potrà, occorrendo, formar lo squadrone, cōforme alla precedente figura.

à spalla, senza lasciar maggior distanza tra se, e quelle, di quella, che passa per fianco tra vna fila, e l'altra dell'istesse Picche; appresso i quali Archibugieri si faranno andar tutte le Picche; delle quali, essendo file 56. si faranno tre manipoli dell'ordinanza nell'istesso marciare, di 5. per fila; & vno, secondo costumano alcuni, di 6. il qual era la coda dell'ordinanza; il qual numero di file, essendo vniti insieme tutti i detti manipoli, farà lo squadrone di 21. per faccia, e di 14. per fianco; ciò è, quadro di Terreno, e non di gente. Mà a me parendo, che questo quarto manipolo così fatto, di 6. per fila, dimostri qualche difformità; perciò mettendo nell'ordinanza tutti i Picchieri à 5. per fila, faranno più bello effetto in vista, e farà anco più commodo il partirli; e così disposta quest'ordinanza, farà file 59. che nel diuiderle poi in 4. manipoli, per far lo squadrone, verranno anco 14. per fianco, e 20. per fronte. E vero, che resteranno nel fine, file 3, due delle quali haranno 5. picche, e l'altra, 4. le quali facendo la somma di 14. si doueranno commodamente porre da vn fianco; che verrà à ritornar l'istesso effetto, ciò è, 21. per fronte, e 14. per fianco; il qual modo di squadronar mostrerà maggior pratica, e prontezza nel Capo, nel saper' ordinar lo squadrone, che se vsasse qual siuogl'altro modo. E così ordinate le picche, come corpo di questo squadrone, se le darà il compimento dell'altro fianco, accommodandoui gl'archibugieri, e moschettieri della retroguardia, come s'era fatto nell'altro; e' questo modo di così porre le maniche de' moschettieri, & i manipoli de gl'archibugieri per guarnitione delle picche, è modo sicurisimo, & vsitatisimo da tutti i più eccellenti, & Illustri guerrieri de' nostri tempi; & è infinite volte stato prouato, e trouato vtilissimo contra i nemici. E tanto i detti manipoli de gl'archibugieri, come le maniche de' moschettieri, doueranno hauer, per ordinario, cinque per fila, nè più, nè meno; perche se fussero più, sarebbe troppo grosso corpo, e molto difficile al moto; & essendo di minor numero, sarebbe troppo debole; mà se vi fosse tanta quantità di soldati, che à porne solo cinque per fila, auanzasse assai la lunghezza de' fianchi delle picche; si faranno sempre i manipoli de gl'archibugieri, di cinque per fila, perche questi hanno sempre d'andar del pari con le picche, per poter esser meglio, nell'occasione dell'empito della cauallaria nemica, coperti dalle picche; e del resto dell'istessi archibugieri, s'accresceranno le maniche de' moschettieri, à cinque, à sette, ouero à noue per fila, osseruando di far sempre le file di numero non pari, per più bellezza: ouero, se così anco ordinando le file, auanzassero alcuni soldati, si potrebbe per ciascun fianco far due maniche, ponendo per ciascuna fila di dette maniche, cinque soldati; e sempre le maniche de' moschettieri, doueranno auanzare in altezza, le file de gl'Archibugieri, e delle Picche, almeno di tre, in cinque

Quanti per fila debbano hauer i manipoli de gl'archibugieri, e le maniche de' moschett.

Le maniche de' moschet. debbono sempre in altezza auanzar le file de gl'archibug. e de' Picchieri, e perche.

I carri oue si debbano porre.

L'artiglieria oue si debba porre.

La caualleria oue debba hauer'il suo luogo.

file; perche ricoprino le debolezza de gl'angoli delle battaglie. Et i carri si porranno ne gl'angoli delle maniche, dalla parte di fuora, in modo però, che non auanzino fuor di detti angoli, mà più tosto seruano, quasi trinciere, ò steccati, per fortezza all'istesse maniche. E quando vi fussero carri souerchij, con essi s'occuperà quella parte, nella qualle non si troueranno l'artiglierie, per assicurarla maggiormente dall'inimico; e per valersi tutto lo squadrone dell'auantaggio d'esser combattuto solo da vna parte. L'artiglieria poi s'andrà ponendo da quella parte, nella quale vi sarà maggior sospetto dell'inimico, nel principio del vano, che è tra i moschetti, e gl'archibugieri; e così poste faranno due effetti, prima seruiranno per maggior fortezza, e sicurezza dell'vna, e dell'altra parte; appresso, non impediranno alcuna di dette parti, quando occorresse spingersi auanti, ouero indietro, con l'occasione di far alto, ò di caminare. La caualleria finalmente debbe propriamente hauer il suo luogo (come in alcune figure appresso mostreremo) fuor de gl'angoli delle maniche; acciò sopragiunti da gl'inimici à cauallo, habbiano sicuramente la ritirata per fianco, senza impedire, ouero hauersi à ritirare verso l'istesso squadrone; il che sarebbe la manifesta ruina di quello, e la vittoria del nemico; come seguì l'anno 1600. à Niporto, in Fiandra; doue essendo stata posta la caualleria alla fronte de i squadroni, nell'esser cacciata, & incalzata dalla caualleria nemica, non hauendo quella, oue ritirarsi, le fù necessario voltarsi verso le genti dell'essercito; & hauendole l'essercito fatta ala, i caualli nemici li seguitarono, e s'impadronirono di molto numero delle nostre bandiere.

Per che nella precedéte figura, la caualleria si sia posta nella fronte, e nella coda dello squadr.

E sebene nella precedente nostra figura habbiamo detta caualleria di corazze, posta nella fronte, e nella coda dello squadrone; questo habbiam fatto, per accennare quel, che è necessario fare, quando nel marciar lo squadrone, fussero le strade tanto strette, che il cauallo non potesse scorrere, ouero l'stesso seguisse, quando il sito, oue si ferma lo squadrone, non hauesse tanto spatio, che la caualleria potesse stare nel suo luogo ordinario. E quando, per detta raggione, la caualleria douesse così porsi, come è quì da noi figurata; si procurerà, che stia dall'vna, e l'altra parte, lontana dalle fronti, da 25. in 30. passi, e non più; perche stando così accolta, e vicina all'artiglieria, e maniche de' moschettieri, potrà star più sicura dall'inimico; perche anch'egli, se non sarà affatto priuo di giuditio, penserà bene di accostarsele, stando così ben difesa.

Le maniche de' moschet. douendo far fattione, come doueráno stare.

Occorrendo poi occasione, che le maniche de' moschettieri hauessero à far fattione, si faranno solo attrauersar le loro file, senza guastar l'ordinanza, serrandosi però benissimo tra di loro à spalla à spalla quelli dell'istessa fila; & acciò lo sparar de' moschetti segua con danno de' nemici, e senza pericolo delle proprie genti, bisognerà, che stiano le loro file, discoste

l'vna

l'vna dall'altra, almeno da 24. in 26. piedi, acciò le moschettate possano commodamente vscire dal detto vano, senza pericolo che l'vltima moschettata di dentro, possa in modo alcuno nuocere al primo di fuòra della fila, che è auanti. E questo, à mio giuditio, è il più raro, & esquisito modo, che in questa occasione vsar si possa, & il più sicuro di qual siuoglia altro; come, ben praticato, l'esperienza mostrarà. Sò bene, che alcuni hanno variamente costumato di fare; & altri hanno lodato, che sparato, che hà la prima fila de' moschetti, quella, che era l'vltima della sua manica, si parta dal suo luogo, andando à sparare auanti alla prima, ritirandosi l'altre, à mano, à mano indietro, senza mouersi di fila, e senza voltar faccia all'inimico, e così seguendo per ordine tutte l'altre; il qual modo, se non ricercasse troppo tempo, & à lungo andare, non potesse cagionar confusione, potrebbe passare; mà per le due dette ragioni, non può esser compitamente lodato. Altri hanno vsato far inginocchiar le file, che sono auanti à quella, che hà da sparare; il qual modo (oltre l'esser bruttissimo) chi non vede, che è anco pericolosissimo; poiche non può quasi stare, che in tanto sparar di questa maniera, alcuno, ò di quelli, che sparano, non abbassi, ò per poco sapere, ò per disgratia, troppo il moschetto, e colga alcuno de gl'amici; ouero alcuno delle file, che sono auanti, per qualche accidente, non alzi il capo più di quello, che conuerrebbe, e così resti offeso. Altri di più hanno vsato di far vscir à mano, à mano le file de' moschetti dal lor luogo, nello spatio, che è trà loro, e gl'archibugieri, facendoli così sparare, e subito ritornare al suo luogo; mà questo anco porta seco, e pericolo grande, & assai confusione. E però loderei grandemente, che ciascheduno mettesse in pratica il nostro modo accennato; come quello, che non porta seco inconueniente, ò confusione alcunna; non negando però, che alle volte, non possa porgersi occasione, hauendo risguardo al tempo, ò al sito, che sia bene vsare anco alcuno de gl'accennati modi vsati da altri. Gl'archibugieri finalmente staranno fermi al suo luogo, senza troppo sparare, seruendo eglino solo per difesa maggiore de i fianchi; è vero, che se per alcun'occasione, le maniche de' moschetti si spingessero auanti, ò indietro, e restasse quel luogo, oue quelli stauano, vnoto; all'hora potranno le guarnitioni de gl'archibugieri spiccarsi dalle picche, & occupar' il luogo delle maniche; facendo in vn'istesso tempo due effetti; ciò è, soccorrer le maniche, e guardar' i fianchi. E quanto in questo breue discorso s'è detto, seruirà, in gran parte, anco per dichiaratione delle seguenti figure; il che cagionerà, che nella dichiaratione di quelle saremo assai più breui, non replicando le cose, che quì habbiam dette; accennando solo le forme di quelle

Diuersi modi di stare le file de' moschetti nello sparare, biasmati.

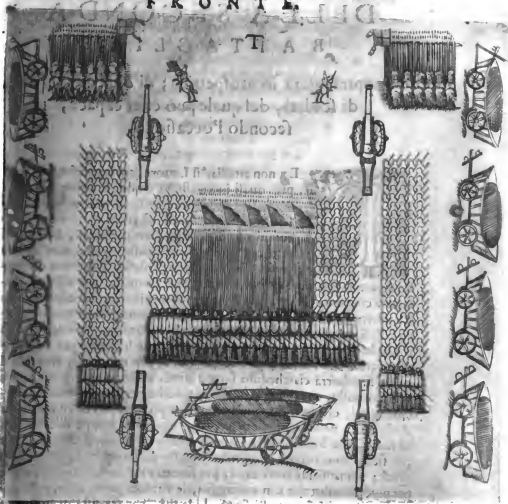
Gl'archibugieri in guarnitione non si debbono muouer mai dal lor luogo.

quelle battaglie, e le cose, che particolarmente à quelle conuerranno: Finalmente, acciò meglio s'intenda la cagione, perche questa Battaglia, contenuta nella precedente nostra figura, si chiami quadra di terreno, e non di gente; si dee sapere, che ciò nasce, perche il Terreno, nel qual si farà (parlando del luogo delle Picche, che sono quelle, che fanno la Battaglia) bisognerà, che habbia passi sedeci d'altezza, & altre tanti di larghezza, che fanno per ciascheduna faccia, piedi cento, e 12. à sette piedi il passo; non si chiama poi quadra di gente, perche per fianco sono quattordeci per fila; e per fronte, ventuno.

TERZA

TERZA FIGVRA.

Seconda Battaglia quadra, tutta in prospettiua, d'incerto numero di fanti, così per fianco, come per fronte; e vorrà per ciascheduna soldato in fila, piedi 7. di altezza; e 7. di larghezza.

FRONTE.

C

CODA.

Vorrà ciascheduna delle fronti di questo modello di battaglia, conforme à tutto il disegno, tanti passi, quanti huomini mostrerà in fila, con i carri.

DICHIARATIONE DELLA SECONDA BATTAGLIA,

rappresentata in prospettiua; di quel numero di soldati, del quale può esser capace, secondo l'occasione.

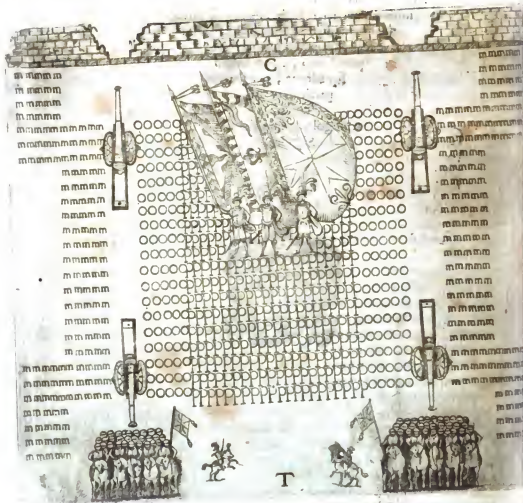
Er non attediar' il Lettore, col rappresentarle sempre, quasi in vn'istesso modo, le figure delle battaglie; sapendo quanto gusto porti la varietà, hò risoluto tutte queste mie figure andar tramezzando con alcuna di sola prospettiua; acciò, se l'hauessi tutte continuate, senza questa varietà, non fussero parse, sebben non sono, l'istesse. E la prima di queste figure in sola prospettiua, è la presente; la quale, per esser rappresentata così folta, & ombrosa, non può così minutamente esser' esposto il numero de' fanti, nè de' caualli, che v'interuengono; come nè anco i suoi compartimenti. Mà solo m'è bastato rappresentar' in essa il Modello della piazza, con tutto quello, che si ricerca per vn compito squadrone, che faccia alto, ò che voglia marciare; secondo il quale si disporrà ciascheduna sorte d'arme, al suo luogo; come quì si vedono poste, con le sue maniche di moschettieri, e guarnitione d'archibugieri, che in mezzo stringono il corpo delle picche, e con le sue Artiglierie, nella fronte, e nella coda; e con due truppe di caualleria di lance, alla fronte, dalla parte di dentro de gl'angoli de' carri, per più sicura loro ritirata, e per esser meglio dall'artiglieria, e moschetti difese; e finalmente con i carri, per fortezza de' fianchi, e della coda; per poter combattere con vantaggio, da vna sola parte, ciò è, per fronte: i quali carri sono posti senza chi le tiri, per scarsità di luogo; e perche ogn'vn da se stesso vede, che volendo marciare i carri, e l'artiglieria, da se stesse non si possono muouere, mà hanno bisogno di chi le faccia andare; essendo à noi bastato accennare, come si debbono porre, in quanto al lor sito; e come debbano esser disposti, per farli marciare. E sebene potrebbe alcun dire, che le figure accennate nelle file, si potrebbono contare; contuttociò, non è stata mia inten-

tione

tione con quelle voler rappresentare il determinato numero delle file in ordinanza; per che volendo accennare vn folto squadrone, non era conueniente specificar numero alcuno; mà l'hò fatto solo per vaghezza dell'occhio; e per porre auanti a gl'occhi in vna subita vista, à qual si voglia honorato guerriero, vn bellissimo, e perfettissimo modo d'ordinar, nelle sudette occasioni, in vn tratto, vn proportionato, e ben inteso squadrone, per sua particolar riputatione, e singolar gloria del suo Signore.

M QVAR-

Terza Battaglia quadra, rinforzata per fianco, di fanti 919. vuole questa battaglia per le picche, e sue guarnitioni, piazza di passi 31. di larghezza, per fronte; e 19. di altezza, per fianco.

CODA.

FRONTE.

Vuole la fronte di questa battaglia, conforme à tutto il disegno, passi 61. di larghezza, e 40. di altezza.

DICHIARATIONE DELLA TERZA BATTAGLIA

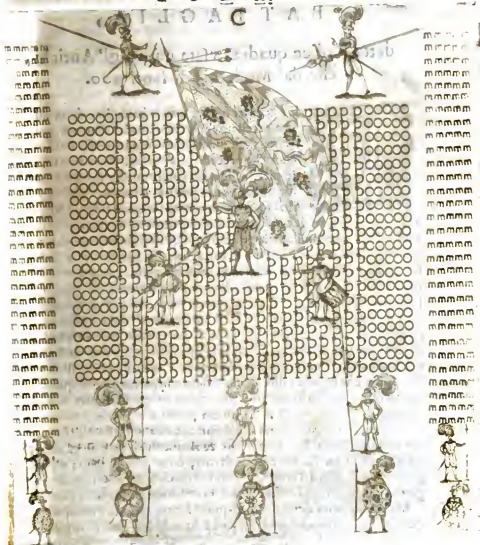
quadra, rinforzata per fianco; mostrata parte in pianta, e parte in prospettiua; di fanti 919.

Vesta Battaglia, parte posta in pianta, ciò è, in lettere, e parte in prospettiua di figure, acciò si possa contare il numero de' soldati, che nelle sue fila si trouano, così per fronte, come per fianco; vuole di terreno, per sua piazza, per ciascheduna fronte, piedi 217. che sono passi 31. includendoui la sua guarnitione de gl'Archibugieri; e di altezza, piedi 133. che fanno, passi 19. & oltre à ciò, deue hauer' altro spatio conueniente, per poterui accommodar tutte l'altre cose, che in essa per suo compimento, si mostrano; ciò è, maniche, corni, artiglierie, e caualli. Il muraccio, rappresentato vicino alla coda di questa figura, serue per accennare l'auuedimento, che s'ha d'hauere in procurare di formarlo in luogo, se sarà possibile, che dalla coda habbia, per maggior fortezza, e sicurezza dello squadrone, alcun riparo, ò di muro vecchio, ò di case disfatte, ò d'alcuna chiesa, ò di giardino, ò di vigna; acciò non sia forzato combattere, con disauantaggio, da due parti; e se per caso, l'inimico tentasse di combatterlo anco per coda; vi si sono poste due bocche d'artiglieria, per ritenerlo in dietro; nella quale occasione seruiranno anco, per l'istesso effetto, i corni della retroguardia de' Moschettieri. La sua ordinanza, in tutto, e per tutto, sarà di file 183. à 5. per fila, & auanzaranno 4. soldati; e volendo ridurre detta ordinanza à squadrone; mentre le due compagnie di caualleria di corazze (delle quali in occasione di marciare, vna verrà à stare alla fronte, e l'altra alla coda; e quando poi si fà alto, tutte due, conforme à questa figura, anderanno alla fronte dello squadrone) galoppano il sito, per trattenere il nemico, si comincerà à formar' in questa guisa; si faranno andare file 7. di moschettieri, di 5. per fila, per primo corno, da vna delle parti, come più piacerà à chi

toccherà ordinarlo, accostandoli sotto il muro, ò altra cosa simile, acciò ripari l'artiglieria, che non sia vista dal nemico in quella parte; & insieme l'impedisca il passo, chiudendo quel spatio, per il quale potrebbe entrare; e può anco di più seruire, per vscir' ad offendere l'inimico, e poi ritirarsi sotto l'angolo del muro; appresso il qual corno si farà andar la sua manica intera de' moschettieri, di file 19. à 5. per fila; che saranno il numero di soldati 95. appresso de' quali, per fianco della parte di fuora, si porranno, per far l'altro corno di detta manica, dalla fronte, altre file 7. di moschettieri, come si vede nel disegno; il qual corno, con l'altro, che le risponderà dall'altra parte, seruirà per difesa della caualleria delle corazze; laquale, come detto habbiamo, facendosi alto, ouero stando lo squadrone à fronte con l'inimico, si douerebbe collocare ne gl'angoli della fronte, dalla parte di fuora, essendoui luogo commodo; mà non v'essendo questa commodità di luogo, occuparà i luoghi de gl'angoli di detta fronte, dalla parte di dentro; ricoprendo con arte, le bocche dell'artiglierie, al nemico; sì per valersi nell'occasione della piazza, che è auanti lo squadrone; sì anco per poter, sopragiungendo gran furia di caualleria nemica, facendo ala, ò ritirandosi tutti da vna parte, dar commodità all'Artiglierie di sparare: & fatta la prima manica, con i suoi angoli, come s'è detto, si farà la prima guarnitione de gl'Archibugieri, di altre file 19. à 5. per fila, che saranno similmente soldati 95. (percioche in questa forma di battaglia, l'ordinarie maniche non auanzano in altezza il resto del corpo della battaglia, supplendo à questo mancamento, i corni) & appresso seguiranno tutte le picche, per corpo della battaglia, al solito; di file 79. à 5. per fila, che saranno soldati 399. & auanzaranno soldati 4. le quali file diuedendole in 4. manipoli eguali, à file 19. per manipolo, faranno file 76. e gl'huomini delle tre file, che auanzano all'intero numero di file 79. e di quell'altri quattro soldati, che similmente auanzauano dalle file 79. che faranno il numero di soldati 19. ordinandone vna intera fila per fianco di tutto lo squadrone, verranno à far 21. picche, per ciascuna fronte, e 19. per fianco; il che fatto, si finirà di compir detto squadrone dall'altra parte, con la sua solita guarnitione di Archibugieri, e manica di Moschettieri, con i suoi corni, e sue artiglierie, conforme all'altro fianco del squadrone.

QVINTA.

Quarta Battaglia, detta radice quadra, per esser quadra di gente, e di terreno, di fanti 900. vuole questa battaglia per la sua piazza, ciò è, per le picche, e sua guarnitione, passi 30. e con le maniche, e guarnitione, in tutto, passi 50.

C O D A.

F R O N T E.

Vuole detta forma di battaglia quadra, & equale per ogni faccia, e fianco, conforme al disegno, per sua piazza, passi 60.

DICHIARATIONE DELLA QVRATA BATTAGLIA,

detta Radice quadra, vsata più da gl' Antichi, che da' Moderni; di fanti 900.

ER formar questa quarta battaglia, detta quadra, per eccellenza, perche è quadra di gente, e di terreno; s'osseruerà l'istesso modo nel far l'ordinanza, che nelle precedenti s'è visto. Però dico solo, che le picche, le quali fanno questo squadrone, conforme alla nostra pittura, e numero da noi proposto, sono quattrocento; le quali riducendo à 5. per fila, faranno file 80. le quali partendo in quattro manipoli, verrà ciascheduno d'essi manipoli ad hauer 20, file; i quali manipoli congiunti tutti insieme, formaranno vn corpo di battaglia, che per ciascuna fronte, e fianco hauerà picche 20. & essendo detta battaglia, come detto habbiamo, anco quadra di Terreno, douerà anco hauere, per ogni faccia, passi 20. di terreno, ciò è, piedi 140. E vero, che per compimento intero di detta figura, acciò vi sia il conueniente luogo, e spatio per la guarnitione, e per le maniche; in tutto vorrà esser, per tutte le faccie, di piedi 50. E nello spatio, che auanza auanti la fronte di detto squadrone, haueranno il lor sito commodamente i Capitani, con i loro paggi.

Errore seguito nel l'intaglio di questa figura, intorno al luogo del paggio dell' Alfiero, e del Tamburo.

Mà prima che io passi à dire alcuna cosa più in particolare di questa forma quadra; voglio auuertire, che sebene in questa figura si vedono il paggio dell'Alfiero, & il Tamburo posti tra le picche, nondimeno il lor proprio luogo è vicino all'insegna, auanti all'Alfiero; come è solito costume dell'ordinaria militia, e come anco si scorge ne gl'altri miei disegni; & in questa son così posti, per error dell'intaglio; e per non guastar tutt'il resto del corpo, benissimo fatto, per difetto di quelle due figurette, l'habbiam così lassata passare; parendone, che bastasse l'auuisarlo.

Mà per dir' hora alcuna cosa di questa figura, ò radice quadra; sono alcuni soldati, anco de' moderni (nè solo ordinarij, mà di quelli anco, che lungo tempo hanno seguitata la militia) i quali per non hauer, con desiderio di vera gloria, & eccellenza, applicato l'animo attento a rinuenir quel, che sia il meglio; mà per hauer seguite solo l'ordinarie pedate

de i

de i più, senza volersi pigliar' altro fastidio, nè starsi à lambiccar l'ingegno, per far' acquisto di nuoua, e non à tutti commune gloria; hanno pensato, che la somma della guerra consista in intendersi di questa radice, & in seruirsene in guerra; e che, chi di questa non si vale, non sappia che cosa sia esser' honorato soldato. E per lor fondamento prendono l'eccellenza, che tiene la figura quadra tra l'altre Mathematiche figure; per hauer' i lati equali, e gl'angoli retti; e che però il modello, che da questa si prende, per formar lo squadrone, debba tra tutti gl'altri modi, e forme di cōporre i squadroni, e le battaglie, portar la corona. I quali, quanto fanno bene à lodar la figura quadra de' Mathematici; tanto l'intendono poi male, in voler la praticar' in guerra; nè per dir' io così, vengo punto a derogar' all'eccellenza di quella; non mancando mill'altre cose, nelle quali si possa scorgere il suo pregio, e valore. Mà nelle cose di guerra, qualsiuoglia giuditioso soldato, e priuo di passione, e che habbia qualche poca di vera pratica della Militia, conoscerà chiarissimamente, che l'vso di questa figura non solo non è d' vtile, mà più tosto di graue danno. Percioche, sebene questa figura pare più del l'altre sorte, per la sua grossezza, altezza, e larghezza, equale per tutte le parti; contuttociò, a' giorni nostri, da giuditiosi, & intendenti guerrieri non è posta in pratica nel voler formar vn squadrone, che meriti nome di perfetto, non rispetto alla sola figura, mà al perfetto fine, che può sortire contra l'inimico; percioche vn corpo di squadrone così grosso, intero, e raddoppiato da tutte le parti equalmente, non è così atto, & agile à maneggiarsi contra l'inimico in vn repentino assalto, come conuerrebbe; oltra che, non essendo possibile, che d'esso, per ordinario, combatta altro, ch' vna delle fronti; assai più debole viene ad esser detta fronte, per ritrouaruisi manco numero de' cōbattenti, di quello, che si troua nell'ordinario moderno squadrone. E di più, che benefitio riporta quel supremo Capo, che ne' fianchi del suo squadrone stia tanto numero di soldati otioso, per ciascheduna fila; potendo d'essi valersene, accrescendo le fronti; come ne i nostri ordinarij disegni si scorge; cauando in vn'istesso tempo, da ciò due benefitij; vno, che più persone cōbattino; e l'altro, che dalla moltitudine de' soldati della fronte, restando ingannato l'inimico, giudichi lo squadrone assai più copioso di gente, di quello, che in effetto è. Aggiungiamo (il che non è di poca consideratione) che nello stringersi i soldati di quello squadrone dalle fronti, nel voler far forza contra l'inimico, ne segue questo grande inconueniente, e degno di molta consideratione; che in simil caso le fronti verranno ad esser' assai più corte, e piccole, de i fianchi; il che quanto disordine sia nella militia, io lasso considerare à chiunque ha di quella pur' vna minima cognitione. Si conosce anco grandemente la

Parere dell'autore intorno all'vso della Radice quadra, nel formar' in atto di guerra, i squadroni

Varie ragioni, per che si riproui lo squadrone di figura quadra compita.

Prima ragione.

Seconda ragione.

Terza ragione.

Quarta ragione.

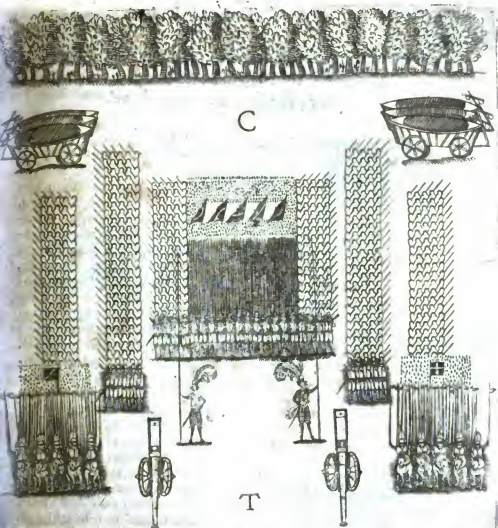
poca

poca bontà di quella forma da questo, che combattendo l'inimico contra d'essa col suo squadrone formato, come ordinariamente al presente si costuma (e come noi tutte l'altre battaglie figuriamo) con la fronte vn terzo maggiore di numero di soldati, che non è il fianco; verranno sempre i fianchi dello squadrone quadro da tutti i lati ad esser dall'inimico scoperti, & ageuolmente combatutti, con grandissimo disauantaggio, da tre parti; essendo l'inimico combattuto da vna sola; ilche, chi non vede di quanto danno risulti, e di quanto graue disordine sia? finalmente appresso di me (e l'istesso mi persuado debba seguire appresso d'ogn'altro soldato, che si voglia contentare di pesare le ragioni con la verità, e non star' ostinato nella sua peruersa opinione, per non parer di voler' all'altrui, benche vere ragioni, cedere) il vedere, questo modo da i più pratichi, e valorosi soldati de' nostri giorni esser stato affatto dismesso; che se questa forma fusse stata conosciuta, e praticata così buona, se ne sarebbono seruiti. E se per sorte alcuno, di ceruello forse troppo altiero, non hauesse voluto seruirsene, per parer più da gl'altri capricciosi; chi fusse seguito doppo, di più sauio giuditio, se ne sarebbe, hauendola, più dell'altra, conosciuta buona, seruito. Ilche non essendo stato, è chiarissimo argumento, che quel modo non era così buono, come è quello, che giornalmente vsiamo. E per questo, hauendo, con lunga esparienza fatta, con tanto spargimento di sangue delle loro genti, visto i non meno pietosi padri, che valorosi Campioni, il graue danno, che dal seruirsi di questa troppo material quadra forma ne risultaua; giudicarono, che si douesse lasciar' di praticare; & in vece di quella s'vsassero i squadroni, quadri sì di terreno, mà non di gente; procurando, per maggior sicurezza di tutto lo squadrone, rinforzar' almeno vn quarto, i fianchi; acciò con più ardire potessero combattere le fronti; e tutto lo squadrone far maggior resistenza all'inimico. E questa forma, hauendo con l'esperienza di molti anni, e molto più, a' nostri giorni, ritrouata in Fiandra, buonissima; la vanno, con molta loro satisfattione, continuando. Mà per mostrare à che sia buona questa radice quadra (e per non parer in tutto di biasmarla) dico che serue moltissimo, per misurare terreni, fabriche, & altre cose di varie materie; e di più anco, per formar' vn bel squadrone, in vna rassegna, per far vaga vista, per essercitar i soldati nouelli al squadronare.

Quinta ragione.

SESTA

Quinto modello di Battaglia quadra, rappresentata in prospettiua; quale si potrà fare d'ogni numero di gente; e sebene dimostra in fronte poche soldati in fila, nondimeno si può raddoppiare secondo la moltitudine de' soldati.

CODA.

FRONTE.

Vuole di terreno quadro questa battaglia, conforme à tutta la sua prospettiua, passi 70.

DICHIARATIONE DELLA QVINTA BATTAGLIA

quadra, rappresentata in prospettiua; di quel numero di soldati, del quale può esser capace, conforme all'occasione.

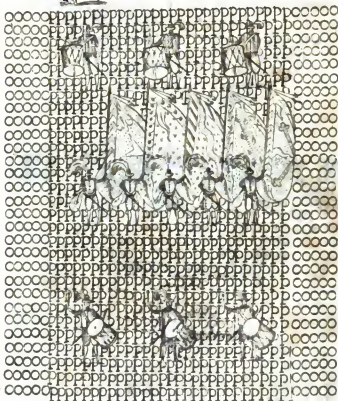
Vesta quinta figura di battaglia quadra, in prospettiua; oltre l'esser tutta molto bella, e vaga, mà particolarmente nella fronte; è anco assai formabile, essendo rinforzata di due maniche di moschettieri; vna delle quali serue nel solito luogo, à canto alla guarnitione de gl'Archibugieri; e l'altra, per star dietro le spalle delle truppe della caualleria di lance; seruendo propriamente per difesa, e sicura ritirata di dette truppe. Percioche, quando detta caualleria galoppasse il piano per difesa dello squadrone, contra l'inimico; all'hora queste maniche rinforzate, tutte intere si moueranno anch'esse; ciò è, vna sola, se vna sola truppa de caualli galopperà il piano; ouero tutte due, quando tutte due le truppe si mouessero; mà non si discosteranno però dal luogo loro più di passi 25. incirca, quando però vi sarà tanto luogo. Quando si moueranno, ciò faranno con gratia, e bella maniera, dalla parte di fuora, facendo quasi vna spalla intorno al fianco di fuora della caualleria. E questo loro mouersi seruirà per due effetti; prima per dar' anch'essi in compagnia de' caualli, gran trauaglio all'inimico, con lo sparar molti colpi di moschetti contra d'esso; appresso, per esser quasi scudo, e difesa all'istessa caualleria, nel ritirarsi, acciò possa sicuramente farlo, riceuendola quasi dentro di se; e poi voltando faccia, si ridurrà al suo solito luogo; ouero senza voltar faccia, si potrà ritirar, a' passi indietro, pian piano, secondando il passo dell'istessa caualleria; & secondo, che i caualli si fermano ne' loro luoghi, pigliar' anco essi, i suoi. E la difesa, che da costoro riceue la caualleria, consiste in questo; che l'inimico vedendosi da costoro con colpi de' moschetti percosso, non ardisce incalzar la caualleria, nè co' suoi caualli,

A che seruano le maniche rinforzate, in questa figura.

caualli, nè meno con la fanteria, come per altro farebbe. Si dimostrano di più in questa figura, due accoppiature di carri, collocate ne gl'angoli di tutta la battaglia, nello spatio, che è tra la coda dell'vltima manica, e quella selua, quì rappresentata nella coda, per accennare quell'istesso, che altre volte habbiam detto; ciò è, che più che si può, si debbe procurare di far, che lo squadrone habbia nella faccia di dietro qualche riparo, ò di selua, ò di bosco, ò di grossa siepe, ò altra cosa simile, per non hauer' à combatter da due parti. Finalmente habbiamo in questa figura poste due bocche d'artiglieria, nella fronte, fuori della guarnitione, e maniche; come, per lo più è solito farsi; non solo per maggior fortezza di tutto lo squadrone; mà particolarmente per più sicura ritirata, e difesa della caualleria; acciò il nemico pensi à casi suoi, se la volesse seguitare.

Sesto modello di Battaglia, quadra di gente, e non di terreno, rappresentata parte in pianta, e parte in prospettiua; con due fronti da combattere; buona ne' paesi di Fiandra, e d'Italia, & in altri luoghi, oue si porgerà l'occasione; di fanti 1382.

F R O N T E.

T

C

C O D A.

Vuole questa figura di terreno quadro, così per altezza, e fronte, come per larghezza, abbracciando tutto il disegno, passi 60.

DICHIARATIONE DELLA SESTA BATTAGLIA,

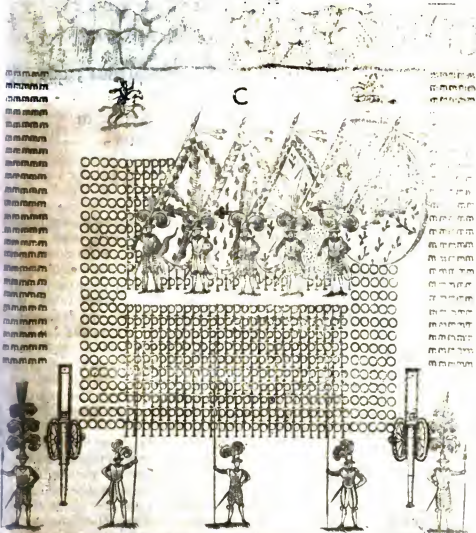
quadra di gente, e non di terreno; di fanti 1382. figurata in forma più alta, perche rappresenta vn squadrone combattuto da ambedue le fronti, in luogo stretto, e pericoloso.

Er non lasciar' in dietro cosa alcuna, che possa apportar' in queste mie figure diletto al lettore con la maggior varietà possibile; hauendo fin quì rappresentato varie figure, tutte in forma quadra, propongo hora questa, per maggior diletto, quadra di gente, mà non di terreno; la quale rappresenta vn squadrone più dell'ordinario grande, combattuto da ambedue le fronti, come da due file di Tamburi, che stanno da tutte due le parti si può raccorre: e sebene paresse, che per hauer questa figura vna fila di più per altezza, che non ha per larghezza, non si potesse chiamar quadra di gente; contuttociò n'è parso chiamarla quadra, per esser così poca la differenza; e questa fila, nel compartimento l'habbiam posta così, per maggior rinforzamento dell'altezza. E serue questa figura per mostrare, come si debba formar lo squadrone, quando si trouasse il Terzo, del qual si forma, in luoghi stretti, e lunghi; e che le conuenisse combattere dall'vna, e l'altra fronte; perche in spatiosa pianura, oue si potesse la gente maneggiare, non si sarebbe così alta; mà per rappresentarsi in luoghi, delle qualità dette, s'è duplicata in questa forma, per poter meglio combattere, e resistere; acciò la quantità dell'altezza possa soccorrere, bisognando, con maggior commodità, all'vna, & all'altra fronte; che per questo anco rappresenta quasi due battaglie, per poter meglio resistere al fatto d'arme; percioche, se fusse quadra di terreno, e non di gente, come erano, per lo più, l'altre figure; non potrebbe così facilmente sperar la vittoria; perche sarebbe troppo debole per fianco, e di poco corpo. Volendo dunque formar questo squadrone, si douerà prima far l'ordinanza; la quale si comincierà

cierà da i moschettieri, che in tutto saranno 280. & à 5. per fila nell'ordinanza, saranno file 56. & auanzano soldati 3. le quali file partendosi per metà, vna parte seruirà per la Vanguardia, e l'altra per la Retroguardia; appresso seguiranno gl'archibugieri, che saranno in tutto 290. i quali ridotti à 5. per fila, saranno file 58. e partendo anco essi in due manipoli, per guarnitione della fronte, e della coda dell'istessa ordinanza in battaglia, se le porranno in mezzo le picche; le quali in tutto saranno 812. & à 5. per file, saranno file 162. e fatto questo, venendo à formar lo squadrone, si faranno andare da parte destra tutti i moschettieri della fronte dell'ordinanza, diuidendoli in due quasi maniche; ouero, acciò più s'intenda, in due grossi corni, come si vede nel disegno (perche essendo il corpo della battaglia tanto alto, e le file de' moschetti, poche, se si ponessero all'ordinario, non potrebbono compire gl'angoli della battaglia, che è la più parte debole d'essa) i quali due corni copriranno con le loro estreme file fuor dello squadrone, gl'angoli di quello; appresso si farà andare il primo manipolo de gl'archibugieri, per guarnitione delle picche, da vna parte; e doppo seguiranno le picche; le quali, acciò si possano meglio, e più facilmente accommodare, si partiranno in 5. manipoli, ciascheduno di file 29. per altezza; i quali accoppiati insieme, faranno 25. per ciascuna fronte; e le file 17. che auanzano, si sminuiranno, à 3. per fila; e mettendoli per vn fianco, faranno il numero di 28. per ciascuna fronte, e 29. per fianco; e così farà più bella mostra l'ordinanza nel marciare, andando tutte le picche à 5. per fila. E se altri opponesse, che così bisognerebbe sempre far nuoua ordinanza; dico, che non è ordine proportionato, nè vago alla vista, che vna parte dell'ordinanza sia grossa, e l'altra stretta; e non sarebbe nel Capo segno alcuno di accorto, e saggio giuditio nelle sue attioni, non hauer tanto sapere, e pratica, di poter prontamente in detta occasione, partire, e diuidere qualsiuoglia numero di gente, con bella maniera, e gratia, che venga à risultarne vn perfetto, e compito squadrone, senza far, che apparisca in esso difformità alcuna, nè nelle sue file, nè nelle faccie, nè finalmente ne' suoi angoli; e se auanzasse alcun numero di soldati, si tramezzerà tra il corpo delle file, conforme all'arme, che porteranno: che così collocati, rinforzeranno quelle file; e non renderanuo difforme la battaglia, nè le teste, ò code di essa.

OTTAVA

Settimo modello di Battaglia, parte in pianta, e parte in prospettiua; quadra di terreno, e non di gente; rinforzata per fianco; può seruire in ogni luogo, & in ogni paese; di numero di fanti 970.

C O D A

F R O N T E.

Vuole la piazza di questa battaglia, conforme à tutto il disegno, passi 60.

DICHIARATIONE DELLA SETTIMA BATTAGLIA,

parte in pianta, e parte in proſpettiua; quadra di terreno, e non di gente; rinforzata per fianco; che può ſeruire in ogni luogo, e paeſe, conforme all' vſo moderno, di fanti 970.

LA forma, é modello di queſta battaglia, non ſolo è bello all'occhio, mà ben' eſpreſſo da pratico Capo, ſarà di molto vtile, e benefitio delle ſue genti; e di gran danno al nemico, per eſſer ſquadrone di molto bell'ordine, e proportione. E volendoſi alcuno di queſta forma di battaglia, nell'occaſione, valere; per maggiormente aſsicuraiſene, procurerà di farla alle falde d'alcun monte, potendo; ouero d'alcun' altro ſimil luogo, per fuggir l'occaſione d'hauer à combattere da due bande; e per poter anco meglio difenderſi dall'aſſalto di numeroſa gente nemica, che le veniſſe à doſſo, tanto à piedi, come à cauallo; & anco per poter maggiormente ſtraccar l'inimico. E l'auanzar, che fanno le maniche de' moſchettieri nella coda, così ſotto à i monti, è ſtato fatto per più effetti; prima per tener ſerrato all'inimico quel paſſo della diſtanza, che potrebbe eſſere tra lo ſquadrone, & i monti; appreſſo, per ceder quel luogo dalla fronte, in vna moſtra generale, à i capitani; e finalmente per ingannar l'inimico; il quale, vedendo così la fronte di queſto ſquadrone ſenza il riparo delle ſue maniche, ſi potrebbe forſi aſsicurar di volerlo aſſaltare; e quando meno ſe lo penſaſſe, queſte maniche, auanzádoſi verſo la fronte, potrebbono con empito andarle à doſſo, e quaſi metterlo in mezzo. Mà perche habbiam detto, che queſta forma di ſquadronare può ſeruir anco in vna gran pianura; quando s'haueſſe in quella da ordinare, all'hora le maniche ſi potranno rimettere al luogo loro ordinario; perche in ſimil ſito I Capitani potranno hauer

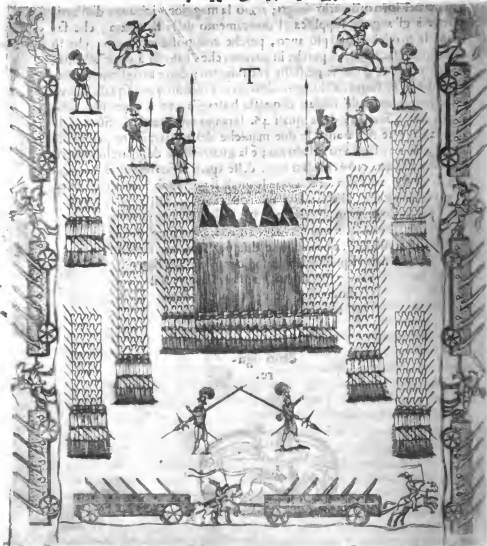
Perche in queſta figura auázino le maniche così vicino a'móti

luogo

luogo commodo, senza che punto le maniche si mutino del luogo loro. Nè altri si marauigli, se le paresse, che l'artiglierie siano in questa figura poste così vicine à gl'Angoli; essendo ordinario di porle, da quelli più lontane; percioche questo s'è fatto, per l'occasione delle maniche, non situate nel loro ordinario luogo; acciò la maggior vicinanza dell'artiglierie à gl'angoli, supplisca al mancamento della sicurezza, che faceano le maniche; e di più anco, perche così poste mostrano, che lo squadrone faccia alto; perche in euento, che s'hauesse à venir'alle mani col nimico, ò che se ne stesse con sospetto; dette artiglierie si spingerebbono in fuora, al luogo ordinario. Volendolo poi squadronare, essendo il numero de' soldati di questa battaglia 970. à 5. per fila, fanno in tutto, file 194. delle quali 46. saranno moschettieri, ciò è, soldati 230. e se ne faranno le due maniche della guarnitione, all'ordinario, di 23. fila l'vna, d'altezza; e la guarnitione de gl'archibugieri, saranno file 40. ciò è, soldati 200. delle quali si faranno altri due manipoli di file 20. l'vna, d'altezza; le quali si porranno in mezzo al corpo delle picche, che saranno file 108. cio è, soldati 540. le quali partendo in 5. manipoli, per far lo squadrone, saranno file 20. per ciascun manipolo; & auanzaranno file 8. lequali sfilando, e ponendone due per fila, per fianco dello squadrone, faranno, conforme alla figura, 27. per faccia, e 20. per fianco; & il modo, che si terrà per formar detto squadrone, sarà l'istesso, che s'è osseruato in tutte l'altre precedenti figure.

Perche in questa figura l'artiglierie son poste vicino à gl'angoli.

Ottauo Modello di Battaglia, tutto in prospettiua; circondato da carri secchi, guarniti di moschettoni; da seruirsene contra i turchi ne' paesi d'Vngheria; di fanti, e gente, come comporterà l'occasione.

FRONTE.

CODA.

Vuole questa Battaglia tutta in prospettiua, con i carri; che intorno la circondano, piazza di passi 80.

DICHIARATIONE DELLA OTTAVA BATTAGLIA,

tutta in prospettiua, rinforzata da più maniche di moschettieri, per fianco; e circondata da tre parti, di carri secchi, guarniti di moschettoni; d'incerto numero di gente; da vsarsi contra i Turchi ne' paesi d'Vngheria.

PER dichiaratione di questa così perfetta figura, come ogn'occhio, non ottenebrato da passione, da se stesso può giudicare, molte cose si potrebbono dire; mà, per breuità, lasciando ogn'altra da parte, dico, che io rappresento in questa figura due cose più dell'ordinario; ciò è, più maniche di moschettieri, e molti carri di nuoua maniera. In questa figura sono più moschetti, che nell'altre; pche ne' paesi d'Vngheria (p cagion de' quali habbiam propriamẽte proposta questa forma di squadrone) sono assai più vtili i moschetti, riparati però da' carri (come nella figura noi mostriamo) che le picche; come possono far fede coloro, che in quei paesi si sono, in tẽpo di guerra, ritrouati. E questi carri pche siano da noi stati così figurati, lo dirò, se prima harò esposto le loro fattezze, & accennato, che cosa altri habbiano in cambio d'essi, vsato. Questi carri chiamo io secchi, perche non sono buoni ad altro, che à questo effetto; nè seruono per portar alcun'altra cosa, che moschettoni, accauallati per sparare. Doueranno questi carri esser lunghi, quanto vna buona picca; e di legno massiccio, grosso vn buon palmo, & alto vn grosso braccio, & impiastrato di fuora di ferro; e guarnito di dentro di moschettoni, i quali vi siano inforcati à vite, in forma di caualletti. E se ad alcuni paresse, che i detti carri fatti di tauoloni, così grossi, e massicci, fussero di troppo gran peso; e quasi impossibili ad esser tirati; si potrebbono i sudetti carri fare di cancelli stretti, di fuora ricoperti di buone piastre di ferro, che così verranno ad esser per la metà più leggieri.

Perche in questa figura sono più moschetti, che nell'altre.

Perche i carri figurati in questa figura, si chiamino secchi.

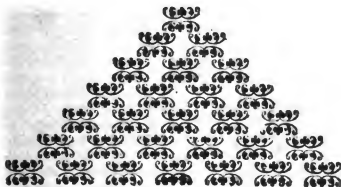
O 2 Questi

Questi carri saranno tirati da caualli, ò da buoi, ò da cameli, intorno al circuito d'essa battaglia; lasciando libera solo vna fronte, da poter combattere. E sebene in detta fronte noi non habbiamo figurata cosa alcuna, per non moltiplicar tanto in figure; ad ogni modo nell'occasione, quando bisognasse, vi si potrebbono porre, ò due, ò più pezzi d'artiglierie, come più piacesse à chi gouerna; ouero, due di detti carri. Mà la cagione, perche habbiamo simili carri ritrouati, è stata; perche rendendosi già ne i paesi d'Vngheria à qualsiuoglia più ben'ordinato, e potente squadrone, formidabile, e spauentosa la caualleria di quei crudeli barbari, per l'infinito quasi suo numero, quando hauesse hauuto à starle à fronte; senza esser da quelli con qualche inuentione d'alcun'vtile, e facil machina, riparato; habbiam per tanto giudicato; che miglior di questa non possa trouarsi. Sò che già dal Sig. Giorgio Basta, Mastro di Campo, e luogotenente Generale della Cesarea Maestà di Ridolfo Imperadore, in Vngheria, Transiluania, e Germania, come egli stesso testifica in vna sua opera, per trouar'alcun rimedio al gran terror, che cagionauano ne' suoi soldati le tante migliaia di Turchi à cauallo, che sarebbon stati bastanti à spauentare, & ad auuilire i più generosi cuori de' più valorosi soldati; fù giudicata cosa buona (e forse anco così egli praticò questo negotio) cinger i suoi squadroni intorno intorno, di catene grosse di ferro, che passassero per certi anelli di ferro, posti in alcuni grossi pali appuntati, similmente di ferro, e piantati in terra; e questo, acciò volendo i Turchi con i loro caualli spingersi, con barbaro furore, contra i Christiani squadroni, venisse in gran parte delusa la loro forza, non potendosi auanzar di là dalle catene. Sò anco, che vn'altro Capitano di valore, dello stato d'Vrbino, in vna sua opera, dedicata à Ferdinando, Gran Duca di Toscana; loda, che per quest'istesso effetto sarebbe stato bene fare intorno à i squadroni, vna machina di legni, e verghe di ferro, in forma di steccato. L'vna, e l'altra delle quali inuentioni non si può se non dire, che sia buona; mà meglio, à mio giuditio, debbesi giudicare questa nuoua inuentione de' carri; Percioche prima, quest'altre due machine sono di maggior spesa, e fatica, rispetto à quelli, che li portano da vn luogo all'altro, che bisogna salariarli con buona prouisione, maggiore assai di quella, che si dà a gl'altri soldati; e se quei tali, per disgratia muoiono, ò sono ammazzati da gl'inimici, non si può così facilmente trouar'altri, che così bene per quelli supplischino. E sebene si potrebbe dire, che l'istesso inconueniente milita anco contra i caualli, da' quali noi poniamo, che debbano esser tirati questi nostri nuoui carri; contuttociò facilissimamente altri se ne possono in luogo di quelli trouare; e quando anco non si potessero così prontamente hauere, potrebbono esser con facilità tirati

Perche dall'Autore siano stati ritrouati questi carri secchi.

tari

rati da gl'istessi huomini, con funi, poste in certi anelli, che noi dipingiamo dalla parte di dentro, senza che detti huomini corrano pericolo alcuno da gl'inimici, non potendo da quelli esser visti. Parmi di più, che questa nostra machina possa con ragione all'altre due dette esser preposta; perche tutte due quelle possono far solo vn poco di resistenza all'inimico; mà la nostra, non solo lo trattiene, mà lo può anco gagliardamente offendere, con i graui colpi de' moschettoni; e seruirà anco quasi in luogo di fortissima cortina di ferro massiccio; stando tra di loro questi carri così fortemente collegati, e stretti, che possono far resistenza à qualsiuoglia numero di caualleria, e fanteria nemica; e con ogni prestezza si possono metter' in ordine, e disunire; le quali cosi tutte, poste insieme, vengono à render questa nostra inuentione, se io non m'inganno, degna d'esser da tutti lodata, & approuata. E così credo, che essendosi queste mie ragione vdite, in dichiaratione di questa nuoua figura, cesserà à ciascheduno quella merauiglia, che forsi nel principio harebbe potuto nell'animo de' riguardanti cagionarsi, in veder questa nuoua foggia di cinger, e quasi rinserrar questo squadrone; che tutto è stato fatto per le ragioni dette, & anco per bellezza dell'istessa figura. E questo basti heuer detto intorno à questa nostra ottaua battaglia.

DECIMA.

Rappresenta questa figura il modo, & ordine, che si deuē osseruare nell'entrar' in guardia qualsiuoglia numeroso reggimento di soldati; e nel far spalliera nella piazza d'arme del campo, in ogni luogo.

CODA.

FRONTE.

Vuole questo modello di spalliera, conforme à tutto il disegno, e cōforme alla diuersità de i siti di qualsiuoglia piazza d'arme, di larghezza passi 50. e d'altezza, quel spatio, che à chi comanda, parerà bastante.

DICHIARATIONE DELLA DECIMA FIGVRA,

che rappresenta l'ordine, che si tiene nel far le spalliere dell'ordinanze di qual siuoglia numero di soldati, nell'entrar in guardia nelle Piazze d'Arme de' Quartieri, tutto vn' intiero Reggimento.

Auendo più volte visto, essersi ritrouati in gran confusione, non solo i Nouelli Capi Maggiori, mà anco quei, che lungo tempo hauean essercitata la militia, nel voler disporre le loro genti nel far l'ordinanze d'vn' intiero reggimento, per entrar' in guardia nelle piazze d'Arme: perciò, mosso io da quel desiderio, dal qual m'indussi volentieri à prender la fatica di compor quest' opera; ciò è, di render più che fosse possibile, in qualsiuoglia cosa, facilissima questa professione, acciò nessuno da quella si ritirasse in dietro; hò voluto proporre questa decima figura, nella quale pretendo al viuo rappresentare il vero, e facilissimo modo, che si debba nel proposto particolare osseruare; quando ancò le genti d'vn reggimento fussero (per dir così) infinite. Dico dunque prima, che giunta l'ordinanza (qual supponiamo, che sia stata fatta co i suoi ripartimenti di soldati, conforme al nostro primo disegno) à qualsiuoglia luogo, oue fusse piazza d'arme, si debbe la vanguardia de' moschettieri far' entrar tutta in detta piazza, pigliando tutta l'altezza di quella; & entrate tutte le file d'essa vanguardia, quel capitano, che le guida, ouero l'Aiutante del Terzo, debbe con alzar' il suo bastone, che tiene in mano, dar segno, che facciano tutti ala, dall'vno, e l'altro fianco, discostandosi dette file di spalliere, più che comporterà il sito, essendo il luogo angusto; mà essendoui gran spatio, si discostarãno l'vne dall'altre, trenta, ò trentacinque piedi in circa; tanto che sempre, potendosi, quando anco sia entrata tutta la gente, lo spatio della piazza netta, siano quelli trenta, ò trentacinque piedi detti; perche à mano, à mano, che entrerà l'altra gente, quelli, che sono già entrati, fanno luogo

Ordine, che si doue tenere nel giunger l'ordinanza al corpo di guardia, oue sia piazza d'arme.

Doue si doueráno fermar' i Capitani, entrando l'ordinanza nel corpo di guardia generale.

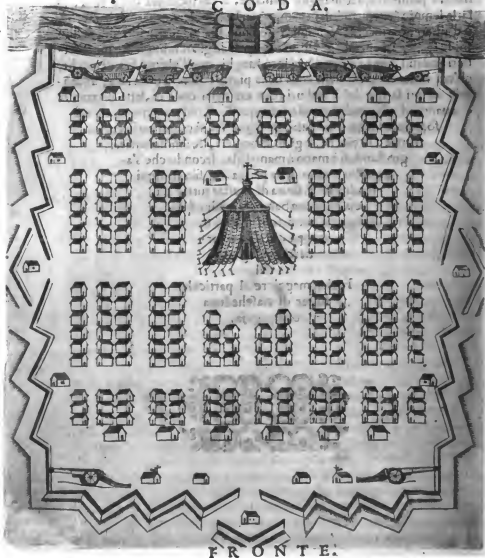
à gl'altri, ritirandosi à poco à poco in dietro. E così fermata questa vanguardia de' moschettieri, si fermerà anco il Capitano nella testa della piazza, verso quella spalliera delle sue genti, che è da man destra, col suo paggio auanti. E doppo, l'istesso s'osseruerà, in far' entrar' in detta piazza il manipolo della Vanguardia de gl'Archibugieri; i quali entrati tutti, con l'istesso ordine, che s'è detto de' moschettieri, faranno anch' essi, al segno datoli dal Capitano, ala, come di sopra; ritirandosi però il loro Capitano nella parte sinistra della testa della piazza, col suo paggio auanti. Seguirà appresso quelli, tutto quel manipolo di picche, che è auanti le bandiere; il qual entrato, farà anch'esso ala, al modo detto; & il suo Capitano si porrà al pari de gl'altri due, detti di sopra, dalla spalla sinistra; mà, se quel manipolo hauesse più Capitani, tutti si porranno alla testa della piazza. nel modo detto, co i loro paggi auanti. Et accommodato così detto manipolo di picche, passeranno per mezzo di detta piazza tutti gl'Alfieri con i loro paggi, con i scheltri in spalla, e co' tamburi auanti à i paggi; andando il Tamburo maggiore nella lor testa, col bastone in mano, acciò si conosca da gl'altri; & auanti à tutti costoro anderà il Sergente maggiore; ouero alcuno de gl'Aiutanti, à cauallo, per più grauità del suo offitio. E giunte le bandiere nella testa dell'ala, passeranno per mezzo à i Capitani, fermandosi dietro ad essi, tre passi dentro all'ala, per maggior bellezza, & ordine della testa, e per più fortezza dell'istesse bandiere. E per porre auanti à gl'occhi di ciascheduno, in tutto, e per tutto, la prospettiua della fronte di questa piazza d'arme; i primi saranno i paggi de' Capitani; appresso, gl'istessi Capitani; doppo i quali haranno il lor luogo i Tamburi; e dietro à questi, i paggi de gl'Alfieri; e nell'vltimo luogo staranno gl'istessi Alfieri, tre passi però, come s'è detto, dentro all'ala. E doppo esser'andati gl'Alfieri al luogo loro; entrerà l'altro manipolo del resto delle picche, e come l'altre, faranno ala; restando però l'vltima fila d'esso intiera nella coda di detta piazza, come nel disegno si vede; e così starà, per bellezza, & vtile della coda di detta piazza (acciò non stia sempre aperta) finche l'altro manipolo della retroguardia de gl'Archibugieri, e doppo loro, i moschettieri si saranno ritirati all'vna, & all'altra parte dell'ala; ciò è gl'Archibugieri, dietro le picche; & i moschettieri, dietro à gl'altri moschettieri, che erano entrati auanti. E finalmente i Capitani di tutti costoro, anch'essi prenderanno il lor luogo nella testa della piazza, oue sono gl'altri Capitani; osseruando d'honorarsi tra di loro, concedendosi la precedenza, secondo l'antianità del tempo, che hanno essercitato detto grado. I quali capitani tutti, nell'entrar in detta piazza, saranno, per termine di creanza, incontrati, & accompagnati al lor luogo dal Sergente Maggiore, ò da alcun' Aiutante; il quale

Prospettiua della frõte della piazza d'arme.

Come si debbano tra di loro honorare i capitani, nel l'étrar nel corpo di guardia generale.

il quale anco, à ciaſcheduno conſegnerà il ſuo luogo. E tutto queſto è da noi ſtato detto, ſeguendo il coſtume di Fiandra. E nel far queſt'ala, hauerà penſiero quel maggior' officiale, à chi toccherà detta cura, di farla ſempre (ritrouandoſi in campagna) verſo alcun riparo di baracche, ò d'alberi, ò trincera; acciò gli Alfieri non ſtiano ſenz'alcuna difeſa dietro le ſpalle. Et eſſendo gl'vltimi manipoli de gl'archibugieri, e moſchettieri andati (come s'è detto) à i loro luoghi, quell'vltima fila di picche, ch'era reſtata in piedi nella coda della piazza, ſerrerà tutta l'ala; andandoli auanti la fila de' Tamburi, che era nella coda di detta piazza; & auanti ad eſsi, andrà caualcando quell' official maggiore, ch'era ſopraintendente à far l'ala; & appreſſo, ſeguiranno ſtretti in truppa, le picche, e gl'archibugieri, & i moſchettieri; guaſtandoſi à mano à mano l'ala, ſecondo che s'auanza nel vano della piazza, la fila di detti tamburi. E finita di guaſtar tutta l'ala, ciaſcheduna bandiera, andrà ſpiegata, con ſuoi ſoldati in truppa, al ſuo quartiero, conſegnato dal Forier maggiore al particolar forier di ciaſcheduna compagnia.

P VNDE-

Si rappresenta in questa figura il modo, & ordine di accampare ogni Reggimento, tanto solo, quanto essendoui altri; con i suoi debiti cōpartimenti di quartieri, baracche, trincere, e piazza d'arme.

Vuole questa dispositione di far le baracche ne i quartieri, d'altezza per ciascun fante, piedi 10. e di larghezza, piedi 5. mà alcuni, standosene più al generale, dicono, che l'altezza del sito di ciascheduna compagnia del Terzo, debba esser passi 75. e la larghezza, piedi 10.

DICHIARATIONE DELLA VNDECIMA FIGVRA,

Che contiene il modello d'accampare ciascun reggimento, da se; nel marciare in varij luoghi, secondo l'occasione, che s'offerisce, per seruitio del Prencipe.

SO non esser' vsanza, che accampi solo alcun reggimento in campagna; perche, per ordinario, sogliono star' insieme tutti, col corpo dell'essercito; mà, perche può spesso seguire, che, per seruitio del loro Signore, ad alcun reggimento sia necessario andar da vn luogo, ad vn'altro; ò dal Generale sia mandato in soccorso d'alcune fortezze, da vna prouincia all'altra; e nel viaggio le sia da' nemici impedito il passo, il che è più volte, come à molti è noto, in Fiandra, nel seruitio della Maestà Catholica, successo; però m'è parso quì proporre vn vero, e facil modello, nel quale si scorga il modo intero, e perfetto, col quale, in simil' occasione, debba ordinarsi, tanto l'intero reggimento, quanto il corpo di più compagnie; se in simil caso, si ritrouassero insieme. Il qual modello, sebene da noi è rappresentato, come se si ritrouasse da se solo vn reggimento; potrà ad ogni modo seruire, quando anco si trouassero più Reggimenti insieme, in numero d'essercito; leuando, ò da vn fianco solo, ò pure da tutti due, le trincere, lasciandole solo dalle fronti. Mà venendo più al particolare della mia figura; dico, che in ogni euento, che occorrerà, che vn Terzo nel marciare, habbia, per alcuna occasione, d'accamparsi; si douerà sempre hauer consideratione prima, che il luogo, quale s'eleggerà per questo effetto, sia sito commodo al viuer' humano; il quale abbondi d'acque viue, per bere; e d'altre vettouaglie necessarie, per il vitto de' soldati; & il terreno sia sodo, e non fangoso, nè sassoso, nè ripieno di tronchi, ò sterpi. E si procurerà, che doue s'accampa il Terzo, vi sia qualche fiume, ò grosso canale; non solo perche serua per maggior commodità, perche vi si conducano più

Conditioni, che deue hauer' il luogo, del quale si farà elettione, per accāparui alcũ terzo, nel marciare.

no più facilmente le cose necessarie al viuere; mà anco per varij bisogni di mantener politele genti. Conuerrà anco hauer risguardo, che li vicino vi sia alcun bosco, per commodità delle legna. In oltre, si premerà grandemente, che nel detto luogo, più che sarà possibile, sia aria buona, e sana, per maggior sicurezza, e conseruatione in buona sanità, delle genti; e per questo rispetto, s'auuertirà, che non sia sottoposto à furia di tempestosi venti. Si suole anco hauer gran consideratione, che la piazza d'arme, ciò è, la fronte di questo modello, più, che sarà possibile, sia volta verso Leuante; acciò più presto quei, che in questo Terzo alloggiano, siano da i nuoui solari raggi rallegrati, e consolati. Et tutte queste considerationi si debbono hauere, per che i corpi humani si conseruino sani, e liberi da infermità; acciò possano, così ritrouandosi, impiegarsi nell'occasione per quel fine, per il quale si mantengono i Terzi, e gl'esserciti. Percioche da mancamento di questa consideratione, e paterno affetto de' Capi verso i loro soldati, ben spesso i Terzi, e gl'esserciti interi rassembrano più tosto miseri, & infelici spedali, che valorosi esserciti di soldati. Mà sopra tutto, si douerà por particolar cura, che il luogo sia asciutto, e libero da pantani, & acque puzzolenti, le quali sogliono, per lo più, cagionare infettione d'aria; e perche possa meglio riuscir questo, se si potrà, sarà conueniente procurare, che le genti stiano in luoghi pendij; acciò scorrendo meglio l'acque al basso, restino quelli, più asciutti, e l'aria venga ad esser più sana. Et acciò i soldati possano hauer abbondanza nel viuere, sarà molto ben fatto, farli accampare appresso ad alcuna città, ò terra; ouero ad alcun commodo villaggio, ò borgo. E tutte queste commodità proponiamo alla consideratione de' Maggiori Capi, acciò i soldati riconoscendo in loro verso di se vero affetto paterno, tanto maggiormente se l'affettionino; & anco più volentieri vadano comportando i disagi, quando seguisse altrimente; conoscendo, che non viene per mancamento d'affetto; ò di diligenza de' loro capi; mà solo, perche non s'è potuto far' altrimente. E quanto habbiamo detto è stata nostra intentione di proporlo, quando si possono hauere le dette commodità; che quando, per necesità vrgente dell'inimico, è forzato il Campo fermarsi in sito, non così commodo, ouero opportuno; bisogna far il meglio, che si può; nè per questo hanno i soldati da auuilirsi, ò mostrar manco valore; poiche veggono, ciò nascer da necesità, e non da mancamento di buona voluntà de' loro Capi.

Debbe farsi elettione di luoghi pendij, e perche.

E sebén sò (per dir hora alcuna cosa intorno alla forma della nostra figura) che altri hanno variamente figurati i disegni dell'accampar i Terzi; hauendoli altri rappresentati in figura più tosto lunga, che quadra; & altri in forma di Cogno; & altri altramente; per mostrar il lor sapere, & ingegno intorno alle cose della Militia; contuttociò io l'hò proposta quadra,

dra,

da, come figura più forte, e più vniuersalmente praticata; & à giuditio mio, più commoda per accampar qualsiuoglia numeroso essercito; sebene io quì propriamente rappresento vn modello d'vn sol Reggimento, secondo il quale si può disporre qualsiuoglia quartiero, da farsi ne gl'esserciti accápati; nel quale si scorgono, con bella proportione, i suoi compartimenti delle abbaraccate, le quali, conforme à i stati di Fiandra, si costumano di farsi di paglia; mà doue di questa non fusse copia, si potranno fare di quella materia, che si trouerà in quel paese. Il qual disegno propone le sue strade, e porte corrispondenti di ciascheduna fila, à quelle dell'altra fila, che è dall'altra parte della strada; voltandosi le file, che sono vicine l'vna all'altra, le spalle. E così l'habbiam disposte, perche le compagnie stiano con bell'ordine, e senza cõfusione alcuna; come molte volte è seguito in alcuni quartieri, malamente ordinati da' Capi, poco intendenti del vero modo militare. Rappresenta di più questo mio modello, da alcuna parte, alcun fiume, e bosco, per le ragioni dette di sopra. Vi sono di più figurati que' carri, con quelle casotte appresso, spezzate, e separate dall'altre, per accennar l'vso, che possono prestare, in portar la munitione alle dette case, che per il fiume fosse condotta, per benefitio del Campo. E per maggior fortezza di tutto il campo, v'habbiamo ne' quattro Angoli d'esso modello, per ciascuno d'essi, collocato vn pezzo d'arteglieria. Quelle due Casine, che sono di quà, e di là, vicino al pauiglione del Mastro di Campo; seruono, vna per il Sergente maggiore; e l'altra, per l'Aiutante del Terzo. Le Casine, che si veggono sparse per le trincere, sono corpi di guardia ordinarij; e ꝑ tal effetto, seruono anco quelle, che si scorgono in quell'assortite, à mezze lune, ò vogliam dire, à sperone, trincerate, & affossate. Il fosso poi, che è attorno à tutto l'alloggiamento, douerà esser profondo piedi sette, e largo dieci; e la trincera sarà alta, anch'essa, piedi sette, con vna banchetta dentro, alta vn palmo, e mezzo; acciò sopra quella stando il soldato, possa con la testa sola scoprir l'inimico, per ferirlo con l'archibugiate, e subito ritirarsi. Le Casine, che sono nella Piazza d'arme, verso le baracche, sono le stanze de gl'Alfieri; e quelle verso la trincera, alcune seruono per i corpi di guardia; & altre, per cappelle da dirui la santa Messa. La caualleria poi habiterà nell'vltime file delle baracche, che sono da i fianchi di detto modello, per sua altezza; la quale, con molta ragione, è così posta; acciò venendo alcuna subita occasione, possa, senza impedire le baracche della fanteria, assortir fuora, senza cagionar nel resto del campo confusione alcuna. Lo spatio poi, che si lascerà per la piazza d'arme del quartiero, sarà tanto, che in esso si possa, con ogni commodità squadronar tutta la fanteria, e caualleria, che in esso Terzo si trouerà. E vero, che alle volte s'vsa squadronare fuor delle trincere; ciò è, quando v'è sospetto dell'inimico; per mostrar

Varij hanno proposti altri modi d'accàpar gli Terzi, mà á tutti si ꝑferisce il proposto dall'Autore, e perche.

Di che materia si facciano le Baracate.

ſtrar di non ſolo non hauer di lui paura; mà più toſto d'aſpettarlo prontamente con generoſità d'animo, e valor degno di veri ſoldati, riſoluti, ò ad eſporre honoratamente la vita, ò à riportar dell'inimico glorioſa vittoria.

ORDINI DA OSSERVARSI
NEL FAR LE MOSTRE
GENERALI

de' Reggimenti, di varie Compagnie, diuiſe in varij luoghi. Diſcorſo XIIII.

Auendo ne' precedenti vltimi Diſcorſi propoſto i varij modi, co' quali ſi poſſono, e debbono ordinare i ſquadroni de' Terzi, in guerra; pare hora conueniente, che auanti, che ad altro paſsiamo, dichiamo anco alcuna coſa intorno alle moſtre generali de' Reggimenti, ò di varie compagnie; le quali ſoglio no alle volte farſi, per guſto del Prencipe, e per dar ſatisfattione a' popoli: la quale anco è attione molto principale nella militia; nella quale ſi conoſce in gran parte la buona diſpoſitione de' ſoldati, & altre loro lodeuoli qualità; e però degna d'eſſer ſpeſſo praticata, e da non eſſer così leggermente paſſata. Et il motiuo, che à breuemente trattarne in queſto diſcorſo m'ha indotto, è ſtato, l'hauer' io alle volte viſto ne' luoghi, oue mi ſon ritrouato, che alcuni offitiali, douendo farſi le moſtre generali de' Reggimenti, ò d'altre particolari compagnie, trouauano gran difficultà nel modo, che doue an tenere, per farle ſpeditamente, ſenza intrigarſi; perilche hò giudicato, per beneſitio di tutti, e per render, per l'auuenire, facile à tutti queſt'attione, ſtender breuemente in queſto diſcorſo, quanto in ciò debba oſſeruarſi. Volendo dunque vn Capitano, ò il Sergente Maggiore, ouero il Maſtro di Campo far moſtra generale de' ſuoi fanti, ò d'altri reggimenti, che ſono al ſeruitio del ſuo Signore, e raccorre i ſoldati col tocco del Tamburo; douerà far prima bandire il giorno, nel qual vuol far tal moſtra, facendoli ſapere il luogo, doue s'hanno da ritirare; e queſto deue farſi per commodità de' ſoldati, acciò poſſano prouederſi di quel, che biſognaſſe loro, per poter honoratamente comparire,

Che debbono far gl'offitiali Magg. volendo far moſtre generali.

parire, tanto ne gl'habiti, quanto nell'armi. E ben vero che alle volte sogliono alcuni, per più seruitio del Prencipe, far simil mostre alla sprouista, per veder come trouano i soldati prouisti, e come sono pronti, se bisognasse in vn repentino caso venir alle mani co i nemici. Ilche è alle volte molto ben fatto; perche in questa maniera vengono i soldati à star più sopra di se; e s'ingegnano di far più compitamente quanto se le conuiene, per non perdere le piazze, ò i trattenimenti, e gl'auantaggi, che haueuano; come molte volte segue, quando non si trouano esser pronti à far perfettamente il debito loro, tanto ne' Presidij, come nelle guerre, ò in altre attioni militari. E benche i luoghi, doue sogliono i Capi Maggiori ordinare, che si ritrouino, all'assegnato giorno i soldati, sono varij; come, alcun tempio, ò alcun gran cortile; ò alcuna spatiosa, e solitaria Campagna; contuttociò à me parrebbe, che in nessun modo douesse à questo effetto eleggersi chiesa alcuna; prima, per il pericolo, che può seguire, che resti la chiesa violata, per effusion di sangue, che per alcun' occasione, ò de gl'offitiali nel gastigar' i soldati disobedienti; ò de' disgusti, che sogliono alle volte passar tra gl'istessi soldati, vi si potesse spargere; & appresso (il che importa più) per fuggir quelle grandi abominationi, che molte volte si commettono ne gl'esserciti, per esser composti di genti tanto diuerse, e ne' costumi, e spesso anco nella Religione; e perche delle chiese, che sono casa del grande Iddio, fatte per porgere al Signore diuote preghiere, e per ottener da S. D. M. le gratie, che domandiamo, per salute dell'anime, e del corpo; non si faccia vna spelonca de ladri, anzi vna brutta tana di quasi tanti immondi animali, & horribili mostri; sentendosi in esse da sacrileghe bocche mandar fuora horrende biasteme, ò insoportabili spergiuri; ò facendouisi dishonestà troppo enormi, che per riuerenza non nomino; ò altre indignità di bisogni corporali; le quali cose tutte possono con ragione render contra quell'essercito, la diuina bontà sdegnata, & adirata. Percioche, se leggiamo, che il N. S. GIESV CHRISTO si sdegnò tanto, di veder nel Portico del tempio di Gierusalem, vender colombe, tortorelle, & altri animali, quali quiui si vendeuano, per che le genti potessero con più commodità comprar quell'animali, per far de' sacrificij; che di sua propria mano, fatto vn flagello, cacciò dal tempio tutti coloro, che vendeuano, e comprauano; che crederemo noi, che farà; ouero che sdegno mostrerà; ò finalmente, che vaso di giusta ira verserà contra coloro, che con simili sopradetti modi la sua santa Chiesa profaneranno? Per tutti questi rispetti dico, che non si debbono elegger chiese per simili mostre; & i Prelati delle chiese non douerebbono comportarlo, nè dar licenza; & i Capi de' soldati non debbono ricercarlo. Restera dunque che si

Che luogo si debba eleggere per la Rassegna generale.

Per quali cagioni nõ si debbano in modo alcuno eleggerchiese per far mostre generali.

faccia

Di che luogo si debba primamente far' elettione per le mostre generali.

faccia elettione d'vn gran cortile; ouero, e molto meglio, di vna larga, e ritirata prataria, ò campagna; circondata, se si può, da monti, ò da selue, ò da fossi d'acque, ò da altri simili luoghi, più ritirati che si può, oue si troui sito, e spatio conueniente per tal'attione; come sarebbono certi torrioni grandi, all'antica, baluardi, castelli, ò Rocche, e giardini guasti murati, ò piazzette di poche vscite; ouero, ritrouandosi in campagna, alcun monte precipitoso isolato, ò valle circondata di colli, ò monti, ouero serrata da canali, ò da riui di fiumi; ò alcun quartiero circondato da trincere, ò altri simili luoghi; i quali tutti si procurerà, che habbiano le dette conditioni, per benefitio del Prencipe; perche i soldati, ò non possano fuggire, ò altri non possano esser fatti secrettamente passar per soldati, non essendo, per far' guanzar à' Capitani quelle paghe, contra ogni giustitia, e douere, e con tanto danno de' loro signori. Et in effetto, ogn' honorato Capitano, per non macchiar' il suo honore, e buona fama; e per non si tirar' à dosso quella brutta macchia d'hauer' truffato il danaro del suo patrone, non douerebbe mai dar luogo à pensiero sì vile, e di sì brutta attione, non che metterlo in effetto; essendo cosa, non solo di tanta infamia; mà ben spesso anco di grandissimo danno; poi che tante fiate s'è visto, che persone, le quali simili cose hanno oprato, sono state, permettendolo IDDIO, poco prosperate, e si sono ridotte à bassissimo stato, hauendo persa la robba, e l'honore; e si sono priui per sempre della gratia, non solo de' suoi signori, mà anco di tutti gl'altri, e sono stati da gl'istesi Amici abhorriti.

I capitani non debbono far passar per soldati qlli, che nō sono, per poter toccar quelle paghe.

E questo sia detto per passagio, hauendone porta sì bella occasione, la materia, della qual trattiamo; & ogni honorato Capo aggradisca questa mia voluntà, e prenda il tutto in buona parte; secondo quel fine, con che vien da me detto, del quale m'è testimonio l'istesso IDDIO.

Hora auuicinandomi al fine di questo breuissimo raggionamento, doppo hauer' esposto quanto in questo particolare tocca à i Capi; ricorderò anco à tutti i soldati, quanto conuerrà loro fare in simil' occasione: ciò è, procurare d'esser prontissimi ad esseguir, con allegrezza, quanto verrà loro imposto; ingegnandosi di star sempre ben forniti di modesti habiti, e di buone arme; il che riuscirà loro facilmente, se non spenderanno inutilmente i loro stipendij, e danari; e se ritrouandosi ne' luoghi, loro ordinati viueranno in modo, che non facciano vergogna al suo honorato stato; e non resti offesa la Diuina Maestà; sopportando con patienza tutti quei disagi, e trauagli, che porta seco quella vita, alla quale si sono dedicati; i quali però da tanta maggior gloria, e dolcezza saranno, à suo tempo, accompagnati, quanto maggior saranno state le fatiche, & i patiti disgusti; tenendo di più per certo, che se ciascun' soldato si sforzerà di viuer' piamente, e christianamene, osseruando la diuina

Come doueranno i sold. portarsi per esser prōti nell'occasioni che s'hauessero á far mostre generali.

uina

uina legge; & mettendo in essecutione i consigli, che già diede loro Giouanni, il Gran Battista, il quale, come è scritto in S. Lucca al terzo capo, à quei soldati, che li dimandarono, *Quid faciemus & nos*; ciò è, che faremo anco noi? rispose con quelle belle parole; *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendijs vestris*; ciò è, Non vogliate percotere, nè far' dispiacere ad alcuno, e finalmente contentateui de' vostri stipendij; con quei trauagli, e vita stentata, dico, che fanno, come con sicurissimo mezzo, s'apriranno la strada al Paradiso.

DONDE NASCA, CHE ALCVNI SOLDATI VETERANI si veggono spesso far de gl'errori; e della fedeltà, che debbe il soldato al suo Signore. Discorso XV.

Er non moltiplicar molto ne' discorsi, e per non far crescer troppo, senza necessità, il volume; breuemente in vn sol discorso toccheremo le due accennate cose nel proposto titolo. E prima dico, che à nessun debbe parer gran cosa, se alle volte si vedesse, che alcun veterano soldato facesse errori peggiori di quelli, che fanno i soldati nouelli; perciòche eglino ancora sono huomini, & è à tutti gli huomini facil cosa il trascorrere, e traboccare in alcun' errore; donde è nato quel bel prouerbio, *Aliquando, bonus etiam dormitat Homerus*; e quell'altro, Chi non fà, non falla. Mà se pure volessimo anco ricercar le cagioni, donde nasca, che simili huomini esperti nella Militia, ò che almeno tali dourebbono esser, facciano alle volte de gl'errori nell'ordinanze; ouero essendo ne' squadroni, à faccia dell'inimico, e ne gl'assedij delle terre, città, e fortezze, dimostrino taluolta in simili attioni ignoranza, ò alcun'altro atto inconsiderato; mentre douerebbono, per esser stati lungo tempo impiegati nell'essercitio militare, di tutte le cose di guerra esser peritissimi. Potremmo dire, che ciò nasca; ò perche non tutti quelli, che seguono la guerra, fanno buona, e perfetta riuscita; riuscendo la maggior parte de' soldati di poco animo, e vili; e bēche siano lungo tēpo in essa stati, non per questo fanno grand'acquisto;

Tutti gl'huomini, ancorche sauij, sono atti à fallire.

Q perche

Prima ragione dõde nasca, che sold. veterani facciano alle volte de gl'errori in varie attioni militari.

perche non tutti hanno quel cuore, ò quel valor d'animo dalla Natura ottenuto, ò quella prontezza d'ingegno, che si ricercherebbe; come vediamo anco ordinariaméte seguire in tutte l'altre professioni, & essercitij; ne' quali nõ tutti fanno egualmente buona, e perfetta riuscita. Percioche nõ tutti coloro, che háno atteso alle lettere (per essempio) ò alla pittura, ò ad altro più honorato essercitio, ritornano alle lor case di egual dottrina, ò dell'istessa pratica, e sapere ornati. Può anco questo esser cagionato dal timore, che ciascuno ha naturalméte del morire; essendo la morte, per sua natura, atta à sgomentare i più valorosi cuori, per esser l'vltima delle cose più terribili; onde non sia marauiglia, se essendo alcuna volta comandato à simili veterani soldati (i quali parea, che douessero superare in vigore, e forza d'animo, qualsiuoglia più valoroso Campione) che vadano à qualch'impresa, nella quale si corra euidente pericolo della morte; da quello soprafatti, e soprapresi da viltà, oprino men degnamente di quello, che la loro conditione ricercarebbe.

Seconda ragione.

Altri poi vinti, ò dalle lunghe stanchezze, e trauagli, per corso di molti anni, sopportati in guerra; ouero dall'età, e da gl'anni hauendo indebolite le forze; e con il sangue, il quale con l'età và mancando di vigore hauendo anco alle volte fatto perdita del valor dell'animo; non debbe parer gran cosa, se oprassero qualche viltà, ò mostrassero di temere d'alcun pericolo; ò per timor di quello, incorressero in alcun errore, contra quello, che l'Arte militare richiede.

Terza ragione.

Ritrouansi poi alcuni, i quali benche habbiano gradi in guerra, ò stipendij più de gl'altri; non hanno però in loro, merito, ò virtù alcuna; & i gradi, che essercitano; e gli stipendij, che tirano, non sono per premio delle loro virtù, ò per saper più de gl'altri; mà gl'hanno ottenuti, ò per benefitio della fortuna, ò per l'altrui fauore; se costoro poi, priui affatto di valore, in occasione, che conuenga mostrar forza, e vigor d'animo, si scoprono quei vili, e codardi, che erano; à chi debbe ciò parere cosa nuoua, e di marauiglia? stupore più tosto douerebbe parere, se altrimente seguisse.

Quarta ragione.

Finalmente, potrebbesi per vltima ragione dire; che in molti, già assai attempati, e stracchi della guerra, seguisse ciò appostatamente, per esser dalla militia rimossi; per desiderio di viuer quel poco di tempo di vita, che resta loro, in riposo, e quiete; come si costuma ben spesso di fare ne' valorosi destrieri; i quali hauendo p molti anni seruito i loro patroni, sono poi da discrete persone, ne i loro vltimi giorni, lasciati riposare, e da qualsiuoglia fatica liberati. Onde di tanti valorosi Capitani leggiamo, che giunti à simil'età, hanno spotaneamente deposti i carichi, non solo militari, mà anco de i più grandi gouerni del mondo, per desiderio di quiete, e di riposo; come furono, vn Silla, & vn Scipione Africano il vecchio, vn Mitridate, vn Carlo Magno, & vn Lothario primo; & tant'al-

Vltima ragione.

tant'altri, de' quali son piene l'historie; altri de' quali si legge, che di loro spontanea voluntà cedettero i loro stati, e reami a' loro successori; & altri, di questo non contenti, per goder maggiormente la quiete dell'animo, si rinchiusero ne' sacri chiostri de Religiosi, vestendo habito Monacale. Chi non sà la gloriosa attione, e degna d'eterna memoria, che pochi anni sono, oprò l'Imperator Carlo V. il quale homai stanco di tante imprese, & heroichi fatti, desideroso di finir l'vltimo di sua vita in santo, e lodeuol' otio, rinuntiato l'Imperio, & i reami, si ritirò à viuer priuatamente tra religiosi? Questo intendendo benissimo i Romani; doppo hauer' i loro soldati, vn certo determinato tempo militato, li liberauano da ogni obligo di guerra; & à suo tempo, anco largamente li rimunerauano.

I soldati Veterani, bēche inhabili á far più attioni militari, non debbono esser sprezzati.

Equì parmi bene auuertire ad ogniuno, che sebene vn soldato veterano non fusse tenuto più atto, ò habile à poter essercitare attione, ò impresa alcuna militare; non debbe per questo esser disprezzato, ò riputato affatto inutile per la guerra; poiche cosa certa è, che la Militia è fondata, quasi sù due fondamentali colonne, nel consiglio dell'animo, e nelle forzze del corpo; e lunga, e difficile, e forse non anco determitata questione è stata, da qual di queste due cose venisse la guerra più aiutata, e da quale prendesse più vigore, e forza; voglio inferire, che essendo questo vero, quando i soldati veterani non fussero buoni per valersi in guerra delle forze del corpo, possono moltissimo giouare con quelle dell'animo; e spesso sappiamo esser seguito, che più ha giouato vn buon consiglio, che molte forze. Seruono di più i Veterani soldati per esser mescolati ne i Ripartimenti, tra i nuoui; acciò il nuouo soldato impari da i Veterani, come debba nella militia diuenir perfetto, seguendo i loro consigli, come d'huomini più prudenti, e più pratichi; e perciò sarebbe cosa molto lodeuole, che tutti i Mastri di Campo, e Sergenti Maggiori ordinassero a' suoi Minori Offitiali, che così compartissero le squadre nelle fattioni importanti; perche così passarebbono assai meglio le cose. Et io posso far fede d'hauer visto ne i stati di Fiandra, che ciò torna in grandissimo benefitio de gl'istessi soldati, & anco del Prencipe; hauendo più volte scorto, che simili soldati nouelli, rincorati dall'essempio de' Veterani, si sono allegramente esposti all'istessa morte; mostrando infinita gioia, insin nel riceuer l'istesse ferite; vedendo d'offerir' honoratamente la propria vita in seruitio de' loro Signori, e Patroni; petti veramente nobili, & animi degni di gloriosi soldati, de' quali non si spegnerà mai il vittorioso nome; e degnissimi d'esser per la loro rara fedeltà da tutti i veri soldati eternamente imitati. Ilche anco aprirà à noi la strada di passar' à trattar l'altro punto, proposto nel titolo di questo discorso; ciò è, della fedeltà, che debbono i soldati a i loro

La guerra è fondata non solo nelle forze del cor po; má anco in qlle dell' animo.

Tra sold. nouelli si douerebbono mescolare soldati veterani, e perche.

Signori. Troppo gran campo quì mi s'aprirebbe, se io volessi entrare à ragionare dell'eccellenza, bellezza, e merito di questa rara, e singolar virtù; pregio, e corona di tutte l'altre virtù militari; senza la quale qualunque altra più pregiata, e segnalata virtù di qualsiuoglia soldato, nulla, ò pochissimo debbe stimarsi. Fedeltà, si cara, e pretiosa gioia, che di quella portando il soldato, quasi di riccho gioiello, à dorno l'animo; si può dire, che porti seco inestimabil', & incomparabil thesoro. Mà io, per non esser lungo, lasciando da parte tutte l'altre cose, che di sì pregiata virtù dir si potrebbono, dirò solo, che in vano, e più tosto per suo grandissimo dishonore, cinge la spada chiunque professa d'esser soldato, e con alte radici non si stampa nell'animo d'esser' al suo Signore, & a' suoi maggiori, fedele. Et à me pare, che chi non ha da douero quest'animo, d'esser fedele, non meriti altrimente il glorioso titolo di vero soldato. Risoluisi dunque ciascheduno della nostra professione, di questa, come di ricchissima armatura, vestirsi; procurando più tosto esser della vita, che di quella priuo; mostrandola in esseguir puntualmente, quanto da i suoi Maggiori le verrà imposto; non si lasciando da quello, nè pur' vn tantino, per qualsiuoglia gran proposto premio, ò altro maggior interesse, rimouere, ò ritirare; fuggendo, più che velenoso serpente, ò Drago, quella indignissima macchia d'infamia, alla quale soggiacciono coloro, che allettati da speranza di riportar ricchi premij, e gran rimuneratione dall'inimica parte, tradiscono i loro signori; ò sgomentati dall'inimica forza, ò dal pericolo della morte, si ritirano indietro, & abbandonano l'impresa; con infinita lor vergogna, & infamia; e con si graue danno de' loro signori. Mà più tosto s'ingegnino d'imitare in questo i gloriosi essempi di coloro, i quali non sgomentati, nè da moltitudine di carri, nè da nembi d'armi, nè da folte schiere de' nemici, nè dal fuoco, nè finalmente dalle cataste de' spiranti corpi, sono valorosamente, senza punto stimar la propria vita, per far quanto loro si conueniua, e per gloriosa mostra della loro inuiolabil', e candida fedeltà, andati contra le lance, e spade, e contra l'istesse artiglierie; e mai si sono quietati, finche, ò non hanno ottenuta gloriosa vittoria; ouero non hanno la vita honoratamente persa. Tali si mostrarono già molti valorosi guerrieri ne' tempi andati; d'alcuni pochi de' quali, stati non molt'anni auanti à noi, perche il glorioso essempio loro accresca a' nostri soldati gran desio d'auanzarsi viè più nell'acquisto di sì rara virtù, faremo noi quì breuemente mentione. Domitio Caraccioli, Mastro di Campo del Terzo Napolitano in Fiandra, facendo vn Forte, in mezzo d'vn padule, per difesa di Balducca, assediata dal Conte Mauritio, e sopragiunto alla sprouista dall'inimico con grossissimo essercito, volle più tosto, benche non si trouasse hauer seco più di mille soldati, e cinque-

Lodi della fedeltà, che debbono i soldati a' loro signori.

Domitio Caraccioli lodato di fedeltà.

cinquecento imboscati, valorosamente combattendo, honoratamente morire, che fuggendo, mostrarsi vile d'animo, ouero infedele al suo signore, Niente ad esso inferiore mostrosi in fedeltà, e valore il Conte Theodoro Triultio, Luogotenēte generale della caualleria di sua Maestà Catholica in quei stati; il quale venendo alle mani col nemico sul Rheno, suo quartiero, volle più tosto, doppo hauer lungamente combattendo, mostrato con poca gente immenso valore, con esser da vna cannonata percosso, lasciar la vita; che abbandonar il luogo, à sua cura consegnato. Che diremo poi della fedeltà grande, che mostrò verso il suo signore Laborlotta, Mastro di Campo della nation Borgognona, per la Corona di Spagna; il quale, per obedir, e far cosa grata al suo generale, molte volte, vestito di buona armatura, ascosa sotto i vestimenti, à cauallo hebbe ardire di penetrare insin dentro l'inimico Campo, circondato da trincere; e d'indi partito, intrepidamente ritornare allegramente alle sue genti, à dar minuto raguaglio al suo signore del sito, oue stauano i nemici. Tiene anco tra questo glorioso numero non l'vltimo luogo il Caualiere Gammaloida, Mastro di Campo de' Milanesi; il quale mandato dall'Arciduca Alberto, à dar vn assalto particolare alla fortificatione de i Terrapieni, fatti ad Ostenda dall'inimico, benche conoscesse non essere all'hora il tempo opportuno; e che il tutto sarebbe stato in vano; pure, per obedire à chi le poteua comandare, andatoui, e con grande intrepidezza facendo ogni sforzo, per ottener la vittoria; vi lasciò prima che ritirarsi, con segno di grandissima fedeltà, l'honorata vita. Molti altri harei potuto nominare, soldati valorosi de' Moderni, singularmente adornati del nobilissimo fregio della fedeltà (poiche ne gl'Antichi non ho voluto entrare, per non attediare il Lettore) mà à bella posta, per breuità tralascio tutti gl'altri, contentandomi d'aggiungere, quasi per corona di quei, che di sopra sono, per loro eterna, e gloriosa memoria, stati nominati, vn solo, riserbato da me all'vltimo, come tra tutti gl'altri, à mio giuditio, il più degno, e riguardeuole; dico Don Alessandro de i Munti, Caualiero Napolitano, di nobilissimo Seggio; il quale, ritrouandosi in Fiandra Capitano, Sergente Maggiore, e Gouernatore del Terzo Napolitano, essendo dal Duca Alessandro Farnese, per seruitio della Maestà Catholica, stato mandato nell'vltimo assedio di Parigi, alla guardia d'vna delle porte di quella città; ritrouandosi hauer seco solo trecento soldati (al qual termine s'era ridotto tutto il suo Terzo) hauendo tutti gl'altri, ch'erano alla guardia dell'altre porte, ceduto al Re Henrico IIII. per hauer solo vdito ragionare delle Capitolationi dell'accordo fatto tra quei popoli, & il loro Re; egli valoroso, & intrepido, non volse dalla sua porta ritirarsi, ancorche il Re Henrico si fusse à quella con tutto l'essercito

Conte Theodoro Triulltio. e sua fedeltà.

Lodasi La berlotta.

Gammaloida, e suo valore, e fedeltà.

Lodasi sommamente la fedeltà di Don Alessandro de' Munti.

acco-

accostato, per di là far' entrata nella città; facendo sapere al Rè, che prima harebbe messa in sbaraglio la vita sua, e di tutte le sue genti, e ciò, che haueua, che lasciar la guardia, e difesa della porta à lui consegnata; se però dal suo signore non le veniua imposto di farlo; come poi, con tanto suo honore fece, quando li venne comandamento di ritirarsi; hauendo voluto, che il Re Henrico detto, le concedesse di poter con tutta la sua gente passar per mezzo dell'essercito Regio, à bandiere spiegate, in ordinanza, con le corde accese, e con tutte le loro bagaglie; essempio di valore veramente degno dell'animo di così Illustre, & inclito guerriero; del quale non dirò io, per hora altro; sperando, che gl'Illustri fatti di sì gran Campione, doueranno da miglior tromba, che non sono io, esser alla posterità lasciati. Solo dirò, che stupito il Re Henrico di veder, che si ritrouasse al mondo sì magnanimo Heroe, volse vederlo, & insieme desiderò d'hauerlo appresso di se, offerendole stipendio, conforme al merito; sebene egli, non meno in questo, che nel resto mostrandosi alla Maestà Catholica, fedele, non volle farne altro. Da quali sì degni essempi di fedeltà, desidero io, che siano accesi i petti di tutti gl'honorati soldati, à mostrarsi sempre più, non meno fedeli, che valorosi in questa nobilissima professione; assicurandosi, che tali portandosi, & hauendo patienza, riportaranno alla fine quei gloriosi premij, che alla fedeltà sì debbono, che sono eterni, & immortali.

Quali siano i segni di vera fedeltà ne' soldati.

E quì ricordo à tutti, che segno principalissimo di questa vera fedeltà verso il suo Sig. sarà sopportar con patienza, quando per qualch'accidente, ò legitimo impedimento, seguisse, che non corresse così subitamente la paga, ò non s'hauesse intera; non sdegnandosi per questo, e non correndo subito, ò à fare solleuamenti, ouero (come dicono in Fiandra) abbottinamenti; à ò ribellarsi dal lor Signore, ò à lasciar la militia; pensando spesso, che d'animo forte, grande, e fedele è oprar imprese degne, e grandi; & anco soffrire, e sopportare disagi, e fatiche grandi. Che à dire il vero, con niuna cosa può maggiormente l'animo de' Signori, e Regi rendersi più affetionato, e ben disposto verso i suoi esserciti, che vedendoli, per amor suo, sopportar volentieri disagi, e scommodità grandi; conseruandoseli sempre buoni, e fedeli vassalli in tutte l'occasioni, e cattiui incontri. E debbono à questo i fedeli soldati tanto più volentieri esser' indotti dalle grandissime fatiche, e stenti sopportati già da gl'antichi soldati, nel seguire in corso di tanti anni, vna sì dura, e stentata militia; tanto nell'asprezza, e lunghezza di viaggi; come nella graue carestia de' cibi per sostentaméto della lor vita; come nell'historie si può vedere esser accaduto à i seguaci d'vn' Alessandro Magno, d'vn' Anibale, d'vn' Scipion' Africano, d'vn' Pompeo, e d'vn' Cesare, e d'infiniti altri; d'alcuni de' quali si legge, che più tosto, che mancar la fede a' loro Signori,

Cō che si renda l'animo de' Prencipi maggiormente affetionato a' loro soldati.

si sono

si sono indotti insin' à mangiar l'immonditie dell'huomo, seccate al sole, e ridotte in poluere, e di nuouo rimpastate; & insin' à bere il sangue de' caualli. Et a' giorni nostri sappiamo, essersi indotti alcuni soldati in Vngheria, l'anno 1592. in sin' à spender nel pane solo d'vn giorno, scudi 15. hauendo patienza, sin tanto, che giungesse la nuoua prouisione; non facendo per ciò solleuamento alcuno; e nella Fiandra hò visto io hauer' alcuni soldati, in vn sol pane di munitione di tre libre, speso vn scudo d'oro; e finalmente nella villa d'Inclusa in Fiandra, essendo dal Conte Mauritio d'Orange assalita all'improuiso, e tenuta in assedio per lo spatio di tre mesi, e non hauendo per questo potuto la città prouedersi à tempo, ridotta à gran carestia, più tosto, ch' arrendersi vilmente, si ridussero i soldati à mangiar, per venti giorni, insin' alcuni pezzi di pelle di cauallo salati, & arrostiti al fuoco; e gatti, cani, e sorci, & altre simili cose; le quali quanto erano al palato all'hora disgusteuoli, tanto fù poi loro più dolce la memoria della fedeltà conseruata al lor signore; e tanto sarà sempre anco piena d'incredibil dolcezza l'honorata fama, che di loro in perpetuo, per glorioso essempio, resterà à gli Posteri.

Cose simile, sopportate da' soldati p mantener fedeltà a' loro Sign.

DEGLI ORDINI, CHE DEVE DARE IL CAPITANO

a' suoi Caporali, da osseruarsi da' soldati in guardia. Discorso XVI.

Edendosi spesso seguire nelle guardie, de gl'errori di consideratione, i quali molte volte sono cagionati dalla poca prudenza, e manco sapere de' Caporali; da questo io mosso, e desiderando, che à questo anco si troui rimedio; e tanto più essendo cosa molto facile ad ottenersi; mi son risoluto scriuer' in questo breuissimo discorso, quel tanto, che à me parrebbe, che potesse esser d'vn tal' inconueniente, il vero, & opportuno rimedio. Sarà dunque, prima debito del Capitano, eleggere per Caporali, non quelli, all'elettione de' quali si vede tirato da solo desiderio di fauorire alcuni, aquali egli si conosce hauer qualch' obligo; nè anco coloro, che li vengono da altri raccomandati; e molto meno, quei tali, che à questo grado aspirano, per forza di presenti, ò di preghiere d'amici; mà solo di quelli farà elettione, che egli conoscerà degni, & atti per tal' officio; e l'opra de' quali giudicherà

vtile,

Quali persone debbano i capitani eleggere p caporali.

vtile, e profitteuole à soldati, a' quali doueranno comandare; ricordandosi il Capitano, che la bontà, e valore de' suoi officiali ridonda in grandissima sua lode; come per il contrario, il poco sapere de gl'istessi, è à lui di grandissimo biasmo. E questo fatto, toccherà appresso al buon Capitano, il quale (come altroue accennammo) deue hauer verso i suoi soldati, viscere paterne, e piene di vero amore, ordinare à i detti Caporali, che nel trattar, e comandar' a' loro soldati, trattino con ogni modestia, e rispetto, non strapazzando alcuno, nè aggrauandolo di parole indegne, & ingiuriose; e molto meno con scortesia di fatti, come di botte, ò altri esterni stratij, che sogliono molti vsare, per non hauer tutto quel giuditio, che loro si conuerrebbe; il che cagiona poi ne' soldati poco amore, & affettione, non solo à loro, mà al Capitano, & à gl'altri Maggiori, e Superiori; & hanno à noia l'istessa militia; il che è di grandissimo danno à i Prencipi, e Signori, che con tante spese hanno molte volte, da lontanissimi paesi condotti i soldati. Ridonda anco in graue nocumento de gl'istessi Capitani; percioche i Prencipi dubitando, che tanta freddezza, e tepidità de' soldati ne' seruitij, tanto della guerra, quanto alle volte ne i presidij, nasca dal poco sapere, e dal mal gouerno de' Capitani; risoluono, che sia bene, per rimediare à sì vrgente male, far' elettione di nuoui Capitani. Per ouuiare dunque à sì graui scandali, & inconuenienti, mostrerà il Capitano a' suoi Caporali, che il farsi temere, riuerire, & obedire da' suoi soldati, non stà nel brauare, ò spauentarli con graui minaccie, ò terror di voce; ouero in menar senza consideratione, e modo, le mani; mà in mostrare, & insegnare amoreuolmente à ciascheduno, quello, che debbe fare; con patienza, e modestia; che così i soldati vengono in vn' istesso tempo, non solo ad imparare più volentieri, quanto se le conuiene, & ad effettuar più perfettamente l'offitio loro; mà anco s'affettionano maggiormente alla Militia, e restano obligati à i loro offitiali, & all'istesso Capitano; dalla prudenza del quale veggono esser stati prouisti di sì benigni ministri. Perche in effetto in simili occasioni, non importa tanto esser gagliardo, e forte di corpo, quanto sauio, e prudente; perche la forza senza la prudenza non merita più nome di fortezza, mà di temerità; e da infiniti animali l'huomo può restar vinto nella forza; mà per il sapere, e giuditio, viene non solo ad esser superiore à tutti gl'animali, mà anco à gl'istessi huomini, che poco del sapere, e giuditio si vagliono. Della qual prudenza, e giuditio douerà spesso inculcare il Capitano a' suoi Caporali, che si seruano in tutte le loro attioni; mà in particolar, la mostrino in saper far distintione di persona, à persona; & in rispettare, e riuerire più de gl'altri, quelli, che più de gl'altri debbono per le loro virtù, e meriti esser rispettati, e riueriti; con darne alla sua persona quella relatione,

Con che modo debbono i Caporali trattar cò i sold.

Inconuenieti, che seguono ne' sold. p i cattiui termini vsati da' Caporali.

Forza di corpo sẽza prudẽza merita nome di temerità.

che si

che si conuiene; acciò informato egli delle buone qualità de i migliori suoi soldati, sappia poi à chi possa prontamemte dare, nell'occorrenze, incarichi, & i douuti premij, senza aspettar d'esserne ricerco; vedendosi molte volte seguire, che quanto vn soldato è in effetto migliore, molto meno, per la sua modestia, domanda; parendoli, conforme à quel prouerbio, Chi ben serue, e tace, assai dimanda; di dimandar' assai, ben seruendo, e facendo compitamente il debito suo. Nel che son forzato à dolermi della qualità de' nostri tempi; ne' quali vediamo, i migliori, per lo più, esser lasciati indietro, e strapazzati; & i peggiori, e di manco merito, per esser, ò più arditi, ò troppo entranti, esser portati auanti, & à gl'altri preferiti, e preposti, con tanto danno de i buoni, e dishonore de' Capi; i quali fauorendo, e tirando auanti simili persone, e lasciando indietro i virtuosi, mostrano, ò di non esser eglino di vera virtù adorni; ò di non stimare, e conoscer il pregio grande, e valore di quella.

Chi ben serue, e tace, domāda assai.

Mà tornando al nostro principal intento, auuertirà il Caporale con la solita amoreuolezza, a' suoi soldati; che stando à fare le loro sentinelle, ò guardie, si guardino da ogni altra cosa, che li potesse dalla presente cura diuertire; e che è loro obligo, in quell' attione, guardarsi da lunghi ragionamenti, con qualsiuoglia sorte di persone; ò da tener trattenimenti d'altre cose; e da giuochi, non solo non giocando essi, mà anco da' luoghi discostandosi, oue si giuoca, & si tengono altri trattenimenti, di qualsiuoglia sorte; mà sopra tutto fuggiranno, principalmente ritrouandosi in simili attione, tutte l'occasioni di venir' à parole con alcuno, e molto più alle mani; che sarebbe errore troppo graue, essendo in troppo gran pregiuditio del suo Signore, e però degno di grandissimo castigo. In oltre farà loro sapere, che per nessuna occasione non possono, nè debbono in atto di ritrouarsi in quelle fattioni, far da loro stessi elettione d'altri soldati di sorte alcuna, che supplischino p loro, senza espressa licenza del Caporale; acciò possa l'officiale esser' informato in tutte l'occorrenze di quanto passa tra suoi, e possa darui i conuenienti rimedij. Di più esporrà loro, che in simili attioni non debbono far' essercitio alcuno, che eglino sapessero; nè sonare strumento di sorte alcuna; nè cantare, nè star' fermi; mà spesso passeggiare, così di giorno, come di notte; tanto in pace, come in guerra; e tanto ne' presidij, come in Campagna aperta; nè deue sciogliersi l'arme dal fianco; nè farsi segno di qualsiuoglia sorte l'vn l'altra; tanto di giorno, quanto di notte; acciò ciascheduna d'esse stia più sopra di se; e meno possa l'inimico hauer' occasione di far qualch' affronto, ò pigliar' attacco per qual che stratagemma, e tradimento. Et in euento, che il soldato, il qual si troua à far la sentinella, fusse da altro soldato molestato, debbe subito chia-

Che cosa debbono ricordare i Caporali alle sentinelle.

Le sentinelle si debbono guardar di far parole, e molto più, di venir' alle mani mētre sono in tal' atione, e perche.

Le sentin. mētre esercitano la loro fattione, nō debbono far' essercitio alcuno.

Che debba far la sētinella, essēdo da altri molestata.

mar' il suo capo, e gridar all'erta, ò all'arme; per hauer' aiuto, e tratanto far sue difese; e così è tenuto à fare, acciò quel luogo, se per qualche disgratia restasse priuo di guardia, non fosse di cōmodo all'inimico per seruirsene in danno graue della parte contraria. Nella qual occasione sarà debito del Caporale, subito colà correre; e seueramente procedendo contra simili fastidiosi, senza hauer rispetto à qualsiuoglia stato, ò conditione di persone, douerà venire in fin' alle bastonate; e passar' anco, se sarà necessario, all'istesse ferite, & anco alla morte; quando l'insolenza di quei tali à far tanto lo spingesse, per maggiore, e più fedele seruitio del suo Signore. E quando non comportasse il caso, che tanto auanti si procedesse, douerà doppo hauerli, nel modo sudetto castigati, metterli in prigione, per essempio de gl'altri; acciò imparino tutti à portar alle persone poste in quei luoghi per tali seruitij, ogni riuerenza, e rispetto; dando raguaglio al Superior Maggiore di quanto, per riprimer tal' insolenza, harà fatto. E quando così harà il Caporal proceduto, sappia, che harà fatto cosa, non solo conueniente, & honorata; mà conforme anco alle leggi della vera Militia; tanto de' nostri tempi, come anco antica. Et in oltre douerà la sentinella guardarsi, per qualsiuoglia occorrenza, che seguisse, ancorche soprafatta da inimica forza, di lasciar' il suo luogo, eleggendo anzi di lasciar la vita; mà douerà più tosto, ritirandosi alquanto intorno al suo sito, gridar' all'arme, e chiamar' aiuto; imitando in questo quell'animale, che appresso tutti è il Hieroglifico proprijssimo della fedeltà; il quale sentendo auuicinarsi alla casa del Patrone persona forestiera, mette con le sue voci ogni cosa sotsopra; nè mai si quieta, insinche, ò l'inimico non è partito, ò che il Patrone veda il fatto suo. Nè manco deue comportar, che persona alcuna, ancorche fusse soldato, ò forestiero, ò de' suoi; ò sola, ò in truppa con altri, si fermi intorno al suo luogo. Nè finalmente debbe lassar' accostarui carro alcuno, ò altri impedimenti; così in campagna, come ne' presidij, sotto l'insegne del corpo di guardia, in piazza d'arme (per quanto comporta il suo offitio) per spatio di venti, in venticinque passi; per tener polito, e netto il circonuicino sito della sua sentinella; e tutto per seruitio del suo signore, la persona del quale rappresenta in quell'attione; d'onde anco nasce, in quel tempo, la sua autorità, qual nelle cose suddette può, e deue strettamente, e cō rigore vsare. E questo è quanto in questo particolare n'è parso più conueniente, e più à proposito d'auuertire, e porre in considerazione, per maggior' vtile de' soldati, e riputatione de gl'istessi Capitani.

La sentinella non debbe mai, per qualsiuoglia caso, abbandonar' il suo sito?

Nō debbe la sētinella lasciar accostar' al suo luogo, carri, nè altri impedimēti.

DEGLI ORDINI, CHE DEVE OSSERVARE IL CAPORALE

nel cambiar le sentinelle, in varij tempi, e della circonspettione, con la quale deue in questo procedere; e dell' obedienza, che debbono i soldati in simili occasione a' Caporali.

Discorso XVII.

Auendo io già vna volta, tra l'altre, hauuta occasione, essendo semplice soldato, d'esser sotto la cura d'vn molto diligente, & esperto Caporale, il quale essercitaua quell'officio molto esattamente, e con grand'accortezza, sapere, e prudenza; procurai con attento animo, per obedire al consiglio del sauio, il quale dice ne' suoi Prouerbij, esser proprio del sapiente vdendo, e vedendo quel tanto, che con giuditio, e sapere si fà da gl'altri, quasi sagace, e diligente Ape, andar da ciò raccogliendo il succhio d'vtili, e gioueuoli documenti; non solo per seruirsene egli all'occasioni, mà per farne anco, à suo tempo, parte à gl'altri; procurai, dico, non solo d'osseruare, & d'apprender bene nel l'animo, per vso mio, quanto vedeuo da lui praticarsi, considerando, che così procedeuano bene le cose della Militia; & i soldati con molta loro satisfattione faceuano quanto l'offitio loro comportaua, con molta lode, & honorata fama del Caporale; mà insin' da quel tempo disegnai, se mai hauessi hauuto commodità di tempo, e quiete d'animo, à commun benefitio, publicarle à tutti; acciò tutti se ne potessero seruire, e con loro vtile, profittare; come pur' hora, con ogni maggior' affetto dell'animo mio fò; desiderando, ch'ogn' vno nell'occorrenza, se ne vaglia, e serua, come di cosa sua, con suo grand' vtile, e benefitio. Le quali cose seruiranno, tanto à gl'offitiali, quanto à gl'altri soldati, quando venissero anco loro ad hauer' à comandare à gl'altri; acciò possano con prudenza, e giuditio, anch'essi à suo tempo, e con loro lode, ammini-strare il grado, al quale fossero promossi; sapendo qual sia il miglior' ordine, che si debba, secondo varij tempi, osseruare; & à che hora, tanto della notte, come del giorno, debbano le sentinelle, & i soldati esser posti nelle fattioni; e quanto si conuenga fare intorno alle mutationi

di dette sentinelle; tanto di state, come d'inuerno; e che risguardo, e distintione si debba fare, & hauere delle varie complessioni, e conditioni de' soldati. E cominciando questo discorso dico, che tanto di state, come d'inuerno, ritrouandosi ne' giorni, e nelle notti, alcune hore, più dell'altre noiose, tediose, e di maggior danno alla sanità d'alcuni corpi più deboli, e delicati; ò per il gran caldo, ò per il troppo freddo; sebene non debbe il Caporale à nessuno scoprire quel, che egli hà nell'animo suo risoluto della distintione di dette hore, per tener tutti i soldati pronti, à tutte l'hore; contuttociò imitando quel saggio medico, che nel dar le medicine và benissimo considerando la qualità, complessione, e vigore del suo infermo, al qual pensa douer ordinar la medicina, acciò ne possa l'infermo riportar la bramata sanità; così conuiene, ch'egli nell'animo suo habbia in guisa l'hore delle sentinelle, e delle guardie compartite, che quell'hore, che possono con ragione giudicarsi più tediose, e che possono esser di danno à i corpi humani, tocchino à soldati di maggior sanità, e di più robusta, e gagliarda complessione, i quali non possino così facilmente da queste straordinarie qualità, esser nella dispositione de' loro corpi, alterati; riserbando quell'altre hore, più temperate, à persone più deboli, e delicate. Harà di più il Caporale questa consideratione; che, se per sorte (essendosi così contentato il suo Signore) si ritrouasse nella sua compagnia alcun soldato di corta vista, ò priuo d'vn' occhio; ouero, che non vdisse così bene; (qual sorte di soldati in molti luoghi sono accettati, ò per necessità, e scarsità di gente; ò per compassione, essendo detti soldati incorsi in simili indispositioni disgratiatamente; e tal volta anco, per hauer valorosamente nelle guerre combattuto; ò similmente, per fauore) à simili soldati non dia certe hore più pericolose, e nelle quali conuiene star più vigilante, e desto contra tutti gl'insulti, e tradimenti de gl'inimici. Sarà anco debito del Caporale, se si ritrouassero tra i soldati alcune persone illustri, ò per nobiltà di sangue, ò per valor, e pregio di virtù, che se ne stessero al pari de gl'altri ordinarij soldati, esposti all'ordinarie fatiche; perche tali non possono, come alcuni altri, patir lungamente i disagi, auuertire, che nè meno à questi tali, benche per altro paressero di buona, e gagliarda complessione, si debbono assegnare per le loro hore, quelle, che già habbiamo detto, esser più dell'altre noiose; perche par conueneuole, che quelli, che dalla Natura sono più de gl'altri stati fauoriti, siano anco da gl'huomini più de gl'altri rispettati. Come anco sarà conueniente, che quest'istesso rispetto si porti ad offitiali riformati, trattenuti, & auantaggiati dal Prencipe, come quelli, che lungamente hanno in altro tempo, simili fatiche sopportate, & è ragioneuole, che siano più de gl'altri, nelle fattioni, & occorrenze militari, riconosciuti, & honorati; e siano riserbati ad occor-

Prudenza grande, che deue vsare il caporale, nel distribuir l'hore delle sentinelle

A psone di corta vista, ò altrimente indisposte, che hore si debbano assegnare per far le loro sentinelle

Che hore si debbano assegnare alle persone nobili, & à gl'offitiali riformati.

renze di maggior' importanza, e di più feruitio de' loro fignori; effendo fempre la loro opera vtile, e profitteuole, così in pace, come in guerra.

Mà riftringendomi hormai più al particolare; e venendo alla diftributione di quefte hore delle fentinelle, e delle Ronde; dico, che i più robufti, e fani foldati fi doueranno porre à far la prima fentinella; come anco per le Ronde di queft' iftessa hora, doueranno effer' eletti foldati de' trattenuti; per effer quefta hora più lunga, e di maggior' importanza per il feruitio del Prencipe, & il far la Ronda à queft'hora, è a' foldati, non folo di gran riputatione, per effer l'hora, nella quale fi può hauer più fofpetto dell'inimico, e torna in maggior ficurezza dell'iftesso fito guardato; mà anco è di più maggior commodo per gl'iftefsi, che fanno la Ronda; perche paffata quell'hora, poffono, fecondo il coftume militare, andarfene con più quiete à ripofarfi. Nella feconda hora, faranno pofti à far la fentinella, i nobili, & i meno pratichi, e manco habili foldati, per effer quell'hora più ficura dall'inimico; e per le Ronde doueranno eleggerfi gl'Auantaggiati; acciò in qualfiuoglia occcafione, fi trouino pronti foldati pratichi, & efperti nell'arme; per effer' anco queft'hora d'alquanto fofpetto dell'inimico; febene affai meno pericolofa della prima. Al far la terza fentinella, fi porrà ogn'altro fano foldato; e le Ronde faranno foldati vecchi, e pratichi; potendo queft'hora, andando verfo il giorno, effer pericolofa, per tornar commoda à gl'inimici per far qualche tradimento, ò repentino infulto alla contraria parte; & in tutte queft' hore, le quali faranno da tre, in tre, doueranno le muraglie, & i corpi di guardia effer rinforzati di foldati vecchij, e fcelti; per ftar vigilanti, & attenti, che non fuffe fatto dall'inimico qualche affalto alla fprouifta, ouero qualche fcalata; ò pur tefa qualche nuoua infidia, e tradimento, con alcun fecreto ordigno, ò machina, fecretamente condotta per offefa di coloro, che ftanno alla difefa delle loro fortezze, ò fiti. La quarta hora farà breuifsima nell'inuerno; e perciò faranno la fentinella i foldati mal' difpofti di corpo, & mal' in ordine d'habiti, come meno fcommoda; e febene per effer queft' hora più fredda, parrebbe non fuffe conueniente porui le fudette perfone à far la fentinella; nondimeno per effer la più breue (come s'è detto) e la più fana dell'altre, conuerrà così farfi; farà ben conueniente procurare, che per effer anco queft'hora di molto fofpetto, i fudetti foldati, benche indifpofti, fiano almeno di gran cuore, e p natura ben difpofti; ancor che per la prefente mala difpofitione del corpo, fi trouino alquanto deboli; ò almeno fi procuri, che tra detti foldati vi fiano alcuni di buona, e gagliarda complefsione; che in vn' occorrenza poffano far qualche refiftenza all'inimico, finche venga il foccorfo; e le Ronde di queft'hora doueranno effer' offitiali Veterani, e riformati, per ficurezza della piazza, in quell' hora

Che forte d'huomini debba porfi à far la fentinella della 1. hora.

Chi debbano far la fentinella la 2. h.

Alla 3. h. chi debba far la fentinella.

Alla 4. h. chi debba far la fentinella.

Nel far le fentin. tra fold. di debole compleffione, debbonfi mescolare di quelli di buona fanità.

hora tanto importante; essendo la prima hora della sera, e quest'vltima, verso la mattina, le più principali, e più pericolose hore di tutte l'altre. La qual'hora della mattina debbe da simili più deboli soldati esser bramata, e tenuta cara; per spirar' in quella vn'aura dolcissima, e per esser l'aria più purgata, che in tutto il resto della notte; tempo tanto da tutti lodato, e comendato; nel quale auuicinandosi il nuouo giorno, accompagnato da vna gentile, e delicata ruggiada, par che ogni cosa riempia di nuoua gioia, & allegrezza, & in vn certo modo, renda più vigoroso, e gagliardo, con l'animo l'istesso corpo. E sebene sono molti, che pẽsano, che simili soldati di poca sanità fusse meglio porli à far la sentinella, nella prima hora; perche così il cibo, da loro poco auanti preso, più presto, e meglio si digerisse; pure, per esser quell'hora tanto pericolosa; e perche ogni corpo, non che il debole, doppo il preso cibo, ama la quiete; e più facilmente, à quell'hora, l'huomo è sottoposto al sonno, andando i vapori del poco auanti preso cibo alla testa; però giudichiamo, che sia per loro assai migliore l'hora detta di sopra. E ben vero, che quando il numero di simili soldati fusse molto, se ne potrebbe anco porre vna parte con gl'altri della prima hora. E da questo, che habbiam detto del compartimento delle sentinelle, da farsi in varie hore delle noti dell'Inuerno, si potrà proportionatamẽte intender quel tanto, che cõuerrà farsi intorno all'istesse sentinelle, che si faranno le notti della state. Delle sentinelle poi da farsi di giorno, non habbiam parlato; e per esser cosa molto ordinaria, e trita, e nota à tutti; e per esser' il tempo di molto meno pericolo; potendo vna sola sentinella scoprire quanto in esso possa mai tramarsi dall'inimico; che per questo anco, doue di notte si costuma, ogni venticinque in trenta passi, porre vna sentinella; di giorno, basterà porne vna sola, in tutto lo spatio di passi senttantacinque, ò nouanta; e questo ne' luoghi più pericolosi. E vero, che in questo anco si douerà auuertire, che nell'hore più fastidiose de i giorni della state, si pongano à far le sentinelle, persone di più forte, e gagliarda complessione. Finalmente sarà debito di cortese, e gentil'offitiale (quando la necessità d'alcun strano, e nuouo caso; ouero la scarsità de i soldati non forzasse à far' altramente) per portar rispetto à gentil'huomini, & à persone di merito, non impiegarli in simili cose; ne meno dar loro questa grauezza. Mà quando la necessità forzasse à far' altramente, douerà il Caporale simil comandamento à così qualificate persone, temperar', e render più ageuole, e facile, con dolci, e benigne parole, e più gentili termini, che potrà; il che facendo, in vn'istesso tempo farà due belli effetti; l'vno, che la militia non patirà del suo douere; e l'altro, che si renderà affettionati, & obligati gl'animi di simili qualificati personaggi. E per finire questo particolare; dico, che auuenga

che

Quali siano le più principali, e più pericolose hore p le sẽtinelle.

Se fosse meglio p gl'indisposti, far la sẽtinella, la 1. ouero l'vltima hora della notte.

Perche non si sia dall'autore trattato delle sẽtinelle, che si fanno di giorno.

Cõ quali termini debba il Caporale pcedere nel cõmandare á psone qualificate.

che potesse seguire, che forse alcun particolare offitiale osseruasse alcuna di tante cose, da noi in questo discorso notate; habbiamo contuttociò voluto quì scriuerle tutte; giudicando, che possa esser, che molti pochi l'osseruino tutti; ò almeno, molto imperfettamente. Acciò dunque per l'auuenire ciascun' honorato Caporale, in simili occasioni, esseguisca compitamente quanto richiede il debito suo; desideriamo, che queste considerationi attentamente, e con benigno animo siano da loro lette; mà molto più messe in pratica; perche speriamo, che con molto loro gusto, si chiameranno contentissimi d'hauerli praticati, per il molto benefitio, che ne vedranno risultar' a' soldati; e per il grand' honore, ch'eglino stessi ne riporteranno.

Mà hauendo fin quì visto quanto si conuien fare al Caporale; resta hora, che vediamo anco quello, che sono dall'altra parte tenuti à fare i soldati; acciò, facendo il Caporale con ogni perfettione il debito suo, e con esso lui gareggiando la genorosità de' soldati, in non voler esser da lui vinti in far quanto à loro s'appartiene, ne risulti vn compitissimo, e perfettissimo seruitio, in benefitio del loro signore; & vn'eterna, & immortal gloria de gl'istessi soldati. Sarà dūque debito d'ogni vero soldato, essendo dal suo Caporale chiamato, ouero in assenza di quello dal Sergēte, con ogni prestezza presentarseli auanti, e da lui informarsi di quanto hauerà da fare; e del modo con che si douerà portare in tutti i particolari, che potessero seguire. Et il Caporale douerà farlo con ogni amoreuolezza, e diligenza; auuisandolo, che attentamente vigili sù la sua guardia, osseruando quanto vedesse d'appresso, ò da lontano; e ciò, che sentisse, ò scoprisse farsi da' suoi, ò da i nemici; per poter' ad ogni momento dar del tutto puntualmente auuiso alla sua persona; ò di notte, alle Ronde; ouero dar voce all'altre sentinelle di mano in mano, finche quelle, che sono più appresso al corpo di guardia, chiamino il Caporale. Et in particolare si douerà vsar molto maggior auuertenza, e consideratione in dar questi ricordi, essendo questi tali, che egli douerà condurre alle sentinelle, soldati nouelli, e poco pratichi. E doppo hauer' il soldato inteso quanto le verrà dal Caporale ordinato, senza replicar' egli cosa alcuna, mà mostrando col silentio gran desiderio, e prontezza; essendo stato condotto al luogo della sentinella, douerà ingegnarsi di metter con ogni fedeltà in effetto gl'ordini datili. E questa obedienza pronta, che si presta al Caporale, quando chiamerà i soldati, douerà scorgersi in tutti; & anco, quando bisognerà, ne' soldati vecchij, auantaggiati, e riformati, mentre saranno del numero de' soldati, e sotto alcun' insegna; per rappresentar' il Caporale (chiunque egli si sia) la persona del suo signore; e per esser la sentinella, la più importante cosa, che in tutta la militia si ritroui; & perciò anco bisognerà, che questi primi ordini siano con ogni perfettione

Che debbano fare i soldati, chiamati dal Capo.

Che cosa deue il caporale auuisare a' sold. che hanno da far la sentinella.

Qualūq; sold. che è sotto al l'insegna, e obligato d'obedire al caporale.

tione da' soldati nouelli imparati; consistendo in essi la conseruatione de' stati, e la salute delle genti; & in somma, la sostanza di tutto l'essercito militare. Per esser dunque questa attione di tanta consideratione, s'ingegnerà ciascheduno, mentre in essa sarà impiegato, diuertir' il suo pensiero da ogn'altra cosa, & in questa sola porre tutto l'ingegno, e saper suo, per farla con ogni perfettione. E quì è bene, che ciaschedun sappia, che questa obedienza si deue da tutti i soldati à qualsiuoglia caporale di guardia; ancorche non fusse quello della sua squadra; il che da me quì si tocca, perche ho visto molte volte, che più soldati capricciosi, tanto nouelli, quanto veterani, hanno fatto difficultà d'obedire ad altri Caporali, che al suo ordinario; il che non debbono in modo alcuno fare; essendo obligati d'obedire à quello, che à mano à mano si troua di guardia, benche nō fusse il loro ordinario; hauendo quei tali Caporali ogni volta, che si mutano nuoue guardie, autorità di comandar' in quel tempo à tutti; essendo per all'hora, la lor autorità maggiore di quella di tutti gl'altri, per la potestà, che le vien data dal suo signore. E ben vero, che quando si fanno le guardie particolari di ciascheduna squadra, il soldato non è tenuto d'obedir' ad altri, che al suo proprio caporale. Mà caso, che alcun soldato, essendo chiamato per far la sua sentinella, non volesse obedire; deue il Caporale procurar, con piaceuolezza, d'indurlo à far' il seruitio, che le vien comandato in benefitio del suo signore; non correndo come molti malamente fanno, subito à voler mostrar la loro autorità, con le brauate, minaccie, & ingiurie, ripiene di sdegno; valendosi in vn tratto delle bastonate, e delle ferite; cosa più tosto barbara, & inhumana, che conueniente ad huomo giuditioso, e prudente, ò che faccia professione di vero valore. Sarà ben conueniente, che il Caporale, doppo hauer' vsato tutti quei termini, che à gentil', & amoreuol persona si conuiene, vedendo di non far così frutto alcuno, valendosi, in seruitio del suo Prencipe, della sua autorità, forzi il soldato ad obedire, con batterlo anco col piatto della spada, ò del pugnale, mà non gia con forcine di legno; ancorche quelle fussero ricoperte tutte di ferro; non essendo quella, in modo alcuno, arma conueniente alla nobiltà dell'essercitio militare; mà vn pezzo di legno, ritrouato solo per appoggio, e sostegno del moschetto; e di più per esser nell'animo di ciascheduno, quasi naturalmente, impresso, che col bastone si castigano gl'animali irrationali; ò quelli, che pretendiamo di trattar da bestie; e che, non essendo soldati, non vogliamo, che s'impaccino nelle cose della militia; e non i soldati honorati. Mà quando finalmente questo anco non giouasse, douerà il Caporale, passando più auanti, dar' à simili scorretti, e disubidienti, delle ferite; e farli porre in carcere, per sua correttione, & essempio de gl'altri, e maggior seruitio del Prencipe; lasciandoli in quel stato, ad arbitrio del Capitano.

I sold. sono obligati d'obedire al caporaldi guardia, ancorchenō fusse il suo ordinario.

Che debba far' il Cap. se alcun sold. chiamato à far la sētinella, nō volesse obedire.

Non debbe il Cap. batter' i sold. con forcine di legno, e perche.

DE I

DE I PASSI, CHE DOVERANNO ORDINARE I SERGENTI a' Caporali, che facciano le sentinelle, in qual si voglia luogo saranno. Discorso XVIII.

HAuendo nel passato discorso visto, qual sia l'offitio della sentinella, e l'importanza di quella, e che debba fare; resta hora, che vediamo il mezzo, del quale s'ha principalmente da valere, per poter' il suo intento conseguire. E certo nessuno è, che non sappia, che questo mezzo, senza nessuna replica, è il moto, che ha da fare la sentinella, per mantenersi desta, e suegliata; e per tor l'occasione al sonno, tanto à quest' attione contrario, e nemico. Del numero de' passi, che ha da far la sentinella, potrebbe esser qualche dubio: mà io in questo, per esser il caso importantissimo, e per il passato da molti pochi ben regolato; procedendo con ogni risolutione, e conforme à quello, che s'usa nelle migliori scole di vera militia; dico, che tanto ritrouandosi la sentinella sopra le mura, ò terrapieni, ò in corpo di guardia Minore, ò Maggiore; quanto in piano, ouero in monte; ò in alcun solitario forte, oue fusse alcun corpo di guardia; e finalmente in qualsiuoglia altro luogo; i passi, che deue fare, essendoui commodità di spatio, debbono sempre, tanto di giorno, come di notte; tanto in tempo di pace, come di guarra; esser' al più, cinque; ciò è, piedi trentacinque; à sette piedi il passo, secondo il costume del Regno, al qual io m'attengo: numero molto porportionato al passeggiar di detta sentinella; e facile ad esser praticato, per la poca quantità; e di poca fatica ad esser tenuto à mente, quando non per altro, per esser cosa così facile à ricordarsi ogn' vno, che tanti passi douerà far la sentinella, quanti ha l'huomo dita in ciascheduna mano. Mà, se il sito non fusse tanto, che comportasse vi si potessero far tanti passi; douerà la santinella muouersi, passi tre, ciò è, piedi ventuno. Et in euento, che il luogo fusse così angusto, e stretto, che non vi si potesse passeggiare; douerà la sentinella, per fuggir' il tedio, & il sonno, doppo esser stata alquanto ferma; hor' vn poco salteggiare, hor volteggiarsi, & hora ragionar' pian piano con l'altro suo compagno, essendo la sentinella doppia; sebene questo douerà da loro farsi breuissimamente, per non si dimenticar l'obligo

Quãti pass si debba far la sentinella.

Quanti piedi cõpréda vn passo, secódo il costume del Regno.

Che debba far la sentin. p nõ dormire, quãdo nõ potesse punto passegg.

principale, che tengono per seruitio del Prencipe, e per non dar' attacco all'inimico. Et essendo il luogo della sentinella esposto à diuersi capi di strade, i quali tutti guardassero al luogo, oue stà alcun maggiore, ò minor corpo di guardia; douerà in modo portarsi, che per tutto fissi lo sguardo suo; non si fermando tanto in guardar vn luogo, che per l'altro possi l'inimico pigliar agio di far danno alle sue genti. E se ad alcuno, mentre fa la sua sentinella, occorresse necessità di far' alcun' opra naturale, alla quale non si può far resistenza, senza pericolo della sanità; non douerà dal suo luogo la sentinella scostarsi più, che passi cinque, in sette; sebene, quando vi fusse sospetto dell'inimico, non douerà dall'istesso luogo partirsi; e quando si sarà, nel modo detto di sopra, ritirata, douerà sempre procurare d'accommodarsi in modo, che possa il tutto scoprire; fissando sempre la sua vista verso il corpo di guardia; hauendo prima consideratione alla salute della sua propria persona, che nel pagar quel debito naturale, non fusse dall'inimico priuo di vita. Mà essendo alcuno à far la sentinella sù le mura, ò terrapieni, doue sono garritte di tauole; ouero casotte, ò casine: ò finalmente tra selue, boschi, siepi, ò fossi; in simil' occasione, dette di sopra, douerà sempre star con l'occhio verso quel luogo, donde può alcun male sospettarsi, conforme all'ordine dato da' Capi Maggiori al Sergente; e da lui, come maestro de' soldati, al Caporale, per auuisarne le sentinelle, di mano in mano: acciò, se altramente la sentinella facesse, venendo l'occasione, non fusse da persone delle sue genti, mandate à riueder le sentinelle, conuinta di non far il debito suo; ouero da i nemici, mandati à scoprir' il paese, non le fusse tolta la sua piazza, & ammazzata. In oltre non può, nè deue mai la sentinella partirsi dal suo luogo; nè da se stesso elegger altri à quel seruitio, senza licenza del suo Caporale; e non potendo così prontamente hauer commodità di parlarli, deue procurar di farlo cercare, ò farle intendere, che mandi altro soldato nel suo luogo, in quella necessità; aspettando egli tratanto con patienza il nuouo ordine del Caporale; il che douerà osseruarsi tanto nelle piazze publiche, come in ogn' altro luogo, doue si farà sentinella, per fuggir qualsiuoglia accidente, ò caso fortuito d'inimico assalto; come più volte è seguito in Fiandra, ne' soldati stessi di guardia; che alteratisi insieme, e fatto bottino, per non poter' hauer le lor paghe, hanno preso i luoghi delle sentinelle, e si sono impadroniti dell' arme, & hanno tra loro creati nuoui offitiali; come anco, alle volte, nell'istesso luogo, & altroue s'è trouato, che gl'habitatori stessi, à furia di popolo, e mescolati con i nemici ribelli; e valutisi di simili occasioni di trouar i luoghi delle sentinelle vuoti, ò abbandonati da gli soldati (taluolta per non saper l'vso) si sono ribellati da i loro signori, & impadronitisi de' sudetti luoghi. Donde si deue raccorre quanto importi in si-

Quãdo il luogo della sentin. fusse esposto á più capi di strade, come debba la sentin. portarsi.

Quãto si può la sentinel. scostare dal suo luogho, per i suoi bisogni natur.

La sentin. non può far da se elettione d'altri, che supplischino p lei, sẽza licẽza del caporale; e pche cosi conuenga fare.

in simili luoghi star vigilanti, non abbandonandoli mai, nè poco, nè assai. Et in questo non debbe solo vigilar l'opera, e fedeltà de' ministri; mà molto più l'occhio dell'istesso Prencipe, al quale, più che ad ogn'altro, questo importa, non s'addormentando sù la fedeltà sola de' suoi; sapendo che sempre è stato vero, & hora forse più che mai, che difficilmente si troua vn reale, e sicuro amico; e del quale altri si possa perfettamente fidare; e credere, che egli sia per fare per se quel, che farebbe per la propria persona. E però spesso farà mutar dette sentinelle da vn luogo ad vn'altro, facendole spesso da altri visitare: e perche tra questi, e le sentinelle non potesse seguire qualche accordo con gl'inimici, questi anco spesso varierà; e non darà simili carichi, se non à persone molto fidate, e della fedeltà de' quali habbia in più occasioni fatta buona proua; ricordandosi, che il maggior fondamento, ch'hauean, pochi anni sono, fatto alcuni in Parma, che douesse loro riuscire quanto hauean disegnato contra quel Potentato, era stato, ò in procurar d'hauer dalla sua, le sentinelle del principal Castello di quel luogo, con farle ammazzar da alcuni soldati dell'istesso castello; auenga che la bontà diuina non permise, che simil tradimento andasse auanti, con hauerlo fatto scoprire. Per la qual causa anco, habbiamo più volte visto, & vdito, che da molti prencipi sono stati de i loro gradi priuati molti principali Ministri, per il mal gouerno, e poca vigilanza mostrata in questo particolare.

Il Prencipe non si deue quietar sù la sola fedeltà de' Ministri; má egli ancora star vigilante, e veder spesso, come passino le cose sue.

Mà ritornando di nuouo alle sentinelle, se occorresse, che chi fà la sentinella, sopragiunto dall'inimico, e temendo di perder la vita, gridasse, All'erta, ouero, All'arme; è debito d'ogn' honorato soldato della guardia di quel presidio, sentendo, correre al corpo di guardia, e farne auuisato il superiore; acciò subito vi si possa mandar l'aiuto conueniente; e non è douere, che da loro, senz'ordine de' maggiori, vi corrano i soldati; e questo, per fuggire il disordine, che potrebbe tra loro stessi seguire, non hauendo chi guidi, & ordini quel, che si debba fare; donde potrebbe nascere, che per fuggire vn disordine, ne seguissero mille. Mà, se così prontamente non venisse l'aiuto, e la sentinella fusse in manifesto pericolo della vita; essendo ogn'huomo obligato à far quanto si può per saluarsi, deue pian piano ritirarsi, e far intender a' suoi maggiori il graue pericolo, nel quale s'è trouato per difesa del luogo consegnatoli; e questo è il vero modo, che debbe ogni sentinella osseruare in simil' occasione. E sebene forse ad altri paresse, che douerebbe qualsiuoglia, che à far la sentinella si troua, più tosto lasciar la vita, che abbandonar il suo luogo; contuttociò son sicuro, che chi considererà il graue disordine, che da questa apparente honorata attione potrebbe seguire, terrà dalla nostra. Percioche, morta la sentinella, che è quasi lingua del suo capo; il nemico, non v'essendo chi chiami aiuto; chi non sà, che subito im-

La sentin. nó venendol'aiuto, e ritrouádosi in manifesto pericolo della vita; deue piá piano ritirarsi; e perche.

La sentin. è quasi lingua del suo capo.

padronitosi di quel luogo, cagionerà infiniti danni alla contraria parte; essendo cosa difficilissima il poterlo ributtar in dietro: doue se la sentinella, pian piano ritirandosi, farà auertito a' suoi Maggiori il soprastante pericolo, si fuggiranno tutti questi inconuenienti, & egli harà, con benefitio de' suoi, conseruata anco la propria vita. E quì non occorrendo dir' altro à questo proposito, terminerei questo breue discorso, se l'importanza del numero de' passi, da noi assegnati da farsi dalle sentinelle, non mi premesse à ricordar di nuouo ad ogn' vno, che così debbe osseruarsi, nè altrimente alterarsi; se non nell' occasioni dette di sopra. Percioche, sebene alcuni si trouano, che sono d'opinione, che questi passi si potrebbono stendere da noue, in vndici; ò poco più, ò meno; io nondimeno, seguendo, come già ho detto, le migliori scole della militia, torno à replicar, che non si debba vscire dal numero da noi prefisso; perche quanto si farà di più, sarà vn' vscir' dalla mediocrità; e non sarà vn far la guardia, mà più tosto potria parere, che si facesse quell'attione per suo capriccio, e diporto, e non per difesa del luogo; dandosi con tanta lunghezaa de' passi, troppo agio, e commodità, non solo all'inimico, mà anco à chiunque altro si sia, ò di prender' all'improuiso quel luogo, ò d'impadronirsene (quando anco ciò seguisse, per far vna proua) come già più volte, mà vna tra le altre, per far costar questa verità, fecero alcuni soldati veterani, tra quali mi trouauo anch'io, in Fiandra, sotto l'assedio di Rimbergo; i quali, vedendo le sentinelle allargarsi troppo nel passeggiare; per voler dar à diuedere, che da questo era forsi seguito, che s'erano persi molti altri forti, e di ciò puntualmente discorrendo, fecero con l'esperienza toccar con mano, quanto profitto da quel lungo passeggiare potea venire all'inimico; essendosi loro in vn tratto impadroniti del luogo della sentinella, che staua al corpo di guardia, prendendo l'Arme, e l'insegna di quello; essendo in loro potere di pigliare, e se hauessero voluto, anco d'imprigionare tutti i soldati di guardia; sebene non ne fecero altro, per essersi quelli raccommandati; essendo loro bastato di far vedere di quanta importanza fusse quest' attione; e di mostrare à gl'altri per l'auuenire, qual sia il vero modo, che in far le sentinelle si debba, per la conseruatione de' stati, e satisfattione de' Prencipi, in perpetuo, secondo gl'ordini da noi sopradetti, osseruare.

Non debbe esser approuata l'opinion di coloro, che vogliono, che la sentin. possa stenderſi, da noue in vndeci passi: e, perche.

DELL-

DELL'ORDINI, CHE DEBBON TENERE I CAPITANI

in far Rondar le fortezze;e del raddoppiar le sentinelle dentro, e fuora; & in campagna, ne' luoghi di maggior sospetto. Discorso XIX.

Ome suol' auuenire in alcuni più principali essercitij, come sono, la pittura, e la scoltura, & in alcun' altri; che doppo hauer gl'Artefici fatta la lor' opra, ritornano à riuedere, e ritoccar' il fatto lauoro; abbellendolo di nuoui colori, & intagli; in tal guisa aggiungendoli non solo vaghezza, e bellezza, mà dandoli anco la compita perfettione: così veggio auuenir' à me in questa mia fatica (qual' ella si sia) che hauendo di sopra alcune materie tocche, & accennate; quanto le vò più considerando,tanto anco mi vò ingegnando di maggiormente abbellirle, e più compitamente, per quanto comporta il mio debole ingegno,trattarle,e darle perfettione; come al presente occorre in questo particolare delle Ronde, e delle sentinelle; delle quali sebene altroue habbiam' alcuna cosa trattato,quì nondimeno, come à suo proprio luogo,più distesamente, e diffusamente le vedremo, acciò habbia questo trattato la sua conueniente proportione, e perfettione. E venendo all'opra; dico, che tra i principali pensieri, che debbe hauer' il Capitano, principalissimo debbe esser il pensiero dell'elettione de' luoghi, oue s'hanno da far le sentinelle; percioche non essendo egualmente tutti i luoghi sospetti, e pericolosi per poter da gl'inimici esser offesi; quelli douerà particolarmente eleggere per farui far le sentinelle, i quali conoscerà esser più esposti all'inimico; con giuditio, e prudenza considerando, quali siano i migliori posti, e ne' quali l'auuersario potesse particolarmente fondar le sue speranze. E quanto conoscerà vn luogo esser più pericoloso; tanto anco in esso, per star più sicuro, douerà procurar, che si faccia con più diligenza, & esquisitezza quest'attione, raddoppiando in simili luoghi le sentinelle; acciò in questa guisa più arditamente, & animosamente vengano ad attendere alla sicurezza del luogo, e delle loro genti,dandosi animo l'vn l'altro; e facendo, quasi à gara,chi sà meglio l'offitio suo; e fuggano

Principalis. pēsiero delCapitan.deb be esser. far buona elettione de' luog. oue si deb baoo far le sentin.

Doue si debbano raddoppiar le sentinelle, e pche

gano quei timori, che tal volta potrebbono in alcuni cagionarſi, credendo, per l'oſcurità della notte, di vedere ombre de nemici, mentre quelle ſono ombre di piante, ò d'alberi, ò d'alcun tronco, ò d'altri ſimili coſe. Mà, in particolare, ſi doueranno raddoppiar le ſentinelle, eſſendo in Campagna, in quei luoghi, che ſono ripieni d'alberi, di ceſpugli, di ſiepi, di folti colli, foſsi, & oſcure valli; i quali luoghi ſogliono ben ſpeſſo eſſer da' nemici preſi; e poi, ò per non ſapere, ò per inganno, eſſer laſciati. E nelle fortezze, iui ſi raddoppieranno le ſentinelle, doue ſarà più vicino l'aſſedio del nemico. Nel raddoppiar poi le ſentinelle (che doueranno eſſer due, tre, ò quattro; ò più, ò meno, ſecondo ſi conoſcerà hauerne il luogo, più, ò meno biſogno; hauendo riſguardo al maggiore, ò minor danno, che poteſſe quel luogo riceuere dal nimico) ſi terrà queſt'ordine, che ſecondo ſarà il numero delle ſentinelle, ſiano compartite in moſchetti, e picchieri; ſe ſaranno due ſentinelle, vna douerà eſſer picchiero, e l'altra moſchetto; andando così, à porportione, in maggior equal numero; mà, ſe fuſſero tre, ò cinque, il maggior numero ſarà de' moſchetti. E douerà in queſto particolare guardarſi il Capitano di ſeguir l'opinione di coloro, che vogliono, che le raddoppiate ſentinelle ſiano tutte, ò moſchettieri, ò archibugieri; percioche, ſe fuſſero ambidue bocche di fuoco, hauendo ſcaricato l'vn doppo l'altro, non potrebbono porgerſi l'vn l'altro aiuto, ſopragiunti dall'impeto nemico; quando anco il ſecondo, che ha da ſparare deſſe tempo all'altro di caricare, auanti che egli ſparaſſe; percioche ſparato, che haueſſero tutti dua, hauendo con vn ſol breue colpo potuto ritener' alquanto indietro l'inimico, non ſi potrebbono poi più aiutare, fuor che con le ſpade; con le quali doppo hauer per breue ſpatio fatto difeſa; ſarebbono poi forzati, hauendo tanto adoſſo l'inimico, à cedere il luogo; e forſe anco perder la vita; mà eſſendoui col moſchetto la picca, hauendo il moſchetto ſparato, tanto ne' luoghi ſtretti, come ne' piani, la picca, come arme più lunga, e ben maneggiata, trattiene indietro l'inimico, dando commodità al moſchetto di caricar di nuouo. E queſto modo di far la ſentinella è buoniſsimo, tanto ne' proprij poſti più pericoloſi; come in quelli, che ſono ſtati ricuperati; offendendo il moſchetto da lontano, e la picca d'appreſſo. In oltre, le ſentinelle in queſta guiſa raddoppiate, ſi doueranuo particolarmente porre in quei poſti, che ſono più vicini al terren nimico; acciò queſte, più ſicure dell'altre, poſſano ſubito, in ogni occorrenza, e dar' all'altre preſto, e ſicuro auuiſo; e far, per vn poco di tempo, alcuna reſiſtenza all'auuerſario; mentre quelle, di mano in mano, dando voce l'vna all'altra auuiſano il corpo di guardia, che venga à dar ſoccorſo.

Doue in cāpagna, ſi debbano raddoppiar le ſētinelle.

Quante debbano eſſer le ſētinel. raddoppiate.

Ordine da oſſeruarſi in raddoppiar le ſētinelle.

Si biaſma l'opinion di coloro, che vogliono, che le ſētinel. raddoppiate ſiano tutte d'vn'iſteſſa arme.

Le ſentin. raddopp. ſi debbono particolarmente porre ne' poſti più vicini al terren nimico.

In quanto poi al tempo, che vna ronda deue durare à rondare; dico, che le Ronde per loro obligo doueranno conſumare altretanto tempo in ronda-

rondare, quanto metteranno le sentinelle in far le loro fattioni; e questo p esser più pronte à tutte l'occasioni, che si potessero rappresentare; & p- che, essendo possessori di tutto il sito, che hāno rondato, possano prontamente in ogn' occorrenza, dar relatione a' Superiori, doue sia necessario correre col soccorso, p sicurezza delle sentinelle. Nè mai douerà la rōda ritirarsi (volendo procedere secondo gl'ordini della vera militia) finche non sia passato tutto il suo tempo; senza hauer hauuta la licenza da alcun di quei Caporali di guardia, che stanno intorno à i Posti. Et auuenga-che alcuni vsano di ritirarsi, non seruando i sudetti modi; non debbe per ciò questo da tutti farsi; mancando in effetto questi tali grandemente, in questo particolare, dal debito di ben regolato soldato; eccetto, se non fusse in caso d'alcuna grandissima necessità: e questo debbe farsi dalle ronde, p poter' hauer da i Caporali, in viua voce, la fede del lor seruitio. E quì, seguitando il mio filo, sarei passato più auanti; se stando io scriuendo questo semplice, e breue discorso, non si fusse presentata disputa tra alcuni honorati soldati; se occorrendo, che stando alcuna ronda in far la sua fattione, finito il suo tempo prefissole, sentisse in quel punto, che si vuol partire, auanti l'arriuo dell'altra ronda, gridar', all'erta, ouero all'arme, si debba partire, ò nò. Intorno al qual particolare, conform'à tutti gl'altri periti dell'arme, dissi, da loro ricercatone, che la sudetta ronda, non vedendo comparir l'altra, se sente nel ritirarsi, far' il sudetto segno, non solo non deue seguir' auanti, il suo viaggio; mà è obligata tornar subito in dietro, e cercar di rinuenir l'origine di quel solleuato romore, e quiui aspettar tanto, per sicurezza della sentinella, che venga la duplicata ronda, mandata da' Maggiori offitiali, per riconoscere, e rimediar' al tutto; donde poi, hauendo alla nuoua doppia ronda data piena informatione del seguito, con esso lei, hauendo quella al tutto rimediato, se ne ritornerà al corpo di guardia, essendo già arriuata l'altra, alla quale tocca far le sue ordinarie hore; & essendo all'hora questa mia opinione stata vdita da molti, & approuata; spero, che sarà anco commendata da ogni generoso soldato, che habbia l'animo priuo di passione, e che solo miri al publico bene. Et hora, passando auanti, e seguitando l'ordita traccia delle ronde, aggiungo à quanto ho di sopra detto, che quando anco il tempo fusse piouoso, ventoso, oscuro, ò freddo anco straordinario; non deue per questo, ronda alcuna ritirarsi (volendo però fare quanto ricerca il suo debito, per perfetto seruitio del suo Prencipe) prima d'hauer finito il suo douuto tempo. Mà caso, che alle sentinelle (di quelle parlo, che tengono archibugi, ò moschetti) per l'asprezza del tempo, ò per pioggia, ò finalmente, per esser la corda cattiua, se le smorzasse il fuoco; quella sentinella, alla quale ciò seguisse, non debbe mai partirsi, se non viene la ronda; acciò da quella, doppo hauer dato alla senti-

nella

Quanto vna rōda debba durare in rondare.

La ronda, volēdo ritirarsi; finito il suo tēpo, se sē tirà gridare all'erta, nō essendo anco venuta l'altra ronda, debbe tornar' in dietro.

La ronda nō si debbe partir dal rōdare, p qual si uoglia cattiuo tēpo, che fusse.

Se alla sẽtinella si spegnesse il fuoco, che si debba fare.

nella il nome, e da essa espostale la causa, pche si troua la corda senza fuoco, le possa esser' accesa; come sarà suo obligo di fare, doppo hauer visitata la sentinella, e visto se è fornita di quanto si conuiene; ouero, se vi potesse passar molto tempo auanti, che arriuasse la ronda, potendo commodamente, darà voce al suo Caporal di guardia, che le porti da poter' accender la corda; ò finalmente potranno, accostandosi le sentinelle l'vna all'altra, e dando il nome quella, che non ha il fuoco, accendersi l'vn l'altra, le corde; facendo però questo senza strepito, e chinati à terra; acciò non possano esser scoperti, nè da nemici, nè da i loro; essendo alle volte seguito, che accendendosi le corde troppo alto, pensando gl'altri, che fussero nemici, si è toccato all'arme, e messosi sottosopra i Terzi, & i Campi interi; potrassi anco dar voce di mano in mano all'altre sentinelle, e quelle, ancorche fussero picchieri, auuisar all'altre vicine, che manca fuoco, finche il corpo di guardia possa mandar' il fuoco; e questo si potrà fare, quãdo nõ vi siano fuori spesse rõde; ouero, che le rõde fussero molto lõtane l'vna dall'altra, come malamente s'vsa in molte fortezze d'Italia. E tutte le sudette cose doueranno far' osseruare i Caporali, & i Sergenti à gl'altri soldati; come cura, che à loro particolarmẽte tocca, e conuiene.

DEL MODO, COL QVALE I CAPITANI, O I SERGENTI debbono essercitar' i soldati nouelli à maneggiar facilmente l'Arme. Discorso XX.

RA nostro disegno, le figure già da noi proposte intorno alle battaglie, porle quasi verso il fin dell'opera; mà hauendo poi cangiato, per giuste ragioni, altroue da noi esposte, parere; n'è conuenuto, per non alterar tutta l'opra, molte cose, che andauan poste auanti alle battaglie, lassarle in quei luoghi, doue erano già da noi state trattate; come auuiene hora in questo particolar discorso, nel quale cerchiamo, come debbano da gl'officiali i nouelli soldati esser' essercitati à maneggiar le loro Arme; acciò poi ritrouandosi nell'occasioni, sappiano quanto se le conuenga fare, per difesa della loro persona, per honor della sua gente, e per maggior seruitio, e benefitio del suo Sig. Et questo habbia-

habbiam voluto accennare, acciò alcuno non si marauigliasse, se le paresse, che da noi non si fusse nel stender l'opra, osseruato così puntualmente il migliore, e più retto ordine. Mà tornando al nostro proposto discorso; dico, che ancorche potesse ad alcun parere, che di quest'istesso si sia da noi di sopra discorso; non dia ciò fastidio; perche quel tanto, che lì s'è detto, sarà quì da noi solo accennato; & in quelle cose si stenderà questo discorso, che conforme al proposto titolo, sono sommamente necessarie al soldato, e non sono da noi altroue state trattate. Dando dunque principio dico, che grandemente importa, che il nouello soldato nel principio della sua militia, auanti che s'introduca nelle guerre, sia in maneggiar l'arme benissimo essercitato; acciò poi nell'occasione, in cambio di riportar' honore, non ne riceua infamia grandissima, insieme con la perdita dell'istessa vita. Troppo lungo sarei, se volessi, per mostrare, che altretanto auuiene anco in tutti gl'altri essercitij, per ciascheduno d'essi particolarmente discorrere; basterà solo accenar di quanto importanza sia l'essercitio, nell'arti della pittura, e del sonare, come tra l'altre principalissime; le quali non sarà mai possibile, che si conseguiscano perfettamente; ouero di loro si possa far cōparir' effetto alcuno, degno d'esser visto, & ammirato, se prima con il corso di molti, non solo mesi, mà anco anni, non s'è il professore di quelle priuatamente praticato, & essercitato; soggiacendo non solo più volte alla graue censura di perito maestro, mà anco taluolta, all'aspre, & ingiuriose riprensioni dell'istesso.

Il nouello sold. debbe auanti, che s'introduca alle guerre, esser benissimo essercitato in maneggiar l'arme.

Talche non sia marauiglia, se altretanto, e più conuenga fare nella Militia; essercitio, nel quale consiste la vita, e la morte de gl'huomini; e la conseruatione, & amplificatione de gli stati; e la ruina, e perdita de gl'istessi; il che non succede in qualsiuogl' altr' essercitio, e professione. Debbe esser di più quest' essercitio grandemente bramato da gl'istessi soldati; percioche, quanto si saranno più essercitati; tanto anco, non ha dubio, sarà maggior la loro gloria, e fama; e tanto anco più segnalate, e pregiate l'imprese, alle quali si porranno; e tanto maggior sarà lo spauento, e terror de gl'inimici, quanto sapranno d'hauerla à fare con soldati più esperti, e pratichi nell'armi, e nelle guerre; e finalmente sarà di grandissimo splendore à gl'istessi stati, celebrandosi per tutto il mondo, con illustre, & honerato grido, quei luoghi, de' quali vola il glorioso nome, che non solo alleuino, secondo i veri modi della Militia, i soldati; mà anco li tengano in continuo, e buono essercitio: e per tutto, soldati di simili luoghi non solo trouano, senza difficultà, piazza; mà sono anco bramati, e ricercati. E benche de gl'essercitij de' soldati nouelli n'habbiano molti trattato, secondo il modo antico; io ad ogni modo andrò quì toccando alcuni essercitij più principali, e più conformi alla moderna; acciò possa il soldato dar', all'occasione, compita satisfattione à gl'occhi,

Perche la professiō milit. ha bisogno di grādissimo essercitio.

Perche debbono i soldati grādemēte desiderare d'esser molto essercitati

non solo de gl' ordinarij riguardanti, mà anco di coloro, che di questa stessa professione s'intendessero. Et venendo hormai più al nostro particolare; sebene molte, e varie sono le cose, nelle quali potrebbono esser' i soldati essercitati; contuttociò le principali, al mio giuditio, sono l'archibugio, il moschetto, e la picca; nelle quali quando il soldato sarà ben praticato, potrà senz'altro esser tenuto nella sua arte molto compito. E cominciando di quà; sono alcuni, che mettono in dubio, sù qual spalla si debbano quest'armi portare. Mi ricordo di sopra, ragionando dell'ordinanze de' soldati, hauer detto quanto mi pareua conuenisse farsi intorno al portar la picca; e sebene l'istesso parrebbe si potesse dire dell'altre due armi, à proportione; contuttociò, per maggior satisfattione di tutti; e perche ciascheduno possa da principio esser particolarmente di tutto, come si deue, informato; di queste due armi anco separatamente trattaremo. Ritrouandosi dunque il soldato in atto di douer comparir nell'ordinanza, con la sua spada al fianco, e con la fiasca della poluere, attaccata al cintorino, sù le reni; il qual modo à me pare più bello, e più commodo, e di più vaga vista, tanto per il correre, come per il ritirarsi; Il che ho voluto dire, perche sò, che molti vsano porsi la fiasca sù la coscia dritta, facendola pendere da vna portafiasca (come molti la chiamano) ò vogliam dir, guancia di cuoio; mà à me piace assai più il primo modo, da noi accennato, per le ragioni dette; e di più, perche questo secondo modo può esser di molto impaccio à gl'altri soldati, che non s'intrighino tra di loro; e di maggior pericolo, se per disgratia, cascasse alcuna fauilla dalla corda; e finalmente, si biasma da me simil modo, perche io stesso ho visto, che grandemente dispiaceua à principalissimi Capitani; i quali, vedendo alcuni portar così le fiasche, tagliauano le portafiasche: hauendo di più il fiaschino del poluerino, in compagnia della prouision della corda, pendente vn palmo dal cintorino, sù la parte d'auanti della coscia dritta; e la metà de' cordoni dell'vna, e l'altra fiasca, legata al cintorino, per appunto sul profil del fianco, & i borsellini da tenerui le palle, il fucile, e l'esca, attaccati al cintorino, che venga à corrispondere sù la parte d'auanti della sinistra coscia; & il cintorino si douerà portare tanto da gl'Archibugieri, quanto da' Moschettieri, sopra il colletto, per più vaga vista, e maggior ornamento del soldato: così (dico) ritrouandosi il soldato in fila, passeggiando con grauità, porterà il suo Archibugio, ò Moschetto sù la spalla sinistra; perche fà più bella vista. E vero, che chi sarà il primo della fila dalla parte destra, douerebbe portarlo su la destra spalla, per dar quasi vn perfetto compimento all'ordinanza, e maggior satisfattione all'occhio; nè in questo particolare voglio stendermi più; parendomi, che le ragioni, che apportammo nel trattao del modo del portar la picca, possano parere assai, anco per mostrare, che così sia meglio

Quali siano le principali armi de' soldati de' nostri tépi.

Sù qual spalla debbano i soldati portar l'arme

La fiasca, come si debba portare, e perche.

Doue, e come si debba portar la corda, il fiaschino, & & borsellini per le palle.

glio portar' tutte l'artre sorti d'arme, che vanno portate sù le spalle; se-
bene non voglio lassar di dire, che quando dette arme fussero da perito,
e pratico soldato, alle volte, per qualche suo particolar disegno, altra-
mente portate, non stessero bene; perche chi sarà tale, il tutto farà con
gratia, e modo, e con molta consideratione. Hora dico, che nell'anda-
re, volendo il soldato scaricar l'archibugio, douerà tener' il seguente
ordine, volendo ciò far con gratia, e cõforme a' migliori modi: mutato
che harà il passo, per voler sparare; alzerà con gratia cõ la man destra, dal-
la spalla sinistra, l'archibugio; e tenendolo dritto con la bocca in aria,
appoggiando il calcio d'esso sul fianco destro, e con la sinistra reggendo-
lo, e tenendolo dritto con la bocca in sù, acciò, se per disgratia auanti di
sparare, cascasse il fuoco dalla corda, prendendo l'archibugio fuoco,
non offendesse, chi li và auanti; e soffiando il fuoco della corda (la qual
douerà tenersi trà il secondo, e terzo dito della man sinistra) e poi met-
tendo di detta corda, quanto è la grossezza del più grosso dito, nella ser-
pentina, tenendo tratanto il focone serrato, per fuggir' ogni pericolo;
volendo sparare, stringerà con la man destra il calcio dell'archibugio, tra
il petto, & il braccio dritto, con il gombito destro alto, e col capo basso
sopra il teniero (che così chiamano l'estrema parte dell' archibugio, che
si tiene ordinariamente con la man destra) e chiudendo vno de gl'occhi,
cioè quello, che tornerà più commodo al soldato, tenendo l'altro aper-
to, per pigliar la mira; auuertendo di tener la canna tra la sommità del-
le dita piegate della man sinistra, & il dito grosso di detta mano, anch'esso
tenuto distesso al pari della canna; acciò, se per disgratia crepasse la can-
na, non le possa far male, almeno notabile; e volendo dar fuoco, apren-
do il focone, e stringendo la serpe, & doppo hauer mosso il piè sinistro
auanti al dritto, stando con ambidue i piedi ben fermi, in forma di pon-
te; contra quello, che molti fanno, tenendo ambidue i piedi del pari; il
che fà brutta mostra, & è di maggior scommodo alla vita del soldato;
sparerà francamente, senz' alcun timor di restar' offeso. E questo fatto,
con prestezza, e con gratia, con la man sinistra, nella quale resterà l'ar-
chibugio subito che s'è sparato, se lo riuolterà sul braccio dritto, col cal-
cio verso la fila, che li và auanti, e con la bocca verso la fila di dietro;
acciò, se per esser' il polso debole, le cascasse, possa col braccio dritto su-
bito, prima di toccar terra, stringerselo al petto. Il qual modo d'atteg-
giare fà bellissimo effetto, come l'istessa esperienza può à ciascheduno
far toccar con mano; non v'interuenendo in esso, atto alcuno sconuene-
uole; come si vede spesso succedere in altri, che nello sparar' l'archibu-
gio; seguono diuerso modo da questo nostro, i quali pensando, con mille
sconueneuoli modi, che in detta attione vsano, di parere tanti Ganimedi,
ò per dir meglio, gratiosi Marti; offendono, con i loro brutti modi, e

Modo, che si deue tenere nel scaricar l'archibugio.

Nel sparar l'archibugio, non si debbono tener' i piedi pari

maniere, sommamente la vista de' riguardanti, prouocandogli, contra lor voglia, à riso pieno di sdegno contra di loro; come quelli, che mostrano, in tanto tempo, che fanno professione di soldati, non hauer' anco imparato à scaricar' vn' archibugio. E douendo di nuouo prontamente ricaricar l'archibugio, si douerà tener nella sinistra mano, col calcio verso terra; e con la bocca, verso il petto, al quãto à trauerso (il che però debbe esser molto poco, acciò con la parte di sotto non fosse d'impaccio à i compagni) e con la man destra pigliando la fiasca, & appoggiandosela su la cintura del destro fianco, dalla parte d'auanti, e dandoli la volta, per far la carica, tenendo la bocca della fiasca turata con la punta del secondo dito; e poi alzando la mano, metterà la poluere nell'archibugio; il che fatto, riponendo la fiasca al suo luogo, e ritirata fuora la bacchetta, calcarà con vn sol buon colpo la carica; e nel ritirar fuora la bacchetta, si piglierà corta, acciò più facilmente, e con maggior lestezza della vita del soldato, si possa riporre al suo luogo; e doppo, di nuouo rinfrescherà di poluere il focone; e serratolo, ribatterà il calcio dell'archibugio con la destra mano, acciò meglio penetri la poluere, posta nel focone; e col sinistro braccio, col quale prima teneua l'archibugio nell'atto di caricarlo, accompagnato nella sommità del calcio, dalla man dritta; con bell'atto, e gratia, se lo riporrà sù la sinistra spalla, mouendo gentilmente vn passo. E questo fatto, nell'andare in ordinanza, portarà la man destra apppogiata alla cinta dal destro fianco, col gombito alto; il qual modo porge a' riguardanti vaga vista. E questo è il vero modo, che si debbe osseruare da chi porta l'archibugio; e non debbono in modo alcuno esser' imitati coloro, che tengono l'archibugio sù la spalla dritta, e la sinistra mano tengono appoggiata al pomo della spada; ouerò portando l'archibugio sù la spalla sinistra, tengono la corda nella man destra; modo, che ha più del capriccioso, che di saggio, & esperto soldato; & il quale da nessuno è commendato; sconcertando più tosto la vita dell'huomo, che aggiungẽdole gratia alcuna. E tutte queste attioni, da noi fin quì descritte, che debbono vsarsi nel scaricar, e ricaricar l'archibugio; acciò siano più grate a' riguardanti, doueranno farsi con decente prestezza; nè douerà poruisi più di cinque, ò sette passi in tutto; alzando nel primo passo, l'archibugio, ò moschetto, & appoggiandoselo al fianco, mettendoui la corda; nel secondo, drizzandoselo al petto, e sparandolo; nel terzo, dandole la volta, e prendendo la fiasca; nel quarto, facendo la carica, e mettendola dentro all'archibugio; nel quinto, pigliando la bacchetta, e calcando la carica; nel sesto, riponendo la verga, e mettendosi l'archibugio sù la spalla; e nel settimo, dando principio al passeggiare con bella gratia, e maniera.

Nel ricaricar l'archibugio, che si debba fare.

Nõ si debbe tener la mano appoggiata al pomo della spada.

Quãti passi debba porre il sold. ĩ far tutte l'attioni, che si ricercano nel scaricare, e ricaricare l'archib. ò moschet.

E quì passando dall'Archebugieri, a' Moschettieri; dico, che chi porta il

ta il moschetto, douerà tener la forcina nella man sinistra, inuolgendosi il laccio di quella nel polso di detta mano; portando il moschetto sù la spalla dell'istessa man sinistra; e nel voler' atteggiarlo, piglierà con la man destra il calcio del moschetto, correndo subito con la sinistra à porre l'inforcatura della forcina nel corpo di quello, poco lontano dal luogo, oue sarà la man destra; e nel voler spararlo, piegando la forcina sotto al moschetto, e tenendo con la sinistra mano l'vn', e l'altro, appoggerà il moschetto al fianco, per por la corda sù la serpe; riponendolo di nuouo con destrezza sù la forcina, la quale s'appoggierà con la punta in terra, e tenendo il calcio del Moschetto appoggiato tra il destro braccio, & il petto, col gombito alzato verso il compagno, che stà da man dritta, e con la bocca del Moschetto alzata all'aria, e con la testa appoggiata sopra la mano, con la quale tiene il calcio del Moschetto, e con il piede dritto, per maggior fortezza, vn poco indietro; e soffiando la corda, & aprendo il focone, darà fuoco; stando tra tanto in quell'atto, con la vita poco inarcata; e non come altri fanno, piegando tanto la vita, che rappresentano atto poco degno; ouero ponendosi così sotto il moschetto, che appena si scorgono; e rendono bruttissima vista, mantenendo in quell'attione assai poco il decoro della persona soldatesca; la quale in quell'atto rassembra affatto esser persa, e del tutto inutile. Sogliono alcuni, sparato che hanno il moschetto, voltarlo à trauerso sù l'istessa forcina; il che non si debbe fare, potendo quell'attione nel spingere, e ritirarsi, & anco nel-l'istesse file, non solo impedire i compagni, mà anco offenderli; mà più tosto douerà il moschettiero subito sparato, con l'istessa man dritta, abbattere il calcio del moschetto verso terra; e la bocca, al cielo. Et io son restato alle volte marauigliato d'hauer visto, che in questo facciano errore anco molti soldati vecchij; il che è cosa molto biasmeuole, e degna di gran riprensione; e che grandemente offende i riguardanti; essendo debito d' ogn' vno d'hauer nelle sue attioni risguardo di non offender i suoi compagni; però douerà ogni gentil soldato, e molto più qualsiuoglia prudente, e saggio offitiale, pesando le ragioni da me apportate, procurar che simil modo da tutti si pratichi, essendo tanto più, di sì grand'vtile nell'ordinanze, e nelle maniche de i squadroni nelle battaglie. E ritornando al moschetto; dico, che sparato, che si sarà il moschetto, e fatta quell'vltima attione da noi detta; volendo di nuouo ricaricare, tenendo il moschetto con la man sinistra, e lasciandosi pendere dal polso della detta mano la forcina, lo caricarà di nuouo, osseruando l'istesso ordine, & atti, che s'è detto douersi fare nel caricar l'archibugio; e fatto il tutto, pigliando il moschetto con la destra per il gambo, aiutata dalla man sinistra, con gentilezza se lo porrà sù la spalla sinistra, ò destra; secondo il luogo, che le toccherà nella fila, conforme à quanto s'è detto di sopra; seguitando

Doue, e come deue il moschettiero portar la forcella; & il moschetto.

Sparato, che s'è il moschetto, come si debba accõmodare.

tando

tando poi il suo passeggio, con gratia, e grauità, e gentil portamento della persona, mouendo i passi à tempo, secondo il tocco del tamburo; auuertendo di non vscir' punto dal muouer de' passi di tutti gl'altri della sua fila. E tutte queste attioni, da noi sin quì descritte, si possono commodissimamente praticare, senza dubitar, che ne possa seguir' inconueniente alcuno, in qualsiuoglia luogo; ò siano campagne strette, ò spatiose; ò andando auanti, ò riuoltando indietro con le file, per più parti, in battaglia. Mà di più sarà bene auuertir questo; che, se quando si faranno dette mostre, fosse tempo piouoso, ò ventoso; per fuggir' il pericolo, che ò la corda non si spegnesse; ò che le fauille non cagionassero alcun graue disordine, se per disgratia cascassero, ò volassero nella fiasca, ò sua, ò d'altri della sua fila; si tenga la corda del fuoco, ò sotto la falda del capello, nell'istessa sinistra mano, in atto di concauità, tenendo il fuoco riuolto verso terra, e la detta mano sul calcio dell'arme; ò finalmente sotto la falda del colletto, ò casacca aperta, per fianco; difendendo più, che sarà possibile, il fuoco dall' humidità del tempo.

Nô deue sold. alcuno in fila, vscir' nel mouer' i passi, da i passi di tutti gl'altri della fila.

Se piouesse, come s'hà da tener' il fuoco della corda, perche non s'amorzi.

Mà per passar hormai da' moschettieri al terzo ordine dell'Arme, cioè, à i Picchieri, per dire anco di loro quel tanto, che par necessario; ricordo à ciascuno, che sebene in vn discorso di sopra, nel quale trattammo dell'ordinanze, toccammo alcune cose spettanti à questo particolare; lo nondimeno fù da noi fatto solo, come per passaggio; e fù più tosto per accennare, che per trattare quanto in questo particolare si conueniua; però quì toccando questa materia, ex professo (come dir si suole) come nel suo proprio luogo; dichiamo, che il soldato, che vorrà esser Picchiero, douerà subito cominciar' à tener la picca dritta in piedi, nella man dritta, e sinistra; acciò sia poi pratico nel maneggiarla, tanto con l'vna, quanto con l'altra mano; secondo le conuerrà fare, per il luogo, che potrà tenere nella fila; e passeggiarla, prima di porsela sù la spalla, passi tre, in cinque, secondo vorrà il Capitano si faccia nel principio del passeggiar dell'ordinanza, e de' squadroni; nel voler poi abbatterla, s'accorderanno tutti quei della fila ad vn tempo, con la maggior gratia possibile della vita, à voltarsi, facendo faccia verso i compagni di dietro per fianco; auuertendo, che quelli, che saranno gl'vltimi della fila, faranno l'istesso atto, mà di fuora; e nell'atto d'abbatterla, il soldato ritirerà, vn passo indietro, il piede destro, ò sinistro, accompagnato dalla man destra, ò sinistra, secondo le conuerrà fare, hauendo risguardo alla parte, verso la quale si douerà voltare; facendo, douendosi voltar' à man destra, scorrer detta mano verso il mezzo d'essa picca; mà douendosi voltar' à man sinistra, farà nell'istesso modo scorrer la man sinistra, aiutando con l'altra mano à regger il calcio d'essa picca; e voltando il capo, e l'occhio indietro, verso la punta, auuertirà di tener detta punta alta; perche non offenda il

Che debbe far' il picchiero nel praticarsi.

Che attioni harà da fare il picchiero nel l'ordinãz.

da il petto, ò il viso di chi le vien dietro; mostrando di voler quasi, con tal atto far' vn colpo, verso la parte di dietro; e poi ritirandola verso la parte d'auanti, andando à tempo, se la lascerà calar verso la metà, sù la spalla, sù la quale conuerrà, che la porti, secondo gl'ordini detti di sopra. E nel tenerla sù la spalla, si terrà col calcio, alto da terra, vn braccio, come altroue accennamo; & in nessun modo debbono esser coloro vditi, i quali vogliono, che debba il calcio andar' al dritto della congiuntura del ginocchio della fila, che le và auanti; per due inconuenienti, che ne seguirebbono; prima, perche conuerrebbe, che detto calcio, hauendo risguardo alla lontananza delle file, si portasse tanto alto, che facesse bruttissimo effetto alla vista de' riguardanti; e poi, perche portando tanto alto il calcio, altretanto conuerrebbe, che si portasse bassa la punta verso le file seguenti; il che, per qualsiuoglia piccola occasione, che seguisse, onde conuenisse vn tantino auuicinarsi più vna fila con l'altra, sarebbe di grrandissimo danno à quelli, che vengono dietro; non che nelle baruffe di guerra. Sò bene, che il portar tant' alto il calcio della picca, è costume di molte nationi, come sono Franzesi, Alemmani, Valloni, e Borgognoni; mà noi seguitando, per le ragioni dette, la nostra opinione, cõsigliamo tutti à portarla, come da noi è stato detto; accommodandone al nobil costume delle nobilissime nationi, Spagnola, & Italiana; le quali nell'attioni militari, e nel maneggiar dell'armi, non ha dubio, che tra tutte l'altre portino il vanto, e la palma.

La picca nõ debbe così esser portata, che il calcio d'essa corrispõda alla cõgiuntura del ginocchio di coloro, che vãno auãti, e pche.

Volendo poi il soldato, quando occorrerà, inalberar la picca; douerà con leggiadria della persona farlo, osseruando gl'istesi ordini, detti di sopra, intorno al ritirar' indietro il passo, & il braccio, in atto di far' vn colpo; alzando il ferro in aria, e piantando il calcio in terra, e riuoltando il viso, e la vita con tutti gl'altri compagni verso la fila, che le và auanti.

Che s'há da far, quãdo s'há da inalberar la picca.

E trouandosi i picchieri in squadrone in battaglia, à faccia del nemico, venendo occasione d'abbassar la picca, per fronte, ò per coda, ò per fianco; faranno anco mutation del piede indietro, e del braccio auanti; volgendo la punta della picca verso i caualli de' nemici, e tenendola tanto bassa, che venga à dare al petto del cauallo, & appuntando il calcio d'essa, al piè de' compagni della seguente fila, stando tutti stretti, e ben fermi co' piedi, acciò così possano i calci delle picche star meglio puntellati. Et in simil' occasione debbe così tenersi il calcio della picca; perche in questa guisa harà più forza l'istessa picca, nè potrà esser così facilmente piegata; percioche tenendosi appoggiata al proprio piede, venendo à spiccar troppo in fuora verso la punta, & ad hauer troppo tratto, più facilmente sarebbe da' caualli schizzata, piegandosi troppo facilmente. E per questo, à mio giuditio, douerebbono le picche da guerra, non esser più lunghe di ventitre, ò ventiquattro piedi, come s'vsano in Fiandra; doue, da me essendo più volte

Trouãdo si i picchieri in squadrone in battaglia, come si debbano gouernar.

Quanto doureb-bono esser lũghe le picche da guerra.

volte state misurate, non le trouai mai di maggior lunghezza di quella, che hora è da me stata accennata. E quì non lascerò di dire, che la distãza, che suole assegnarsi in battaglia tra vna fila, e l'altra de' picchieri, è di passi 7. intieri; e quella, che debbe trouarsi tra vn soldato, e l'altro dell'istessa fila, è di tre passi. E sebene tutto questo è vero, contuttociò ne i casi importãti di venir' alle mani col nemico, meglior cõsiglio è, star più stretti; douẽdosi in simil' occasione hauer cõsideratione all'vtile, e non alla bella vista; e quãto più vniti staranno, tãto anco più forti sarãno, p poter più saldamẽte piantar' i piedi, toccandosi quasi gl'vni, e gl'altri; e meglio anco appuntellar le picche. Nè la ragione, che alcuni apportano per approuar la distanza tra vna fila, e l'altra de' Picchieri; cioè, che rotte le picche, possono i soldati metter mano alle spade, vale cosa alcuna: pcioche la forza, e neruo delle battaglie cõtra i caualli nemici, sono le picche; e quelle rotte, il caualiero non dà tẽpo di poter metter mano alle spade, mà subito li và adosso.

Quanto debbano le file de' picchieri, esser tra loro distãti; e quãto deue vn sold. esser distante dall' altro della istessa fila.

Occorrendo poi allo squadrone caminare, ò far' alto, conforme all'occasione, che porgono gli assalti de' nemici; doueranno tutti ad vn tẽpo alzar le picche, ò abbassarle; mouẽdosi, e farmãdosi tutti ad vn tẽpo; procurãdo più che sia possibile, d'incõtrarsi tra di loro, braccio cõ braccio; piede cõ piede, e nel resto di tutta la psona; fissando da vn cãto all'altro gl'occhi, p poter' intẽdere gl'ordini, che à cenni vẽgon dati da' super. Di più, nessuna fila di quelle, che stãno nel mezzo; ne meno i picchieri che sono da' lati, douerãno abbatter le picche, ò inalberarle; se nõ si desse principio dalla testa, ò dalla coda; essendo queste le due faccie, ò vogliam dir fronti della battaglia; p tãto abbattẽdo la prima d'vna delle due faccie, sarà la norma, e regola di quello, che douerãno far tutte l'altre file de' picchieri; le quali douerãno tutte, ad vn tẽpo, cõ quella muouersi; il che rẽderà vna marauigliosa vista di tutto il corpo dello squadrone. Finalmẽte, se occorresse, che vn squadrone di picche douesse venir' alle mani cõ vn'altro squadr. di picche dell'inimica parte, senza esserui caualleria; nõ si douerà tener la picca nel modo detto di sopra; mà si douerà impugnare più presto vn braccio auãti alla metà, che indietro; acciò possa meglio esser sostẽtata cõtra i colpi, che venissero da gl'inimici; e possano anco quelli, con maggior forza, e saldezza ferire, sẽza piegarsi. E questo è il modo, che io ho più volte visto vsare da' Capitani Illust. in Fiãdra, e da moltissimi altri minori offitiali; e sẽpre s'ẽ trouato vtiliss. cõtra l'inimica parte, hauẽdo atterrato squadroni grossissimi. E quãto in questo discorso habbiã detto, è fondato tutto sù i migliori modi della moderna bẽ regolata militia; e sebẽ sò, che molti in molte cose oprano cõtra quello, che noi habbiamo insegnato; cõtuttociò giudichiamo, che questi siano i migliori modi, che si debbano vsare, & imitare da chiunque nella militia desidera riportar maggior nome, e gloria di più compito soldato.

Le picche debbon tutte ad vn tẽpo, esser' alzate, ò abbassate; & i picchieri debbono procurare d'accordarsi in tutte le loro attioni.

I picchieri, che stãno nel mezo, nõ farãno attione alcuna, se non la vedono prima fare alle file della testa, ò della coda.

Cõbattẽdo squad. di picche cõ vn' altro tale, come si debba tener la pic.

DELLA

DELLA COGNITIONE, CHE DEBBONO HAVER' i soldati, & in particolare i Capi, de i varij suoni del Tamburo. Discorso XXI.

Ono alle volte alcune cose così con altre connesse, che sebene da quelle, nella loro natura, & essenza sono differenti; nondimeno in guisa da quelle dependono, e così vanno con esse congiunte; che separate, non par che possano hauer la loro compita perfettione; come in effetto non l'hanno. Così vediamo, che chi balla, non par, che ciò le riesca di ben fare, se non v'ha il suono d'vno, ò vn'altro stromento, il quale, in vn certo modo, i suoi passi à tempo ordini, e regoli; così chi canta, par che non possa bene, & à tempo cantare, se non v'è chi faccia la battuta; ò s'altri non v'è, se da se stesso almeno non se la và facendo, ò imaginando; l'istesso vediamo seguire à i marinari, à i quali malamente riuscirebbe di far le loro attioni, se dal fischio del Pilota non fussero à quelle perfettamente, & à tempo indrizzati. Quest'istesso appunto vediamo seguire nella nobilissima arte della militia: la quale, benche da se eccellentissima, ha ad ogni modo bisogno d'vna cosa, che da se par di poco momento; mà per la profession militare è necessarij ssima; e questa è la cognitione, che debbe hauer' ogni soldato, & in particolare i Capi, de' varij suoni del tamburo; quelli per saper esseguir quanto da quel suono le vien imposto; e questi, per farlo toccar, come si conuiene, secondo quello, che per varie occasioni se le porgerà, che facccino i soldati, ò nelle folte, e spesse battaglie; ò nell'ordinanze; ò nell'imboscate; ò nelle zuffe; ò nelle ritirate; & in diuerse altre occasioni, che porge la guerra, le quali saranno quì di sotto, per numeri accennate. E quì voglio ricordare, che il posseder bene le varie battute del tamburo, può cagionar, alle volte, infiniti buoni effetti in guerra, & in pace: e lasciando di dire dell'animo, e coraggio, che per esperienza par, che aggiunga à soldati, e d'altri varij effetti: dirò solo questo, che nel ritrouarsi alle strette con gl'inimici, facendo in vn modo, ò in vn'altro toccar detto stromento, potrà cagionare, che l'inimico ingannato, riuolga ad altro il pensiero, che à quello, che hauea disegnato, e si ritiri; come dall'altra parte, dal vario suono del tamburo, che si sentirà

Perche è necessario, che i Capi, & i sold. priuati, sappiano le varie sonate del Tāburo.

Varij effetti, che cagiona il suono de' Tab. nelle guerre.

nel campo nemico, si potrà venire in cognitione di quello, che egli faccia. Essendo dunque di tanta importanza il suono di questo stromento nella guerra, doueranno i Capi porre gran studio p hauer buoni, e perfetti tamburini; acciò douendo questi seruire, come per voce de' Capi (non potendo loro con la propria voce farsi da tutti sentire) siano buoni ministri della loro voluntà; e possa quanto vogliono, esser compitamente da' soldati esseguito. E per non multiplicar più in questo particolare in parole; consistendo il tutto, in saper le varie battute di detto stromento, esporremo quì sotto, quelle battute, che ordinariamente sono da tutti, a' giorni nostri, accettate, e costumate nelle guerre; e sono le seguenti; prima sonar'

I suoni de Tamburi seruono come per voce de' Capi.

à raccolta;	11 à dar all'arme;	21 A correre;
2 la diana;	12 à scaramucciare;	22 A disfidare;
3 à cambiare	13 à spingere;	23 A chiamarlo;
4 à Bandire;	14 à ritirata;	24 A battaglia;
5 à marciare;	15 à star in battaglia;	25 A vituperio,
6 à far' alto;	16 Ad inuitar l'inimico;	26 A morte;
7 à far' ala;	17 A combattere;	27 A far allegrezza;
8 à serra serra;	18 A voltar faccia;	28 A far le fascine;
9 ad ordinanza;	19 A trottare;	29 finalmente, à
10 à battaglia;	20 A galoppare;	sepellire i morti.

E queste sono le più ordinarie, e più costumate variationi de' suoni del Tamburo; e che ordinariamente, secondo varie occasioni, seruono in guerra. Sogliono alle volte i Tamburini far molt'altre toccate, le quali da loro si fanno à capriccio; e per mostrare la loro maestria, e valore in quell'arte; delle quali, perche non seruono altrimenti per l'vso della militia, non facciamo mentione: solo aggiungo, che secondo le varie occasioni della guerra, e de' luoghi, oue si farà; sarà bene, anzi necessario, che i nostri tamburini, non solo sappiano il modo di sonar' il tamburo all'Italiana, mà anco alla Spagnuola, alla Vallona, alla Sguizzera, alla Franzese, & all'Alemanna; acciò così possano in varie occasioni, variamente, e ben seruire; e sia simil temburino, come perfetto nella sua arte, con ragione, da ogni nobil capo di soldati bramato, e ricercato.

D'ALCVN'ALTRE COSE, DA ESSER DA' CAPITANI AVVERTITE A' CAPORALI,

Intorno alle Ronde, è sentinelle; e del modo, che si debbe tenere nel dare, e prender' il nome per l'istessa fattione. Discorso XXII.

I grande è il pelago del sapere, che nessuno è stato mai, che habbia potuto darsi il vanto d'hauer, non solo saputo tutte le cose, che saper si possono (che questo è quasi, naturalmente parlando, impossibile) mà nè anco quelle, che ad vna particolar professione appartengono; donde nacque, che il Prencipe de Medici solea dire, che l'arte era lunga, e la vita breue; & altri si doleano, che la natura à gli huomini, i quali erano nati per imparare, hauesse conceduta sì breue vita; & à molti animali, i quali non haueano, nè poteano hauer questo sì degno fine, hauea dato sì lunga vita, che alcuni, secondo l'opinion di molti, arriuano all'età di cinquecenaoanni. Voglio con questo inferire, che non si può tanto sapere intorno à qualche professione, che non si porga sempre nuoua occasione di poter' imparare dell'altre cose; nè alcuno può esser, ancor che attempato, il quale non possa imparare alcuna cosa, che non sapea. Chi non sà essersi ritrouati molti, i quali benche fussero dottissimi, e sapientissimi; contuttociò quanto più inuecchiauano, tanto più mostrauan desiderio d'imparare; è si gloriauano d' inuecchiare, imparando sempre alcuna cosa di nuouo. Se questo faceano simili personaggi, qual Capitano, ò altro offitiale della nostra professione, douerà recarsi à vergogna, ancorche sia soldato vecchio, e veterano, d' andar sempre nuoue cose imparando, spettanti alla sua professione? Io per me mi terrò molto obligato à chi si degnerà insegnarmi quel. che non sò; come cōfesso hora, per all'hora, di douer rēder gratie particolari à tutti quelli di questa honorata professione, quādo haranno letto questi miei scritti, i quali senza odio, e cortesemente si degneranno di quelle cose farmi auuertito, nelle quali paresse à loro fusse alcuna imperfettione. Hora venendo al mio proposito; dico, che sebene molte cose fin quì sono state da noi discorse intorno alle Ron-

Nessuno trouasi tā to dotto, che non possa imparar sēpre delle cose nuoue.

de, e sentinelle; vi restano anco alcune poche da esser ben' auuertite da' Capitani, e diligentemente insegnate a' loro offitiali, acciò da quelli poi siano da gl'ordinarij soldati fatti osseruare, e praticare. E per lasciar hora da parte il particolar studio, e diligenza, che doueranno i Capitani porre in far' elettione, per detti officiali, di persone degne, e meriteuoli, che possano l'impostoli carico degnamente, e con honor del Capitano sostenere; non perche trattar di questo, grandemente non importi; mà perche n'habbiamo altroue pienamente discorso; dico, che procurerà il Capitano, che il Caporale primieramente insegni à quelli, che hanno da far le sentinelle, come debbano maneggiar l'armi nel passar delle Ronde, tanto fuori in Campagna, come dentro le mura delle fortezze; il qual sarà tale; che l'Archibugiero, all'apparir della Ronda, tenga l'archibugio (Il quale douerà dalla sentinella sempre esser tenuto carico à palla, per tutte l'occasioni) in mano; col fuoco nella serpentina, e col focone scoperto, mà col dito grosso della man destra sopra il poluerino di quello; acciò, se fusse vento, ò per altra disgratia cascasse alcuna fauilla sù la poluere, non ammazzasse la ronda, senza causa; drizzando la bocca dell'archibugio verso il petto della ronda; stando così, fin che dalla ronda habbia riceuuto il vero nome; e nell'istesso modo si porterà il Moschettiero, tenendo il moschetto sopra la forcina, col focone coperto, per la sua grandezza, con tutta la mano; il Picchieri poi terrà la sua picca con la punta verso la ronda, tenendo le mani, vn solo braccio, discoste dal ferro, in atto di voler ferire; stando in simil maniera, fin tanto, che habbia riceuuto il nome. Auuertiranno di più tutte tre queste sentinelle di star con gran vigilanza aspettando la ronda; cominciando subito, che la possono scoprire, à gridare; e non aspettando, che le sia d'appresso; pche così aspettando, non viene à manifestare la sua diligenza, come fà, mostrando d'hauerla scoperta da lontano; e molto più ciò douerà fare, quando le venisse sospetto di veder, ancor che dalla lunga, alcun della nemica parte. E perche le sentinelle s'ingegnino di star sempre con tutta quella vigilanza, che si conuiene; la ronda nell'auuicinarsi al luogo delle sentinelle, non darà segno alcuno; acciò possa meglio assicurarsi della fedeltà della sentinella. Nè à me piace l'opinion di coloro, che vogliono, che accostandosi la ronda al luogo della sentinella, debba dare alcun segno, acciò quella si possa metter' in ordine; perche distrugge à punto quanto di buono debbe ritrouarsi nelle sentinelle, acciò faccino il debito loro, che è di star sempre pronte, & all'erta, per qualsiuoglia accidente. Perche, se per sorte quello, che là s'auuicina, fusse vn nemico; e la sentinella non stesse pronta, mà aspettasse il segno, solito di farsi dalla ronda; con che sicurezza, e certezza d'hauer l'intento suo potrebbe à drittura andarsene l'inimico à quel luogo, e far quanto pretendesse?

Come debbano le sentin. tener le loro arme nel cōparir la rōda

Che debba fare la sentin. subito. che scopre la Ronda.

Lo ronda nell'auuicinarsi, nō deue dar segno alcuno, e perche.

E ben

E ben vero, che sentendo la ronda da lontano l'interrogatione della sentinella, hauendo scorta la sua diligenza, che è quanto douea da quella pretendere; per non la tener' in sospetto, ò per non la forzar à far contra la sua persona, quanto l'offitio suo richiede; debbe rispondere; Amici, ò vero Ronda. E quì debbe sapere ogni sentinella, che, se doppo hauer fatto il debito suo, quando vede apparir' alcuno, in domandar due, ò tre volte, chi è là; se non l'è prontamente, e con fedeltà risposto, può, anzi è obligata, à tor la vita à chi vsa simil' insolente modo; e questo per seruitio, e sicurezza del suo Prencipe; e debbe anco gridar', all'arme; per sospetto, che quel tale non potesse esser alcun' inimico, che seco hauesse in aguato, in qualche luogo lì presso, alcun numero di gente. E questo è il modo, che debbe vsare la sentinella con qualsiuoglia sorte di personaggio, di qualunque grado si fusse, ò conditione; quando anco fusse la persona dell'istesso Prencipe, se non volesse obedire, e rispondere alla sentinella, come è debito suo; perche in simil' occasione, debbe mostrare di non conoscer' alcuno; e quelli soli passar per amici, che conforme à i dati ordini, mostraranno d'esser tali, con dar' i douuti contrasegni.

Quãdo si dia caso, che la sẽt. può ammazzar la Ronda.

La sentin. debbe vsare l'istesso modo cõ tutti.

Auuertendo, che la Ronda nel dar' il nome, douerà vsar' ogni secretezza, e silentio; per non esser' intesa da nessun' altro, fuor che dalla sentinella; alla quale s'auuicinerà anco, se sarà possibile, perche la cosa passi con maggior secretezza, all'orecchio. E l'arme, che porterà la Ronda, le terrà sù la spalla; perche non paia, che vada alla sentinella, come nemico, mà come amico; & essendo ronda doppia, quella che non dà il nome, deue dall'altra, perche non impari il nome, star lontana, passi dieci.

La ronda nel dar il nome debbe vsar grã secretezza, e silentio; e come debba tener l'armi.

E ritornando alle sentinelle; ricordo, che tanto quelle, che hanno da entrar' à far la sentinella, come quelle, che finiscono di farla; nell'andare à i luoghi di quelle, e nel ritornare al corpo di guardia, non debbono mai abbandonare il lor capo; mà andar' in truppa; acciò andando alla sfilata, non pigliasse più facilmente l'inimico occasione di farli dispiacere, e d'impadronirsi de' posti. E ben vero, che quando vn luogo fusse alle strette d'esser' assediato, l'andar' in truppa di giorno, sarebbe vn'esporsi sicuramente alla morte, per le spesse, e folte moschettate, e cannonate; però in tal caso conuerrà andar' alla sfilata, con la maggior sicurezza possibile; acciò i colpi non siano così sicuri d'offenderli; andando poi la notte, quando è oscuro, in truppa. E questo conuien farsi, per osseruare quanto è stato sempre costume di farsi da pratichi soldati in simil' occasione; sebene hò io spesso visto da alcuni, che hanno il nome di Capi, mà non già il sapere conueniente à simil' offitio, farsi altramente; ciò è, che sono andati insieme alle sentinelle, mà tornati disuniti; onde è seguito, che spesso hanno corso pericolo graue dall'inimico. E non solo si debbe far questo, per esser più sicuri da gl'inimici; mà anco, e molto

Le sentin. tãto nell' andar' à i loro posti come nel ritornar' al corpo di guard. debbono andar' in truppa.

più,

più, dà i loro stessi soldati alterati, & abbottinati; i quali con gran desiderio aspettando quell'hora, stanno auidamente scorgendo, se i soldati delle sentinelle se ne partono alla sfilata, per poter con maggior loro auantaggio impadronirsi di quei luoghi, & ammazzar le persone, & il lor capo. Per questi rispetti dunque, degni tutti di molta consideratione, doueranno tutti guardarsi d'incorrere in error sì pericoloso, & in costume, degno di tanto biasmo; considerando in che stato, disordine, e confusione si trouarebbe all'hora quel corpo di guardia, priuo del suo capo; & hauendo perso tanti posti di sentinelle, e tanti soldati. Mà acciò il corpo di guardia, quando conuerrà al Caporale andare à mutar le sentinelle, e le ronde, non resti senza capo; douerà il Caporale nel principio della sua guardia costituire alcuno, il quale in simile occasione, & in ogni altra, che le conuenisse per giusta causa di là partirsi, supplisca per lui (hauendone però auanti fatto consapeuole il suo maggior offitiale) il quale douerà esser soldato pratico auantaggiato, e trattenuto, ouero offitiale riformato; acciò per la pratica, che detti si suppone, che habbiano, sappia in ogni occorrenza, appligliarsi al conueniente rimedio; al quale anco, il Caporale, à suo beneplacito, assegnarà alcuni soldati, i quali à lui parranno più atti; con ordine, che in ogni occasione, che occorresse assortire cõtra i nemici, persegno fatto da alcuna sentinella, ò per difesa della persona del capo, mentre si trouasse sù le mura, ò trincere, nell'hora del mutar le sentinelle; corra con i suoi soldati assegnatili, con l'arme, à riconoscer quel toccar'all'arme; e donde habbia hauuto origine, per rimediarui. Et in euento, che tal caso succedesse, che à questo tale occorresse con i suoi soldati andar là, doue è stato fatto il segno, mentre non si trouasse il Caporale nel corpo di guardia; acciò anco per quel poco di tempo, non resti quel luogho senza capo; supplirà per il Capo alcun offitiale in piedi, che sia di guardia, à beneplacito del Capitano. E caso, che alcun corpo di guardia de gl'ordinarij non si trouasse hauer'alcun de gl'offitiali in piedi, che possa restar'al gouerno, in assenza del Caporale, e di quell'altro, dal Caporale assegnato come s'è detto; doueranno in occasione, che conuenga andar'alle difesse, auãti che sia ritornato il Caporale, ò quel tale, andar'insieme tutti i soldati di quel corpo, acciò iui non resti gente, senza capo. Mà se l'essercito si trouasse diuiso per quartieri, in cãpagna, e vi fussero le baracche coperte tutte, all'vsanza di Fiandra, e di Borgona, di paglia; le quali sono facilmente sottoposte al fuoco; e per disgratia, ad alcuna, ò à più di dette case, s'attacasse il fuoco; occasione molto bramata, & opportuna per l'inimico, per fuggir'in tal caso, quà, e là confusamente i soldati, per smorzar'il fuoco; e di più per torre il fumo la vista, che non si possono distniguere gl'vni da gl'altri; & anco p la cõfusione de i gridi, lamenti, e pianti; e finalmente

Che ordine deue lassare il caporale, quãdo douerá ádar' à mutar le sent. pche il corpo di guard. nõ resti senza capo.

Quãdo al vicecaporale occorresse vscir del corpo di guard. chi debba p lui gouernare.

Che si debba fare, quãdo in cãpagna s'attacasse fuoco alle baracche.

mẽte per il disordine delle genti cõfuse, e de' quartieri guasti; ꝑ rimediare in sì strano, e pericoloso caso, à tanti inconuenienti, e per reprimere l'ardire del nemico, e rintuzzarli l'orgoglio, e troncarli gl'orditi disegni, e tradimenti; douerà quel capo, fatto dal Caporale (come di sopra s'è detto) vscir fuora in vn tratto co' suoi soldati armati, à riconoscer' il tutto; e più che sia posibile vsarà ingegno, e sapere, per ouuiare à quanto cõtra le sue genti potesse l'inimico, in qualunque modo, tramare. Nel qual tẽpo anco, tutti i soldati doueranno, ꝑ obligo, correre alla piazza d'arme, ciascheduno sotto la sua insegna, con le lor' arme; e metterſi in ordinanza, per poter più prontamente, e cõmodamente da loro capi maggiori, esser posti in squadrone, ꝑ far tutti insieme, se bisognasse, resistenza all'inimico.

Finalmente, per dar compimento à questo discorso, è necessario dire anco alcuna cosa del nome, che deue passar fra le Ronde, e sentinelle, senza il quale nulla sarebbono l'vna, e l'altra. Quello dunque, alquale toccherà d'andar' à prendere, subito che imbrunisce l'aria, il nome per i posti, sarà propriamente (ragionando secondo il costume ordinario della Fiandra) il Sergente; & in sua assenza, è obligato à far questo il Caporale di guardia; il quale, in simil' occasione, supplisce per il Sergente, tanto ne i Presidij, come in Campagna, ne gl' esserciti. Sò, che vi sono alcuni, che dicono, che questo possa farlo qualsiuoglia caporale di quella compagnia, che entra in guardia; mà à me ciò non piace; perche nè meno è approuato dà i più periti, e pratichi soldati; concorro ben con quelli, che dicono, che ciò possa farsi da altro caporale di quella compagnia, in assenza del Caporale di guardia, à cui tocca all'hora la sua gita di comandare; con quest' ordine però, che ciò si peruenga à quello, à chi toccasse l'essercitar detta autorità, à mano, à mano, nell'entrar, che facesse in guardia la sua compagnia. Andando dunque il detto Caporale à prender' il nome, andarà con l'archibugio in spalla, e con la corda accesa. Dicono altri, che debba andare senza archibugio, e senza corda; per non comparir' armato alla presenza dell' Aiutante, e Sergente maggiore, dal quale s'hà da prender il nome; mà, à mio giuditio, quest'vltimo modo nõ merita d'esser' approuato; priuando il soldato del suo ornamento, e proprio segno, che sono l'arme, le quali egli porta, come propria insegna della sua professione. E come il Sergente in qualunque attione, che fà; & ouunque comparisce, porta la sua Alabarda, come sua principal' arme; così il Caporale douerà andar' à prender' il nome col suo archibugio, e corda accesa; per segno della prontezza di difender' il nome, che le sarà dato, per seruitio del suo Prencipe. Nè la ragione di coloro, che non vogliono, che si debba andar' armato auanti al suo Signore, conclude cosa alcuna; poiche l'esperienza giornalmente ne mostra, che ciaschedun Prencipe, e Signore ha gran gusto di veder' i loro soldati

A chi tocchi d'ādar á prender il nome ꝑ i posti.

Che modo debba il caporal tenere nel l'andar' á prnder' il nome.

soldati ben' in arme; e poi pronti alla sua difesa. Oltre, che andando altri in quella guisa disarmato à prender' il nome; mostrerebbe troppa arroganza; e d'esser, non vn caporale, mà più tosto vn Capitano in piede; il quale, per ordinario, non porta in mano arme, mà vn bastone, come s'è detto altroue. Et io certo desidererei, che affatto da nobili soldati, professori della vera militia, si togliesse quell'abuso, che in molti luoghi, con graue pregiuditio della soldatesca, ho visto farsi; che andauano i Caporali à pigliar' il nome senza le dette arme; ò per disprezzo di tal' ordine, come poco vtile; ò per ignoranza, nella qual' incorreano all'hora appunto, quando voleano mostrar di saper più de gl'altri; ò per ambitione, nõ volendo parer d'esser tenuti à quell' osseruanza, alla quale son tenuti gl'altri; ò per mostrar di saperne più de' suoi maggiori; ò finalmẽte, p l'odio, che portauano a' loro officiali; cose tutte biasmeuoli, & indegne della grandezza dell'animo de' nobili soldati. Concludiamo questo discorso, cõ ricordare à i Sergenti, & a' Caporali, i quali andarãno à pigliar' il nome; che, se p qualche repẽtino caso, nõ potessero prender le loro Arme; douerãno almeno sfodrar la spada, & impugnarla; e così prẽder'il nome. p segno (come già habbiam detto) di quella deuotione, e prõtezza, che tẽgono di esporl' istessa vita, p il fedel seruitio del suo Prencipe. E questi sono gl'auuertimenti, che doueranno, per l'auuenire, procurar tutti d'osseruar puntualmente in questi particolari; acciò siano tali, che non possano in cosa alcuna, nella lor professione, esser tarati.

Come do uerá portar la spada, chi vá á pigliar' il nome, quãdo si fosse dimẽticato di prẽder l'arme sua

Mà perche in questo non si possa desiderare cosa alcuna; n'è parso bene, prima di finir questo discorso, toccar, conforme al titolo, breuemente alcuna cosa intorno al modo, che si deue tenere nel prender da' Maggiori il nome, e nel darlo poi alle Ronde, e sentinelle. Dico dunque, che hauendo l'Aiutante Generale del Campo riceuuto con ogni secretezza dal Generale in Campagna; ouero da' Gouernatori ne' Presidij, il nome; e da lui essendo stato dato con l'istessa secretezza à i Maestri di Campo de i Reggimenti, e da essi à i loro Sergenti Maggiori; debbe poi ciascheduno di costoro darlo al suo Aiutante; da' quali si darà finalmente, secondo l'ordinario costume militare, nella publica fronte della piazza d'arme del suo Reggimento, ò del Quartiero, ò del suo presidio, à tutti i Sergenti del suo Terzo, ò Reggimento. E l'ordine, che in far ciò si suol tenere, è il seguente; L'aiutante di ciaschedun Terzo si fà venir' auanti tutti i suoi Sergenti, e gli fà accommodare in forma di serrato circolo; stando eglino in piedi, con le loro Alabarde in mano, toccando con i calci d'essi, terra; e questo, per difesa dell'istesso nome; i quali in simil' attione, stanno co' capi coperti, non conuenendo in quel tempo, nel quale s'ha da riceuer' il nome secreto, dato dal suo Signore; la quale è attione tanto importante, perdersi in cerimonie: dimostrandosi

Ordine, che s'ha da tenere in riceuere, e dare il nome.

dosi tanto più con quel poco atto d'esterna rozzezza, tanto maggiormente il desiderio, che eglino hanno della gran secretezza. Nè vale il dire, che si debba star col capo scoperto, perche meglio s'oda il nome; percioche pare, che possa più tosto ciò esser occasione, che più facilmente da altri sia vdito; mà stando col capo coperto, si toglie affatto anco questa piccola occasione di minor secretezza. E mostrando tutti nel pigliar' il nome intrepidezza grande d'animo, e desiderio di seruir con ogni fedeltà il suo Signore; e stando con molto silentio, acciò che colui, à chi è detto il nome, non li paresse d'vdirne vn per vn'altro; e facendo il principal' offitiale, che dà il nome, star' ogn' altra persona lontana da quelli, che l'hanno da prendere, almeno dieci, ò quindici passi; & honorando coloro, che lo prendono, conforme al lor merito; dando però sempre il primo luogo, appresso di se, à man dritta, al Sergente di guardia (siasi chi siuoglia) & appresso stando il Sergente del Mastro di Campo, & doppo quello, à mano, à mano, secondo i lor gradi, i capi truppi, e poi gl'auantaggiati, secondo l'antianità del tempo, che hanno essercitata la guerra; & finalmente tutti gl'altri, secondo l'istessa consideratione dell'antianità nella militia; tien quest' ordine, nel dar' il nome. Accostandosi all'orecchio sinistro di quello, che l'è più vicino dalla destra mano, secretissimamēte le dice il nome; dal quale, nell'istesso modo, e secretezza, si da à chi l'è più vicino; e così, per ordine, se lo danno l'vn l'altro, finche giunga all'vltimo, che è dalla spalla sinistra del Maggior' offitiale, dal quale si rende all'official maggiore; perche egli s'asicuri, se è fedelmente, come egli l'ha detto al primo, stato dato à gl'altri tutti. Il che fatto, ricorderà l'official Maggiore à tutti, che tengano memoria del datoli nome; e stiano vigilanti nel seruitio del loro Signore, intorno alle sentinelle, e Ronde; e che procurino, che p qualsiuoglia disgratia, ò accidente, non si dimentichino il nome datoli; ingegnandosi tutti di tener, con ogni fedeltà, secreto il nome; con ricordarli il graue pericolo, nel quale incorrerebbe chiunque il contrario facesse, di nō solo perdere la buona gratia del suo Prencipe, mà di rēdersi anco colpeuole di grauissime pene, e castighi; poiche sarebbe di tanto danno del suo Prencipe, e suo stato; e risultarebbe in tanto benefitio dell'inimico. E doppo i Sergenti danno il riceuuto nome à i Caporali; acciò da loro sia, à suo tempo, dato alle sentinellne. E per fine di questo vtilissimo, e necessarijssimo discorso, ricorderò due cose; prima che ritrouandosi alcun Caporale nel circolo dei Sergenti, che prendono il nome; douerà' star vn braccio in dietro dà i Sergenti; per segno di riuerenza, e di riconoscersi inferiore à quelli, nel grado; e finalmente, che hauendo i Sergenti, ò Caporali hauuto il nome, doueranno con secretezza darlo à i loro Capitani, & Alfieri (sebene dar' il nome a' Capitani, toccherebbe, per la riuerenza,

Nel prender' il nome, s'ha da stare col capo coperto; e si biasmano coloro, che stāno col capo scoperto; e perche.

Che debba fare l'official Magg. finito, che haranno tutti di riceuere il nome.

Ritrouādosi alcun capor. cō i Sergēti, nel prender' il nome, deue star vn poco indietroà q̄lli.

che si deue à quel grado, all'Aiutante, ancorche altramente si costumi di fare) acciò seguendo alcun repentino solleuamento, ò altra disgratia ad alcuna sentinella, ò Ronda; onde lasciassero qualche posto; possano loro subito rimediarui, con mandarui alcun'altro, con l'istesso nome, che era stato dato à gl'altri. Finalmente nell'andar le sentinelle alle loro fattioni, riceueranno il nome da i Caporali; e le Ronde, come più degne, lo prenderanno dal Sergente. E tanto basti hauer detto intorno à questo soggetto.

DELLA PRVDENZA, CHE DEVE VSARE IL CAPITANO di guardia intorno alle sentinelle, e Ronde, che si fanno in campagna senza nome; e dell'ordine, che si debbe seruare in disporre dette sentinelle. Discorso XXIII.

Ccorrendo spesso, tanto in campagna ne gl'alloggiamenti de gl'esserciti, come fuora delle fortezze, e delle muraglie delle città guardate, far sentinelle, e mandar di notte ronde, senza nome; di queste anco conuiene trattare alcuna cosa; acciò sappiano, tanto il Capitano, come gl'altri suoi offitiali Minori, e l'istesse Ronde, e sentinelle, quanto in simil' importantissima occasione conuenga loro fare.

Qual debba esser'il luogo, doue starà l'essercito in cāpagna.

Dico dunque, che ritrouandosi in campagna l'essercito accampato in alcun luogo (il qual douerà procurarsi da chi gouerna, che per commodità dell'essercito, sia vicino à Villaggi, terre, Città, ò borghi, perche i soldati si possano meglio prouedere del loro bisogno; e gl'offitiali Maggiori possano meglio, e con più agio habitare, & hauer quanto loro occorre) douerà il Capo Maggiore, ò altri in luogo suo, con ogni diligenza far riconoscer tutti que' luoghi, che sono più pericolosi, e più esposti à poter riceuer dispiacere dall'inimico; come sono le assortite, ciò è, luoghi, doue fanno capo più strade; ouero le porte delle città, e trincere; ouero doue sono ponti, valli, fosse, selue, boschi, colli, monti, e passi oscuri, e folti, ne' quali facilmente si potrebbono le spie nimiche ascondere, e ritirare; & in questi, & altri luoghi simili, doue-

douerà il Capitano di guardia ordinare, che si pongano diligentissime sentinelle; per il qual' offitio non douerà esser' impiegata ogni persona; mà solo soldati esperti, e molto pratichi; e della fedeltà de' quali si sia fatta proua; essendo quell' occasione molto commoda per accordarsi col nimico; e per poter' anco più facilmente riuscir qualsiuoglia disegno; come anco le ronde doueranno, per gl' istessi rispetti, esser tutti officiali riformati, trattenuti, auantaggiati, e gentil' huomini, e pratichissimi soldati. Nel qual particolare meritano gran biasmo coloro, che altramente fanno in alcuni presidij; fidando la salute del Prencipe, e de i stati, à persone vili, e basse; e priui d'ogni valore d'animo, e di corpo; e che non hanno nelle cose di guerra pratica alcuna. Et in simili luoghi, alle volte si costuma, che tra le sentinelle, e le ronde non passi nome; mà più tosto alcun contrasegno; nel quale si douerà osseruar l'istessa secretezza, e fedeltà, che si fà nel nome. Mà, per qual cagione in simili luoghi, non si dia il nome; varie ragioni sono apportate da varij; mà, à mio giuditio, due sono le principali; prima per commodità di quelli, che habitano ne' luoghi circondati dal campo; i quali, vscendo per loro seruitij, non entrano più di notte; e con questi non occorre, nè conuiene palesar nome alcuno; perche, ò da loro non fusse riuelato al nemico; ò per non hauer bisogno di mutar mille volte (per dir così) in vn' istessa notte il nome, con infinito scommodo de' capi, e dell'istessi soldati. L'altra cagione è, per fuggire il manifesto pericolo, nel quale si potrebbe incorrere, che fusse il nome manifestato alla contraria parte; percioche costumandosi di far questo, quādo gl'esserciti (come s'è detto) si ritrouano in aperta campagna, e stando le sentinelle fuori delle trincere; con troppa facilità si potrebbe da chi volesse, far venir l'inimico in cognitione del nome; ouero con l'istessa, e maggior' facilità, potrebbe l'inimico, per via di grandi promesse, ò di presenti, fatti ad alcun semplice, ouero ingordo soldato, ottener d'accordarsi con esso lui, à tradire il suo Prencipe; Per tor dunque quest' occasione, si costuma non dar' il nome. Mà, poiche da noi s'è detto, che ciò si fà per meglio fuggire l'occasioni de' tradimenti; potendo anco seguire, che per altra via potrebbono simili sentinelle in campagna accordarsi con l'inimico, alla ruina della propria parte; per ouuiare ad ogni sorte di scandalo, anco in questo particolare, sarebbe cosa ottima, primieramente, che le Ronde girassero tutti i luoghi intorno à i lor quartieri, ancora doue non fussero sentinelle; per tor' ogni occasione à gl'inimici, & à gl'altri habitanti d'entrar, soli, ò in compagnia d'amici, ò d'inimici, da qualunque parte secreta, à loro nota, doue non stanno sentinelle; & appresso, che le sentinelle, che stanno sopra i parapetti delle Trincere, stessero con gl'occhi molto ben'aperti; e che ogni volta, che venissero, ò le

Quali persone debbano esser' elette per sent. in cāpag.

Alle volte trà le sent. e le Ronde nō passa nome, mà alcun cōtrasegno; e perche.

Che si potrebbe fare p torre alle sent. che stāno in cāpag. ogn' occasione di accordarsi cō l'inimico.

ronde, ò altri, facessero fermar' ogn' vno, 15. ò 20. passi di là lontano; nè prima permettessero, che s'auuicinassero, che hauessero fatto intendere al Caporal suo di guardia, che là ne venisse, à riconoscer quelli, che vogliono entrare; accioche, dal Caporal scoperti, e riconosciuti, si togliesse anco à tutti l'occasione di tramar' insidie, ò tradiméti p questa via.

Ordine, che si deue osseruar dalle sentin. in cãpag. cõ le ronde.

L'ordine poi, che s'osseruerà tra queste sentinelle in campagna, senza nome, con le ronde (conforme à quello, che s'vsa in Fiandra) sarà questo. Vedendo la prima sentinella comparir' la ronda, l'interrogherà subito (secondo il costume) da lontano, con voce non altiera, mà intonante, acciò possano l'altre sentinelle sentire, e star pronte al suo arriuo, come se fusse vn' inimico, domandando, chi è là; alla qual prima dimanda la ronda, per eccitar maggior desio nella sentinella di mostrar' il suo fedel seruitio verso il suo signore, non risponderà cosa alcuna; mà alla seconda dimanda della sentinella, risponderà, Amici; & alla terza, dirà Ronda; il che fatto, accostandosi la ronda alla sentinella, hauendo per lo spatio della campagna, che è tra vna sentinella, e l'altra, portata la sua arma bassa; all'hora se l'alzerà sù la spalla (come s'è altroue detto, che si debbe sempre fare in simil' occasione) tornando poi nel partirsi di là, à portarla, come prima, con la punta inanzi; come è costume più vsato, e più sicuro. E quanto la sentinella, nell'apparir la Ronda, per mostrarsi vigilante, ha da procurar di farsi sentire, anco dalla lunga; tanto questa deue andar con ogni secretezza, per conoscer, se le sentinelle stanno deste, e fanno il lor debito con ogni vigilanza; e per tutto girar l'occhio, per vedere, se scopre cosa alcuna, ò sia huomo, ò animale; e nel sentire qualsiuoglia mouimento, douerà subito chinar l'arma sua verso quella parte, donde le pare vedere, ò sentire cosa alcuna; e questo farà per sospetto dell'inimico; del quale sempre deue, in qualsiuoglia occasione, dubitare. Di più auuertirà il Capitano a' suoi minori offitiali di guardia, che ricordino alle sentinelle di Campagna; che, se mentre stanno à far la lor fattione, se le presentasse vna, ò più persone; subito le domandino, chi sono, fermandole; e facendo tra tanto da vna, all'altra sentinella, come è ordinario costume, passar voce; finche giungendo la cosa à notitia del Caporale, venga egli stesso à riconoscer, chi è; stando in quel mentre la sentinella con generoso animo nel suo luogo, senza punto da quello scostarsi; & il Caporale, hauendo assortito seco alquanti soldati, vscirà con dette genti armate; e giunto al luogo, & inteso, chi sono quelle persone, e che vogliono, le darà il passo, se così conuerrà fare; e caso, che quelli non volessero obedire; e per esser grosse truppe d'huomini facessero forza per passare; griderà il Caporale, all'erta; e vedendosi, che dette persone, andassero contra la sentinella, come per dispreзzo, griderà

Come debba andar la rõda nell'auuicinarsi alla sent.

Che debbe far la sent. di cãpag. se se le presentasse vna, ò più persone.

darà all'arme; come anco farà l'istessa sentinella; quando, mentre si stà aspettando l'arriuo del Caporale, quelle persone facessero forza per passare. E se la sentinella scoprisse alcuno, che dicesse di venir per far' alcuna imbasciata, lo farà fermare, sinche venga il Caporale; ò se alcuno dicesse, che porta lettere, e che vuol' audienza, quando anco hauesse seco il Tamburo, come è il solito; li farà intendere, che lasciata la lettera in terra, si ritiri, venti passi indietro; & essendo la sentinella doppia (come sempre conuerrebbe, che fusse in simil luoghi, perche il posto non restasse solo per qualsiuoglia cattiuo incontro, che potesse succedere, nell'andar la sentinella à prender la lettera) andrà vna di quelle à pigliarla, ritornando subito al suo luogo; Mà se fusse sola, non si partirà altrimente dal suo luogo, mà farà intendere al Caporale, che venga egli à pigliarla; stando tra tanto le sentinelle con l'arme, con la punta verso costoro, come se fussero nimici; e non volendo obedire, li spararanno contra delle moschettate; e tutta questa diligenza deue vsarsi, & anco maggiore, per ouuiare à tutte l'astutie, e tradimenti, che potessero gl'inimici, sotto questi pretesti, tramare.

Cōparē-do in cāpag. alcuno. p far' alcuna imbasciata, ò che portasse lettere, che debbe far la sentin.

Quanto all'ordine poi, che si debbe tener intorno à queste sentinelle di Campagna; veggo in alcuni luoghi procedersi senz' ordine veruno, e molto confusamente; percioche mescolano tra di loro, senza consideratione alcuna, i moschettieri, picchieri, & archibugieri, mostrando di non intendersi dell'arte militare; nè di penetrare i varij effetti, per i quali fù dall'instituto: i di questa professione ordinato, che s'impiegassero nelle sentinelle soldati di queste tre sorti d'arme; e lasciando questi tali nella loro confusione; noi breuemente accenneremo quell'ordine, che giudichiamo, che in questo particolare conuenga osseruarsi, rendendone le ragioni. Dico dunque, che nel dispor' le sentinelle, si debbe osseruar l'istesso ordine, che si tiene nel metter' i soldati in ordinanza, secondo il modo delli Spagnoli, e dell'Italiani; ne' quali si mettono prima i moschettieri, appresso gl'archibugieri, e nel terzo luogo i picchieri; e così anco si doueranno disporre nelle sentinelle. E la ragione è questa; perche nello sparare, conuiene che il primo, che spara, essendo il più lontano dal quartiero, sia quello, che tien l'arme, che rende maggior bombo, e fà maggior strepito; e questo essendo più effetto del moschetto, che dell'archibugio; conuerrà anco, che chi lo tiene, sia posto il primo; e doppo lui segua chi porta l'archibugio, come strumento, il quale nell'esser scaricato, fà minor' strepito, e romore; e così conuien' che sia, essendo più vicino al suo quartiero, che non è l'altro; nel terzo luogo poi debbe porsi il picchiere; perche non hauendo arme, che faccia bombo, possa, con la voce, essendo quasi dentro al Quartiero, farsi sentire, gridando all'erta; ò all'ar-

Che ordine si debba osseruar tra le sentin. di cāpag. essendo di diuerse arme.

all'arme; acciò possano subito gl'offiriali Maggiori fornir di soldati armati l'assediate mura delle fortezze, e delle trincere in campagna; tramezzando in simil' occasione, tra il moschetto, e l'archibugio, vna picca, facendoli stare tre piedi lontani, l'vn dall'altro, da spalla à spalla; come si costuma nelle file dell' ordinanze, & è opinione di molti buoni autori; facendo star gl'altri in fila dietro alli detti; acciò morendo alcuno di quelli, possa colui, che le stà dietro, sottentrar nel luogo suo, e per lui combattere; e così è tenuto fare, per obligo del seruitio del suo Signore; acciò parte nessuna delle mura, ò trincere resti senza la sua difesa; osseruando però di porre in alcune assortite, ò porte, alcuna grossa parte di picche, per risospingere in dietro l'inimico. Dalle cose dette, chiaramente si può raccorre, quanto grauemente errino coloro, che tengono altro ordine da quello da noi assegnato, mettendo le picche da se, senza i moschetti, e l'archibugi; poiche l'esperienza ci ha fatto più volte vedere, che sono stati subito messi in sbaraglio da gl'inimici, ò si sono tra loro stessi, per la lunghezza dell'arme, ò per non saperle ben maneggiare, confusi. E tanto più si debbe osseruar l'ordine da noi di sopra assegnato nel dispor le sentinelle; quanto viene ad esser molto conforme alla dispositione d'vn perfetto squadrone; rassembrando quasi il moschetto la manica del suo quartiero; e l'archibugio, la guarnitione del corpo; e la picca, rappresentando la fortezza de gl'accampati siti. E questo tanto basti in questo particolare hauer detto; per non attediar' troppo il Lettore.

ALTRI

ALTRI ORDINI DA OSSERVARSI dalle Ronde, e sentinelle. Discorso XXIV.

Vanto vna cosa è più degna, e più necessaria; tanto più porge sempre nuoua materia, e nuoua occasione di notare, & osseruare varie, e belle considerationi intorno ad essa; come hora auuiene à noi intorno à questa materia delle Ronde, e sentinelle; la quale essendo, come ogn' vn sà, importantissima, e principalissima nella militia; sempre ci porge nuoue cose da esser diligentissimamente da noi considerate, & auuertite. E per questo anco desideriamo, che il Lettore ne scusi, se più volte vi ritornaremo; percioche essendo nella nostra professione questa materia, non solo tanto necessaria, che più dir non si può; mà anco tanto copiosa, che quanto più se ne tratta, da essa quasi dall' Hidra d' Hercole, sorgon sempre nuoue, e vie più necessarie considerationi; ne conuenendo, che il tutto si ristringa in vn sol discorso, quando non per altro, per non attediar il lettore; al quale, nel vedersi pararsele auanti vn troppo lungo, e continuato trattato, par che auuenga quel tanto, che tutto giorno vediamo accadere à coloro, a' quali per vna molto lunga strada conuien caminare; che seben quella è spatiosa, larga, & amena; contuttociò più sentono la noia del viaggio, e maggiormente par, che si stanchino; che se per altre tediose, mà più breui strade facessero viaggio; siamo dico per questo rispetto forzati, in più capi diuidendolo, più volte all' istessa materia, con varie però, e diuerse considerationi trattata, ritornare. Mà lassando da parte queste cose, & all'vtile venendo; dico, che oltre à tutte le cose fin quì da noi dette delle Ronde, e sentinelle; conuien di più sapere, che giunta, che sarà la ronda alle bocche di fuoco, doppo hauer detto il vero nome, deue accostãdosi alla sentinella, cauar fuora, con la man destra, la bacchetta dell'archibugio della sentinella; e con quella tastar, se quelle bocche di fuoco sono cariche à palla, come è debito, che le tengano le sentinelle, per fedel seruitio del suo signore; tenendo tra tanto la sentinella la sua arma contra la ronda, nel modo di sopra insegnato; auuertendo di non lassarla in modo alcuno, in mano della Ronda; come fanno alle vol-

Che deue fare la rõda, giunta che sia alle bocche di fuoco delle sent.

te in

La sent. non deue in modo alcuno lasfar l'arme sua i mano della ronda.

te in alcuni presidij (come hò io stesso visto) certi goffi soldati, i quali sarebbono più atti à maneggiar vna vanga, ouero vna zappa, che à tener in mano l'honorate armi, delle militia. E così debbe farsi; perche, se per disgratia, quel tale fusse vn' inimico, sotto mentito nome di ronda; hauendo egli in mano l'arma della sentinella, in vn' istesso tempo non togliesse à quella la vita, e s'impadronisse del posto; ò mettesse sotsopra tutto il Campo, ò Presidio. E doppo essersi la ronda asicurata, che le bocche di fuoco son cariche, come debbono essere; non ha subito da partirsi, mà trattenersi alquanto, riuolgendo gl'occhi per tutto, e considerando minutameute ogni cosa; e di più deue domandare alla sentinella alcune cose, spettanti al seruitio del suo Signore; come se ha visto, ò sentito cosa alcuna; e rinuenire se è prouista, conforme all'obligo, di palle, poluere, e corda; e se ha la spada al fianco; senza metteile però le mani à dosso, in quell'attione; e ciò fatto, si licentiarà dalla sentinella con termine di buona creanza; auuertendola, che stia vigilante, e sopra di se in far' il debito suo. E di nuouo ricordo alle Ronde, che, nel far quest'attione di tastar l'arme à fuoco, debbe tener, per maggior commodità, l'arme sua in piedi, con la man sinistra, col calcio, che tocchi terra, e con la punta verso il cielo; acciò, se per disgratia, dall' interrogationi fatte, venisse in cognitione, che quella sentinella fusse alcuna persona, che hauesse, in qualche illecito modo, occupato quel posto, possa più facilmente voltar la sua arme verso il petto di quella; per offenderla più tosto, che per priuarla di vita; acciò, doppo esser dal Caporale stato là mandato vn'altro. possa quella, sentinella essendo incarcerata, & essaminata, scoprire, se alcun tradimento fusse da gl'inimici, per suo mezzo, stato tramato.

Come debba la Ronda tenerl'arme sua, nel tastar l'arme di fuoco.

La ronda debbe portar seco vn cõpasso, e perche

Debbe in oltre la Ronda portar seco vn compasso, ouero le seste, buone, per tastar i foconi dell' Artiglierie, per vedere se sono inferrati, inchiodati, ouero impiombati; di quelle artiglierie parlando, che sono inchiauate; e quelle, che fussero sotto coperture chiauate, le tasteranno ad ogni modo, per vedere, se sono veramente ferrate, ò se pure fusse qualche fintione; e sarebbe anco bene, che ogni ronda, tastasse anco col bastone (che serue à questo effetto) se l'artiglierie sono ben cariche à palla; e diligentemente rinuenisse, se fussero piene di sassi, ò di terreno, e di pezzi di legni coniati; il che, in occorrenza, che bisognasse seruirsene contra gl'inimici, sarebbe di grande impaccio, e perdimento di tempo. E molto più deue vigilare, per vedere, se da inimico disegno, con accordo fatto con la parte, fusse ò per il focone, ò per l'ordinaria bocca dell'artiglieria, statatui versata dentro acqua, ouero altra materia. E quando questo non si facesse (per qualsiuoglia rispetto) dall'ordinarie Ronde; si douerà in tutti i modi fare, almeno la mattina all'alba, da'

Diligẽza, che deue vsare la rõda itorno all'artig.

ba, da' Caporali, che guardino que' posti; ouero nell'vscir di guardia, nel consegnar' i posti à gl'altri caporali. E benche, quanto habbiam quì detto intorno all'artiglierie, parrebbe fusse più offitio de' Bombardieri, che della Ronda; contuttociò niuna cosa (à dire il vero) può giustamente parere, che possa conuincere, che non lo debbà fare anco la ronda; pcioche, sebene è vero quel prouerbio, *Ne sutor vltra crepitā;* e che nessuno debbe (come dir si suole) entrar nell'altrui messe; ad ogni modo debbe la ronda, rappresentando in quel tempo, che le tocca girar sù le mura, ouero in quei luoghi, oue sono i posti, l'istessa persona del suo Signore, vedere minutamente tutte quelle cose; dalla buona, ò cattiua amministratione delle quali, può al suo signore risultare danno, ò benefitio. Nè solo è debito della Ronda riuedere, quanto si troua sù le mura, e nei posti, oue sono le sentinelle; mà è anco obligo suo visitare tutti i corpi di guardia, che sono alle mura, dalla parte di dentro; per vedere, se i Caporali fanno il debito loro, in far tener a' soldati le loro bocche di fuoco cariche à palla; e se sono ben prouisti di palle, poluere, e corde; e se queste, le tengono accese; e se i Picchieri hanno pronti i loro corsaletti, picche, ò brandistocchi; e se, quando così porta il caso, hanno in dosso i corsaletti; & in oltre, debbe tastare i moschetti, e gl'archibugi, se sono carichi à palla; e tutta questa diligenza debbe fare, perche, se venisse l'occasione che s'hauesse ad andare, per qualche repentino solleuamento, alla difesa delle mura, si possa far prontamente, e speditamente.

Quādo il Capor. sia tenuto tastare, se nelle bocche di suo co. p qual siuoglia via, fosse stata versata dell'acqua.

Per qual cagione tocchi alla Ronda riueder l'artiglierie.

E debito della ronda visitar tutti i corpi di guardia.

Nè quì sarà fuor di proposito ricordare à i capi maggiori quel, che sia ben fare nel mandar fuora del corpo di guardia le loro genti, quando venisse l'occasione. Sono alcuni soldati di valore, che dicono, che in simil' occasione si debbano mandar prima i Picchieri, per trattener' in dietro l'inimico con le punte delle picche, mentre si allestano i moschettieri, e l'archibugieri, per venir' à dar soccorso alle picche; la qual' opinione, sebene potrebbe parer buona, e lodeuole; contuttociò à me piacerebbe più (acciò maggior fusse il terror dell'inimico) mandar fuora prima le bocche di fuoco; e poi, quelle facendo ala, riceuessero in mezzo le picche; le quali, con molta facilità, potrebbono ributtar quei de gl'inimici, che fussero restati viui alle moschettate, & all'archibugiate. Percioche, à dir' il vero, poco aiuto potrebbono dar le picche al primo assalto; e di niun nocumento essendo all'inimico, riceuer loro grandissimo danno. E vero, che le picche, & i brandistocchi sono migliori nelle abbattute mura, nelle scalate, e nelle folte schiere de' nemici.

Qual forte di sold. si debba mādar fuo ra del corpo di guardia, prima de gl'altri quādo il bisogno lo richiedesse.

Quando siano migliori le picche cō tra i nemici.

Mà ritornando alle ronde; si debbe sapere, che se la ronda portarà alcun lume occulto, ò nelle lanterne, ò in altra maniera; douerà procurar di portarlo in modo, che serua solo, per che ella vegga la strada;

Come si debba dalla ronda portar' il lume.

auuertendo bene, che non possa esser visto dall'inimico, che stà di fuora in campagna. Mà il portar detto lume, non è costume molto lodato, nè molto vsato nella militia; e praticato solo in alcuni presidij, poco ben gouernati: pure portandolo per sicurezza della propria persona, per qualche graue necessità, per esser le mura, ò guaste, ò precipitose, e pericolose; douerà la ronda, doppo hauer dato il nome, accostarsi al viso della sentinella, e conoscerla; e l'istesso douerà far la sentinella verso la ronda; acciò sia noto, chi hà fatta in quell' hora la sua fattione, se per disgratia seguisse alcuna occasione di tumulto, ò altro disturbo, cagionato da amici, ò da inimici. Vsano anco in alcuni luoghi ne' corpi di guardia, per l'istesso rispetto, scriuere i nomi delle ronde ordinarie, e straordinarie; & anco dell'istessi corpi di guardia; per sapere, non solo i nomi delle Ronde, mà anco da che corpo di guardia sono vscite; mà questa ad alcuni pare diligenza souerchia; e cosa da soldati di poca memoria, e pratica.

Biasmasi l'vso d'alcuni, che nel rõdare portano il lume

Per doue debba caminar la Ronda; ò doue scender, p dar il nome al la sentin. e perche.

Di più la ronda nel rondare deue andar sopra il Parapetto, essendo però tanto largo, che vi si possa commodamente andare; e giunta alla sentinella, per spatio d'vna picca, deue scendere nel terrapieno, per dar' il nome à quella sentinella; e questo per segno della riuerenza, che deue portar à quella sentinella, la quale in riceuere il nome, rappresenta l'istessa persona del suo Prencipe; e fatta quest'attione, di nuouo deue, secondo alcuni, con l'istessa distanza dalla sentinella, salire sopra il Parapetto, per scoprire il fosso, & il muro intiero, e la campagna; mà à me parrebbe, che nel risalire sul parapetto, non douesse salir altrimente così lontano, mà doue potrà; per potersi auuicinare, e vedere il casotto, ò garritta. se dentro vi fusse alcuno; nel qual tempo, deue anco la sentinella darle libero passo, tenendo tratanto le sue armi in mano, volte verso la ronda, come s'è altroue detto. E quì lascio per breuità, d'entrare in quella disputa, che trattano alcuni, chi sia di maggior dignità su le mura, ò la sentinella, ò la Ronda; bastando à me solo di dire (lasciando ciascheduno nella sua opinione) che nell'atto dello star la sentinella nel suo posto, e nel riceuer' il nome dalla ronda; la sentinella (sia chi si voglia) rappresenta la persona del suo Signore; e però le debbe la Ronda portar' ogni riuerenza, e rispetto; mà poi, nell'atto del visitar la Ronda le mura, e di vedere, se la sentinella fà il debito suo; e se stà con quei debiti modi, che deue; la Ronda rappresenta l'autorità del Prencipe; & in quel tempo, à mio giuditio, è più degna la Ronda; siche, hauendo questi varij rispetti, e considerationi, hor l'vna, hor l'altra in dignità precede. Finalmente; se, per disgratia seguisse alle volte, che venissero in disparere sù le mura, la Ronda, e la sentinella; deue la sentinella chiamar' il Caporale; e se fosse da quello troppo lontana,

Chi sia di maggior autorità sù le mura: ò la rõda, ò la sentinella

tana; deue dar voce alla più vicina sentinella; acciò da quella passando all'altre da mano, à mano, la voce, si faccia sapere al Caporale quanto passa; il quale subito si mouerà con le sue arme, andando à vedere, che v'è di nuouo; & inteso il tutto, se fusse cosa importante, cangerà la sentinella; mettendola prigione, nel suo corpo di guardia, senza più seruirsene quella notte; & anco sequestrerà la Ronda; & se non potesse da se accordarli, conoscendoui qualche malignità, n'auuiserà i capi Maggiori; lasciandone, ad arbitrio loro, il pensiero. E quando, nel seguir simil' disgusto, non si trouasse il caporale nel corpo di guardia; si mouerà quel soldato, quale il Caporale harà lasciato in suo luogo; e perche questo tale non ha l'intiera autorità del Caporale, saranno obligati, per il fedel seruitio del Prencipe, accompagnarlo vna buona parte de' soldati armati; e così douerà ogni Prencipe, per maggior suo benefitio, ordinar, che ne' suoi esserciti s'osserui; e l'istesso anco, i Maggiori offitiali, per quel grande amore, che debbono portare al lor Signore, doueranno ordinare a' loro Minori offitiali, che facciano da' loro soldati, in qualunque luogo si fanno Ronde, e sentinelle, inuiolabilmente praticare; per tor via l'occasioni, che potrebbono, in simili disgusti nascere sù le mure; e gl'altri graui inconuenienti, che da tal disturbo seguirebbono iu fauor de gl'inimici, contra il suo Signore.

Che si deue far dalla sentin. se trà lei, & al Rõda seguisse alcun dispatere.

D'ALTRI VTILISSIMI ORDINI,
PER RENDERE PIV SICVRI i Presidij, e le fortezze, per mezzo di varie Ronde, e diuersi nomi.
Discorso XXV.

NEssuna cosa ha tenuto tanto occupato il pensiero de' Prencipi, e de' valorosi guerrieri, non solo a' tempi nostri, mà ne' secoli passati; quanto il rinuenir, e cercar via, e modo di conseruar i loro stati, ben guardati da' loro nemici. Quindi è nato, che chi vn modo, e chi vn'altro ha rinuenuto, e ritrouato, per conseguir questo suo fine. Mà perche il voler' esporre tutti i modi da diuersi, per questo effetto, in varij tempi vsati; sarebbe cosa, sben' vtile, molto lunga, e tediosa; lasciadoli noi da parte, e rimettendo ciascuno, che desiderasse saperli, all'historie, che n'hanno

trattato; proporremo noi quì vn solo modo, à mio giuditio, il migliore, più vtile, e più commodo di qualsiuoglia altro, che si sia mai praticato; il quale (se sarà ben considerato) spero che così sarà da ogni nobil soldato, e gentil spirito giudicato, essendo fondato sù i migliori principij dell' arte militare; col quale, senz' altro, saranno a' nemici tronchi, e resi vani, tutti i pensieri, e disegni. Dico dunque, che chi volesse ottener, quanto ho accennato, douerebbe ad ogni particolar porta del suo presidio, ò fortezza, porre il suo nome; ò se non vi fossero le porte, far l'istesso à i baluardi; come sarebbe, ad vna per nome, Porta Maggiore; alla seconda, porta felice; alla terza, porta della speranza; & alla quarta, porta del Presidio; & alla piazza d'arme, Piazza del Popolo; alla guardia poi di ciascheduna delle dette porte si douerebbe far stare vn Caporale, con la sua squadra, essendo poco numero di soldati; mà essendoui gran soldatesca, vi si farà stare, per ciascheduna porta, vn Capitano con la sua compagnia. E douendo con ragione riputar membro principale di tutto questo presidio, ò fortezza, la piazza della guardia, da noi chiamata, Piazza del Popolo; conuiene anco, che si dica prima, quanto à quella appartiene. Primieramente dunque doueranno, per guardia d'essa, cauarsi le sue sentinelle; le quali si porranno à ciaschedun capo di strada del circuito de essa piazza, col nome, come è solito; acciò nessuno possa quella notte, entrar nella piazza, senza nome; facendo anco andarui, alle sue hore, la ronda. E quest' istesso douerà farsi nelle porte; mettendo per ciascheduna, ne i loro particolari posti, e luoghi tanto publici, come secreti, le sue sentinelle, e particolari nomi, e le sue ronde; le quali non seruiranno per rondar' altro sito, che i loro posti, ordinati dal Mastro di Campo, ò Sergente maggiore; vsando gran diligenza, che dette Ronde non s'intrighino ne' posti de gl'altri; e procurando, che ciascheduna porta si regga da se; acciò ciaschedun capo di quelle potesse più facilmente, ad arbitrio de' maggiori offitiali, esser punito, conforme al debito, se si scoprisse, che in cosa alcuna tenesse mano al nemico. Et i nomi delle sentinelle, e Ronde de i posti di ciascheduna di dette porte, doueráno ogni sera esser mutati dall'istesso Prencipe, dandoli à i capi di ciaschedun Quartiero; a' quali anco ordinerà, che non lascino mai i loro posti; ancorche alcuna delle porte, alla sua confinante, fusse dall'inimico offesa; acciò mentre andasse à dar' aiuto à gl'altri, non perdesse il suo proprio posto; nel qual modo verrebbe maggiormente à risplendere la fedeltà, che portano al loro Signore. E vero, che molto bene, oltre alle cose dette, sarebbe, che dalla piazza grande si cauasse vna ronda sola generale, à ciascheduna fattione della notte; la quale hauesse i nomi di tutti i posti, e rondasse tutto il sito di quel presidio, ò fortezza; per vedere, se in alcuna parte si commettesse

Nuoui ordini, che si potrebbono osseruare, per conseruar sicurissimo, ogni stato.

errore,

errore, ò mancamento di qualsiuoglia sorte; ouero, se non volesse dar tanta fatica ad vna sola ronda, si potrebbe dal corpo di Guardia maggiore cauarne tante, che ogni porta hauesse la sua ronda, oltre la sua particolare, già detta; onde ad ogni hora fussero sù i posti, doppie ronde; vna cauata dal corpo di guardia di quella porta; e l'altra, dal corpo principale di guardia. E se nel rondare, s'incontrassero ambidue queste ronde; deue (secondo alcuni) precedere la ronda, che esce dal corpo di guardia generale; seben' altri vogliono, che quella debba precedere, che si trouerà dalla parte destra del muro; & altri (e forsi meglio) giudicano, che nõ si debba tra di loro riconoscere in quell'atto preminenza alcuna; mà che quella debba precedere, ciò è, esser la prima à dar' il nome alla sentinella; e prima dell'altra Ronda far le sue fattioni, la quale sarà stata la prima à scoprir l'altra, & interrogarla, e domandarle il nome. Mà, se alcuno dicesse, che questo modo fusse di troppo, e souerchio fastidio, & intrico per gli soldati, e per gl'istessi habitanti; dico, che poco conto s'hà da far del priuato scommodo; quando si tratta del bene vniuersale, e della conseruatione dello stato del suo Prencipe; oltre che à gl'habitanti del luogo non vien con quest' ordine vietato altro, che l'andar di notte alla piazza generale, & alla piazze particolari delle porte; ne' quali luoghi gl'habitanti non debbono pretendere d'hauerui à far cosa alcuna. Che a' soldati poi debba parer strana questa poca di fatica, è vergogna il dirlo; essendo affatto contrario alla soldatesca vita, la quale par principalmente fondata nell'honorata fatica. Et in effetto, appresso di me non è altro, nè altrimente giudico, che douesse ad altri parere, vn soldato; che vn'huomo così assuefatto, & indurato alle fatiche, che qualsiuoglia cosa, che se le proponesse, ancorche ardua, e difficile, non le paresse, nè nuoua, nè strana; anzi molto facile, & ordinaria. Mà, se di più s'opponesse, che tener questa strettezza de' nomi, fosse di grande impaccio, & impedimento nel toccar' all'arme, essendo troppo ristretti i termini de i posti: onde ne seguirebbe, che gl'habitanti non sapessero, doue poter' andare per difesa dell'istesso loro Signore; si risponde prima, che in simil' occasione, essendo tutto il presidio con buon' ordine guardato, possono bastare per difender le mura, gl'istessi soldati, senza che il popolo si muoua; essendo particolarmente quelli, come douerebbono essere, soldati valorosi. Dichiamo appresso, che quando questo non paresse assai; in simil pericolosa occasione, per ordine del Prencipe, si può rompere questo si stretto ordine; & all'hora potranno anco i popolani passare; e con l'ordine de' loro capi, andare doue sarà loro ordinato, per maggior' aiuto del luogo, e debolezza dell'inimico. E quando non paresse, che si douesse muouer tutto il popolo, si potrebbe far elettione d'alcune sole squadre di quello, mandandole per sussidio di quella parte, che fusse più de-

Se nel rõdare s'incontrasse ro due rõde, qual debba precedere.

Poco cõto s'hà da tener del priuato scõmodo, quando si tratta del bene vniuersale.

La vita soldatesca è principalmente fõdata nel l'honorata fatica.

più debole, ò che fusse maggiormente dall'inimico abbattuta; facendo le à quel luogo accópagnare da vn soldato, ouero offitial riformato della piazza Generale, col nome di quel posto, doue hanno da andare; che così seguirà, che tutto quel presidio sarà difeso, senza alcuna confusione; e cō molto giuditio, e prudenza di gouerno. Mà per tutte l'occorrenze, ò di voler' entrar nel luogo, gente forestiera; ò che fusse necessario assortir' fuora, ꝑ qualsiuoglia occasione; è necessario, che tutti i Capitani de i posti sappiano il nome della piazza Generale, ꝑ poter là entrare, e dare auuiso di quāto occorresse; nō sapēdo però in modo alcuno, i particolari posti, i nomi l'vn dell'altro, ꝑ gelosia dell'istessi luoghi. E quì è bene, che si ricordi à tutti, che nell'occorrēze d'vscir' alcuno da' posti ò d'ētraui, è irrefragabil, & vsitatiss. anzi grandemente necessario costume, che si rinouino i nomi.

Nell' occorrenze d'vscir, ò d'entrar' alcuno ne posti, si debbono mutare i nomi.

Finiamo questo discorso, con esporre, che cosa si douesse fare quando l'istesso Prēcipe volesse egl' in persona andar girādo i posti; come s'è alle volte visto, che hanno voluto fare gl' istessi Regi; e come, a' tēpi nostri, sappiamo, che fece Henrico IIII. valorosiss. Re di Francia, sempre di felicissima memoria; del quale si dice da' soldati degni di fede, che l'hanno seruito, e visto, che più volte egli stesso volse far la sentinella; e molt'altre, rōdare; come anco è fama, che più volte facesse la Cesarea Maestà di Carlo V. ò quādo altretanto venisse voglia di fare al Generale, ò Mastro di campo, ò Sergente maggiore. Volendo dunque il Prencipe, ouero alcuno de' principali offitiali nominati, girar i posti del suo presidio, ò fortezza; deue, per maggior' grandezza, e sicurezza della sua persona, e de' suoi stati, condur seco, oltre alcuni gentil' huomini, quattro de' più generosi, e pratichi soldati; ò quattro offitiali riformati; perche non mi par conueniente, che douesse in modo alcuno condur seco i capitani; ò caporali de i detti posti; sì perche quelli non restassero priui de i loro principali capi, in occasione di tanta importanza, quanta è quella del ritrouarsi il supremo Signore sù le mura; se seguisse, per disgratia in quel mentre alcun ripentino solleuamēto; sì anco, ꝑche nō par, c'habbia dell'honoreuole, che nell'apparir della persona del Prencipe in alcuno di quei particolari corpi di guardia, nō vi sia il capo Maggior di quello, ꝑ farle il cōueniente honore, e le debite accoglienze. E nell'arriuar, che saranno à ciascheduno de' posti; si cōtentarà il prēcipe, che quello, che hà appresso di se di quel posto, à mano à mano, doppo hauer dato il nome ꝑ tutto il suo quartiero, se ne ritorni nel suo corpo di guardia, cō l'istesso nome, che hauea dato auāti alle sent. essendo cō la ꝑsona del prēcipe. E questo è quāto c'è parso di ꝑporre in questo particolare; ꝑ maggior sicurezza d'vna fortezza, ò presidio; il qual modo, torno à dire, che bē cōsiderato, e meglio praticato, rēderà, col diuin fauore, qualsiuoglia luogo, e fortezza, del tutto inuicibile, & inespugnabile; per il gran viluppo, che vi si troua di tanti diuersi modi, & esatta, e straordinaria diligenza, e guardia.

Volendo il Prēcipe stesso rondare; ouero alcuno de gl'offitiali Maggiori, che si debba fare.

AL-

ALCVNI ALTRI MODI DI CONSERVAR SICVRA OGNI FORTEZZA,

per via di ſtrade coperte, e ritirate; e per foſſi, guardati da Ronde, e ſentinelle. Diſcorſo XXVI.

Vando ſperauo eſſer' alla fine di queſta mia opera; ò almeno eſſer quaſi vſcito dalle mani di tante ronde, e ſentinelle, per non attediar più i lettori, quaſi con l'iſteſſe materie; mi vi trouo più, che mai inuolto, per le nuoue occaſioni, che intorno ad eſſe del continuo pullulano e naſcono. Mà mi rallegro, che ſe il Lettore ſi compiacerà di veder, con patienza, i varij diſcorſi, che intorno à queſto ſoggetto andiamo di mano in mano ſtendendo; verrà anch'egli à poco, à poco deponendo quel diſguſto, che al primo incontro di vederne più volte tornar', in vn certo modo, all'iſteſſo ſoggetto, ſe le preſenta; & hauerà alla fine anco piacere, ſe non m'inganno, de hauer' il tutto letto.

Il rondare, non hà dubio alcuno, che ſempre è ſtato in tutti i luoghi, & in ogni tempo, gran parte della conſeruatione, e mantenimento di tutti i ſtati. Nè di queſto occorre cercarne maggiori, ò migliori proue, perche ſi preſti indubitata fede al noſtro dire, che quanto vediamo eſſer ſeguito, a' giorni noſtri, poco auanti à noi, in più luoghi; e particolarmente ne' paeſi della Fiandra. Il che conoſcendo la ſacra Maeſtà Catholica eſſer veriſsimo, ha in ogni tempo procurato di fabricar nuoue fortezze terrapienate intorno alle Città, Terre, Borghi, e villaggi; & in altri luoghi, ſiti, e paſsi pericoloſi, & atti ad eſſer fortificati; acciò fuſſero, come tanti pungenti, & acuti ſtrali all'inimico, che del continuo li ſteſſero sù gl'occhi, e le rendeſſero, con le continue ſentinelle, che in dette fortezze ſempre ſi fanno, vani tutti i diſegni. E perche maggiormente ſi rendeſſero le ſue fortezze ſicure, & ineſpugnabili, ha cercato che ſempre ſi rinueniſſero nuoui, e migliori modi, con i quali queſto mezzo del rondare, e delle ſentinelle (il quale è la vera via di conſeruar tutti i detti luoghi) giungeſſe alla maggior perfettione, che imaginar ſi poteſſe. E queſto ha

Il rōdare è, in gran parte, il mantenimento de i ſtati.

conſe-

conseguito, con far, che alle sue fortezze, doue ha potuto riuscire, si facciano intorno, fosſi, e contrafosſi, facendo à ciascheduno di detti star le sue sentinelle, con i corpi di guardia; & andar le Ronde con i lor nomi, diuersi l'vno dall'altro; procurando, che acciò possano i soldati difenderli, e le ronde far l'offitio loro, vi sia nel fin d'ogni fosso, verso la parte della campagna di dentro, vna strada asciutta, larga sette piedi, per la quale possa andar la ronda; con vn parapetto, alto quant' vn huomo, e grosso altretanto; dietro al quale possano star' i soldati per difesa della fossa; & anco, perche in vna furia non possa così subito l'inimico auuicinarsi alle mura: e così anco si farà nel contrafosso, fuor della Contrascarpa; fuor del qual contrafosso si procurerà vi sia vn riuellino, ouero, come altri lo chiamano, strada coperta; il qual' anco habbia, per esser più forte, vn fosso largo dieci piedi, & alto, almeno sette; perche l'inimico non possa così presto arriuarui. E quì diremo (per passaggio, poiche ci si porge l'occasione) che quest' istesso modo si douerà osseruare intorno alle trincere, baluardi, ridutti, trinceroni, ritirate, cortine, fianchi, dentoli, bisce trauersate, fatte con ordine, e porportione; le quali tutte cose si costumano di fare nelle fortificationi per la campagna, oltre i fosſi maggiori, per andar trattenendo l'inimico, e così romperle le forze, auanti che arriui alle mura delle fortezze; intorno a' quali luoghi tutti dico, vi doueranno esser de' fosſi, co i loro parapetti; perche non possano così facilmente da vn luogo all'altro gli inimici auanzarsi; anzi vi mettano in pericolo, non solo la vita, mà vi consumino anco tutte le loro forze, e potere; vedendosi tante volte tesi nuoui lacci, & impedimenti al loro libero passo, e caminare. Le quali cose quanto siano vtili, e necessarie, parmi che chiarisſimamente si possa raccorre dal considerare con quanta facilità possano da gl'inimici esser vinti, e superati quei luoghi, che di simili aiuti sono priui. Et à me pare, che quelle fortezze, che di simili cose mancano, non siano altro, che vn vero pasto dell'inimico, senza fatica alcuna; & vn' inuitar' anco, chi non hauesse voglia, à muouersi alla ruina di quelli; vedendo che possa loro riuscire il disegno, con pochisſimo trauaglio, e spesa. Nè, à mio giuditio, ne gl'assedij, basta hauer le città ò fortezze ben fortificate di mura, per asſicurarsi dall'inimico, mentre la campagna è netta: perche l'esperienza ha pur troppo in varij luoghi mostrato, che all'arriuo alla sprouista di furioso, & impetuoso essercito, che è ben fornito de gl'apparecchi da guerra, come anco di cannoni, & artiglierie, l'incamisciate delle mura, ancorche ben fatte, sono state facilmente scalate, fornellate, abbattute, e vinte, & in breue tempo da i defensori stesſi abbandonate; come io stesso ho più volte letto; & alcune, visto in Fiandra, hauer fatto molte città, ancorche benisſimo prouiste di munitione, e vettouaglia: e perciò è necessario, quando il tempo lo richiedesse,

Le Trincere, baluardi, do uerebbono esser circondati da fosſi; è perche.

Nell' improuisi assalti del nemico essercito, nó basta, che le cittá siano bé fornite di murag se poi la cáp. è tutta net.

desse,

desse, oltra la buona guardia, e fortezza delle mura; procurar da quelle tener lontano, più che sia possibile, l'auuersario, con attrauersarle, & impedirle la strada, con le cose da me di sopra nominate.

Mà, ritornando hora al nostro proposito, dico che le sentinelle sopra i fosi, doueranno stare alla scoperta, senza casini, e garritte, per poter meglio il tutto scoprire, & esser più pronte à poter maneggiar le loro armi, quando bisognasse; & il lor luogo sarà dietro al Parapetto, per esser la difesa bassa; e se stesse in luogo punto alto, potrebbe troppo facilmente esser dal nemico scoperta, & offesa; e nell'istesso luogo faranno le ronde l'offitio loro. Nè in tutto il detto luogo vi si doueranno trouar' altre case, ò capanne, che quelle, nelle quali staranno i corpi di guardia; le quali anco non doueranno esser d'altro, che di legno; perche in vn caso, che bisognasse, si possano facilmente guastare, e mandar dentro la fortezza, ò sott' acqua; perche l'inimico non se ne seruisse egli per ponte, ò in vece di breccia, per empir' il fosso; ò per sua ritirata; ò pure perche potessero seruire per case matte, per fortezza dell' istesse mura, e riparo dell'istesi soldati, contra gl'inimici, ricoprendole, quando vi fosse commodità di tempo, di terra intorno intorno; e forandole, perche meglio potessero i soldati con le moschettate, & archibugiate, tener in dietro l'inimico, che non s'accostasse alla fossa.

I nomi poi delle ronde, e delle sentinelle de i detti fosi, vsciranno la sera, sul tirar de i ponti, presi da i Sergenti dal Gouernatore Generale; i quali seruiranno solo per le sentinelle, e ronde di fuora; hauendo ciascheduno fosso il suo nome. E se alcuna cosa si vedesse dalle sentinelle de' fosi nel campo nemico, si farà sapere alle sentinelle della fortezza, à viua voce, senza palesar nome alcuno; ouero mandando dentro alcuna ronda, col nome delle sentinelle, e ronde del suo fosso; la qual Ronda non trouerà altrimente intoppo nell'entrare; sapendo bene il Caporale, come s'è altroue detto, i nomi di fuora; la qual Ronda anco non sarà intromessa per la porta principale, mà per alcuna secreta di quelle, che sono sotto le gole de' Baluardi; le quali porte seruono, come sanno i periti delle fortificationi, per assortir fuora gente secretamente; e per mantener netta la fossa dalle continue battarie, che fa l'inimico; perche non s'empisse di rottami, che seruissero poi per breccia, e ponte all'inimico; e seruono anco per introdur dentro alla fortezza, munitione, e vettouaglia.

Le porte secrete, che sono sotto le gole de' Baluardi, à che seruano.

Mà, se i soldati della guardia di simil fortezze fussero di diuerse nationi, ouero di diuersi luoghi; si compartiranno i posti più pericolosi di quelle, e che hanno bisogno di maggior valore, a' soldati di quelle nationi, che hormai per tutto si sà, che sono in guerra più dell'altre, eccellenti, e migliori. Mà, se i soldati forastieri fussero pochi, si mescolaranno con quei dello stato, per maggior satisfattione del popolo; e per maggior

Se i sold. fussero di diuerse nationi, come si doueranno partir per i posti.

gior sicurezza del Prencipe. E poiche quì ci vien' à proposito, siami concesso di dir' anco queste due parole; le quali non sapendo se sono da noi state dette altroue, non conuiene siano tralasciate, tornando in gran benefitio de' prencipi, che fanno guardar le loro fortezze da' soldati. Dico dunque, che simili Prencipi, se desiderano, che i loro stati siano da' soldati assai meglio guardati, e difesi; debbono, nel far la soldatesca, cercare che i loro esserciti siano assai più ripieni d'huomini forestieri (come si costuma, per ordinario, di fare ne i stati del Re catholico) ò di gente del proprio stato, che elegga simil vita, non forzata, mà di sua spontanea volontà, à suon di tamburo. E benche potesse parere, che il contrario fosse meglio; douendosi presupporre, che i soldati sudditi debbano esser più affettionati al suo Prencipe, e con più ardore combattere, questo come dir si suole, *Pro aris, & focis*, e per la salute della propria patria; pure non par del tutto sicuro, che facẽdociò possa stare; & all'hora tanto più, quando il popolo hauesse qualche disgusto col suo Prencipe, come spesso si vede (ò per vn' rispetto, ò per vn' altro) seguire; Mà quando anco questo non fosse, chi non vede, che l'essercito ripieno di gente ammogliata, ò carica di figliuoli; ò che stà col cuor diuiso, hauendo l'animo parte à i figliuoli, parte alla propria robba, e parte alla sua compagnia; non può con quell'ardire, e valore combattere, che si conuiene; mà auuilitosi per il pericolo, che vede poter soprastare alle sue cose; ò per non poter attendere alla sua famiglia, e con essa starsene, come desiderarebbe; la minor parte dell'animo suo impiega nel seruitio del suo signore? Mà se l'essercito abbonda di valorosi soldati forastieri, che non hanno altra mira, che di scoprire il lor valore, & acquistarsi la gratia, e beneuolenza del Prencipe, staranno sempre, come valorosi, e magnanimi Leoni, aspettando, che se le porga occasione di conseguir quanto pretendono. Non nego però, che non debba il Prencipe procurare, che i primi carichi siano, se sarà possibile, di persone sue affettionate; e della fedeltà delle quali si possa promettere qualsiuoglia cosa; e nell'amoreuolezza, & affettion loro sicuramente posarsi, e quietarsi.

Di quali sold. debbano i prẽcipi far più tosto i loro esserciti.

Che sia meglio hauer l'essercito di sold. sudditi, ouero d'altre nationi.

I primi carichi si possono dare á psone sue affettionate, e vassalli.

Mà ritornando alle nostre ronde, e sentinelle de' fossi; dico che non s'hannõ da dare i nomi l'vn l'altro; nè in conto alcuno, à persona del mondo deuono darlo, eccetto alla Ronda, che venisse fuora dalla fortezza, mandata di là, come è obligo ordinario di simili luoghi di fare, pchc ogni notte siano visitati i detti fossi; alla quale, come à loro maggiore, debbono ragioneuolmente l'altre ordinarie ronde cedere, come minori; & nell'incontrarsi, à quella, domandatene, dar' il nome. Mà perche possano le Ronde, che sono alla guardia de' fossi, conoscer qual sia la Ronda, che esce dalla fortezza, e non pigliano errore in altri; la Ronda della fortezza vscirà sempre da vn'istesso luogo; stando l'altre auuertite d'osser-

Le ronde ordinarie de' fossi debbono cedere alla rõd che di notte si mãda dal le fortez.

uar, quando esce, per andarle incontra. Et in euento, che occorresse, che bisognasse, che gente armata, ò caualleria, ò carri di munitione entrassero nella fortezza; la Ronda, vscita dalla fortezza, ritornando dentro, finita la sua fattione, farà noto il tutto al corpo di guardia Generale, ò al suo Prencipe, quando così à lui piacesse; e dandosi facultà, che quelle cose possano entrare; i nomi, che fin' à quel tempo hauean seruito, si muteranno; e si daranno de gl'altri nuoui, secondo i Posti; e questo si farà, facendosi chiamar dentro alla fortezza, per ordine del Generale, à suon d'vna tromba, i Sergenti, e gl'Aiutanti, à prender' i nuoui nomi, per darli poi alle loro Ronde, e sentinelle; stando trattanto i soldati, che sono di fuora alla guardia delle difese, più dell'ordinario tra di loro vniti, e lesti, alla custodia de' posti; perche non segua inconueniente alcuno.

Che si deb be fare, acciò le rõde de' fos si possano sicuramẽte conoscere qual sia la rõda che è stata mãdata fuora dalla fortez.

E per ciò ricordo al Gouernatore, ò ad altri, à chi toccasse dare i nomi, che, per poter' esser pronti à dare, in simil subita occasione, i nomi; e non habbiano da star i Posti senza le loro sentinelle, e nomi molto tempo; farà bene, che tengano in vn libro per Alfabeto, notata grandissima partita di nomi di gener mascolino, e feminino; segnando i nomi dati, per non tornar così spesso à dar gl'istessi; e detto libro si terrà rinserrato, e secretissimo; per fuggir tutte quelle occasioni, e disturbi, che potessero esser di danno à gli stati del suo Signore.

Occorrẽdo, che hauesse da entrar di notte nel la fortez. gente armata, ò caualleria, che s'ha da fare.

DELL'ORDINE, CHE HA DA TENERE IL SERGENTE MAGGIORE nelle fortezze assediate, nel porui dentro le sentinelle; e che cosa sia sentinella Morta; & oue detta sentinella si ponga. Discorso XXVII.

Auicinandomi hormai al fine di questa mia opera, prego il benigno lettore, à leggere con la sua solita benignità, e patienza anco questi due, ò tre breui discorsi, che restano, intorno à questo importantissimo soggetto delle Ronde, e sentinelle; e tanto più volentieri lo faccia, quanto che meco si vede esser quasi di già giunto al fine di questa nostra nauigatione; e scusi me, se entro di nuouo in questa materia; poiche non si poteano quelle due, ò tre cose, che vi restano, in modo alcuno lasciare, senza graue biasmo, e riprensione. Dico dunque, che in euento, che

Ritrouandosi vn Capit. assediato, di quante sorti di sent. si debba seruire.

Che cosa sia sentin. ordinaria; & in tempo d'assedio, come si debba spesso mutare.

alcun Capitano si trouasse alla difesa di fortezza assediata; deue seruirsi di due sorti sentinelle, vna chiamata ordinaria, e l'altra morta; l'ordinaria si farà dentro alla fortezza; e l'altra in Campagna; l'ordinaria si farà nel modo, che l'altre tutte far si sogliono; eccetto, che se il Capitano si trouasse hauer poca gente, non si muteranno le sentinelle così spesso, come ordinariamente si costuma; mà l'istessa seruirà tutt'vna notte, ò tutt'vn giorno; la quale nel far la sua sentinella osseruerà tutti gl'altri ordini, che si sogliono dall'altre osseruare. Mà perche in tempo d'assedio, per hauer la fortezza bisogno d'assai maggior difesa, e vigilanza, de gli altri tempi, potrebbe venir' al Sergẽte maggiore voglia di mandar più rõde in vn'istess' hora perciò sarà bene mostrare, come si debba la sentin. gouernare, se in vn'istesso tempo s'imbattessero à pararsele auanti due ronde, che da diuerse parti venissero. Dico dunque, che ritrouandosi la sentinella in simil caso; douerà subito francamente voltarsi verso l'vna, e l'altra ronda con la sua arme, comandando ad ambidue con prestezza, che si fermino; e (come è il solito) interrogarle, chi sono; come è debito d'ogni sentinella di fare. Mà nasce quì difficultà trà honorati, e pratichi soldati, da qual delle due ronde debba la sentinella riceuer prima il nome. E seben di questo, poco auanti habbiamo alcune poche cose discorso; contuttociò non sarà quì fuor di proposito di nuouo ragionarne; poiche lì erauamo in vn particolar caso, assai da questo differente.

Che deue far la sẽt. facẽdosele auanti da due bã de, diuerse rõde, in vn'istesso tempo.

Sono alcuni, che dicono, che la sentinella debba farsi prima dar' il nome dalla ronda, che l'è da man destra; e poi farla ritirare, cinque pasſi indietro. per riceuer' il nome da quella, che l'è dalla spalla sinistra; e ciò fatto, debba anco questa far ritirar' in dietro, altri cinque pasſi; & hauendo la sentin. hauuto dall'vna, e l'altra ronda il nome; debba la ronda, che è à man destra, muouersi verso l'altra, e da quella riceuer' il nome; e ciò fatto andarsene ciascheduna per i fatti suoi.

Prima opinione.

Dicono altri, che per fuggir' i puntigli di precedenza, può, e deue la sentinella, riceuer in vn'istesso tempo i nomi dall'vna, e l'altra Ronda, volgẽdosi con prestezza grandisſima con la persona, e con le sue armi, verso l'vna, e l'altra; riceuendo così da ambidue con tal secretezza i nomi, che l'vna non senta quello dell'altra; e ciò fatto, s'incontrino tra loro le ronde, e si diano i nomi; ciò è, quella da man sinistra lo dia à quella da man destra.

Seconda opinione.

Mà à me parrebbe, che per fuggir tutti quei scandali, che in questo potrebbono seguire; che, ò l'vna delle Ronde, scordatasi del suo nome, potendo per la tanta vicinanza sentire quello, che dà l'altra Ronda, d'esso poi, con disordine di tutti i posti, si seruisse; e si venisse à rompere il sigillo della secretezza, che in questo particolare è cosa così principale, e di tanta importanza; ouero, che trouandosi così vicine le Ronde, le potesse cader nell'animo di far qualche tradimento al Prencipe; & ammazzata la sentinella,

Perche nõ sia bene, che la sent. riceua in vn'istesso tẽpo, i nomi da due ronde.

nella, impadronirsi di quel luogo, e di là dar segno al nemico di poter iui venir francamente; essendo quel luogo spogliato della sua guardia; parrebbe dico, che fusse bene, che, ouero nel mandar fuora due ronde, si facesse ciò con qualche poca distanza di tempo; tanto che potesse impedire, che non s'incontrassero ambidue, così per appunto nell' istesso tempo, auanti la sentinella; ouero quando questo non potesse riuscire, s'ordinasse alla sentinella, che da quella ronda riceuesse prima il nome, e le lassasse far l'altre sue fattioni, che prima dell'altra hauesse scoperta; comandando tra tanto all' altra, che si fermasse alquanto lontano, finche questa hauesse quanto se le conuiene, esseguito; dando i Capi Maggiori ordine alle Ronde, che così lassassero esseguire in simil' occasione; e cócedendo alle sentinelle autorità di poter cótra di quella procedere, che non volesse à questo ordine stare; che così, à mio giuditio, si torrebbon via tutti gli scandali; e le fortezze non sarebbon priue di sì esquisita guardia, quanta è, che le mura siano da doppie ronde visitate.

Mà hormai da queste sentinelle à quelle passando, che morte si chiamano; vediamo prima, quali siano queste sentinelle; e poi, à che seruano; e quando s'vsino. Pensano alcuni, che sentinelle morte si chiamino quelle, che più dell' ordinario costume, si fanno stare à far la loro fattione, come nel caso detto di sopra auuiene; che, per ritrouarsi vn Capitano poco numero di gente, non le tornando bene mutar così spesso le sentinelle, fà, che quelle durino tutta vna notte, ouero, vn giorno intero. Mà questi prendono assai grosso errore; percioche non v'ha ragione alcuna, perche simili sentinelle debbano chiamarsi morte; non essendo dall'altre differenti in altro, che in durar vn poco più tempo di quelle; senza però correr pericolo alcuno più dell'altre. Dicono altri, e meglio, à mio giuditio; che sentinelle morte sono, ò quelle, che si pongono fuori in campagna in certi luoghi pericolosi, mà occulti; come sarebbe, dietro ad vn colle, ò selua, ò cespuglio, ò sasso; ò dietro à quantità di gabbioni, ò à qualche muro vechio, ò ad altri luoghi simili; ne i quali detta sentinella può hauer qualche poco di riparo contra l'inimico, sebene vi stà có gran pericolo; ouero quelle, che si mandano sotto le mura delle città fortificate, e terre; ò finalmente, ne' trincerati quartieri de' nemici. Et i luoghi più ordinarii, oue particolarmente si pongono, sono per lo più i seguenti, come più importanti; ciò è, sotto i ponti, sotto le porte, sotto le assortite, sotto le gole, e porte de' baluardi; e nelle sboccature d'alcuna strada; e dentro à i fossi de i luoghi fortificati; sotto le buche delle offese, che fanno le battarie dell'artiglieria della sua parte, al nemico; perche da quelle buche l'inimico non mandasse all'improuiso fuora gente, à danni della contraria parte; e sopra à i luoghi, ne' quali si dubita, si facci alcuna mina da' nemici; e sotto le sue batterie, e concauità de' fosi, che facesse

Non esser vero, che sent. morta si chiami quella, che dura più dell'ordinario.

Quali si debbano dire sent. morte.

Oue si pógano ordinariamente le sentinelle morte.

facesse

facesse per cingere, ò per scaciar la parte auuersaria dal suo sito: ne' quali luoghi tutti andaranno variamente, hor' in vno, & hor' in vn' altro, secondo che da' maggiori offitiali le sarà ordinato. E simile sentinelle sono, con ragione, chiamate morte; pche sono esposte à manifesto pericolo della morte; poiche se vn tantino sono viste, possono da gl'inimici, anzi sono, ordinariamente, mal trattati cō ogni sorte distratij, con varij stromenti di ferro, sassi, fiāme, fuoco, e fumo; oltre à i disagi grandiss. del cielo, di ghiaccio, d'estremo freddo, di tēpeste, d'acqua, e di vento, e dell'istesse saette, à i quali sono sottoposti; e finalmente per il quasi certo pericolo di douer' esser misero pasto di crudeli animali. E queste sono propriamente le sentinelle morte; e non quelle, che solo si pongono in campagna, intorno al Campo, senza nome (delle quali habbiamo altroue detto) come altri forse malamente s'imagina. E perche dette sentinelle espōgono la propria vita à sì manifesto pericolo; non è carico da darsi così ad ogn' vno, come si può far dell'altre sentinelle; mà solo a' soldati animosi, e non effeminati; e lesti della persona, e segreti; e leggieri di piedi, e di voce risonante; acciò bisognando gridar all'arme, ò all'erta, possano esser sentiti; & à soldati veterani, e graduati; & à quelli, che per hauer' il magnanimo petto acceso di vero desio d'immortal gloria; pur che di quel la faccino glorioso acquisto, niun conto fanno dell' istessa vita; petti veramente generosi, e de' quali se abbondassero le militie, altre proue si vedrebbon fare, & altri acquisti, che giornalmente non vediamo; e però degni d'esser, non solo con grandi stipendij, & offitij riconosciuti, mà con gl'istessi scettri, e corone rimunerati. Mà vediamo hora quando s'vsino, & à che fine dette sentinelle. S'vsano queste sentinelle, quando si stà in gran sospetto, che l'inimico non venga ad assediar, ò ad assaltar all'improuiso la fortezza; ò à romper gli Quartieri in Campagna, per disunirli, e mandar' à terra i loro disegni; ò quando l'inimico fusse già vicino alle mura, e trincere. Il fine, perche s'vsano, è per scoprir, più che fusse possibile, i secreti del nemico; e per sentire minutamente qualsiuoglia suo minimo mouimento; per poter del tutto dar' auuiso al suo Signore. Il modo anco, con che ha da stare questa simil sentinella è degno d'esser notato, e considerato; percioche non ha da star dritta, come l'altre, mà boccone, con tutta la vita verso terra, dietro à qualche colletto, ò fossicella, per non esser così facilmente dal nemico scoperta; portando seco qualche fascina, lunga due braccia, e grossa quant' vn huomo, ben serrata con spessi legami, perche possa più resistere alle moschettate; per metter sela al capo, per alcun riparo di quello, benche di poca qualità; ouero alcuna pelliccia, ò vogliam dir, secondo il costume di Fiandra, lotta, da inuoltarsela intorno all'istesso capo, ò al fianco; ò in altra parte, la qual, per giusta cagione, conoscerà esser più del resto del corpo esposta

à rice-

Perche alcune sent. si chiamino morte

Errano coloro, che pensano, che sent. morte si chiamino quelle, che si pōgono in cāp sēza nome.

Quali soldati debbano esser' eletti p sentin. morte.

Quando s'vsino le sentinelle morte.

A che fine s'vsino le sentin. morte.

Come debba star la sentin. morta.

à riceuer maggior' oltraggio dal nemico. Potrà anco alle volte, quando le parrà vi sia cõmodità, perche non sia facilmente dal nemico scoperta; stare inginocchione, col capo chino, dietro à quel poco riparo, che da se stessa si sarà fatto; stando con l'occhio vigilante, per scoprir, e veder più, che può, quanto passa nel campo nimico; e con l'orecchie ben tese, per vdir quel, che si dice. Di più, è anco riguardeuole detta sentinella, per il tempo, che dura; percioche non hauendo tempo certo, non deue mai di là ritirarsi, sinche non è chiamata dentro; tanto che stassene tutta pendente dal solo volere del suo maggior capo; nè altro scampo trouasi hauere alla sua vita, che il paterno pensiero, che di mutarla tenga il suo Maestro di Campo.

La sentin. morta è riguardeuole per il tempo, che dura.

Quanto all'arme poi, che debbono portare dette sentinelle; sono alcuni, che han detto, che le migliori arme, delle quali si potrebbono vestire, siano i corsaletti, celatoni à botta, & altre arme corte, per seruirsene in mano, come sono, pugnali grandi, cortellacci, e mezze spade, per valersene à tagliar tronchi, e pelliccie di terra, per farsi alcunriparo; ouero per cauar alcun fosso, per saluarui dentro la persona; ò per tagliar boscaglia, ò altra materia per sua difesa; ò alcun' albero, per attrauersar' alcuna strada, che rispondesse là, oue egli se ne stà; ò per impedir, e trattener alcuno de gl'inimici, che verso il suo luogo ne venisse. Altri dicono, che sarebbe ben fornirlo di pistolle, o d'altra sorte d'archibugi corti; acciò, sopragiunto dall'inimico, potesse con essi, farlo star lontano. Giudicano altri, che si debbano mandar vestiti solamente di tela, senz'altro carico di qualsiuoglia sorte d'arme; acciò siano più disposti, nell'occasione, à potersi ritirar nelle selue, e più lesti nel fuggire. Mà nessuna di queste opinioni à me pare compitamente perfetta; percioche, l'andar solamente vestito alla leggiera (per cominciar dall' vltima) senza sorte alcuna d'arme; è mandar' vno espressamente al Macello; il che nessuno deue pretender di fare; nè è conueniente pẽsare, che à Capo alcuno, quando manda simil sentinelle, passi pur per fantasia, di mandarle alla morte; che sarebbe troppa gran fierezzaa, e crudeltà; e non affetto conueniente ad humano, e gentil cuore, come debbe esser quello d'ogni generoso, e nobil Capo di soldati; mà di cruda Tigre, e fiero drago: Il portar poi pistolle, di poco benefitio può ritornare ad vna simil sentinella; percioche sparato, che hauesse la prima volta, se, per disgratia, non atterrasse l'inimico, non le potrebbe esser d'aiuto alcuno per ritenerlo lontano, per esser' arme così corta; e per quest' istesso anco non approuiamo, che detta sentinella debba andar solo fornita d'arme corte, come di pugnali, ò cortellacci, e simili; mà quando anco non paresse, che nessuna di queste ragioni conuincesse, che fosse bene osseruar' alcuno de' detti modi; bastici dire, che non debbono esser' approuati al presente,

Che armi debba portar la sentinella morta.

sente, poiche in nessun luogo, doue s'essercita buona militia, si costumano, e principalmente in Fiandra. Dichiamo noi dunque, che l'arme, cō le quali debbano andar dette setinelle, siano, ò gl'archibugi, ò i moschetti, ò i Brandistocchi; per esser queste arme, le quali non sono, nè molto lunghe, che possano impedir molto il libero andare (che perciò in quest' occasione non si debbono vsare, nè picche, ne alabarde, per esser troppo lunghe) nè anco tanto corte, che non possano ritener' alquanto lontano l'inimico, che non venga à dosso alla sentinella; mà arme giuste, e che facilmente si possono maneggiare; hauendo però appresso di se la sua spada, della quale si possa valere in occasione, che le mancassero, per qualsiuoglia accidente, le sudette arme. Non neghiamo però, che, per l'occasioni accennate di sopra, non fosse bene portar di più, alcun cortellaccio, ò vna scure, secondo l'occasione de' siti. Mà deue ben sapere ciascuno, che à far detta sentinella si trouasse, che sentendosi sopragiungere da più numero di gente, contra la quale conoscesse non si poter difendere, non debbe aspettar d'esser da quella soprafatta; mà più presto che può, ritirarsi, per non si porre à manifesto pericolo della vita, senza benefitio alcuno de' suoi. Quanto poi à gl'habiti di detta sentinella, saranno gl'istesi, che si troueranno portare, p suo ordinario vso; sebene sarebbe cōueniente, andar più spedito, che fusse posibile. E tutte le dette cose, sin quì esposte parrebbe à me, che fusse bene osseruare intorno alle dette sentinelle; sebene ho io visto in Fiandra più volte, eleggere per simil sentinelle chiunque è più piaciuto al Mastro di Campo, senz' hauer tante altre considerationi, ò rispetti; mà non si può negare, che vsar le sopradette cautele, non sia molto meglio, per infiniti rispetti, e non torni anco di maggior benefitio all'istesso Prencipe.

Opinione dell'autore intorno all'arme, che deue portar la sent. morta.

Quali habiti debbano portar le sentin. morte

Quanto poi alla distanza, con la quale ha da star detta sentinella lontana dall'inimico; sono alcuni, che dicono, che bisognarebbe, che detta sentinella stesse lontana da gl'inimici, da trenta, in quaranta pasi; e che questa lontananza si potrebbe rinuenire per via di bussolo; ouero ad occhio, per pratica; mà, à giorni nostri, questo non si costuma; poiche molte volte può essere, che non vi sia altrimente questa distanza; mà la lontananza sarà più, ò meno, secondo che comporteranno i siti, à giuditio di persone perite; onde alle volte s'è visto, che dette sentinelle, per la stretezza del luogo, sono state così vicine all'inimico, che hanno potuto parlare con le sentinelle nimiche, non essendo tra loro stato altro tramezzo, che vna semplice trincera, larga da tre in quattro piedi. Concludiamo dunque, che detta sentin. si metterà più vicina al nemico, che sarà posibile; perche possa più commodamente sentir quel, che trattano; ò scoprire quanto disegnano, & ordinano i nemici. E vero, che per poter scoprir questi ordini, è necessario stia in luogo eleuato; come sarebbe

Quanto debba la sent. morta star lōtana da gl'inimici

rebbe in vn campanile; ò sopra vn'albero; ò in alcuna piatta forma; ò in alta trincera; hauendo iui appresso vn'altra morta sentinella, alla quale possa scoprire quel, che vede; e quella possa farlo sapere à i suoi. Cercano poi alcuni, se queste sentinelle morte debbano esser visitate, ò nò. A questo io rispondo, che essendo da noi stato di sopra detto, che queste sentinelle sono di due sorti; alcune, che stanno in certi luoghi, oue la Ronda può andare, sebene sono luoghi difficili, e pericolosi; le quali anco habbiam detto, che si chiamano, men propriamente, morte; queste simili sentinelle è conueniente, che siano visitate dalle Ronde; e si sogliono visitare due sole volte, ciò è, à mezza notte; e la mattina, sù l'alba, per esser quest'hore più pericolose della notte; l'altre, nè si può, nè si debbono visitare; per non metter in vn'istesso tempo, à sbaraglio la vita di più persone, senza frutto alcuno.

Se le sentinelle morte debbano esser visitate, ò nò

E quì sarebbe finito il presente discorso, se vn'attione molto principale, che s'vsa, tanto nelle fortezze assediate, quanto ne' quartieri d'esserciti accampati in campagna, della quale non s'è altroue ragionato, nè ci si porgerà più occasione di trattarne, non ricercasse, che anco d'essa dicessimo due parole. Questa attione è il mandar' à riconoscere il sito dell'inimico, come stanno in esso gl'inimici accampati, guardati, e trincerati; per vedere se vi fosse buon'attacco, per far contra di loro alcuna fattione, che desse speranza di futura vittoria. Hor quest'attione si suol' ordinariamente fare di giorno; perche in essa hanno bisogno i soldati di poter vedere con vn'occhiata minutamente il tutto, per darne non solo conto al Mastro di Campo, mà anco presentarle il disegno del luogo; acciò possa egli meglio risoluere quel, che sia ben fare; e per questo anco non si debbe, per far simil'attione, mandar' ogni sorte di soldati; mà solo soldati animosi, e che habbiano anco qualche disegno di fortificatione. L'arme poi, delle quali debbono fornirsi questi tali soldati, saranno archibugi, e brandistocchi; per esser' arme più leggieri, e di manco impaccio, che non sono il moschetto, ò la picca; & sù la persona portaranno corsaletti, e celatoni in testa, à botta di moschetti; perche possano più, che sia possibile, resistere à i colpi dell'archibugiate, e moschettate de' nemici.

Che si debba osseruare, quãdo si mãda gẽte à riconoscer il sito nimico.

DEL MVTAR SPESSO IN TEMPO DI SOSPETTO, I NOMI DELLE RONDE, E DELLE SENTINELLE;

e di quel, che si conuenga fare, quando si scordassero il lor nome; e s'accennano alcuni più principali stratagemmi. Discorso XXVIII.

Erche vediamo, l'astutia humana esser giunta à tal segno, che appena ritrouata in qualsiuoglia professione vna cosa, v'ha subito altri ritrouata la contraria; come discorrendo da se stesso potrà ciascuno trouar verissimo; il che noi per breuità, parendone ogn'hora, mill'anni di giungere al bramato fine, tralasceremo; solo contentandoci d'accennare, che se questo in alcun'altra professione è vero, verissimo si troua essere nell'arte militare; nella quale, appena ha vn valoroso Capitano, ò altro eccellente guerriero ritrouata alcuna nobil' inuentione, per mantenimento, e conseruatione de' suoi, ò per offesa dell'inimico; che subito v'è stata trouata alcuna nuoua astutia contra. Dico questo (venendo più al particolare) perche sebene di grandissima importanza, e d' indicibil benefitio è stato al mondo il ritrouamento delle Ronde, e sentinelle ne i presidij, e ne i campi; contuttociò non basta di questo solo contentarsi; poiche spesso può succedere, come altroue accennammo, che l'inimico con qualsiuoglia via, e mezzo si potrebbe ingegnare di corrompere le ronde, e le sentinelle, per venir' in cognitione del nome; e con questo stratagemma conseguir l'intento suo. Però sarà debito d'ingegnoso, e prudente Capitano, in tempo di sospetto, non contentarsi, che le mura, ò i posti siano come l'ordinario, con gl'istessi nomi tutta la notte guardati; mà ad ogni fattione, che si muta, cangiarà anco i nomi; acciò non sapendo le sentinelle, e le ronde vscite di fattione, il nome delle seguenti sentinelle, e rõde; perda affatto l'inimico la speranza di poter con questo mezzo far cosa, che di benefitio le sia. Nè sola questa diligenza vsarà il Capitano, fedele al suo Signore; mà anco ne gl'istessi nomi paleserà quest'affetto, ingegnandosi in simil'occasione, di non dar nomi ordinarij, ò così facili; mà difficili, e straordinarij, e che non

In tempo di sospetto, debbono i capitani, ad ogni fattione, mutar' i nomi, e darli più fastidiosi dell'ordinario.

si pos-

si possano così subito tener' à mente; quando, per qualsiuoglia disgratia, venissero ad esser vditi. E se questo paresse biasmeuole, perche essendo nomi così straordinarij, e difficili, potesse seguire, che anco le ronde, ò le sentinelle se ne dimenticassero; à questo anco si rimedierà, con mostrare, che cosa si conuenga fare, quando ciò occorresse.

Che debba far la ronda, se si scordasse il nome

Dico dunque, che se doppo hauer' vna ronda dato il nome ad alcuna sentinella, nell'andar' auanti, se ne scordasse; debbe ritornare indietro all'vltima sentinella, alla quale hauea dato il nome; e domandarle, se le vuole ricordare il nome, quale poco auanti l'hauea dato, per essersene scordata; la qual sentinella potrà, se le piacerà, dirglielo; hauendo prima ben considerato, se quel tale, che le dimanda il nome, è veramente la ronda, che poco auanti glie l'hauea dato; mà quando dubitasse, che non fusse alcun' altro; ò per altro suo capriccio, non glie lo volesse dare (non essendo à ciò fare obligata) deue la ronda, per altra strada condursi al corpo di guardia, per riceuer' di nuouo dal Caporale il nome; si potrebba anco dalla sentinella, quando non fusse molto lontana dal corpo di guardia, dar voce al caporale, facendole sapere il seguito; il quale le potrà dar' ordine insin di là, che le dia il nome; acciò senza tanto perdimento di tempo, possa la ronda tirar' auanti il suo seruitio, e non restino mai i posti, ò le mura, senza ronda.

Che cosa sia soprarondo; ouero ronda straordinaria.

Deesi anco notare, che in tempo di sospetto, si suole alle volte, secondo che più piace al maggior' offitiale, di notte mandar fuora vna sopra Ronda, ò vogliam dire, Ronda straordinaria; la quale si suol mandare, per maggiormente assicurarsi di quello, che si fà sù le mura; e questa simil rõda suol prender la via della parte destra delle mura, e se le suol dare due nomi, de' quali vno douerà, come straordinaria, dare alla sentinella; e l'altro conuerrà, che l'habbia, per saper, se la ronda, che vien da man sinistra, le dà il vero nome, che à quell'hora corre per i posti.

La ronda straordinaria hà due nomi e perche.

E per questo rispetto, doueranno anco le sentinelle hauer, per quell'hora, che verrà detta ronda straordinaria, due nomi; vno per riceuer nell'orecchio destro dalla detta ronda; e l'altro, nel sinistro, dall'ordinarie ronde, che da man sinistra vengono. E perche la diligenza, che detta soprarondo debbe vsare, non è ordinaria; e presuppone nella persona, molto giuditio, e pratica; non douerà anco esser persona ordinaria, mà qualificata, e graduata. Et il mandar simil ronde con questi doppij nomi, è molto meglio, che dar nome, segno, e contrasegno, come s'vsa in alcun luogo d'Italia; per esser ciò cosa troppo lunga, e tediosa.

La ronda straordinaria debbe esser persona graduata.

Volendo quì passar auanti, vennemi in pensiero vn dubio; ciò è, che cosa si douesse fare, se nell'arriuare la ronda al luogo d'alcuna sentinella, quella dicesse, per suo poco sapere, ò per ignoranza, che non si ricorda il nome datole; ò pure, se la ronda, colà giunta, hauesse qualche dubio

Se la sent. dicesse al la ronda d'essersi scordata il nome, che debba la ronda fare.

della realtà della sentinella, hauendo qualche sospetto, che non fusse alcun' inimico; caso certo l'vno, e l'altro degno di consideratione; e ne' quali, non sapendo io, che siano mai, mentre ho in Fiandra, ò in altro luogo essercitata la militia, seguiti; volentieri da altri intenderei il lor parere. Tratanto io, per non lasciar cosa alcuna degna, in dietro; proporrò in questo il mio parere, lasciando ad altri sentir quel, che più le piace. Se dunque confessasse la sentinella, prima d'hauer sentito il nome della Ronda, d'essersi scordata il suo nome; à me parrebbe, che in questo caso fusse debito della Ronda, preuedendo quanti gran disordini, e pericoli da ciò potessero seguire, mandar la sentinella al caporale, à farsi ricordar' il nome; stando tra tanto la ronda in quel posto, à supplir l'offitio della sentinella; e così potrebbe farsi, prima per vn poco di rossore dell'istessa sentinella, e per essempio dell'altre; appresso, perche non sta in modo alcuno bene, che la ronda palesi lei il nome alla sentinella, per il pericolo, che quella non fusse persona nemica, che di quel posto si fusse impadronita, hauendo ammazzata la sentinella; & in somma, non deue la Ronda, in modo alcuno, insegnare il nome alla sentinella, che se ne sia scordata; toccando questo offitio al Caporale, il quale, per conoscer tutti, lo potrà fare senza pericolo alcuno.

Se la sent. che s'è dimenticata il nome, nó volesse cedere il posto alla róda, che s'hà da fare.

Mà caso, che la sentinella, la quale, per sua sciocchezza hauesse da se stessa palesato questo suo errore (cosa, che à mio giuditio, ò non mai, ò assai di rado può seguire; non potendo esser, che si ritroui persona così balorda, che da se stessa voglia farsi questa vergogna) non volesse, nè lassar passar' auanti la ronda, e molto meno cederle il Posto; per fuggire tutti gl' inconuenienti, cercherà la ronda, per altra via, se vi sarà, di tornarsene, con ogni prestezza, al corpo di guardia, à far sapere al Caporale la poca memoria, che quella sentinella ha tenuto del nome; e che da se stessa hauea scoperta la sua balordaggine; ò non v'essendo altra via, se ne tornerà per l'istessa, per la quale era venuta; il qual passo nó le douerà esser dalle sentinelle negato; hauendo poco auanti da quella riceuuto il nome; & hauendo presa informatione della cagione del suo ritornar' in dietro, ò finalmente, per più breuità, potrà la Ronda dall'istesso luogo dar voce al Caporale, acciò venga egli (se così le parrà) ouero dia à lei autorità di ricordare il nome alla sentinella; quando però la Ronda fusse sicura della persona della sentinella. Finalmente, se arriuando la Ronda ad alcun Posto, non fusse certa della realtà della sentinella, dubitando, che non potesse esser' alcun' inimico; douerà in simil' occasione la Ronda, senza che nessun di loro si parta' di là; ò dar voce alle più vicine sentinelle, per esser da quelle accertato della persona della sentinella; ouero far dar voce al Caporale, che venisse egli stesso à riconoscer quella sentinella. E sarebbe bene, che i Maggiori superiori ordinassero, che così, quando

Se la róda arriuando ad alcun posto, nó fusse sicura della realtá della sent. che debba fare.

vn tal

vn tal caso succedesse, si costumasse di fare; per fuggir, che la Ronda, e la sentinella non hauessero à venire alle mani; e metter sotsopra tutte le mura, e tutto vn corpo di guardia. E quest'è quanto à me parrebbe si douesse fare in simil' occasione; e quando ad altri paresse altrimente, sapendo io le ragioni del loro diuerso parere, e conoscendole migliori delle mie; le ne terrò gratia, & io sarò dalla loro.

Mà venendo hora all'vltima cosa proposta nel titolo di questo discorso, ciò è, à i stratagemmi; dico, che è commun' opinione d'huomini sauij, che quando non si può vna cosa ottenere per mezzo di forze, si debba tentare di conseguirla per via d'astutia, & ingegno; pensiero fondato nell'antica sentenza de' sauij Greci, con la quale insegnauano, che doue non può giungere il Leone, ci seruiamo della Volpe; volendoci accennare, che quando le forze non seruano, ci vagliamo delle militari astutie, che communemente chiamiamo stratagemmi. Nè quì è mio pensiero entrare à disputare, se siano leciti, ò nò; e se la vittoria per mezzo d'essi riportata, si possa chiamar giusta, ò ingiusta; e per consequenza, lodeuole, ò degna di biasmo; basterà à me di dire, che da moltissimi è stato questo costume, ne' passati tempi, vsato; & a' nostri giorni, da Illustrissimi, & Eccellentissimi Capitani è praticato; e tutto giorno s'ode in bocca d'ogni più valoroso soldato quella sentenza di quel generoso, e real giouine Corobo, *Dolus, an virtus, quis in hoste requirat*. Questi stratagemmi sono variamente da varij stati vsati; & eccellentissimo in essi si mostrò Annibale; il quale per mezzo loro, più volte riportò contra Romani segnalate vittorie; le quali chi desiderasse sapere, le potrà leggere nell'historie di varij Autori, mà in particolare, in Appiano Alessandrino, nel libro, che scrisse delle guerre d'Annibale; doue non potrà fare di non restar ammirato del fecondo ingegno di così grand' huomo in saper tutto giorno ritrouar contra i nemici, nuoue, & sì ammirabili inuentioni. Noi non entreremo quì (per non far molto crescer l'opra, e per non attediar' il benigno lettore) à racconrar molti di detti stratagemmi, vsati in varij tempi da diuersi Personaggi, mà solo accennaremo alcuni pochi d'alcuni ingegnosi Capitani. Hanno alle volte alcuni osseruato di venir' alle mani con l'inimico, ò la mattina, ouero la sera; non solo per questi rispetti, ciò è, p giudicar, che l'inimici la mattina si trouino anco soprapresi dal sonno della notte, & habbiano gli spiriti non meno addormentati, che gl'istessi corpi; e la sera, per esser quelli stanchi delle fatiche del giorno; e pche quel, che à quell'hora si guadagna, si può più facilmente cõseruare; seguendo tempo, nel qual l'inimico è per forza necessitato à ritirarsi; onde la parte vincitrice ha più tempo di poter' applicar' gl'opportuni rimedij, che si conuengono, per conseruatione delle cose guadagnate; mà anco per il fauore, che pretendeano quei, che haueano il sole

Perche siā stati ritrouati i stratagēmi.

Se è lecito vsar stratagēmi, e se tal vittoria è giusta.

Virg. 2. dell'Ene.

Alcuni osseruano di venir' alle mani con l'inimico, ò la sera, ò la mattina, e perche.

Côbatter quando il vẽto dà in faccia all'inimico, ò folleuacôtra gl' istesi la poluere; e buõ stratagẽma.

dietro alle spalle, di riceuer dall' istesso sole; ferendo con i suoi raggi gl'occhi de gl'auuersarij, & abbagliandoli la vista con la sua gran luce; e cauandoli, in vn certo modo, di se stessi. Altri osseruano, quando il vento, ò dà in faccia all'inimico; ò solleua contra gl' istessi, gran quantità di poluere; ouero, spinge contra loro la forza delle pioggie, con furia, e tempesta. Sogliono altri, più occultamente, che possono, per mezzo di spie cercar d'intendere, se mai il nimico campo, per qualche straordinaria, ò allegrezza, ò fatica, si trouasse di notte in profondo sonno sepolto; e così all'improuiso, quando pẽsano, che le possa riuscire, assaltarli, e prima priuarli di vita, che dal sonno siano rihauuti. Vsano altri, quãdo vogliono sicuramente ritirarsi, e nõ esser da gl'inimici visti, far gran fuochi; e particolarmente di materie, che faccin gran fiamma; acciò in vn' istesso tempo, con la fiamma si tolga all'inimico il passo; e col fumo le sia impedita la vista di quello, che fà la contraria parte; ouero fanno anco questo, per poter nell'istesso tempo, più commodamente attaccar varie zuffe in diuersi luoghi, senza che l'inimico se ne possa auuedere. Sogliono anco alcuni, quando vogliono, ò marciare senza esser visti; ouero far altra cosa loro opportuna, senza che l'inimico se n'auueda, far grandi montagne, ò di fascine, ò di neue, quando di quella sono i luoghi ricoperti; le quali cose vengono à far due beni; prima, riparano i soldati, che non è visto quel, che fanno; appresso, gli defendono da i colpi delle moschettate, & archibugiate. Hanno anco altri vsato, nel nemico campo, ò forti, far segretissimamente, da più bande, gettar diuersi fuochi lauorati; quando si poteano imaginare, che ad ogn' altra cosa, che à questa pensassero gl' inimici; e questo per ammazzarne gran parte; e disunir, e metter in scompiglio gl'altri; e per abbruciar gl'istessi Quartieri. Di più alcuni, hanno alle volte, per porre all'improuiso, à sbaraglio il campo nimico, messo in mezzo al loro essercito, gran quantità di polledri, e giouenchi indomiti; e quando s'è attaccata la zuffa, nel principio di quella, hauendo con la fronte dell'essercito fatto ala, e sparando gran partita di archibugiate, moschettate, e cannonate senza palla, accompagnate da gran strepito, e romore di tamburi, e trombe, gl'hanno stimolati nell' inimico campo; onde è seguita de gl'auuersarij grandissima strage, e mortalità. Attaccando altri secche paglie, ò fascine alle corna, ò alla coda de' buoi, e datoui fuoco, hanno spinto all'improuiso, con gran furia, detti animali contra i nemici; seguendone il medemo effetto, detto di sopra; del qual stratagemma si seruì già di notte Annibale, contra i Romani, con incredibil spauento di quelli. S'è anco da alcuni vsato, quando si sono ritrouati in larghe campagne, cauar di notte segretamente gran quantità di fosse; e poi hauendoui tirati sù de' cannicci, ricoperti di cespugli, e d'altra terra, han finto di ritirarsi per timore de gl'ini-

Alcuni assaltano gl' inimici, quando dormono.

Alcuni, quãdo vogliõn fuggire, fanno gran fuochi, e perche.

Mõtagne di fascine, ò di neue fatti da alcuni, e perche.

Fuochi lauorati gettati da alcuni nel cãpo nimico.

Giuuẽchi e polledri indomiti fatti andare nel cãpo inimico.

Fossi fatti in cãpag. per stratagẽma cõtra gl'inimici.

de gl'inimici, ò per tedio della guerra; onde gl'altri credendo, che ciò facessero per viltà, ò per timore, hauendoli seguitati, da se stessi si son sepelliti viui. Non è anco fuor di proposito quel, che vsano alcuni, di nasconder per le campagne, per le quali ha da passar l'inimico essercito, à piedi, ò à cauallo, sotto l'herbe, gran quantità di tauolette, piene di chiodi appuntati; e poi, ò fingendo di fuggirsene; ouero, dalle spalle, con qualche imboscata, spingendosi dietro all'inimico; e ponendolo, per quelle campagne, in fuga; far che resti miseramente, senza auuedersene, per quella parte preso, della quale, più d'ogn'altra, ha di bisogno nel fuggire. Hanno altri vestito gran numero de' proprij soldati all'vsanza de' nemici, e mandatili nell'inimico campo, come se fussero il soccorso da loro aspettato; con ordine, che quando si fusse poi attacata la battaglia, nella maggior furia di quella, incambio di dar adosso à gl'auuersarij, ammazzassero coloro, in aiuto de' quali mostrauano d'esser' andati. Alle volte hanno alcuni finto di fuggirsene, per timor dell'inimico, hauendo lasciato à posta molte robbe dentro à i quartieri; e ritiratisi in alcun luogo, doue non potessero esser da gli inimici visti; sono stati aspettando la loro venuta in que' luoghi; e quando l'han visti assicurati, e con maggior' ardore intenti alla preda, gli sono andati da più parti, adosso, e gl'hanno ammazzati. Hanno anco alcuni vsato gettar nell'inimico campo gran partita di vasi sottili di terra, pieni di serpenti velenosi di varie sorti, fatti prendere da Ciarmatori; acciò quelli rotti, & vscendone i serpi, venissoro à mordere, & ad auuelenare gran parte de' nemici; e gl'altri, da sì horribil vista sgomentati, si mettessero in fuga; stratagemma certo horribile, e spauenteuole, e da poter far sortire facilmente l'intento suo, à chi se ne seruisse; & il quale io loderei assai, se non portasse seco gran pericolo di nuocer' anco grandemente all'istesso essercito, che se ne seruisse. Finalmente approuarei io, in luoghi stretti, che si potesse commodamente vsare, per buonissimo stratagemma, gettar nel campo nimico gran partita di pentole piene di poluere; & appresso, carboni accesi: dal che, ogn'vn da se stesso può imaginarsi, quanto graue danno ne potrebbe risultar all'inimico. Innumerabili altri stratagemmi si potrebbono apportare; mà non essendo nostro pensiero farne, come già detto habbiamo, vn trattato compito; bastici hauer questi pochi accennati, da i quali si può far giuditio de gl'altri; e dar' à sottili ingegni materia di rinuenirne, con varie occasioni, de' nuoui, e migliori.

Tauolette pieni di chiodi, posti p stratagemma

Sold. vestiti all'vsanza de' nemici, e mandati nel cãpo nimico; stratagẽma.

Finger di fuggirsene da' quartieri, lasciãdoui molta robba; è bel stratagemma

Vasi, pieni di serpenti, gettati nel cãpo de nemici, p stratagẽma.

Pentole piene di poluere, gettate nel cãpo nimico & appresso, carboni accesi; stratagemma

DEL RICONOSCER ALL'ALBA, I VICINI SITI;

e de' Rondoni, che alle volte debbono i Sergenti Maggiori; per maggior sicurezza delle fortezze, mandar' in Ronda. Discorso XXIX.

Er che l'abbondar' in cautela, è stato sempre di grandissimo benefitio in tutte le cose; e particolarmente in quelle di guerra; potendo tal volta, qualsiuoglia piccolo, e leggierissimo errore trascurato, cagionar grauissimo danno; e come, minima fissura non ben turata, anco in grossa naue, è atta à cagionar di quella, la ruina; ouero picciola scintilla, non prezzata, ha molte volte cagionato grandissimi incendij; così anco leggierissimi errori, in materia di guerra, potendo esser' causa della perdita degl'interi esserciti; onde con gran giuditio disse quel gran sauio Mimo Publiano, *Cauendi nulla est dimittenda occasio*; perciò molto sauiamente si costuma in tutte le fortezze ben gouernate, ogni mattina, all' Alba, all' aprir delle porte, far' assortir' alcuni soldati, parte à piedi, e parte à cauallo, per farli vscire à riconoscer i circonuicini luoghi; per vedere, se in alcun luogo gl'inimici hauessero fatta alcun' imboscata, per impadronirsi, con loro commodità, delle porte, ò per far' alcun' altro tradimento; seruēdo i caualli per scoprir' i luoghi piani, & altri simili, ne' quali possono cōmodamēte entrare; e gl'huomini à piedi, in tutti gl'altri luoghi, oue nō può seruire la caualleria, come sono selue, boschi, siepi, valli seluose, e fabriche vecchie. E sebene in questo particolare, in Fiandra, per quanto è à me parso, non s'vsa tutta quella diligenza, e cautela, che si conuerrebbe; forse perche la campagna è tutta ripiena d'habitatori paesani; onde non può riuscir all'inimico, per quelle asconderli, potendo troppo facilmente esser visto, e scoperto; contuttociò in altri luoghi, oue non sono per le campagne, particolarmente vicine alle fortezze, & alle città fortificate, tanti habitatori; sarebbe non solo bene, mà grandemente necessario, vsar questa esquisita diligenza. E perche questo seruitio si faccia, per l'auuenire, con più perfettione, e maggior' ordine; parrebbe à noi, che douesse con gl'altri, che à questo effetto si mandano la mattina fuora, esserui vno à cauallo con la trombetta; ouero vn moschettiero, con la

Quanto importi abbōdar' in cautela in ogni cosa; & in particolare, nelle cose di guerra.

Perche la mattina, all' alba, all' aprir delle porte, si mandino fuora soldati à riconoscer i circonuicini luoghi.

trauersa

trauersa al petto, fornita di carichi di poluere e, di palle; perche così fusse più spedito nel caricare, e sparare, e nel correre, e fuggire; acciò se per forte, si scoprisse alcun nemico imboscato, si potesse col suono di detta tromba, ò col romore del moschetto sparato, far' intendere alla fortezza, che si mettesse in arme, per venir contra l'inimico; e con vn cannone (come s'vsa in Fiandra) auuisare, e dar segno alle vicine fortezze, che anch'esse stessero pronte al soccorso, se occorresse; e con maggior diligenza attendessero alla propria guardia, e difesa; e le sentinelle stessero più leste, per auuertire, se l'inimico scoperto si mouesse, oue si ritirasse. I soldati poi, che si mandano fuora la mattina, non par bene, che portino picche, nè alabarde; mà arme, atte à far maggior strepito, e romore, & ad esser meglio sentite; ouero, essendo i luoghi copiosi d'acque, ò di fossi, e canali, si potriano seruire di certi huomini, che portano certe mezzepicche (come s'vsa in Fiandra) le quali dalla parte, che s'appoggia al terreno, sono inforcate, con i ferri piatti; e tali huomini loro chiamano saltapantani; perche con grandissima commodità, in simili luoghi acquosi, appoggiandosi à dette mezzepicche, e spiccando gran salti, passano da vna banda all'altra di detti fossi, ò canali. E di simili huomini (per dir', anco questo per passaggio) che queste arme portano, costumano in Fiandra seruirsi gl'esserciti, anco per scoprire paese, nel marciare, quando hanno da far viaggio per vie strette, e pantanose; auanzandosi questi con gran prestezza nel passar detti luoghi; tanto che, oue gl'altri metterebbon' vn' hora di tempo in scoprir' alcun luogo; questi appena vi consumano vn quarto d'hora; e di più possono, quando s'incontrassero nell'inimico, farle qualche danno con quelle arme, che portano, fornite di punta soda, e poi facilissimamente ritirarsi à i loro; e dar loro minutamente raguaglio, e de gl'inimici, e de' luoghi.

I sold che la mattina si mãdano fuora della fortezza, á riconoscer'i luoghi; che arme debbano portare.

A che si seruano in Fiãdra di quei huomini, che loro chiamano saltapantani.

Mà passando hora all'altra parte del nostro discorso, ciò è, à raggionar de' Rondoni, Dico (per quei, che non lo sapessero) che Rondoni si chiamano nella militia quelle ronde, che si fanno fare da più soldati, vniti insieme, andando sù le mura, ò sù i parapetti, e terrapieni, à far la ronda in truppa; e sono almeno da quindici, in venti soldati. S'vsano di mandar simili Ronde, quando le fortezze sono assediate, ò abbattute; per asicurarsi da gl'assalti all'improuiso, e dalle scalate, che potessero far gl'inimici; nella qual' occasione, se si mandasse vna sol ronda, come suol' ordinariamente farsi, quella non potrebbe far benefitio alcuno, anzi vi restarebbe sicuramente morta. E sono questi Rondoni di gran benefitio; perche in caso, che l'inimico s'accostasse con qualche repentino assalto alle mura, ò quelle scalasse, possono dar commodità all'amico essercito, e Presidio d'armarsi, e venir' al soccorso, facendo loro

Quali rõde si chiamino rõdoni, e quando s'vsino.

Che arme portino i rondoni.

tra tanto buona difesa, per esser tanti in numero. Quanto poi all'arme, che debbano portar simili Rondoni; sarebbe bene, che la terza parte fosse armata di picche; & il resto fussero archibugieri, e moschettieri, facendo andar'in mezzo le picche; e da' fianchi, le bocche di fuoco; acciò tra loro non potesse seguire disordine, & impedimento nell'occasione d'hauer'à menar le mani. Et acciò il benefitio, che da queste ronde cauar si può, fosse maggiore, e più rileuante; sarebbe bene, che andasse sù le mura nell'istesso tempo, non vna sol truppa d'essi, mà due; essendo per ciascuna, da quindici, in venti soldati; andando discoste queste due truppe l'vna dall'altra, intorno à ducento, ò trecento passi, ò poco più, ò meno. E questo doppio numero di Rondoni lodiamo, & essortiamo à mantener', in simil'occasione, sù le mura, per maggior sicurezza dell'istesse mura; e per rintuzzar maggiormente l'orgoglio, & ardire de'nemici; vedendo, che non sia loro possibile di poter in modo alcuno accostarsi alle mura, ò scalarle, senza esser, non solo scoperti, mà anco posti in manifesto pericolo della morte.

I rondoni douerebbono andar'in due truppe.

Ne' rōdoni chi debba hauer' il nome.

Quanto poi al nome, che si conuien dare dalla Ronda alla sentinella, l'hauerà in dette due truppe di detti Rondoni, vn solo per truppa; cioè quello, che dal Sergente Maggiore sarà assegnato per capo de gl'altri; il quale anco douerà esser non ordinario soldato, mà segnalato tra gl'altri in merito, e valore, & offitial' riformato. E se alcuni per sorte biasmassero questo moltiplicar di Ronde, con dire, che sarebbe meglio rinforzar' i corpi di guardia; dico, che così sarebbe meglio fare, quando il nimico stesse lontano; mà quando è d'appresso, è cosa troppo pericolosa voler dar tanto tempo all'inimico, che alla sprouista assalta, ouero scala le mura, che si rinforzi, ò metta in ordine la soldatesca, per andar' alla difesa; e tanto più, quando nel corpo di guardia si trouassero (come molto spesso suol seguire) molti de' soldati occupati ò nel sonno, ò ne i giuochi; nelle quali occasioni l'hauersi i soldati all'improuiso à metter' in ordine, suol cagionar loro gran spauento, con poco honore de' capi. Perciò, è molto più sicuro, che si trouino detti Rondoni sù le mura, i quali possono esser subito alle coste all'inimico; & insieme (come s'è detto di sopra) dar tempo al corpo di guardia di mettersi prontamente in ordine, e correr' anch'egli, senza confusione al soccorso. Mà non nego per questo, che far l'vna, e l'altra cosa, non sia assai meglio. Hanno di più alcuni costumato, nel ritrouarsi le fortezze assediate, oltre i sopra detti Rondoni, mandar' anco, per maggior sicurezza in alcuni luoghi particolari più pericolosi, alquanti soldati, detti Corazze, con i terzaruoli; ouero alcuni caualleggieri; mà in quell'attione, à piedi, con lance in mano; l'vna, e l'altra sorte de' quali soldati, è per quell'occasione, buonissima; perche essendo da capo à piedi armati, non possono così facilmente

Si risponde à coloro, che biasmassero i Rondoni.

Sold. detti corazze alle volte mādati in tēpo d'assedio, in alcuni luoghi più pericolosi

cilmente

cilmente esser da' nemici offesi; mà riesce ben loro di far' à quelli, danni grandissimi. Perche in effetto simil soldatesca è atta à fare gran proue; come tutto giorno si vede nelle guerre; e come grandemente ne può far fede quel segnalato caso, seguito in Fiandra, à tempo mio; che hauendo Domitio Caraccioli Napolitano, Marchese di Labella, Mastro di Campo all'hora della Fantaria Italiana, fatto vn forte sotto Balducca, dentro vn padule, in vn pericoloso passo per l'inimico; e non vedendo il Conte Mauritio con qual' altro mezzo potesse leuarsi quell' intoppo da gl' occhi; si risolse comandar, che i soldati detti corazze, della sua Vanguardia del campo, smontati da i loro caualli, con i terzaroli in mano, andassero à prender quel forte, seben' era in mezzo all'acque; il che riuscì loro facilmente; percioche così coperti di ferro, entrati nell'acqua, senza riceuer de quella lesione, e con riportar pochissimo danno dall'inimico (essendo il forte molto basso, non hauendo il Marchese potuto hauer tempo di più alzarlo) ottenero la Vittoria, con graue strage de i soldati, che nel forte si trouauano, e con gran stratij dell' istesso Marchese. E tanto sia, intorno à questo trattato, detto à bastanza.

A Domitio Caraccioli è tolto da' soldati, detti Corazze, vn forte, posto in mezzo all'acqua.

DEL RISPETTO, CHE I SOLDATI DEBBONO PORTARE

al corpo di guardia; e che da altri anco debbono procurare gli sia portato. Discorso Vltimo.

Val' allegrezza, mista con alcun disgusto, sente chiunque doppo molti stenti, e disagi patiti in vna lunga, e trauagliosa nauigatione, si vede finalmente sano, e saluo giunto al desiderato porto; che quanto piacer prende del vedersi vscito da tanti pericoli del mare, e d'esser arriuato à terra; altretanto par le senta hauer' à lasciare la compagnia, ò de' marinari, per mezzo de' quali hauea tante borasche, e la furia de' rabbiosi venti, vinta, e superata; ò la cara, e grata amicitia, e presenza di coloro, co' quali hauea tanto spatio di mare solcato; così veggio appunto hora auuenir' à me; vedendomi, col diuin fauore, giunto all' vltimo discorso di questa mia prima fatica;

che quanto mi rallegro, e godo d'esser, sano, e saluo, à questo segno giunto, d'hauer' à por l'vltima mano à quest' opra, forse (come mi giouа di sperare) non del tutto infruttuosamente; e di ciò rendo all'eterno Dio, immense gratie, e lodi: tanto mi sente, parendomi, che così mi si tolga anco l'occasione, ò di giouar, per quanto comportano le mie deboli forze, a' miei benigni lettori; ò di trattenermi con esso loro, per mezzo di questi discorsi, quali eglino si siano; e della dolce loro conuersatione godere. Pure, lodato sia il Signore, che m'ha concesso di vedere à saluamento fin quì giunta l'opera, di mostrare ad ogn' honorato, e generoso soldato, qual debba essere il rispetto, che da ciascheduno della nostra professione si debbe portare al corpo di guardia; col qual discorso imporremo fine à questa nostra prima fatica. E non senza ragione n'è parso bene riserbar questa cõsideratione in quest' vltimo luogo; che sarebbe forse parsa più cõueniente altroue; peioche importa tanto l'osseruãza di quanto in questo discorso si dirà, che da quella quasi prende, ò la somma della vita soldatesca, ò la ruina dell'istessa; in quella guisa, che vn perfetto horiuolo machinale, il quale è composto di tanti varij, e belli lauori, e d'infiniti quasi ordigni, e ruote, riceue la compita sua perfettione dalla debita proportione del tempo, e delle contrapesanti pietre; senza le quali cose, tutta quella machina non seruirebbe ad altro, che à cagionar ne' popoli grandissima confusione, & à stordir gl'orecchi de gl'astanti. Percioche, ancorche bellissima, e dignissima sia la professione soldatesca, e ricca di tanta varietà d'offitij, & essercitij per benefitio, e conseruatione dell' humana generatione; contuttociò, se non sarà tenuta à freno da quel rispetto, che i soldati debbono à i loro capi, e principalmente al corpo di Guardia; potrebbesi più tosto chiamar' vn disturbo de gl' huomini, & vna ruina del Mondo, che honorato, e lodeuole essercitio. Per questo rispetto dunque, e perche grandemente n'importa, che da i soldati si conserui fresca la memoria di questo particolare, e spesso vi pensino, l'habbiam riserbato all'vltimo; sperando, che come l'vltime cose, ò l'vltime parole, che tra gl'amici passano, sogliono restar maggiormete impresse nell'animo; così di questo discorso seguir debba; ciò è, che più de gl'altri si stampi nell'animi de' soldati, per loro grandissimo benefitio. Et à dire il vero, di che vtile sarebbe al più valoroso soldato del Mondo, hauer per moltisimi anni honoratissimamente militato, & hauer fatto grandissime, e dignissime proue; se quando poi fusse vicino à poter conseguir l'intento suo, ciò è, di riportar' alcun' honorato carico, e stipendio, per pegno, e per alcuna rimuneratione del suo valore; di tutto se stesso priuasse, & anco della buona fama, e riputatione, e dell' istessa vita, con alcun' errore, ò eccesso commesso, con poco rispetto del suo Precipe, ò Capo maggiore,

La professiõ soldatesca assomigliata all' horologio machinale.

L' vltime cose, e l'vltime parole restano maggiormente impresse nell'animo.

giore, nel corpo di guardia? Per questo dunque dico, che chiunque desidera riportar non solo gloria, & honorata fama dell'essercitio militare; mà anco, à suo tempo, benefitio, & vtile; altamente s'imprima nell'animo, di non solo oprar magnanime, e generose imprese, e d'aspirar al valore de' più gloriosi heroi; mà anco, perche quanto hauesse, in corso di molti anni acquistato, non si perdesse in vn momento, per vn subito furore, ò per vn leggier puntiglio di mal considerato honore; di portar sempre a' suoi Capi ogni maggior rispetto; osseruando puntualmente i loro ordini, per non se li render contra di se sdegnati, e per non perder la loro buona gratia; e sopra tutto, di riuerire non solo quasi luogo sacro, quel sito, oue risiede propriamente il corpo di guardia; mà anco i circõuicini luoghi, per passi 40. almeno, d'ogn' intorno; conforme à quello, che in questo particolare hanno varij autori, tanto moderni, come antichi, con molto giuditio, e sapere determinato. E questo con molta raggione deuesi fare; volendo ogni douere, che à quel luogo, nel quale, ò risiede, ò almeno douerebbe risedere la persona del Prencipe, sia portato ogni rispetto, & honore. E quando anco questo non fusse; debbonsi nel corpo di guardia fuggire tutte l'occasioni delle risse, e delle contese, per non cagionar' in quel luogo, tumulto, e confusione, dal qual dipende tutto l'ordine, e principal benefitio della buona guardia, non solo di tutto il resto della città, e presidij; mà anco de gl'esserciti interi, in campagna. Percioche facendosi nel corpo di guardia risentimento di parole, ò di fatti; è necessario, che tutti si risentano; sì per difesa di sì principal luogo del lor Signore, e dell'istessa sua persona; sì anco, per le parti, che ordinariamente in simili luoghi trouar si sogliono, hauendo ciascheduno i suoi amici, & adherenti. E sebene è debito d'ogni nobil soldato, dotato di generosità, e grandezza d'animo, portar questo rispetto, del qual parliamo, spinto solo dal saper, che così conuien farsi, per debito di vero soldato, senz'esser à ciò far' indotto da timor di pena: contuttociò, prouandosi giornalmente con l'esperienza, che spesso il pensar' alla pena, alla quale l'huomo, per far' alcun' indegna attione, si sottopone, è molto gioueuole, perche altri da farla s'astenga; perciò habbiamo giudicato, che sia per esser di molto giouamento esporre le varie pene, che secondo gli varij errori, che si commettono nel corpo di guardia, ò nello spatio circonuicino, come s'è detto di sopra, a' delinquenti dar si sogliono; acciò intese da tutti, ciascun soldato, anco per questa cagione, si guardi di non portar al suo corpo di Guardia quel rispetto, che deue; per non perder' in vn tratto, quanto in lunghezza di tempo, s'hauea acquistato, di speranza di premio, e di honorato nome, e gloriosa fama.

Per quãti passi si debba portar rispetto al corpo di guardia.

Varie pene, che si sogliono dare a' soldati, che portano poco rispetto al corpo di Guardia, secondo i diuersi errori, da quelli in esso commessi.

Dico dunque, che chi nel corpo di Guardia, biastema il santissimo nome de Dio; ò la santissima sua Madre, ò i Santi; ouero dà ad altri delle mentite, suol' esser, punito con farle, ò mozzar la lingua, ouero passargliela da banda à banda, con subbie, ò aghi. E chi, con temerario ardire presume metter mano all'arme, non che ferire; ò dar' ad altri delle bastonate, non solo nel corpo di guardia, mà dentro à venti passi in circa, vicino à detto luogo, suol' esser castigo per essempio de gl'altri, ò con pena capitale, ò se le suol tagliar la mano, con la quale ha sfodrata la spada, ò dato delle bastonate; ouero finalmente suol' esser punito con lunga prigionia, e priuatione della sua piazza, ad arbitrio del maggior superiore. Chi ardisce ad altri dar schiaffi, se le suol tagliar la mano, con la quale ha dato lo schiaffo. A chi dà vn calcio, sogliono farle tagliar il piede, col quale ha dato il calcio. Chi pregiudica altri di parole; ò chi sfida altri dentro detto luogo, suol' esser punito, con farle dar più strappate di corda, ad arbirtio del superiore, ò farlo star incarcerato alcun tempo; ò con infamia, e dishonore priuarlo della sua piazza. E perche il venir' à queste parole di pregiuditio, il più delle volte, suol' esser cagionato da alcune male lingue, che dell'altrui fatti poco honoratamente parlano, e del continuo spargono tra gl'altri, zizania; giudicherei che fusse cosa sommamente lodeuole, che anco à questi fusse assegnata simile, ò assai maggior pena; come à quelli, che fanno professione con la loro velenosa lingua, d'auuelenar l'altrui honorata vita, e fama. Di più quelli, che in detto luogo rubbano, sono puniti con lunga carcere, e con esser priuati della piazza, e mandati fuora del Corpo di guardia, à suon di tamburo; essendo di là risospinti dalle punte delle picche, senza esser però da quelle ferito. Finalmente se soldati dell'istesso corpo di Guardia facessero tra di loro parole, ò venissero alle mani, dentro il prescritto luogo; sogliono tutti esser carcerati; e doppo essersi da' Capi rinuenuto, chi è stata l'origine del solleuamento; & inteso, chi haueua il torto, è castigato con farli dare in publico, per l'insolenza vsata, tre, ò quattro strappate di corda; più, ò meno grauemente, secondo sarà la grauità del delitto, ad arbitrio del superiore. Molte altre pene anco sogliono darsi, secondo gli varij errori, che si commettono; mà noi habbiamo di queste sole fatto mentione, come più dell'altre principali; e chi hauesse caro hauerne più notitia; potrà leggere i Capitoli del Cauallier' Aurelio Cicuta Napolitano, che non solo fù valoroso soldato, mà anco nelle leggi, eccellentissimo Dottore.

Chi mette zizania tra soldati, douerebbe asprameте esser punito.

E nel fine di questo particolare, non voglio lasciar di auuertire à i Capitani, & altri Maggiori Offitiali della Militia; che, sebene per l'autorità, che tengono, potranno i delinquenti soldati, conforme

forme all' esposte pene, punire, e castigare; contuttociò ricordandosi' che debbono anco hauere (come più volte s'è detto) verso i loro soldati affetto di pietoso Padre; e che è proprio di saggio amministratore della Giustitia, render' al quanto minore l'amaro di quella, con la dolcezza della Misericordia; che però vediamo esser tanto quei Prencipi, e Signori, da tutti ammirati, e lodati, che quasi care sorelle, queste due virtù così mandano del pari, che non comportano, che l'vna sia essercitata senza l'altra; procurino nel punire, di non vsar in tutte l'occasioni sudette, tutta quella seuerità, che potrebbono; ne vogliano mostrar' il sommo della lor Potenza; mà temperando la seuerità con la piaceuolezza; in certi casi, ne' quali i soldati trascorrono, per certo termine di conseruar' il loro honore (humanamente parlando) e non fanno cose infami, e dishonorate; si contentino darle il meritato castigo, conforme al commesso delitto; mà si guardino di non infamarli, con priuarli (per essempio) della lor piazza, à suono di tamburo; il che appresso gl' honorati soldati è riputata infamia, simile à quella, che riceuono coloro, che sono (come dicono) scopati; potendosi l'istesso castigo darle con questo temperamento di Clemenza, di farle intender' l'animo loro, che se ne vadano; per mezzo d'vna poliza, mandatele per quell' offitiale, al quale ciò tocca di fare. E così oprando, la Giustitia non sarà del debito suo defraudata; & il punito, riconoscendo la gentilezza del suo capo, non solo non resterà verso di lui sdegnato, mà più tosto le terrà di ciò qualche obligo. E l'vsar maggior seuerità serbaranno contra coloro, che oprando cose infami, di quella si rendono più che degni; & opre infami si debbono riputare, il biastemare il santissimo nome di Dio, e della santissima Madre, e de i Santi; far falsi giuramenti; il rubbare indegnamente; disubidire a' suoi Maggiori, e particolarmente in cose graui; truffar le paghe; tener mano ad opre indegne; far de gl'homicidij in tutti i modi, mà particolarmente per denari; assassinare; far professione di spie; esser' abbottinatori contra il suo Signore, e ribelli di quello; esser' inquisitori di falsità, e tramar tradimenti; e l'esser dediti ad altri simili corrotti vitij, che per honestà non nomino; i quali appresso tutti rendono gl'huomini infami, & obomineuoli, e gli fanno degni di qual siuoglia più graue, e seuero castigo.

I Capitani nel punire i soldati, si debbono guardar d'infamarli; e che modo si potrebbe da loro temere, nel priuarli delle loro piazze, meritandolo.

Mà venendo hormai all'altra parte del nostro discorso; dico, che essendo il Corpo di Guardia luogo dignissimo, che le sia portato ogni rispetto, non solo da gl' istessi soldati, mà da qualsiuoglia altra sorte di persone; però doppo hauer trattato dell' honore, & osseruanza, che à quello debbono i soldati; sarà hora conueniente mostrar, con quanta gelosia debbano procurare, che da gl'altri anco sia sommamente riuerito,

I sold. deb bono mostrarsi gelosi, che sia portato da tutti rispetto al corpo di guardia

rito, & honorato. Se dunque occorresse, che i soldati del Corpo di Guardia venissero nel detto luogo, ò lì intorno, da quindeci, in venti passi, in differenza con altri del paese; ancorche questi tali fussero persone titolate; debbe subito il Caporale far metter' in arme tutti i soldati della squadra, compartendoli con ordine, intorno al corpo di guardia, acciò non possa entrar' alcun' altro; & vna parte mandarne à pigliar prigione tutti coloro, che eran venuti alle mani; e condottili al corpo di guardia, con ogni termine di creanza (per non pregiudicar' ad alcuno, e principalmente à persone titolari, quando ve ne fussero) li priuarà tutti, per all'hora, dell'arme; & ogni persona, ancorche non sia del corpo di guardia, in simil' occasione, è tenuta à non far resistenza à i soldati mandati; come quelli, che sono sudditi dell'istesso Prencipe; facendo eglino quell'attione, come principali, & honorati ministri del suo Signore, per ouuiare a' scandali, che potrebbono in danno del Prencipe, e de' suoi popoli, seguire; & in pregiuditio di così principal luogo del suo signore. Nella qual'attione non si può, nè deue alcuno, ancor che personaggio di qualità, tener pregiudicato; non essendo quell'attione fatta, come da persone priuate, mà che hanno autorità dal Prencipe; e tanto più, venendo quelle persone titolari, spogliate dell'arme, da' Sergenti, Alfieri, ò Capitani in piedi, ritrouandouisi: sebene in assenza di costoro, lo può, e deue fare il Caporale; e quando questo anco non vi fusse, la sentinella del corpo di Guardia (alla quale tocca, subito che sente alcuna cosa, farne consapeuole il corpo di guardia) può comandare, che si faccia da altri, per non lasciar lei il suo luogo, non potendo allontanarsi dal suo corpo di guardia, più che passi dieci. E tutti quelli della sua compagnia sono obligati ad obedirla, ancorche fusse il più vil soldato del mondo; bastando, che in quel tempo habbia dal prencipe autorità di far tutto quello, che l'occasione porgerà, in suo beneficio; ciò è, comandare quel, che si conuiene all'offitio suo; e non essendo vbidita, battere, ferire, & ammazzare. Nè meno qualsiuoglia soldato debbe riputarsi à dishonore, essendole comandato dal suo capo, andar' in compagnia, à pigliar coloro, che, non portando rispetto al corpo di guardia, hanno hauuto ardire di venir lì alle mani; facendosi quest' attione, come accidentalmente, e non per premio; mà solo per puro zelo dell' honore del Prencipe, e del rispetto di quel luogo; poiche fare simil cosa, non se la reputano à dishonore, quando bisogna, gl'istessi supremi capi; che se simil'attione non è à loro di vergogna, molto meno sarà à i sudditi. Di più, se dentro al termine prescritto, ciò è di passi venti, facessero parole, ò venissero alle mani persone habitatrici del luogo; deue il Caporale subito far chiuder gli steccati, i Rastelli, e le porte del corpo di guardia, se vi saranno; & essendo il numero de' soldati

Se i sold. del corpo di guardia venissero in dispare re con altri, nel corpo di guardia, ò lì vicino, che si debba fare.

La sentinella del corpo di guardia, quanto si possa da quello allontanare

I sold. nõ si debbono recar' à dishonore, prender coloro, che nõ portano rispetto al corpo di guardia

dati poco; e quello di coloro, che menano le mani grande; vedendo di non poter sedar' il tumulto con mandar fuora del corpo di guardia alcuni pochi à spartire; debbono, per il poco rispetto, che veggono portarsi, tirarli dell'archibugiate; e se il tumulto fusse vicino, ferirli con le picche, & con l'Alabarde. Mà, se i soldati del corpo di guardia, ò soli, ò mescolati con altri venissero alle mani, quaranta passi lontani dal detto corpo di guardia; sebene ciò non sarà in pregiuditio del Corpo di Guardia; sarà ad ogni modo bene, che il Capitano, per buoni rispetti, mandi alcuni soldati con le picche, à spartirli, e pacificarli; e non volendosi quietare, farli metter' in prigione, per più, ò minor spatio di tempo, secondo sarà la grauità del delitto. Finalmente, quando da altri, fuor dello spatio, detto di sopra, si venisse alle mani; basterà, che il Caporale faccia chiuder' i Rastelli, ò le porte, e metter' in arme i soldati; per tutto quello, che potesse succedere; senza però dar licenza d'vscir di là ad alcun soldato, ancorche non fusse di guardia; e questo anco debbesi fare in qualsiuoglia delle sopra narrate occasioni; mà ciò non si deue intender di quelli, che sono dal Caporale, ò da altri officiali maggiori, comandati. E così conuien farsi, per torre l'occasione a' nemici, ò ad altri, di non far simili solleuamenti à posta; perche i soldati sbandandosi, ò tutti, ò la maggior parte, abandonassero il corpo di guardia, e le porte; e così potessero eglino ageuolmente impadronirsi di quello, e de gl'altri posti, e piazze del luogo.

Se dētro al termine di vēti passi, vicino al corpo di guardia, venissero alle mani huomini del paese, che s'ha da fare.

Facēdosi tumulto, 40. passi discosto dal corpo di guardia che si debba fare.

Nō si deb be in occasione alcuna di tumulto, lassar vscire i soldati fuor del corpo di guardia.

E quì raccogliendo hormai le vele de' miei discorsi; e gettando l'ancora di ferma speranza, che à chiunque si degnerà queste poche mie fatiche, con buono, e sincero animo rimirare, siano per esser di qualche gusto, e satisfattione; piglio con infinito piacere dell'animo mio, porto, nel santissimo nome di colui, il quale il tutto, con infinito sapere, e bontà regge, e gouerna; & in terra espongo, à chiunque si degnerà valersene, queste mie poche, e pouere merci, all'esterna apparenza; mà tali però, che, se si considererà il beneficio, che i professori della Militia riportar ne potranno, giustamente (se l'affettion, che ciaschedun suole alle sue cose portare, non m'inganna) saranno all'istesse orientali pietre, e gioie anteposte. Et in effetto, se saranno questi miei discorsi letti da animo libero da passione, & inuidia; confido nella diuina bontà, che saranno di molto vtile à i seguaci della vita militare, come l'esperienza mostrerà; & à tutti coloro, che della lettura di varie cose si dilettano, di qualche gusto, e piacere. E se ciò (come spero) seguirà; con tanto maggior' affetto, & ardire m'accingerò al resto di quest'impresa; ciò è, à dar compimento à gl'altri due volumi delle mie fatiche; ne' quali disegno, per benefitio vniuersale, trattar del modo d'accampar gl'esserciti, e di metter' in ordine i squadroni di caualleria, e fante-

e fanteria, alla fronte dell' inimico; e dell'assediar le piazze; e del fortificar, & offendere le fortezze, al modo de' nostri tempi. Trattanto, prego i benigni lettori, & in particolare tutti i veri, & honorati professori della vita soldatesca; che se in queste mie fatiche trouerãno alcuna cosa, che da loro sia giudicata degna di qualche lode; del tutto lodino il grãd' Iddio, dal quale, come da viuo, e perfetto fonte di tutti i beni, dipende ciò, che quà giù si troua di bello, e di buono; mà se alcuna cosa vi trouassero, che loro non paresse così perfettamente trattata; come, ò il soggetto harebbe ricercato; ouero loro harebbon desiderato, e meritato; scusino l'imperfettion mia, sapendo che non può ogn'vno, ogni cosa; e che non ogni cosa può à chi si mette ad alcun'impresa, riuscir del pari perfetta, e compita; riconoscendo ad ogni modo anco in quelle, e gradendo il buon'animo mio, il qual sarebbe stato di dar' in qualsiuoglia cosa, la maggior satisfattion possibile: E se altri si degnerà, ò con parole, ò con scritti, in alcuna cosa, nella quale non le paresse, che io hauessi tocco il segno di quel, che trattauo, mostrarmi in che io hauessi mancato; mentre ciò venga da buon'animo, gliene terrò obligo; & harò caro di muttar in meglio la mia opinione.

L'autore, in tutto, e per tutto, rimette se, e l'opera sua, al giuditio, & obedienza di S. Chiesa.

Non sò in tutta questa mia opera esser' entrato in soggetti appartenenti, in qualsiuoglia modo, alla santa Religione; pure, se incidentalmente, si fusse detta alcuna cosa; tanto in quella, come anco in tutto il resto, sottometto me, e tutta l'opra al giuditio della santa Madre Chiesa; della quale sono, e professo viuere, e morire, vero, & obediente figliuolo. Nel resto, prego il Signore, che ne dia gratia, così essercitar la vera temperal militia; che non solo possiamo nel mondo riportar quei premij, & honori, che da questa professione riportar' honoratamente si possono; mà dall'esterna, all' interna militia passando; così in questa vita (la quale nelle sacre lettere, è chiamata militia) ci portiamo, che hauendo vinto, e superato, col diuin fauore, i nostri spirituali nemici, otteniamo nell'altra, quella gloriosa corona dell'eterna gloria, della quale è scritto, che non sarà data se non à coloro, chi haranno valorosamente combattuto; della quale ne faccia tutti degni l'infinita bontà, del supremo Imperatore; al quale sia sempre in tutti i secoli honore, e gloria.

IL FINE.

IL LVCCA,

Appresso Ottauiano Guidoboni.
MDCXV.
Con licenza de' Superiori.